

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI

FEDERICO II

Dipartimento di Scienze Sociali



DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE SOCIALI E STATISTICHE

XXXI CICLO

**I Parchi Nazionali Italiani:
territorio, governance e performatività**

Tutor: Prof. Fabio Corbisiero

Candidata: Ilaria Marotta

Co-Tutor: Prof. Giuseppe Giordano

DR992289

*To my trip in London,
to those feelings of freedom and madness that I savored every single day ...*

*... it was nice to discover the joy of things that are born by chance,
that don't need to last forever to be unforgettable.*

INDICE

| | |
|---|-----|
| <i>INTRODUZIONE</i> | 4 |
| <i>CAPITOLO UNO: I parchi nazionali</i> | |
| 1.1 La storia | 11 |
| 1.2 Il dibattito scientifico e il contributo della sociologia..... | 28 |
| 1.3 Partecipazione e sistemi di governance..... | 35 |
| <i>CAPITOLO DUE: La ricerca</i> | |
| 2.1 Ipotesi iniziali..... | 42 |
| 2.2 Obiettivi e domande di ricerca..... | 45 |
| 2.3 Le fasi della ricerca e il metodo..... | 46 |
| 2.4 La prospettiva teorico-metodologica della Social Network Analysis | 52 |
| <i>CAPITOLO TRE: Sociologia dei parchi italiani</i> | |
| 3.1 Le dimensioni sociali del parco | 56 |
| 3.2 I parchi nazionali oggi | 65 |
| 3.3 Tra grigio e verde: l'oggetto parco nella coscienza collettiva..... | 74 |
| 3.4 Partecipazione e governance formale dei parchi italiani | 80 |
| 3.5 La voce degli enti gestori | 85 |
| <i>CAPITOLO QUATTRO: I profili dei parchi nazionali italiani</i> | |
| 4.1 Il profilo dimensionale | 104 |
| 4.2 Che tipo di governance per i parchi italiani? | 110 |
| 4.3 Profili di performatività..... | 133 |
| 4.4 Un' analisi trasversale: dimensione, governance e performatività | 153 |
| <i>CONCLUSIONI</i> | 155 |
| <i>BIBLIOGRAFIA</i> | 162 |

INTRODUZIONE

L'oggetto di studio di questo lavoro sono i parchi nazionali italiani. L'idea alla base è quella di confutare l'immagine del parco come semplice simbolo di aspetti naturali e paesaggistici da tutelare per dare la dovuta attenzione anche a tutti gli elementi antropici ed artificiali che caratterizzano questi territori. Un parco «non è solo un aggregato territoriale, è anche storia, tradizione e vita, infatti i parchi sono anche culturali, artistici e letterari» (Giutarelli, 2001, pag. 18). Partendo dalla domanda di ricerca “in che termini e in che forma si può definire il parco in quanto oggetto sociale?”, l'obiettivo è farne emergere la caratteristica di bene relazionale.

Raymond Williamns (1958) sostiene che quello di natura è uno dei termini più complessi e difficili perché il suo significato cambia di pari passo con lo sviluppo della società. In Europa, il cambiamento di prospettiva in senso moderno è avvenuto grazie a due eventi che hanno travolto la storia dell'uomo: l'industrializzazione e l'urbanizzazione. Catton e Dunlap (1978) - universalmente riconosciuti come i padri fondatori della sociologia dell'ambiente - ritengono, infatti, che grazie allo sviluppo tecnologico, tipico della società industriale, si sia affermato quell'ideale di onnipotenza dell'uomo che ha legittimato la sua non obbedienza alle leggi naturali.

La pressione derivante dall'eccessivo sfruttamento delle risorse - flora, fauna, territorio e paesaggio - ha portato, però, con il passare degli anni alla consapevolezza che si potessero generare dei seri e irreversibili rischi per il bene natura, spingendo ad adottare nuove forme di organizzazione e di consumo dello spazio e dell'ambiente (Paddeu, 2003).

Questo è il sintomo del cambiamento culturale registrato nel XIX secolo: l'antropocentrismo, che aveva dominato la visione del mondo dal 1600, inizia ad entrare in crisi. L'uomo, che ha regnato incontrastato sulla natura, inizia a non essere misura di tutte le cose ma custode delle ricchezze che gli sono state donate, dunque accanto alla sua esistenza si pone quella della natura e per sopravvivere, uomo e natura, devono sostenersi vicendevolmente. Per cui se in passato il loro legame si basava principalmente «su

problemi di insalubrità e di inquinamento, ma senza assumere carattere emergenziale» (Mazzette, 1994, p. 41), attualmente la dimensione allarmistica è dovuta proprio alla consapevolezza dell'irreversibilità delle conseguenze delle azioni dell'uomo.

In base a ciò iniziano a diffondersi nell'epoca contemporanea quegli ideali di protezione e conservazione i quali sanciscono l'istituzione delle aree protette in senso moderno. Parliamo di ampie zone che vengono tutelate in base a specifiche caratteristiche e nelle quali viene bandita qualsiasi azione antropica. In questo modo i concetti di natura e di società vengono pensati ed utilizzati come indipendenti e paralleli. Sostanzialmente la natura è ciò che non è la società, ed è evitata la contaminazione al fine di mantenere inalterato lo status quo.

Dal punto di vista storico, se è pur vero che le aree protette in senso lato sono sempre esistite, è tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro secolo che se ne è determinata progressivamente la loro ascesa. Ed è proprio nei Paesi in cui si sono verificati i più alti livelli di industrializzazione che si diffonde il maggior numero di aree da tutelare.

Dall'America all'Africa, passando per l'Europa, le aree naturali protette hanno quindi iniziato da tempo a farsi strada fino ad arrivare ad essere, attualmente, una realtà concreta con cui governi e cittadini di tutto il mondo si confrontano. Nel XX secolo si è affermata, infatti, una «crescente sensibilità dell'opinione pubblica per la natura» (Leone, 1999, p. 284), la quale corrisponde ad un sempre maggiore bisogno di ambiente. Parliamo di 217.155 aree designate in 244 Paesi, di cui 202.467 terrestri e 14.688 marine (IUCN, 2016). La protezione della natura è oggi un tema di crescente importanza a livello internazionale, sia per l'urgenza di soddisfare gli obiettivi di conservazione della biodiversità (MEA, 2005), sia per la loro capacità di adattamento e mitigazione degli impatti dei cambiamenti climatici (Dudley, Stolton, 2012; IUCN, 2012; Soares-Filho et al., 2010), sia perché forniscono alla società servizi ecosistemici (Dudley, 2008). I cambiamenti climatici, ad esempio, pregiudicano la biodiversità, per cui gli ecosistemi sia marini che terrestri riescono ad assorbire circa la metà delle emissioni di carbonio imputabili all'uomo. Preservando la natura si ripristinano gli ecosistemi, si riduce la vulnerabilità e si aumenta la resilienza (Commissione Europea, 2009). Le aree naturali protette, inoltre, offrono servizi appartenenti più nello specifico all'ecosistema culturale, di cui l'esempio principale è il turismo (Church et al., 2004) e le attività di *loisir* ad esso collegate.

Ogni Paese, però, si caratterizza per specifiche tradizioni culturali, politiche, gestionali e per le molteplici realtà territoriali, che talvolta rendono difficile la

comunicazione tra soggetti impegnati nella gestione delle aree protette (Peano, Gambino, Negrini, 1993; Gambino, 1994; Peano, Negrini, 1988; AA. VV. Ced-Pnp, 1988). Ciò ha sollecitato, nel corso degli ultimi trent'anni, organismi internazionali ed europei ad elaborare delle proposte per raggiungere una classificazione condivisa delle aree protette. L'esigenza dell'utilizzo di un linguaggio comune si è avvertita anche a causa della globalizzazione delle questioni ambientali e alla crescente esigenza di accordi internazionali per fronteggiarla. Qui si collocano le proposte dell'IUCN (*International Union for Conservation of Nature*) sia per la definizione della categoria più importante, quella dei parchi nazionali (relativa al 1969) sia per la classificazione completa delle aree protette. La prima proposta (che prevedeva dieci categorie di aree protette) è stata approvata nel 1978 dalla CNPPA (*Commission on National Parks and Protected Areas*) dell'IUCN; questa è stata poi revisionata nel 1990 con una riduzione delle categorie da dieci ad otto. Il risultato è stato presentato all'Assemblea Generale di Perth (in Austria) e poi al Congresso di Caracas nel 1992. Successivamente questa proposta è stata sistematizzata nella "*Guidelines for Protected Area Management Categories*" nel 1994. La differenziazione delle diverse categorie di aree protette si basa sugli obiettivi di gestione assunti dalle diverse aree (questi, a loro volta, sono stati raggruppati in nove categorie) e attualmente le sei tipologie di aree protette sono: categoria IA relativa alle "riserva naturali integrate"; la IB è quella dell'"area selvaggia"; la II è riferita al "parco nazionale"; il "monumento naturale" appartiene alla Categoria III; nella categoria VI rientrano le "area di gestione di habitat/specie"; nella V i "paesaggi terrestri e marini protetti" e, infine, nella categoria VI le "area per la gestione sostenibile delle risorse". Tra queste, è la V (quella del paesaggio protetto) l'unica a prevedere le interferenze tra uomo e natura, condizione prevalente in Europa.

In questo scenario, proprio i parchi nazionali sono l'emblema più significativo del concetto di protezione della natura in senso moderno. A livello europeo, nel 1987 la Federazione Europea dei Parchi Naturali e Nazionali (FNNPE, ora Europarc) ha definito le categorie di parco nazionale e parco naturale. Essi «rappresentano la più moderna e pratica realizzazione ispirata dall'amore alla natura. Quest'amore è antico quanto l'umanità, ma scade progressivamente tra i popoli dominanti e deformati dalla civiltà ipertecnica ed ipermeccanica. (...) Quest'amore per la natura, lo troviamo alla base della mitologia, del totemismo, delle religioni primitive e via via, ha ispirato poeti e scienziati, nonché le correnti filosofiche dei più grandi pensatori, da Platone ad Aristotele, a Kant, a

Hegel, a Chateaubriand fino a concentrarsi nel moderno movimento naturalista, il quale si idealizza, in Italia negli scritti di Antonino Anile» (Videssot, 2005, p. 16).

La più recente definizione di parco nazionale dell'IUCN, invece, riconosce un' ampia gamma di contesti: «*are large natural or near natural areas set aside to protect large-scale ecological processes, along with the complement of species and ecosystems characteristic of the area, which also provide a foundation for environmentally and culturally compatible spiritual, scientific, educational, recreational and visitor opportunities*» (Dudley, 2008, *op. cit.* p. 16). Gli obiettivi per la loro gestione, infatti, cercano di perpetuare le risorse naturali «*in as natural a state as possible*» (Dudley, 2008, *op. cit.*, p. 16) e riconoscere le modalità gestionali, educative, culturali e ricreative, prendendo in considerazione i bisogni della popolazione e delle comunità locali e contribuendo a creare delle economie locali.

È possibile individuare due diverse concezioni nell'evoluzione del sistema dei parchi nazionali a livello internazionale. La prima, squisitamente americana del *Government Land Principle* (alla quale aderiscono anche Paesi quali Inghilterra, Canada, Filippine, Malay, Burma, Messico, Indocina e Thailandia) vede il parco come una zona di recinto: un luogo di proprietà dello Stato dove non ci sono persone, preservato come elemento simbolico. In questo caso la volontà è dare ai cittadini un elemento di riconoscimento e di identità culturale. Lo stesso presidente Roosevelt proclamò «*There's nothing so America as our National Parks*». Dall'altro lato, quella tipicamente europea - sulla quale si fonda questo lavoro - per cui le motivazioni della loro istituzione sono riconducibili alle forti pressioni provocate dal fenomeno dell'antropizzazione e alle conseguenze dello sviluppo della civiltà industriale. Troviamo in Europa parchi caratterizzati dalla presenza di centri abitati, zone industriali e agricole.

Per quel che riguarda, invece, la situazione nel nostro Paese, i parchi nazionali vengono istituiti con la legge quadro sulle aree protette (394/1991), definendoli come: «*aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future*» (Art. 2). Al 2018 se ne contano 25, i quali estendendosi per circa 15.000 km² ricoprono il 6% della superficie nazionale.

Nonostante la grande portata, a livello politico e sociale viene tramandata un'immagine abbastanza statica e immobile nel tempo. Come se fossero delle isole completamente

scollegate dai territori in cui si trovano, una realtà a sé stante rispetto a tutto ciò che li circonda. L'idea di parco suggerisce un'immagine di luogo diverso dall'ordinario, eccezionale e dove le attività possibili sono da un lato legate all'integrità della natura e dall'altra alla possibilità di vivere esperienze eccezionali.

In realtà, però, un parco nazionale è radicato in un territorio, ha un'identità e una cultura propria. Per cui oltre ad occuparsi di tutela della biodiversità «(...) devono essere collocati nel vivo delle relazioni territoriali della regione naturale cui appartiene, proponendosi come zona ad uso multiplo, inserita nei processi di pianificazione e definita come elemento qualificativo dell'antropizzazione. Esso è sì suggerito dalle caratteristiche della regione naturale, ma è poi reso operante dalle condizioni di tangenza ed intersezione della regione stessa con le realtà umane coinvolte nel suo campo di influenza» (Giacomini, Romani, 1992, p. 68). Dunque, i parchi hanno una specifica qualità quella di essere caratterizzati sia da un sistema naturale ma anche da uno spazio geografico che è al tempo stesso generato e ri-generato dai processi economici e sociali (Giuntarelli, 2001, *op. cit.*).

In questa ottica, nessuna distinzione dovrebbe essere fatta tra il fisico e il sociale, tra la natura e la cultura, è opportuno studiare la conservazione della natura non come vincolo ma come momento dinamico ed evolutivo, non più solo dal punto di vista ambientale e naturalistico, ma anche culturale, economico sullo sfondo di uno sviluppo che possa essere definito tale in quanto sostenibile.

Il punto di partenza di questo lavoro è la consapevolezza della mancanza nella coscienza collettiva italiana di un'idea strutturata dell'oggetto sociale parco e la scarsa attenzione dedicata loro da parte degli scienziati sociali. Ciò è vero anche in virtù del fatto che, nella definizione dei loro confini, nello studio delle risorse e nella predisposizione di una gestione compatibile, i parchi nazionali hanno fatto storicamente affidamento sulla conoscenza e il parere di esperti, tra cui biologi, ecologi e paesaggisti. Fin dall'inizio sembra essere rimasta fuori la parte sociale: questa è rappresentata sia dai cittadini (Dowie 2009) sia degli scienziati sociali.

Dando la giusta attenzione al parco in quanto ambiente e in quanto territorio, però, non si possono non considerare i sistemi di relazioni che vanno ad istaurarsi sia tra uomo e natura che tra diversi attori. In base a ciò l'immagine del parco che sta alla base di questo lavoro è quella di bene relazionale. Infatti, è compito della sociologia considerare simultaneamente l'attore sociale, il sistema sociale e l'ambiente dato che essa si basa sull'integrazione attore-sistema. Questi sono i tre assi di riferimento di un triangolo

equilatero che uno scienziato sociale deve considerare contemporaneamente in ogni sua elaborazione (Beato, 1999).

«Il compito più arduo appare ovviamente quello dell'accoglimento analitico del "terzo incomodo", vale a dire l'ambiente naturale vero e proprio e non una metafora di esso. Ciò vuol dire che dovrebbe essere garantita la presenza - tanto nei quadri teorici quanto nella ricerca empirica - dei fenomeni naturali con i quali l'uomo postmoderno si confronta in modo nuovo e ciò non solo perché si prospetta una nuova costruzione della società ma anche perché in maniera mai prima esperita si pone lo stesso ambiente. Esso appare sottoposta a mutamenti radicali e onnipervasivi che ormai, tanto nella scienza quanto nelle politiche pubbliche, vengono categorizzati come *global environmental change*» (Beato, 1999, *op. cit.* p.2).

La ricerca, dunque, si basa su due ipotesi: la prima è che i confini del parco valichino quelli normativi, nonostante la delimitazione del territorio rappresenti il mezzo attraverso il quale i parchi vengono istituiti. La seconda ipotesi, a sua volta, si basa sull'idea che la gestione formale di un parco possa essere tradotta in pratica attraverso una connessione performativa tra gli attori e le caratteristiche del territorio. Si chiama in causa la performatività, in quanto l'obiettivo è individuare quel processo attraverso il quale si manifesta simultaneamente sia l'espressione che la configurazione del territorio stesso. È evidente che queste due ipotesi richiamano l'idea di governance in quanto interazione tra diversi stakeholders. I sistemi di relazioni tra gli attori dovrebbero quindi determinare caratteristiche configurazioni di governance e peculiari profili di performatività.

Il contributo di questo lavoro è prima di tutto quello di studiare i parchi nazionali italiani in quanto soggetto ed oggetto sociale, proponendone una definizione che rimanda ad un ambiente relazionale; il secondo aspetto, invece, è relativo alla ricostruzione e descrizione della governance dei singoli parchi nazionali attraverso le tecniche della Social Network Analysis; infine, quello di utilizzare tecniche di analisi multidimensionale per descriverne e misurarne la performatività.

Il testo è stato così organizzato: nel primo capitolo, dopo una prima ricostruzione della storia delle aree naturali protette, viene presentata la storia dei parchi nazionali italiani e l'attuale configurazione sul suolo nazionale. Il secondo paragrafo è dedicato in parte alla ricostruzione del dibattito scientifico su questo specifico oggetto e una parte al contributo offerto dalla sociologia, a partire dalla fondazione della Scuola di Chicago per terminare con una rassegna dei sociologi italiani che si sono occupati del tema. Nell'ultima parte,

infine, viene fatto un approfondimento sulla questione della partecipazione e della governance nella gestione dei parchi nazionali, con un affondo sul concetto di *co-management* tipico della gestione attuale dei parchi nazionali americani.

Il secondo capitolo ha un taglio metodologico: viene presentato il disegno della ricerca. Si parte dalla presentazione delle ipotesi che hanno mosso questo lavoro, per poi passare agli obiettivi e alle domande di ricerca. Il terzo paragrafo è dedicato alla ricostruzione delle fasi della ricerca e del metodo. Per ogni dimensione d'analisi vengono esplicitati gli obiettivi conoscitivi, i tipi di analisi effettuate e le tecniche utilizzate. L'ultimo paragrafo è dedicato all'approfondimento della prospettiva della SNA in quanto approccio teorico-metodologico sul quale si basa il lavoro.

Gli ultimi due capitoli sono, infine, incentrati sulla presentazione dei risultati della ricerca condotta sui parchi nazionali italiani.

Il primo paragrafo del terzo capitolo è dedicato alle dimensioni sociali dei parchi. Si passa poi all'approfondimento della situazione dei parchi nazionali oggi a partire dalla voce degli esperti e alla ricostruzione della partecipazione e del sistema di governance formale. Si discute dei motivi che hanno portato alla mancanza di un'idea strutturata di parco nella coscienza collettiva italiana e, infine, vengono presentati i risultati dell'indagine online condotta tra gli enti gestori dei parchi nazionali italiani.

Il quarto capitolo è, invece, dedicato ai profili dei parchi italiani. Il primo è quello dimensionale. Nel secondo paragrafo viene ricostruita la governance a partire dalla rappresentazione e dall'analisi delle reti di collaborazione e partecipazione nella gestione dei singoli parchi italiani. Si passa poi all'approfondimento della performatività, declinata come socioculturale, ambientale ed economico-turistica. Per ciascuna dimensione vengono presentate le variabili scelte, i tipi di analisi effettuate e i relativi profili. Nell'ultima parte, infine, viene proposta un'analisi trasversale per avere un quadro sintetico dei parchi nazionali italiani rispetto alla dimensione, alla governance e alla performatività.

CAPITOLO UNO

I parchi nazionali

1.1 La storia

Le Aree Naturali Protette (d'ora in poi ANP) sono porzioni di territorio molto estese che vengono preservate in virtù dell'elevato valore ambientale e naturale che le contraddistingue e vengono tutelate dall'azione antropica al fine di conservarne lo status quo. Tutte le nazioni vantano un sistema di aree protette, tanto che l'UNEP-WCMC (*World Conservation Monitoring Centre*) nel suo "*World Database on Protected Areas*" (2016) annovera 217,155¹ aree diffuse in 244 Paesi. Si parla di circa 18.764.958 km², che in termini percentuali rappresentano il 3,4% della superficie mondiale.

La conservazione e la tutela della natura, unite alla gestione responsabile dell'ambiente, hanno assunto un'importanza sempre più centrale per l'organizzazione del benessere delle nazioni negli ultimi decenni e l'area protetta, in tutte le sue forme, rappresenta il mezzo attraverso il quale si cerca di perseguire questo obiettivo. Esse infatti «costituiscono un caposaldo delle politiche internazionali di tutela e sviluppo sostenibile, in particolare per la conservazione della biodiversità, cardine della tutela della ricchezza della vita sulla terra» (Ronchi, 1998²).

Le ANP sono nate sostanzialmente insieme alla società umana: in qualsiasi periodo storico e in qualsiasi contesto si siano formati aggregati umani sono state individuate e preservate porzioni di territori in base a caratteristiche ritenute importanti. Nel corso del tempo queste peculiarità sono state prima di tipo ambientale, poi spirituale, storiche, culturali e, infine, anche economiche. Ma in qualsiasi periodo la loro delimitazione e la loro

¹ Di cui 202,467 terrestri e 14,688 marine.

² <http://www.parks.it/federparchi/confnaz/ronchi2.html>.

protezione si è basata sull'impossibilità di modificarne lo status quo: qualsiasi azione dell'uomo veniva e viene assolutamente condannata.

A partire dal 1872 - anno di istituzione del primo parco nazionale, quello di Yellowstone (Tallone, 2007) - si inizia, invece, a parlare nel continente americano di protezione della natura in senso moderno. Tra le diverse declinazioni di ANP, infatti, i parchi nazionali - oggetto specifico di questo lavoro - si configurano come l'emblema della protezione della natura: «rappresentano la medesima risposta ad un bisogno sociale che muta nei secoli e ad essi pertanto vanno attribuiti diversi significati in relazione alle fasi che attraversa l'umanità» (Giuntarelli, 2001, *op. cit.* p. 12).

La tutela della natura in senso sistematica viene avviata, in realtà, negli Stati Uniti il 30 giugno 1864 quando il Presidente Abraham Lincoln, grazie al suo personale interessamento, firmò una legge che prevedeva l'utilizzo con finalità pubbliche della Yosemite Valley e della Mariposa Grove of Gaint Sequoias in California, luoghi di ricreazione e «inalienabili per sempre». In questa occasione viene posto sotto tutela l'altopiano di Yosemite - che si trova tra le contee di Mariposa e Tuolumne nello Stato della California, sulla catena montuosa della Sierra Nevada - il quale diventerà un parco soltanto nel 1890. Numerose sono state le spedizioni e a partire dal 1860 per visitare sistematicamente quell'area.

Nel 1871, invece, Ferdinand V. Hayden ha guidato la prima missione ufficiale governativa a Yellowstone, alla quale hanno partecipato tre fotografi e un pittore per documentare gli scenari. A partire da questo evento si è iniziato a parlare di preservazione di queste aree per il godimento delle generazioni future e per prevenirne la colonizzazione. La proposta di Hayden al Congresso ha portato, il 1° marzo 1872, all'istituzione del primo parco nazionale a livello mondiale, quello di Yellowstone. L'allora presidente degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt, fece costruire quello che poi prese il nome di Arco di Roosevelt: un arco posto all'ingresso del parco riportante l'epigrafe «*For the benefit and enjoyment of the people*». Per la prima volta «uno stato moderno sottopone a tutela un'ampia area di particolare valore naturalistico e paesaggistico per finalizzarla al godimento dell'intera comunità nazionale e delle future generazioni e si assume pienamente l'onere, finanziario e organizzativo, di tutela» (Piva, 2005, *op. cit.* p.77).

Le motivazioni che portano all'idea moderna di tutela della natura sono riconducibili prima di tutto ad una riflessione di tipo topografica: per la sua conformazione fisica e geografica, soprattutto per la parte settentrionale, gli Stati Uniti d'America presentavano vaste distese territoriali non antropizzate (circostanza che è molto più difficile riscontare

in Europa³). Inoltre, in seguito alla colonizzazione degli europei vi è anche una spinta di tipo culturale: si sente l'esigenza di creare un patrimonio monumentale – sulla scia di quello europeo – in cui tutta la cittadinanza possa riconoscersi. I due cardini di questa rivoluzione culturale - che segue l'uscita dalla lunga guerra civile (1865) e gli ingenti sforzi per l'industrializzazione verificatisi nel periodo post-guerra di secessione - sono il mito della frontiera e quello della valorizzazione del patrimonio naturale del sub-continente americano. Alla base della tutela della natura di stampo americano c'è inoltre il concetto di *wilderness* (Tallone, 2007, *op. cit.*), termine di natura anglosassone che sta a indicare gli animali selvatici che si trovano al di fuori dei confini delle zone coltivate. La wilderness sarebbe quindi ciò che si oppone alla natura, ciò che ne sta al di fuori, cioè una controtendenza rispetto all'avanzata del progresso tecnologico e dell'urbanizzazione.

Le finalità della tutela della natura in questo preciso momento storico sono quindi essenzialmente contemplative: «si tratta di un primo sintomo di intolleranza costruttiva nei confronti delle trasformazioni antropogene più massicce, anche se queste iniziative di protezione manifestano solo esigenze estetiche e disattendono ancora più profonde motivazioni scientifiche» (Giacomini, Romani, 1992, *op. cit.* p.15).

Grazie all'industrializzazione si diffondono, infatti, sempre più velocemente i benefici e le conseguenze negative del progresso tecnologico (raggiungendo sia le città che le aree lontane da esse che sono meno antropizzate) ciò fa sì che venga avvertita l'esigenza di sottrarre distese naturali ancora incontaminate alle possibili conseguenze, irreversibili, dell'azione umana. Per tale motivo, i naturalisti iniziano a veicolare a loro volta la preoccupazione per l'estinzione di diverse specie animali a causa della manomissione degli habitat naturali.

La storia dei parchi nazionali italiani è, invece, molto lunga, caratterizzata da periodi di stasi, slanci verso la questione natura, brusche accelerate e ancora rallentamenti. Questo percorso, legato indubbiamente alle vicende storico, culturali, politiche e amministrative del nostro Paese, ha determinato una sostanziale frammentazione nell'istituzione e nella gestione dei moderni parchi nazionali rispetto agli altri Paesi. Infatti, quando sul finire dell'Ottocento in America venivano istituiti i primi parchi nazionali, in Italia iniziava a svilupparsi un primo movimento di tipo protezionistico nei riguardi della natura. «In una parola, possiamo dire che nei primi anni del Novecento l'idea di parco nazionale varca

³ Fa eccezione la Russia, il cui territorio è generalmente costituito per la quasi totalità da vastissime pianure e da rilievi molto deboli.

l'Atlantico e diviene oggetto di appassionate discussioni e di progetti in tutti i Paesi del Vecchio Mondo» (Piva, 2005, p. 78). A livello europeo, infatti, furono prima di tutto la Svezia, la Svizzera e la Spagna i Paesi apripista in materia di protezione e conservazione della natura.

La Svezia è il Paese europeo che riesce a creare per primo una rete di parchi nazionali; questo è sicuramente riconducibile alla vasta disponibilità di ampie zone verdi con una scarsa antropizzazione. Infatti, se nel 1909 è stata approvata una legge sulla protezione della natura e sono stati istituiti 9 parchi nazionali (che si estendevano per una superficie pari a 360.000 ettari), già qualche anno prima si era diffuso un importante dibattito sulla possibilità di proteggere delle aree in prossimità del Circolo Polare.

In Svizzera nel 1905 nacque, invece, il movimento per la conservazione, il quale, insieme alla Lega per la conservazione della Svizzera pittoresca e alla Società svizzera dei forestali, donò 2000 lire per la Creazione di Riserve Forestali. Siamo nel 1914, quando la Svizzera istituisce il parco dell'Engadina, esempio di contrapposizione alla crescente industrializzazione, di cui proprio l'Alta Engadina aveva rappresentato il teatro di un disastro forestale: infatti la presenza di minerali ferrosi aveva determinato il completo disboscamento per alimentare le fornaci. Dunque, grazie alla *Société des Sciences Naturelles* si cercò di far risorgere la vegetazione in modo naturale, senza alcun intervento umano.

Per quel che riguarda la Germania, nei primi anni del Novecento, l'approccio alla selvicoltura era basato su programmi tecnocratici finalizzati ad obiettivi economici. Questo vuol dire che gli estesi boschi venivano sostituiti con monoculture, molto più sfruttabili economicamente, ma senza nessun principio ecologico alla base. Un decreto governativo stabilì, nel 1907, la costituzione di comitati provinciali per la tutela delle aree naturali; questi dovevano essere formati da un botanico, uno zoologo, un geologo, un geografo ed un rappresentante del governo. In questo modo, già nel 1908, i *Landtags* versarono in totale 11500 marchi per le spese derivanti dall'istituzione di riserve e parchi. Nel 1921, poi, la Germania istituì il Parco del Lunemburgo: fu un evento importante dato che in Germania il processo di urbanizzazione e industrializzazione sono stati particolarmente violenti.

In Spagna, il 7 dicembre del 1916, venne approvato grazie all'iniziativa del Marchese di Villaviciosa dell'Asturia, la legge sui parchi nazionali che restò in vigore fino al 1975.

Siamo in Polonia, nel 1919, dopo la conquista dell'indipendenza, quando venne dato avvio alla Commissione di Stato per la Protezione della natura che portò all'istituzione del Parco di Białowieża. In questo modo venne salvato da sicura estinzione il bisonte europeo.

«In Italia fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e la Grande Guerra si manifestò una spaccata sensibilità protezionista. Si trattò di un periodo unico nella storia d'Italia, almeno fino alla nascita

dell'ambientalismo politico negli ultimi decenni del Novecento. Un periodo caratterizzato dal moltiplicarsi di convegni, conferenze, mostre, sodalizi, iniziative pubbliche in difesa di monumenti artistici o di luoghi di particolare valore paesaggistico e naturale, pubblicazioni di vario genere, riviste, attività divulgative e didattiche e così via. Allo stesso tempo si tessè una fitta rete di contatti e scambi con i movimenti di protezione della natura di altri paesi» (Corona, 2015, p. 57).

Una delle prime esperienze sul tema della conservazione della natura è quella dell'Associazione Promontibus del 1899, ma la sensibilità protezionista ha trovato un forte consenso e una maggiore diffusione solo qualche anno più tardi, tant'è che nel 1907, in seguito ad un viaggio a Yellowstone, Giambattista Miliani – ministro dell'agricoltura del Regno d'Italia⁴ – scrisse sull'importantissima rivista dell'epoca "Nuova antologia" un resoconto del suo viaggio, che a distanza di anni (a partire dal 1910-12) iniziò a diffondersi e grazie ad esso iniziarono a circolare informazioni rispetto al sistema di protezione della natura adottato in America e al sistema dei parchi nazionali. In seguito a ciò cominciarono a prendere piede le prime proposte, precedenti alla Grande Guerra attraverso collaborazioni e convegni su scala sovranazionale.

Altre tappe fondamentali sono state la fondazione della Società Botanica italiana (1888) e della Società Zoologica Italiana (1900). Durante le loro riunioni, tra il 1910 e il 1911, i naturalisti italiani dissero sì all'istituzione di parchi nazionali come strumenti imprescindibili per la tutela della natura e del territorio. Non solo, tali riunioni furono anche il primo momento in cui vennero individuati chiari indirizzi di policy per i poteri pubblici, indicando quelle zone che da subito, per il loro pregio naturalistico - e in alcuni casi per le minacce di alterazione dello status quo che incorrevano su di esse - fossero privilegiate per essere tutelate. Le aree riconosciute furono: Livigno, Alpi Venete, Sicilia, Gennargentu, Alpi Graie e Alta Val di Sangro (Piva, 2005).

Nel 1910 la Società botanica italiana insieme alla Società zoologica italiana, infatti, proposero l'istituzione di un parco nella valle di Livigno (dello Spöl) confinante con le valli svizzere poste sotto protezione. L'individuazione di questa area fu motivata principalmente da questioni politiche: era stata la Svizzera a creare delle aree protette a ridosso dei confini italiani, preoccupati per le incursioni dei bracconieri italiani. Vennero quindi inviati presso il Ministero degli Interni due professori dell'Università di Losanna al fine di chiarire la questione sui parchi e sul bracconaggio. La missione fu portata a buon

⁴ Nel governo Orlando dal 30 ottobre 1917 al 17 gennaio 1919 e membro della Camera dei Deputati per sei legislature.

fine, tanto che Giolitti, l'allora Ministro degli Interni, scrisse ad uno dei professori: «Approvo pienamente l'iniziativa dei naturalisti svizzeri per la creazione di un Parco Nazionale [...]. Se lei mi indicherà in che modo si possa favorire e diffondere l'idea fra gli scienziati italiani, [...], non mancherò di interessarmene» (Liberti, 2006⁵). L'istituzione del parco a Livigno prevedeva un affitto dei terreni da parte del Ministero dell'Agricoltura, ma le trattative non si chiusero positivamente ed il parco alla fine non venne realizzato. Le risposte concrete e non alle sollecitazioni in tema di salvaguardia e tutela della natura risultano, però, del tutto inconsistenti: il tema della protezione della natura in Italia mostra serie difficoltà ad entrare nell'agenda delle forze politiche.

«A fronte di questa incuria si viene però rafforzando in questi anni un reticolo di associazioni, di riviste, di uomini di cultura e di scienza, di singoli parlamentari e di altri funzionari che condivide l'idea di fondo della necessità di tutelare al contempo i monumenti, le opere d'arte, il paesaggio e le bellezze naturali in senso lato. Si tratta di un reticolo non molto influente, ma articolato e dinamico, ed è principalmente su di esso che si appoggia l'iniziativa per la formazione dei parchi naturali» (Piva, 2005, *op. cit.* p. 80).

Nel 1913 fu fondata, invece, la “Lega per la protezione dei monumenti naturali” e il “Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti”, chiari esempi del proto-ambientalismo italiano, i quali convergevano verso un unico obiettivo: la difesa dei “monumenti naturali” o come verranno chiamate successivamente “delle bellezze naturali”. Diverse accezioni di protezione della natura confluiscono in questo primo esempio di ambientalismo italiano (Piccioni, 2016): la prima guardava agli impatti negativi della modernizzazione (tipica delle scienze naturali), la seconda era basata sul tentativo di conciliare le bellezze naturali e culturali con le pratiche sportive e le esigenze di vita all'aria aperta, mentre la terza faceva riferimento ad un gruppo di politici e funzionari pubblici i quali innescarono delle battaglie istituzionali, sostenendo una concezione della natura basata su canoni estetici e patriottici.

Nel primo caso furono la Società Botanica italiana e la Società Zoologica Italiana a implementare delle azioni per la tutela della flora e della fauna. Inoltre, questa corrente si avvale del contributo assolutamente rilevante della componente scientifica la quale favorì, nel corso degli anni, in maniera significativa l'istituzione dei parchi.

⁵ http://www.instoria.it/home/aree_protette.htm.

La seconda componente (quella che tentava di conciliare le bellezze naturali e culturali con le pratiche sportive e le esigenze di vita all'aria aperta) si avvale ad esempio dell'istituzione nel 1984 del Touring Club ciclistico – trasformatosi in Touring Club Italiano⁶ – da parte di Vittorio Bertarelli. In questo momento ebbero uno slancio fortissimo le dimensioni turistiche e sportive nel movimento protezionistico. Inoltre, è grazie a queste due associazioni che si organizzò una campagna comunicativa⁷ – basata sulla diffusione di cartografie, periodici, relazioni tecniche e guide - la quale raggiunse soprattutto i ceti medi e la classe dirigente italiana, facendo leva sul un senso di appartenenza al nostro Paese.

Per quanto riguarda l'ultima dimensione (concezione della natura basata su canoni estetici e patriottici) ha avuto la sua massima espressione nella “Direzione per le antichità e belle arti” del Ministero della Pubblica Istruzione. «La creazione di un ministero ad hoc segna un salto di qualità in relazione non tanto all'aggregazione attorno ad un unico apparato di competenze formali precedentemente disperse, ma soprattutto all'emergere di un soggetto portatore di interessi propri in questo campo e al riconoscimento di uno status della politica ambientale analogo a quello delle altre politiche settoriali» (Lewanski, 1997, p. 47).

Si arrivò, dunque, alla legge 778 del 1922 “Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico”, il cui testo finale verrà emendato dal riferimento all'esproprio per pubblica utilità. Per la prima volta vennero messi sotto tutela una serie di beni «con l'obbligo non solo di sottoporre ad autorizzazione ministeriale ogni modifica per le bellezze naturali di proprietà privata, ma anche di non danneggiare il paesaggio e il godimento delle bellezze naturali intese nel loro insieme, cioè come panorami, principi che saranno riconfermati nella legge 1497 del 1939 intitolata “Protezione delle bellezze naturali”» (Corona, 2015, *op. cit.* p.59). Tra il 1921 e il 1922, inoltre, venne avviata una catalogazione delle bellezze naturali, la cui tipologia rappresentava proprio la sintesi delle tre anime del protezionismo (nonostante la prevalenza della categoria monumento

⁶ Fondata nel 1894 a Milano, è un'associazione senza scopo di lucro. Rappresenta una delle istituzioni turistiche italiane con il più alto numero di iscritti.

⁷ Nel 1914 vennero, infatti, pubblicati i primi volumi della «Guida d'Italia», conosciuta come Guida Rossa per il colore della copertina; venne aperto l'Ufficio cartografico e venne pubblicata la Carta Turistica d'Italia in scala 1: 250.000. Nel novembre del 1917 uscì il primo numero della rivista «Le Vie d'Italia», come supplemento della Rivista Mensile inviata ai Soci. La sua pubblicazione proseguirà fino al 1968, quando si fonderà con Le Vie del Mondo, nata nel 1924 (<https://www.touringclub.it/chisiamo/la-nostra-storia>).

naturale e bellezze naturali rispetto a quelle di contenuto scientifico o storico-letterario) accennate precedentemente.

Tra il 1910 e il 1925 le proposte di istituzione di parchi ammontano a cinque. Grazie al sostegno di Touring Club Italiano e alla dismissione di grandi riserve di caccia, per tre di queste proposte si arriva a fasi di progettazione avanzate e di discussione istituzionale, mentre per altre due si arriva ad un esito positivo: l'istituzione del Parco Nazionale (d'ora in poi PN) del Gran Paradiso e l'istituzione del PN di Abruzzo. In questi anni, infatti, l'istituzione dei primi parchi nazionali italiani si deve al riconoscimento dell'importanza della presenza animale in specifiche aree⁸.

Il PN del Gran Paradiso⁹ – istituito il 3 dicembre 1922 - era legato alla famiglia dei Savoia, ma tale territorio era posto sotto protezione fin dal 1821, non era però protetto dalla caccia dei reali la quale determinava la perdita di molte specie. La storia del PN del Gran Paradiso è, infatti, strettamente legata alla salvaguardia dello stambecco¹⁰ in quanto specie a rischio,

Allo stesso modo grazie alla tutela dell'orso bruno marsicano¹¹, nel gennaio 1923 – con regio decreto dell'11.1.1923 – venne istituito il PN d'Abruzzo¹². Anche in questo caso l'idea del parco nasce all'incirca 10 anni prima, quando Viccari e Pirota elaborarono una prima proposta nell'ambito delle iniziative della Lega nazionale della protezione dei monumenti naturali, dell'Associazione Pro Natura e della Società Botanica Italiana. Nel 1933 poi si registra una brusca interruzione nella sua storia. È il direttore del parco a scrivere: «(...) il fascismo, contrariato da alcune decisioni di salvaguardia ambientale che ostacolavano i suoi progetti di intervento sul territorio, soppresse l'autorità dell'Ente autonomo e, pur di abolire contestualmente anche il parco, ne decretò di fatto la sostanziale condanna» (Tassi, 1982, p. 111).

⁸ Questa sensibilità, in forma embrionale, si era manifestata già tra il Settecento e l'Ottocento, a causa della pericolosità delle innovazioni tecnologiche applicate alle armi da fuoco. Per tale motivo il regno Sabauda decretò il divieto di caccia all'interno del territorio dei massicci alpini. Per quell'epoca venne applicato il più alto e importante sistema di protezione e tutela che si potesse immaginare.

⁹ L'idea in realtà risale a circa 101 anni prima, all'opera dell'ispettore forestale Giuseppe Delapierre il quale scoprì che nei valloni che discendono dal massiccio del Gran Paradiso sopravvivevano circa cento esemplari di stambecco, animale che era ritenuto estinto dall'inizio del XIX secolo in tutta Europa.

¹⁰ Lo stambecco è stato oggetto di caccia indiscriminata per secoli, sia per la bontà delle sue carni, sia perché alcune parti del corpo erano considerate medicinali, le corna venivano utilizzate come trofeo e il suo ossicino (la croce del cuore) si credeva avesse un potere afrodisiaco, tanto che spesso veniva utilizzato come talismano.

¹¹ Nel territorio del parco vengono tutelati oltre all'orso bruno anche il camoscio d'Abruzzo, il lupo, il cervo, il capriolo, lo scoiattolo, il ghio, l'aquila reale, il falco pellegrino, etc.

¹² Era uno dei parchi più conosciuti tanto è vero che nel 1972 il Consiglio d'Europa volle distinguere questo parco con il Diploma europeo.

In realtà, all'inizio degli anni Venti, l'Italia è il quarto Paese europeo - dopo Svezia, Svizzera e Spagna - a dotarsi di parchi nazionali i quali ricoprono una porzione di territorio importante se si va a considerare la forte antropizzazione del suolo nazionale.

«Con l'istituzione dei suoi due primi parchi nazionali, anche se avvenuta al di fuori di una progettualità politica generale, l'Italia si pone decisamente all'avanguardia in Europa. Si tratta infatti del quarto paese europeo dopo la Svezia, la Svizzera e la Spagna ad adottare l'istituzione "inventata" dai legislatori statunitensi ed è assai significativo che lo faccia prima (o anche molto prima) di paesi più ricchi, moderni e maggiormente dotati di un'opinione pubblica sensibile come la Francia, la Germania, il Belgio e la Gran Bretagna. Pur in assenza di standard comunemente accettati, di una conoscenza adeguata delle esperienze americane e di finanziamenti sufficienti, le amministrazioni dei due parchi riescono inoltre ad attingere negli anni '20 a un livello gestionale decisamente buono, come mostrano bene oggi le documentazioni d'archivio ma come gli stessi visitatori statunitensi dell'epoca ammettono senza problemi» (Piva, 2005, *op. cit.* p.81).

Possiamo, quindi, parlare di una prima fase molto propositiva per quanto riguarda la tutela della natura italiana; questa però si interrompe molto presto, nel 1933, quando il modello dell'autonomia amministrativa dei PN del Gran Paradiso e dell'Abruzzo – un modello gestionale democratico e di notevole efficienza - viene eliminato e sostituito da un controllo ministeriale, burocratico e inefficiente, esercitato dalla Milizia nazionale forestale¹³. Vennero comunque in questi anni istituiti altri due parchi: nel 1934 il PN del Circeo, la cui storia è legata alla questione della bonifica del territorio delle paludi pontine (destinate a scomparire e di cui 7445 ettari furono salvati e vennero destinati all'istituzione del parco); mentre il 1935 è l'anno del PN dello Stelvio, istituito per finalità squisitamente politiche (italianizzazione dell'area) e imprenditoriali (sviluppo del turismo), ma che allo stesso tempo rese evidente il problema del rapporto con le popolazioni locali.

Una delle caratteristiche di questi parchi è sicuramente quella di essere collocati, sostanzialmente, nella parte settentrionale della penisola. Lo stesso PN della Calabria fino ad anni relativamente recenti aveva attuato un sistema di protezione non completamente in linea con gli standard europei e dei livelli indicati dagli organismi di tutela interazionali.

¹³ La Milizia forestale (già Corpo reale delle foreste e successivamente Guardia nazionale repubblicana della montagna e delle foreste nella Repubblica Sociale Italiana) era una specializzazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, istituita nel 1926 durante il ventennio fascista in Italia.

Il PN d'Abruzzo è, invece, collocato in una regione del centro-Italia sia dal punto di vista geografico che economico.

A livello internazionale il 1933 è l'anno della Conferenza di Londra mentre il 1940 l'anno della Conferenza di Washington le quali avevano come obiettivo quello di dare una definizione universalmente accettabile di parco nazionale per renderne possibile anche una contabilità a livello internazionale. Venne, dunque, approvata la convenzione relativa alla protezione della flora e della fauna nel loro stato naturale, la quale portò alla definizione e all'individuazione delle categorie di area protetta. Questa convenzione fu firmata da Belgio, Francia, Italia, Portogallo, Sud Africa, Spagna, Sudan e Regno Unito, ma iniziò ad entrare in vigore, soltanto in alcuni Paesi tre anni dopo.

Riproponendo i lavori della conferenza di Londra l'espressione Parco nazionale designerà un'area: posta sotto il pubblico controllo, i cui limiti non saranno mutati e di cui nessuna parte potrà essere traferita, salvo che per intervento dell'autorità legislativa competente; riservata per la propagazione, la protezione e la conservazione della vita animale selvatica e della vegetazione selvatica e per la conservazione di oggetti di interesse estetico, geologico, preistorico, storico, archeologico ed altri interessi scientifici, a profitto, a vantaggio e a ricreazione del pubblico e in cui la caccia, l'abbattimento o la cattura della fauna e la distruzione o la raccolta della flora sono vietate, salvo che per iniziativa o sotto la direzione e il controllo delle autorità del parco. Facilitazioni saranno concesse, nella misura del possibile, al pubblico in generale, per osservare la fauna e la flora nei parchi nazionali.

Il primo riferimento legislativo unitario è la legge 29 giugno 1939, n. 1497, la quale conteneva delle norme sulla tutela del territorio (anche se la bellezza naturale, che rappresenta l'elemento da tutelare, è considerato solo in termini puramente estetici). La questione ambientale come fattore sistemico ancora non è rintracciabile in questa fase. Inoltre, i limiti di tale legge erano quelli di non concedere agli enti gestore nessun potere di pianificazione del territorio, di non prevedere nessun collegamento tra l'attività amministrativa e l'autorità del parco e nessuna connessione sia con la comunità locale che con gli enti locali. Erano dunque soggetti completamente estranei al contesto, di un luogo diverso, di un ambito separato. Ciò è comunque imputabile al contesto istituzionale che caratterizzava quel periodo storico, e riassumibile in un centralismo amministrativo, con poco spazio offerto alle autonomie locali. I parchi dunque venivano considerati in base ai singoli elementi che essi andavano a tutelare, in un'ottica del tutto settorialistica per cui diventarono strumenti per applicare vincoli, divieti, controlli sul territorio e relative sanzioni.

«Mentre i naturalisti peroravano una perimentazione di area vasta e senza soluzioni di discontinuità spaziale, il decisore pubblico – sotto le forti pressioni degli interessi locali – optò per una soluzione spazialmente separata. Le zone che furono sottoposte a regime di tutela sono infatti in un rapporto di discontinuità e si estendono in ciascuna delle tre province calabresi. (...) Il PN della Calabria trova dislocazione in tre distinte aree geografiche e socioculturali: la Sila Grande, in provincia di Cosenza, la Sila Piccola, in Provincia di Catanzaro, Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria. Quest’ultima porzione di territorio verrà poi ricompresa nel PN dell’Aspromonte, istituito più recentemente» (Beato, 2002, p. 45).

Tra il 1923 e il 1968 dunque in Italia vengono istituiti i cinque parchi conosciuti come i parchi storici, sono: PN Del Gran Paradiso, PN d’Abruzzo, PN Del Circeo, PN Dello Stelvio e PN Della Calabria. In Tab. 1 sono riportati i decreti istitutivi e la relativa data.

Tab. 1- Parchi storici

| Parco | Data e decreto istitutivo |
|----------------------|---|
| PN Del Gran Paradiso | Regio Decreto n. 257 dell’11 gennaio 1923 |
| PN d’Abruzzo | Regio Decreto n.527 del 25 gennaio 1923 |
| PN Del Circeo | Decreto del 25 gennaio 1934 |
| PN Dello Stelvio | Legge del 24 aprile 1935 |
| PN Della Calabria | Legge del 2 aprile 1968 |

Fonte: Giuntarelli, 2001.

La denominazione “parchi storici” rimanda, come si è visto nelle pagine precedenti, anche ad una specifica stagione culturale e politica vissuta dall’Italia e visibile sia nella direzione presa dalle politiche pubbliche ambientali sia nell’avvio di un nuovo movimento protezionista della natura (quello che abbiamo chiamato proto ambientalismo).

«Ai cinque Parchi Storici, in cui era assente ogni strumento di pianificazione e la guardia al vincolo ovvero alle norme regolamentari poste a livello centrale era l’unica attività possibile (la tutela dell’area era affidata ad un rigido sistema vincolistico che non consentiva un intervento differenziato sul territorio, zonizzazione), istituiti per proteggere la natura (valore estetico), per porre un freno alla caccia (tutela dall’estinzione dello stambecco e del camoscio appenninico), limitare la scomparsa di specie vegetali rare, gestire il turismo ed il godimento dell’ambiente selvatico, fece seguito un’ulteriore produzione di Parchi Nazionali che vide la luce con diversi provvedimenti, tutti configurabili, tuttavia, all’interno della previsione di due strumenti normativi, la legge dell’11 marzo 1988 n. 67 (finanziaria) e la legge 29 agosto 1989 n. 305 (programmazione triennale per la tutela dell’ambiente) in cui oltre all’applicazione delle norme si comincia a delineare

una pianificazione del territorio, e cominciò ad affacciarsi la creazione dei parchi regionali dotati di autonomi statuti regolamentari e definitivi» (Giuntarelli, 2008, *op. cit.* pp. 33-34).

I parchi storici nascono attraverso delle leggi istitutive ad hoc, sono tutte emanate senza rispondere ad un disegno di legge unitario, anzi sono tutte occasionali. Nonostante ciò una linea comune può essere tratteggiata: quella relativa alla conservazione e al miglioramento della flora e della fauna; la preservazione delle speciali formazioni geologiche; la tutela del paesaggio e lo sviluppo del turismo (eccezion fatta per il PN del Gran Paradiso).

Un forte freno in seno al protezionismo italiano è stato, però, segnato dall'ascesa del fascismo, tanto che la crisi generata in questo periodo si è manifestata fino al secondo dopoguerra, quando l'ambiente italiano si trovava a fare i conti con un altro pericoloso fenomeno, quello della pressione turistica-edilizia, in seno al processo di modernizzazione della società italiana (parliamo del diffondersi dell'urbanesimo, del turismo di massa, dell'industrializzazione dell'edilizia e delle attività di loisir) (Beato, 1999, *op. cit.*).

In questi anni si possono, però, comunque registrare degli avvenimenti positivi. Ad esempio, la rinascita a partire dal 1944 del Parco nazionale Gran Paradiso sotto la guida di Renzo Videsott; il ritorno all'amministrazione autonoma dei parchi del Gran Paradiso e d'Abruzzo tra il 1947 e il 1951; una spinta nel mondo dell'associazionismo (con Federazione Nazionale Pro Natura¹⁴ e Italia Nostra¹⁵); la diffusione della stampa; il funzionamento ministeriale e gli esponenti del mondo accademico e di quello parlamentare che iniziavano ad interessarsi sempre di più della questione ambientale.; la creazione delle prime riserve statali, a opera del Corpo forestale dello Stato dal 1959; la proposta¹⁶ del 1962 per una legge quadro sulle aree protette e l'apertura di una sezione del Wwf¹⁷ anche in Italia. Si dovrà aspettare al 1968 per l'emanazione di una legge statale (frutto di una mediazione politica) che determinasse la tutela dei popolamenti arborei della Sila. In seguito a questa legge venne istituito il PN della Calabria, il primo dopo la guerra e il primo del Mezzogiorno, a sud dell'Abruzzo.

¹⁴ Nel giugno 1948 venne fondata in Valle d'Aosta il Movimento Italiano Protezione della Natura (oggi Federazione Pro Natura). Per maggiori informazioni consultare il sito: <http://www.pro-natura.it/la-storia.html>.

¹⁵ Il 29 ottobre 1955 Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard siglarono l'atto costitutivo di Italia Nostra (<https://www.italianostra.org/chi-siamo/una-storia-lunga-oltre-50-anni/>).

¹⁶ La proposta di legge viene presentata dal senatore democristiano Vincenzo Rivera sulla base di un testo discusso all'interno della Commissione per la protezione della natura del CNR.

¹⁷ Fondo mondiale per la Natura, viene fondato a Ginevra nel 1961.

Dopo la Seconda guerra mondiale, la tutela del paesaggio viene sancita dall'articolo 9 della Costituzione¹⁸. Si legge in questi anni l'influenza dell'ambientalismo anglosassone, cercando di cogliere con fiducia i segnali provenienti da una società in rapido mutamento e li trasforma in slanci propositivi. Nascono sempre in questi anni la Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli (LENACDU), Lega italiana protezione uccelli (LIPU), mentre la battaglia per la salvezza del PN d'Abruzzo (che aveva subito pesantemente gli effetti della politica fascista) costituisce un momento insostituibile di crescita.

Arriviamo agli anni Ottanta del Novecento, durante i quali si diffonde sempre di più una maggiore consapevolezza rispetto ai problemi ambientali. Nell'ottobre del 1980 si tenne a Camerino (Marche) un convegno indetto dal Comitato per i parchi nazionali e le riserve analoghe. Questo convegno ha visto (e fu una delle prime volte in Italia) la partecipazione sinergica della comunità scientifica e gli esponenti dell'ambientalismo italiano. In questa occasione è stata elaborata e diffusa la "Strategia italiana per la conservazione" la quale aveva come obiettivo quello di arrivare a tutelare il 10% del territorio italiano, chiamando in gioco lo Stato, gli Enti Locali e le Regioni. Tale obiettivo è stato raggiunto all'incirca venti anni dopo e «si può oggi affermare che con ogni probabilità la politica pubblica delle aree protette – pur tra asprissimi contrasti politico-sociali e culturali, difficoltà realizzative ed inadempienze burocratiche – costituisce oggi la più avanzata (anche se non alla più implementata) tra le politiche ambientali italiane» (Beato, 1999, *op. cit.* p.45).

Con la Legge n. 305 del 29 agosto 1989 – "Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente" - vengono istituiti altri 6 parchi nazionali, diventando 19 le aree protette sul suolo nazionale (di cui undici parchi nazionali) e coinvolgendo la maggior parte delle regioni del nostro Paese. In Tab. 2 sono riportati i parchi istituiti tra il 1988 e il 1990, sono: PN dell'Aspromonte, PN dell'Arcipelago Toscano, PN delle Dolomiti Bellunesi, PN delle Foreste Casentinesi e PN dei Monti Sibillini.

¹⁸ Anche se il tema viene affrontato in una sola riga, nella quale si afferma che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione».

Tab. 2 -Parchi CIPE

| Parchi CIPE | Data e decreto istitutivo |
|------------------------------|---|
| PN dell'Aspromonte | Delibera CIPE del 5 agosto 1988 |
| PN dell'Arcipelago Toscano | DPR del 22 luglio 1989 |
| PN delle Dolomiti Bellunesi | D.M. del 20 aprile 1990 |
| PN delle Foreste Casentinesi | DPR del 14 dicembre 1990 |
| PN dei Monti Sibillini | Il primo decreto istitutivo è del 3 febbraio 1990, modificato dal DPR del 6 agosto 1993 |
| PN del Pollino | Decreto del Ministero dell'Ambiente del 31 dicembre 1990 |

Fonte: Giuntarelli, 2001.

Trascorrono in questo modo molti anni in cui si avverte l'inadeguatezza della normativa italiana e l'esigenza di una legge che prenda in considerazione da un lato la tutela della natura in maniera globale, e dall'altro più nello specifico la gestione dei parchi. Si parla in questo caso «di un tutela differenziata attraverso un sistema di zonizzazione fondato sull'eterogena destinazione naturale delle diverse aree all'interno del parco, in relazione al loro diseguale valore paesaggistico, ambientale, scientifico, storico, ecc., e la cui disciplina di massima viene fissata direttamente dalla legge in modo da ridurre al minimo il potere discrezionale della Pubblica Amministrazione, ossia dell'Ente Parco, cui compete la redazione del piano di organizzazione generale del territorio e l'emanazione del correlato regolamento» (Giuntarelli, 2001, *op. cit.* p. 40).

Il periodo che va dal 1987 al 2000, in cui si inserisce la presidenza del Ministero dell'Ambiente da parte di Edo Ronchi (1996-2000) rappresentano, invece, il momento di svolta nella storia dei parchi italiani. Sono stati da un lato tradotti in provvedimenti legislativi una parte dei programmi ideati durante il periodo movimentista, e dall'altra è in questi anni che viene emanata la prima legge sulle aree protette, la legge quadro 328/1991. Essa viene istituita al fine di garantire e promuovere – in forma coordinata – la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese. Con questa legge aumenta in maniera considerevole la superficie dei parchi nazionali sul territorio italiano, passando da circa 400.000 ettari dei parchi nazionali storici ad oltre 1.500.000 ettari per 15.000 km².

I parchi istituiti in seguito all'emanazione della 394/1991 sono elencati in Tab. 3. e sono: PN Del Cilento E Vallo Di Diano, PN Del Gargano, PN Del Gran Sasso E Monti Della Laga, PN Della Majella, PN del Val Grande e PN del Vesuvio.

Tab. 3 - Parchi istituiti con la L. 394/1991

| Parchi istituiti con la 394 del 6/12/91 | Data e decreto istitutivo |
|--|--|
| PN Del Cilento E Vallo Di Diano | DPR del 5 agosto 1993 |
| PN Del Gargano | Art. 34 della legge n. 394 del 6 dicembre 1991 |
| PN Del Gran Sasso E Monti Della Laga | DPR del 5 giugno 1995 |
| PN Della Majella | DPR del 5 giugno 1995 |
| PN del Val Grande | Decreto Ministeriale del 2 marzo 1992 |
| PN del Vesuvio | DPR del 5 giugno 1995 |

Fonte: Giuntarelli, 2001.

Il nobile obiettivo che si pone la legge è quello di creare un sistema nazionale di aree protette, oltre, naturalmente, alla conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese - in ottemperanza con i due principi costituzionali rintracciabili nell'articolo 9 e 32. In poche parole, la legge quadro è il primo strumento che lo Stato italiano adotta per il governo dell'ambiente.

Negli anni successivi all'emanazione della legge quadro vengono istituiti altri 7 parchi nazionali, riportati in Tab. 4, parliamo dei PN: Dell'arcipelago Della Maddalena, D'Asinara, del Gennargentu e del Golfo di Orosei, dell'appennino Tosco-Emiliano, delle Cinque Terre, della Sila, dell'Alta Muraglia e dell'Isola di Pantelleria. All'appello manca ancora il PN del Val d'Agri e Lagonegrese, la quale istituzione, in realtà, era prevista dalla legge n. 426 del 9 dicembre 1998, ma la cui attuazione ancora non è stata raggiunta a causa di una falla di provvedimenti attuativi. Mentre il PN del Golfo di Orsei e Gennargentu è stato istituito nel 1998, ma alla data attuale ancora non presenta un ente gestore. Nel luglio 2016 è stato, infine, istituito il PN dell'Isola di Pantelleria.

Tab. 4 – Parchi di nuova istituzione (1994-2016)

| Parchi istituiti con leggi successive alla 394/91 | Data e decreto istitutivo |
|--|--|
| PN Dell'arcipelago Della Maddalena | Legge n. 10 del 4 gennaio 1994 |
| PN d'Asinara | Legge n. 344 dell'8 ottobre 1997 |
| PN del Gennargentu e del Golfo di Orosei | D.P.R. del 30 marzo 1998 |
| PN dell'appennino Tosco-Emiliano | D.P.R del 21 maggio 2001 |
| PN delle Cinque Terre | Legge n. 344 dell'8 ottobre 1997 e D.P.R. del 6 ottobre 1999 |
| PN della Sila | Legge n. 344 dell'8 ottobre 1997 e D.P.R. del 14 novembre 2002 |
| PN dell'Alta Muraglia | Legge n. 426 del 9 dicembre 1998 e D.P.R. del 5 marzo 2004 |
| PN Isola di Pantelleria | D.P.R. del 28 luglio 2016 |

fonte: elaborazione nostra (Giuntarelli, 2001; Ministero dell'Ambiente, 2018).

Dunque, ad oggi, i 25 parchi nazionali italiani sono una realtà estremamente importante che coinvolge diciannove delle venti Regioni italiane, fatta eccezione per il Friuli-Venezia Giulia¹⁹.

Dal punto di vista amministrativo, oltre i parchi nazionali sono riconosciute come aree protette: a) Parchi Naturali Regionali o Interregionali²⁰; b) Riserve naturali²¹; c) Aree Marine Protette²²; d) Altre Aree Naturali Protette²³; e) Zone Umide Di Interesse Internazionale²⁴; f) Zone Di Protezione Speciale (Zps)²⁵; g) Zone Speciali Di Conservazione (Zsc)²⁶ (Federparchi, 2009).

Ciò che stupisce, in effetti, è la grande varietà di tipologie, tanto che l'ultimo "Elenco Ufficiale delle aree protette" (Ministero dell'Ambiente, 2010) riporta circa sessanta diverse denominazioni giuridiche nella colonna "Organismo di gestione", a indicare una moltitudine di tipi di organizzazioni impegnate per la gestione (Niccolini, 2012).

Riprendendo la classificazione proposta dall'IUCN e riconosciuta a livello internazionale, circa il 50% della superficie delle aree protette italiane rientra nella categoria V: "Paesaggi terrestri e marini protetti". A livello numerico è la categoria IV "Aree per la gestione di habitat/specie" a prevalere: l'estensione media di quest'ultima è di 29568 ettari (mentre per la prima l'estensione media è di 2275 ettari) (IUCN, 2007, p.86). Sempre sul territorio italiano troviamo più di 100 aree ricadenti nella categoria

¹⁹ In Friuli-Venezia Giulia sono stati istituiti, con la legge regionale 42/1996, due parchi: il Parco naturale delle Dolomiti Friulane e il Parco naturale delle Prealpi Giulie; inoltre, sul territorio regionale ricadono tre riserve naturali statali. In base alle peculiarità naturali del territorio, con le leggi regionali 42/1996 e 13/1998 sono state istituite 11 riserve naturali.

²⁰ Aree terrestri, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale che, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, danno vita ad un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali. Sono istituite dalle Regioni.

²¹ Aree terrestri, fluviali, lacuali o marine, che contengono una o più specie rilevanti della flora o della fauna, o che presentano uno o più ecosistemi importanti per il mantenimento della diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Proprio in base alla rilevanza degli elementi naturalistici contenuti, le riserve naturali possono essere distinte in statali o regionali, mentre rispetto ai vincoli a cui sono sottoposte e alle attività che vi si conducono possono essere ulteriormente classificate in speciali, orientate e integrali.

²² La loro istituzione, ad opera del Ministero dell'Ambiente, tiene conto del rilevante interesse che assumono determinati ambienti marini, costituiti dalle acque e dai fondali costieri, per le loro caratteristiche naturali e geomorfologiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che esse rivestono.

²³ Comprendono tutte quelle aree (oasi naturalistiche, parchi suburbani, monumenti naturali ecc.) che non rientrano nelle classi precedenti. Possono essere istituite con leggi regionali o provvedimenti equivalenti (aree a gestione pubblica), oppure con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti (aree a gestione privata).

²⁴ Aree acquitrinose, lagune, saline, torbiere, tratti fluviali, lacustri e costieri, che risultano compresi tra i siti classificati di importanza internazionale come habitat degli uccelli acquatici ai sensi della Convenzione di Ramsar. Tutte queste aree sono entrate oggi a far parte della Rete Natura 2000.

²⁵ Sono costituite da territori idonei per estensione o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli indicati nella direttiva 79/409/CEE.

²⁶ Sono costituite da quelle aree naturali, terrestri o acquatiche, che contribuiscono in modo significativo a conservare o a ripristinare in uno stato soddisfacente a tutelare la diversità biologica, gli habitat naturali e le specie di fauna e flora selvatiche indicate dalla direttiva 92/43/CEE. Tali aree vengono anche indicate come Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

(Ia) “Strict Nature Reserve”. Le categorie II e III sono invece poco presenti e le Categorie Ib e VI assenti. Inoltre, «gli ecosistemi gestiti nelle aree protette italiane non sono quelli delle “grandi aree che mantengono i loro caratteri naturali immo­dificati, senza insediamenti antropici permanenti o significativi” (Cat.Ib IUCN). Le “caratteristiche distintive e i valori ecologici, biologici, culturali e scenici” della maggior parte del territorio protetto italiano sono per lo più il frutto di “una prolungata interazione tra uomo e natura” (Cat. V) IUCN» (Niccolini, 2012, p. 278). Fin da subito si evince un forte limite, in tema di conservazione della natura a livello nazionale, quello di vivere una sostanziale frammentazione non solo tra le diverse tipologie di aree protette, ma anche all’interno della stessa categoria.

I parchi nazionali sono così distribuiti sul suolo nazionale (Fig. 1):

Fig. 1 -I Parchi Nazionali Italiani²⁷



Fonte: <http://www.ultimora.news/legge-sui-parchi-nazionali-perche-gli>.

²⁷ Manca il Parco Nazionale dell’Isola di Pantelleria, ultimo ad essere stato istituito, nel luglio 2016.

1.2 Il dibattito scientifico e il contributo della sociologia

Per lungo tempo lo studio dei parchi nazionali è stato molto settoriale, soprattutto ad appannaggio di poche discipline come l'urbanistica, l'economia e la biologia, tanto da assumere significati diversi a seconda del settore che li ha visti come oggetto specifico di analisi.

Nel contesto internazionale, gli studi sui parchi - che principalmente riguardano i grandi parchi americani e quelli del Terzo Mondo - possono essere divisi in sei macro-categorie: la prima si riferisce alle ricerche condotte sulla fruizione di tali aree e i cui risultati mostrano differenze sensibili imputabili a variabili sociodemografiche (come la classe sociale, l'età, il genere o l'etnia²⁸). Il secondo gruppo concerne, invece, la ricostruzione della storia dell'ideologia dei parchi²⁹; il terzo si riferisce a quegli studiosi che si sono focalizzati sul loro accesso e, di conseguenza, sul loro utilizzo³⁰; c'è chi poi ne ha indagato il potenziale in termini di sostenibilità urbana³¹; chi ne ha messo a fuoco i benefici³² e chi, infine, si è soffermato sul modo in cui favoriscono la salute e il benessere dei cittadini³³.

La maggior parte degli studi empirici ha utilizzato, per spiegare il funzionamento, un approccio funzionalista di stampo organicistico: il parco è un organismo vitale in cui tutti gli elementi sono fondamentali ed equilibrati. Questa interpretazione ha funzionato bene nello spiegare il parco come istituzione, ente che nasce per dare realtà oggettiva a norme sociali e giuridiche che si sono consolidate a livello culturale e legislativo, con l'obiettivo di rispondere a bisogni e ad esigenze di diversa natura.

Un parco nazionale è infatti un buon esempio di ciò che Law e Mol (2008) hanno chiamato *slippery objects*: è talvolta impossibile distinguere alcuni aspetti dagli altri e quindi

²⁸ Per maggiori approfondimenti si considerino i lavori di: Floyd e Shiner, 1999; Gobster, 2001; Hutchison, 1987; Lee, 1972; Payne et al., 2002; Shiner et al., 2004a; Tinsley et al., 2002; West, 1989; Carr e Williams, 1993; Ewert et al., 1993; Gobster, 2002; Johnson et al., 1998; Tierney et al., 2001; Washburn, 1978.

²⁹ Per maggiori approfondimenti si considerino i lavori di: Cavett et al., 1982; Cranz, 1982; Cranz and Boland, 2003; 2004; Gordon, 2002; Lehr, 2001; Maver, 1998; McInroy, 2000; McIntire, 1981; Menéndez, 1998; Rosenzweig, Blackmar, 1992.

³⁰ Per maggiori approfondimenti si considerino i lavori di: Aminzadeh e Afshar, 2004; May e Rogerson, 1995; McCleave et al., 2006; Oguz, 2000; Oltremari, Jackson, 2006; Pavlikakis, Tsihrintzis, 2006; Perez-Verdin et al., 2004; Schwartz, 2006; Sardon, Faust, 2006.

³¹ Per maggiori approfondimenti si considerino i lavori di: Chiesura, 2004; Domene et al., 2005; Huang et al., 2002; Pezzoli, 2000; Pincetl, Gearin, 2005.

³² Per maggiori approfondimenti si considerino i lavori di: Hough, 1994; Daily, 1997; Bolund, Hunhammar, 1999; Savard et al., 2000; Farber et al., 2002; Hougner et al., 2005.

³³ Per maggiori approfondimenti si consideri il lavoro di: Bédimo-Rung, et al. 2005.

analizzare separatamente ogni elemento. Per le loro caratteristiche, però, i parchi si prestano molto bene ad essere indagati anche attraverso un approccio multidisciplinare (Umbach, 1989; Western, et al, 1989; Ehrlich, Wilson, 1991, Soulè, 1991).

Sono la pianificazione territoriale, il turismo, la politica, il patrimonio storico-culturale ad interagire determinando uno scambio continuo tra sistema naturale e sistema socioculturale.

La sociologia, a suo modo, può svolgere un ruolo centrale nello studio delle realtà che basano la loro esistenza sulla conservazione della biodiversità (Office of Technology Assessment, 1987; Soulè, Kohm, 1989; Beissinger, 1990) e può assumere, inoltre, un ruolo rilevante nell'indirizzare la pianificazione territoriale di tutte le aree protette (Bellinzoni, 2001), in quanto le soluzioni a questi problemi risiedono proprio nel sistema sociale, culturale ed economico di un territorio (Machlis, 1991). In base a queste caratteristiche si ritiene che l'oggetto parco si sposi bene con l'orientamento della "nuova" branca della sociologia, la sociologia dell'ambiente, la quale si occupa proprio delle relazioni bidirezionali che si stabiliscono tra i sistemi naturali e i sistemi sociali (Beato, 1999, *op. cit.*). Il contributo però fornito soprattutto in Italia risulta ancora molto di nicchia.

A livello internazionale, invece, le riflessioni di stampo sociologico provengono soprattutto dagli Stati Uniti o comunque da Paesi di cultura anglosassone in quanto, come è stato precedentemente sostenuto, è proprio in questi luoghi che nasce e si afferma l'idea della protezione e della conservazione della natura in senso moderno.

Inoltre, è solo agli inizi degli anni Settanta dello scorso secolo che una serie di accadimenti hanno spinto l'opinione pubblica, così come le istituzioni politiche e accademiche, a prestare maggiore attenzione - anche se in un'ottica allarmistica - alle questioni ambientali. È a partire da questo momento che si è registrata una spinta nelle produzioni su questo specifico oggetto.

Si è trattato di ricerche volte a conoscere soprattutto i modi sociali della fruizione delle aree protette sia per fini gestionali sia per fini conservazionistici, in virtù della maggiore consapevolezza che non sempre l'atteggiamento dell'uomo sia volto alla conservazione della natura, quanto più alla sua distruzione (Beato, 1999, *op. cit.*). Tra le diverse modalità di fruizione, la più studiata dai sociologi è quella turistica «che costituisce oggi uno dei baricentri delle politiche pubbliche a seguito soprattutto della crescente considerazione di un nuovo concetto di sviluppo, lo sviluppo sostenibile, come di un accresciuto interesse scientifico per la mobilità finalizzata al *loisir* sostenibile» (Beato, 1999, *op. cit.* p.2).

Per ripercorrere le principali tappe rispetto ai contributi forniti dalla sociologia è d'uopo accennare alla fondazione della Scuola di Chicago³⁴ (avvenuta nel 1892 grazie ad Albion Small) in quanto è in questo momento che si inizia a porre l'ambiente al centro dei propri studi, grazie alla diffusione di un nuovo approccio analitico conosciuto come ecologia umana³⁵. In questi anni i sociologi di Chicago si occupano di rado dello studio specifico dei parchi, ma qualche esempio può essere fatto, in maniera più generale, sulle aree naturali protette alle quali viene applicato il nuovo approccio analitico³⁶ (Machlis, Tichnell, 1985; Machlis, 1989). Questo si basa sul presupposto che l'uomo è parte della natura e l'ecosistema umano ne diventa la sua unità d'analisi, definita in base all'interazione tra la popolazione, le organizzazioni sociali, e la tecnologia in risposta ad una serie di condizioni ambientali (Duncan, 1964; Dunlap, Caton, 1983).

Jane Jacobs è, invece, una delle prime sociologhe a dedicare uno studio approfondito all'oggetto parco, nella sua dimensione specifica di parco di quartiere. Nel suo famoso libro *The death and the life of city* (1961) ne porta avanti una visione assolutamente pessimistica, sostenendo che per capire come «*cities and their parks influence each other (...) we must jettison confusion between real uses and mythical uses*»(p.118), bisogna stare bene attenti alla confusione che ne deriva nel pensare ai loro usi reali e a quelli mitici. Secondo l'autrice le funzioni dei parchi sono due: la prima riguarda la capacità di purificare l'aria della città, mentre la seconda è riferita alla stabilizzazione automatica di un quartiere o di un distretto attraverso la presenza del parco stesso (p.119).

Successivamente, negli anni Settanta dello scorso secolo, William R. Catton mostrò un particolare interesse per lo studio dei parchi nazionali. Importanti per le sue ricerche furono delle motivazioni di tipo personale; sociologo presso l'Università di Washington fino al 1970, si trasferì in Nuova Zelanda presso l'università di Canterbury e le motivazioni

³⁴ Tra i portati più famosi di questa scuola c'è l'elaborazione del costrutto di aree naturale: «esso consiste nella sostanziale trasposizione alle società umane del concetto di habitat, come ambiente di vita particolarmente adatto a ciascuna specie vivente. L'uso inconsueto dell'aggettivo "naturale" in contesti fortemente antropizzati e soprattutto nelle aree urbane non manca di sorprendere chi associa l'idea di natura a una realtà incontaminata, dove l'azione sociale è particolarmente ridotta, o preferibilmente assente» (Tacchi, 2011, p. 19). È quindi un territorio in cui i fattori di coesione prevalgono su quelli di differenziazione, ciò che domina al suo interno sono i processi di identificazione e di comune appartenenza e proprio l'equilibrio che viene raggiunto al suo interno deve essere mantenuto attraverso i meccanismi di autoidentificazione.

³⁵ Questa studia il rapporto fra l'uomo – considerato in tutti i tratti della sua natura, da quella biologica a quella psicologica – e l'ambiente, dal naturale all'artificiale.

³⁶ In accordo con Hawley «*human ecology, which is also interested in the relation of man to his geographic environmental, fastens its attention upon the human interdependencies that develop in the action and reaction of a population to its habitats*» (1950, p.72).

che sono alla base del suo trasferimento rimandano a dei cambiamenti ai quali stava assistendo e che iniziarono a contrariarlo tanto da decidere di allontanarsi dai luoghi in cui era cresciuto e in cui si era formato. Una delle motivazioni³⁷ era appunto la constatazione dell'affluenza sempre più intensa di visitatori nei parchi nazionali degli Stati Uniti e del Canada, luoghi in cui era solito trascorrere del tempo in famiglia. Sostanzialmente ciò lo portò a riflettere sulla pressione antropica sulle sue terre che diventava sempre più forte e insostenibile. In Nuova Zelanda si avvicinò ad una visione sempre più ecologica tra uomo e ambiente, grazie alla frequentazione dei parchi nazionali. Durante una visita ad una mostra allestita presso il Westland National Park, ebbe quella che lui stesso definì un'illuminazione (Catton, 1980). Ciò che osserva in questo parco è la trasformazione di alcune comunità botaniche ai piedi di un ghiacciaio in ritirata, ciò lo condusse a pensare che la prima vegetazione a crescere sul lembo di terra liberato da ghiacciaio (utilizzando quindi per la prima volta questo habitat disponibile) lo aveva in realtà così trasformato da renderlo più adatto all'occupazione da parte dei loro successori che da parte di loro stessi. «In altre parole, erano state le specie che avevano occupato quel terreno a renderlo inadatto alla loro stessa sopravvivenza, e quindi a favorire la loro stessa trasformazione in altre specie. Tale considerazione risultava per lo studioso di enorme importanza, poiché metteva in luce come fosse errata l'interpretazione attribuita alla letteratura sociologica al termine "successione", fino a quel momento sempre inteso quale "processo avviato da un'invasione esterna"» (Catton, 2008, p. 474). Tutto ciò lo porta a sostenere che la sociologia doveva assolutamente prestare maggiore attenzione ai processi bio-geo-chimici e ad altri fattori che generalmente vengono considerati irrilevanti. In sintesi, lo studio del parco per Catton si limitò a queste poche considerazioni di carattere biologico, le quali lo portarono poi a sostenere che come i parchi possono essere danneggiati se si verifica un sovra utilizzo, allo stesso modo ciò può avvenire sia ad un singolo continente che all'intero pianeta.

Nel contesto italiano, invece, la sociologia sembra rimarcare quel ritardo - che è prima di tutto legislativo - nell'istituzione dei parchi nazionali. Riportando le parole di Giorgio Osti (1992), si può sostenere che: «(...) i parchi raramente sono stati studiati da un punto di vista sociologico. (...) Le numerose analisi del *policy making* sono centrate

³⁷ L'altra motivazione riguarda la crescita della popolazione nella regione del Pacific Northwest (che aveva determinato anche un sostanziale aumento del numero di studenti iscritti presso l'Università di Washington).

soprattutto sul funzionamento degli apparati politico-amministrativi (...) Le analisi a partire dai “gruppi di interesse” sono forse le più feconde per capire la pianificazione urbanistica e ambientale. (...) L’aspetto sconcertante riguardo ai parchi è che, nonostante l’appoggio dei mass-media, dell’opinione pubblica e dei politici a vari livelli questi progetti raramente giungono ad una attuazione minimale» (p.11).

Analizzando il percorso degli studi empirici condotti sul tema, possiamo avere un’idea delle problematiche prese in esame.

Uno dei primi ad occuparsi di parchi è proprio Giorgio Osti, il quale nel 1992 pubblica il libro *La natura in vetrina*, nel quale presenta i risultati di una ricerca sull’attenzione che le aree protette hanno avuto in questi ultimi anni. Sostiene che il concetto di parco – che rimanda a progetti molto complessi - abbia subito a partire dagli anni Novanta un’evoluzione molto rapida. Tale evoluzione si limita, però, soltanto alle idee, senza nessuna traduzione tangibile nel contesto sociale. Lo scopo della sua ricerca è stato appunto quello di capire se effettivamente i parchi siano un’esperienza a scartamento ridotto e se ciò sia dovuto all’assenza di una solida base sociale che garantisca il consenso e la mobilitazione. Sostiene l’autore che oggi si è affermata l’idea di parco come “modello”, passando dal parco come “progetto politico” al parco “sistema economico”. Il parco come modello rimanda all’idea di un laboratorio di sperimentazione, in cui si stabilisce un rapporto di tutto innovativo tra uomo e natura, il quale può essere eventualmente esportato in altre aree. Osti, inoltre, al posto di mette in luce quelli che possono essere i “nemici” del parco, individua le caratteristiche dei suoi sostenitori, i quali, possono in realtà determinare conseguenze negative sia sull’immagine del parco che sul sostegno politico alla sua realizzazione. L’autore, infatti, afferma: «dall’analisi condotta è emerso un risultato da mettere in rilievo nella prospettiva di potenziare i parchi o meglio ancora di dare risposte positive al problema del degrado ambientale. I parchi regionali probabilmente devono la loro debolezza all’ambiguità con cui sono posti e sostenuti i fini che li riguardano come istituzione. Il fatto che negli statuti siano elencati propositi molto impegnativi sul piano sociale, il fatto che si creino strutture di gestione molto complesse appare in contraddizione con il reale impegno profuso e gli orientamenti dei gruppi sociali che più sostengono questo istituto regionale» (p. 178).

Franco Martinelli, invece, nel 1993 pubblica sulla rivista “Sociologia e Ricerca Sociale” un articolo sui problemi dell’utenza dei parchi regionali urbani. L’autore ribadisce che per incoraggiare la diffusione della cultura ambientalista bisogna riconoscere l’importanza dei

beni ambientali e culturali prima di tutto nelle sedi di competenza. Ciò da avvio a nuove ipotesi di ricerca sui fruitori dei parchi regionali urbani della Regione Lazio. «L'avvio dei piani d'assetto, l'organizzazione dei trasporti e della viabilità, nonché la densità demografica e la qualità sociale degli insediamenti limitrofi, possono ampliare o restringere i bacini dell'utenza, regolandone l'afflusso. L'unità di analisi di tali ricerche non dovrà essere la popolazione dei visitatori ma un campione di popolazione insediata nei bacini d'utenza delle aree protette, che tenga conto della popolazione notturna (i residenti), della popolazione diurna (consumatori, lavoratori e studenti) e che possa fornire informazioni dettagliate per la programmazione degli interventi dei piani d'assetto e per le forme organizzative desiderate dai cittadini» (Rossi, 2002³⁸).

Fulvio Beato, invece, nel 1999 pubblica *Parchi e società. Turismo sostenibile e sistemi locali*, in cui analizza gli effetti di una massiva fruizione delle aree protette. In accordo con Beato, così come le aree urbane, le aree rurali, i distretti turistici, le aree agricole e i distretti industriali sono dei territori che si specializzano e nei quali si sviluppano e si affermano funzioni prevalenti, allo stesso modo accade nelle aree naturali protette e nello specifico i parchi nazionali. Il tipo di specializzazione che si realizza in queste aree è sicuramente più recente e deriva dai cambiamenti dei sistemi sociali contemporanei, i quali hanno prodotto una forte antropizzazione della natura. Parliamo di fenomeni quali il popolamento, l'urbanizzazione, il consumo del suolo a fini economico-produttivi, etc. Dunque, volendo sintetizzare, i parchi possono essere considerate, in questa logica, una forma specifica di divisione spaziale e sociale del lavoro. In questa logica, le azioni degli Stati, delle associazioni ambientaliste rappresentano sostanzialmente delle re-azioni (Beato, 1999) ovvero azioni sociali e collettive che cercano di recuperare la natura fortemente minacciata da questi eventi. Si invoca quindi un declino e una perdita della naturalità, conseguenza di azioni storiche e sociali. Qualsiasi azione, a livello singolo e più generale dei governi ha la forma della conservazione, azioni tese alla preservazione della biodiversità, bene non infinito della natura.

L'autore, inoltre, partendo dalla constatazione di una crescente fruizione dei parchi registrata nel corso degli ultimi anni, sostiene che questa possa rappresentare una minaccia ambientale per questi territori, ancora non danneggiati degli irrefrenabili effetti della modernità (p. 35). Le attività turistiche non governate si pongono come una minaccia e

³⁸ <https://www.caffarella.it/SitoMario/tesi/tesi.htm>.

un pericolo concreto; per tale motivo bisogna individuare delle «modalità di uso sociale dei parchi» (p. 37) che, pur producendo benessere economico per gli attori sociali direttamente coinvolti, sappiano anche garantire l'integrità nel tempo delle risorse naturali e della qualità ambientale.

Secondo Giuntarelli - il quale nel 2001 ha pubblicato *Parchi, politiche ambientali e globalizzazione* - lo studio della dimensione sociale dei parchi si dovrebbe concentrare sull'approfondimento del processo economico del territorio dato che tale processo è la sintesi di influenze sociali ed ambientali. «Il processo economico è il risultato di un'evoluzione storica che ha portato alla generazione di “diritti economici” o benessere per la comunità locale e di costi sociali: il parco interviene in questo processo autonomo del “sistema d'azione sociale” modificandolo e quindi generando delle risposte diversificate che possono stravolgere il retroterra culturale del territorio. Il nucleo centrale del problema risiede nel fatto che l'istituzione del parco instaura un processo che – questa è una ragione fondamentale per cui nasce – modifica il tessuto economico e sociale del territorio attraverso un processo che dovrebbe portare alla nascita di un circolo virtuoso che, da un lato, garantisca la conservazione dell'ambiente e, dall'altro, consenta uno sviluppo della comunità locale» (pp. 139-140).

Ad occuparsi di governance dei Parchi Nazionali italiani sono Sabrina Capra e Silvia Soppa in un articolo pubblicato su “Sociologia Urbana e Rurale” (2002), dal titolo “La governance dei parchi italiani”. Le autrici propongono lo studio dei sistemi di governance di due parchi regionali italiani (il Parco Montemarcello Magra – in Liguria – e il Parco del Conero, nelle Marche); due Parchi Nazionali (quello del Cilento e Vallo di Diano, in Campania e il Parco del Gargano, in Puglia); il sistema locale dei Parchi della Val di Cornia, in Toscana; il progetto CIPE (Coste Italiane Protette) e due categorie di stakeholders: gli agricoltori e i cacciatori. Le autrici concludono dicendo che: «dalla rassegna dei casi presentati, avente carattere esemplificativo, si possono individuare alcuni aspetti che caratterizzano lo stato della governance italiana per le aree protette. Innanzitutto, i livelli istituzionali e territoriali coinvolti sono molto ampi, dalla Comunità Europea alla scala locale, e sono espressione della diversa modalità con cui il tema delle aree protette viene affrontato» (p. 113).

Nel 2003 Stefania Paddeu ha pubblicato sulla rivista “Sociologia Urbana e Rurale” un articolo sulla fruizione turistica del PN dell'Asinara, dal titolo “Il parco dell'Asinara: un esperimento in corso”. L'autrice presenta i dati della ricerca empirica “Analisi del sistema

di fruizione del Parco Nazionale dell'Asinara: 1999-2001", i cui obiettivi erano quelli di: a) ricostruire le motivazioni dei turisti in visita al Parco; b) valutare gli aspetti negativi dell'escursione e infine, c) cogliere dei suggerimenti dai turisti per apportare modifiche alle escursioni. L'autrice sostiene che «nonostante i dati positivi e il crescente interesse che i visitatori hanno mostrato nei confronti del parco, allo stato attuale si registrano difficoltà e nodi problematici che stanno rallentando il pieno decollo del Parco dell'Asinara» (p. 94).

1.3 Partecipazione e sistemi di governance

Negli ultimi anni le ricerche e le discussioni politiche sui parchi (e in generale sulle aree protette) si stanno facendo sempre più numerose, grazie soprattutto al lavoro svolto da agenzie internazionali come l'IUCN (*International Union for Conservation of Nature*). Tali sforzi si dirigono principalmente verso il tema della governance (Cicin-Sain, Belfiore, 2003; Christie, White, 2007), in quanto nel corso degli ultimi trent'anni è emersa - in tema di management e pianificazione territoriale - l'inadeguatezza dei paradigmi classici nella gestione delle trasformazioni sociali e culturali che hanno caratterizzato la società (Chiarullo, 2005).

Il modello di regolazione definito da Bobbio a «porte chiuse³⁹» (1994) - basato essenzialmente su un approccio *top-down* - entra in crisi facendo strada ad un nuovo stile decisionale. La novità principale risiede nel coinvolgimento dei cittadini nella costruzione e implementazione di una politica pubblica. Si passa quindi, nelle modalità di gestione e di pianificazione, dal modello tradizionale e centralizzato del government (accentramento del potere decisionale e strategia di agire politica basata sul DAD – Decidi Annuncia Difendi) ad un sistema di governance, basato su regole e processi che presuppongono

³⁹ In un modello di questo tipo solo pochi gli attori prendono delle decisioni e solo successivamente le comunicano all'esterno, in una logica di esclusione, «ispirata ad un presunto efficientismo i costi e garantisce un'elevata qualità del progetto» (Bobbio 1994, p.11). Il tipo di comunicazione è scarsa sia in termini di qualità che di quantità, unidirezionale e finalizzata quasi esclusivamente all'enunciazione di orientamenti e/o alla spiegazione di scelte e decisioni già individuate. Questo modello si oppone ad un approccio di tipo *bottom-up*, che si basa sulla partecipazione dei principali (o in alcuni casi anche tutti) stakeholder, i quali si confrontano al fine di arrivare a delle scelte condivise e concertate. Parliamo quindi di strategie di inclusione che puntano sulla qualità del processo piuttosto che sul prodotto.

l'apertura, la partecipazione e la co-responsabilità degli attori coinvolti⁴⁰ (Commission of the European Communities, 2001).

Il tema della governance⁴¹ negli ultimi trentacinque anni⁴² si è fatto quindi sempre più acceso, sia nel considerarla un oggetto di indagine teorica, sia come soluzione da adottare nella complessa realtà di riferimento sia essa politica o sociale, sia come fondamento della democrazia partecipativa (Jessop, 2006). Essa si riferisce, sinteticamente, al cambiamento che ha caratterizzato la costituzione e la diffusione delle politiche e le forme dell'azione collettiva.

Nello specifico, «la governance ridefinisce il ruolo e le modalità di azione del soggetto pubblico a cui è riconosciuta una funzione che non è più esclusivamente di regolamentazione (burocratica) ma comprende anche il coordinamento e la mediazione fra i differenti stakeholder coinvolti nel processo» (Chiarullo, 2005, *op. cit.* p.419). La partecipazione, inoltre, risulta essere funzionale nella ricerca di soluzioni per fenomeni che si presentano come particolarmente complessi, «lì dove l'attore politico non possiede conoscenze certe si avvale, per la definizione di scelte e strategie "ipoteticamente" migliori, del supporto decisionale del cittadino. Così facendo il policy maker fa sue le

⁴⁰ In generale in ambito americano i due termini vengono utilizzati come sinonimo (Rhodes, 1997) è soltanto in ambito europeo che questi si differenziano sostanzialmente. Il motivo è che in Europa il termine governance marca sempre di più la sostanziale differenza rispetto al passato. Occorre però non pensare a due concetti in termini dicotomici ma piuttosto come un continuum, tanto è vero che in alcune situazioni si possono ritrovare modelli decisionali che combinano le caratteristiche dei sistemi di governance e quelli di government. Come affermano Bevir e Rhodes: «tutte le volte che vedo il termine governance, devo pensare nuovamente a cosa significa e perché non è la stessa cosa di government» (2001, p.26).

⁴¹ Governance è un termine inglese che deriva dal greco antico, e veniva utilizzato nell'ambito della navigazione per indicare l'azione della guida delle imbarcazioni (Jessop, 1998). Per questo termine ancora non si è trovata una adeguata traduzione in italiano nonostante si siano susseguite varie proposte come ad esempio quella di Martinotti che propone di utilizzare il concetto di "governanza" (1999, p. 11) o la proposta di Bobbio (2002) che prende in prestito il termine "governazione" dai dizionari ottocenteschi e dal Convivio di Dante. Entrambe queste proposte risultano essere inadatte alla traduzione in italiano, perché sembrano non cogliere tutti gli aspetti essenziali del concetto. Per evitare di utilizzare un termine o un'espressione italiana in maniera forviante, ancora oggi, in Italia, viene utilizzato il termine inglese (senza nessuna pretesa di traduzione).

⁴² La storia della governance, però, non è così recente: già nei primi anni '30 del Novecento, questo concetto veniva utilizzato per spiegare le modalità di gestione e coordinamento dell'impresa per ridurre i costi di transazione rispetto alle regole utilizzate dal libero mercato (Holec, Brunet-Jolivad, 1999). In quel contesto il termine governance «sta ad indicare le modalità di coordinamento interno all'impresa, che consentono di ridurre i costi di transazione in forma più efficace rispetto al mercato (Holec, Brunet-Jolivad, 1999)» (Mela, 2002, p. 42). All'incirca nel 1980, invece, il concetto diventa sempre più preponderante nell'ambito politologico, e ciò avviene rispetto due aree, accomunate dalla condivisione dell'idea che essa si riferisca «sempre (alle) modalità di coordinamento, come pure forme di sinergia tra gli attori, dotati di potere decisionale. Diverse da quelle derivanti dal semplice ricorso alle leggi di mercato» (Mela, 2002, *op. cit.* p.439): la prima concerne lo studio dei poteri locali, mentre la seconda si concentra sullo studio delle relazioni internazionali (Fmi, Banca Mondiale, Onu, Ocde, etc.). Diventa in sostanza il metodo attraverso il quale una determinata società si governa (Rhodes, 1997, *op. cit.*).

conoscenze e i saperi diffusi nella collettività, ma non sempre codificati perché radicati nel territorio e basati sull'esperienza e sul vivere quotidiano» (Chiarullo, 2005, *op. cit.* p.419).

Il settore ambientale risulta particolarmente animato da ampi e complessi conflitti i quali lo rendono un terreno fertile per lo studio di questioni legate alla governance. Una serie di motivazione presuppone il ricorso a dispositivi di governance: crisi di legittimazione del sistema politico-burocratico⁴³ che ha portato alla necessità di democratizzare amministrativa sull'*an*, sul *quid* e sul *quomodo*⁴⁴ (Ceruti, 2002); discrezionalità tecnica⁴⁵ fortemente evidente (Salvia, 1992) e fenomeni molto complessi con conseguente consapevolezza di incertezza della scienza in materia ambientale⁴⁶. Tutto ciò determina la sostanziale perdita di legittimazione del sistema politico e burocratico tradizionale; la diminuzione dell'efficacia e dell'efficienza dei classici approcci delle politiche pubbliche, e la sempre crescente richiesta dei cittadini i quali vogliono essere coinvolti nelle decisioni che hanno conseguenze sulla loro salute e sulla loro vita quotidiana (Osti, Pellizzoni, 2002).

Già a partire dagli anni Settanta, si inizia a parlare di «ideologia della partecipazione» (Gasparini, 2000), nella gestione delle questioni ambientali, anche se i risultati in questi anni sono negativi, il coinvolgimento nelle policy ambientali è assolutamente fittizio. Negli ultimi anni, invece, si è «riconosciuto nella partecipazione del pubblico nelle decisioni ambientali una vera e propria “opportunità gestionale” per il miglioramento dei progetti allo scopo di sottoporli alla preventiva verifica della loro “accettabilità sociale”, evitando in tale modo successive reazioni di rigetto che impediscano la realizzazione di impianti o infrastrutture già autorizzati ovvero li sottopongono a condizionamenti e modifiche che ne pregiudicano l'economicità (Lanzavecchia, 1982)» (Ceruti, 2002, *op. cit.* p.22). La partecipazione infatti determina anche il successo (o insuccesso) di una policy. «La cura dell'ambiente e la sua valorizzazione, implicano un impegno che non può essere assolto unicamente per mezzo dell'azione coercitiva e unidirezionale del governo» (Chiarullo, 2005, *op. cit.* p. 422).

⁴³ Un esempio può essere quello per cui vengono insediati centrali nucleari o centri per lo smaltimento dei rifiuti.

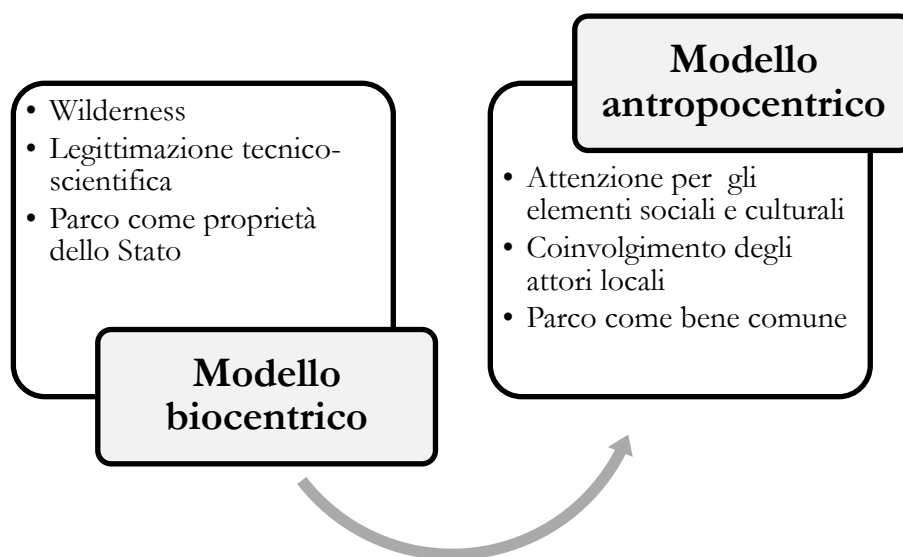
⁴⁴ Si fa riferimento in questo caso alla possibilità di realizzare o meno un intervento, il luogo e attraverso quali prescrizioni.

⁴⁵ È riferita all'influenza da parte delle scienze naturali e della tecnica nei processi decisionali.

⁴⁶ A tale proposito chiedono di intervenire le associazioni, i cittadini, le collettività locali al fine di fornire un parere conoscitivo e valutativo prima della decisionale finale.

È solo a partire dagli anni Duemila che si è iniziato a registrare una sempre maggiore evocazione di dispositivi di governance a partire dalle sedi politiche per arrivare a quelle più scientifiche. Infatti, sia a livello europeo che successivamente anche a livello nazionale, nella trattazione delle questioni ambientali e territoriali, si è data sempre più importanza alla questione della partecipazione la quale parte dal diritto dell'informazione - che deve arrivare a tutti - fino al diritto alla consultazione⁴⁷. Nel corso degli anni, si afferma, una progressiva «emancipazione del cittadino che in molte occasioni rivendica il diritto di poter intervenire direttamente su questioni che lo interessano da vicino e si presenta come fonte di conoscenza indispensabile per la “calibratura” di decisioni e strategie anche di medio/ lungo periodo» (Osti e Pellizzoni 2002, *op. cit.* pag.8).

Nello specifico della questione parchi, oggi, nell'era dell'antropocene, l'impatto delle azioni sulla natura e sul territorio stanno raggiungendo proporzioni e conseguenze estreme, alterando in maniera irreversibile le condizioni dell'intero pianeta che abitiamo (Crutzen 2006). Due sono i modelli affermatasi nella gestione dei parchi:



Il primo modello, di tipo biocentrico, è stato caratteristico nel management del parco americano di Yellowstone: esso si basava essenzialmente sulla concezione di parco come proprietà dello Stato, dove la biodiversità veniva tutelata senza tener conto di questioni culturali e sociali. Esso aveva, non di rado, prodotto delle tensioni conclusesi in rivolte

⁴⁷ In questo senso può essere considerato un passaggio fondamentale l'evoluzione della normativa “Svevo”, dalla direttiva del 1982 a quella del 1996.

sociali con gli abitanti di quel territorio, in quanto, non solo veniva esclusa completamente la popolazione locale dalle decisioni, ma non si teneva neanche conto delle loro esigenze. Ricordiamo, infatti, che alla base di questo modello vi era il concetto di wilderness inteso come ciò che sta fuori, ciò che si oppone alla natura. Secondo tale approccio, il soddisfacimento di un interesse comune e pubblico veniva raggiunto attraverso una legittimazione di tipo tecnico-scientifico delle decisioni prese. Ovviamente la partecipazione non viene contemplata a causa della oggettività del processo scientifico, portavoce in qualche modo delle esigenze di tutti.

Tale modello è stato poi sostituito da quello che si può definire antropocentrico, in cui la tutela della biodiversità non rimanda soltanto a fattori di tipo naturali ma anche sociali e culturali: attraverso questo modello di gestione si sperimentano strategie di coinvolgimento di diversi attori sociali. Viene quindi veicolata in questo modo l'immagine del parco come bene comune.

È con il *collaborative management* (Borrini-Feyerabend *et. al.*, 2000) che nei parchi americani si è cercato di superare quel limite di gestione che dipendeva dal non coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale e la non costatazione dell'esistenza di esigenze e bisogni diversi, e quindi il conseguente rapporto conflittuale tra politiche di tutela e interessi dei cittadini. Tanto è vero che le popolazioni locali tendono a prendersi maggiormente cura della "cosa naturale" se possono agire autonomamente sviluppando le proprie iniziative e mantenendo un certo controllo sulle risorse (IUCN, 1996).

«Il co-management costituisce, in questo senso, una forma di mitigazione che riduce le conseguenze negative, sociali e culturali, che lo stato di area protetta può arrecare e diventa espressione di una società matura, che comprende che non esiste "un'unica soluzione obiettiva" per la gestione delle risorse naturali, ma piuttosto una molteplicità di differenti opzioni che sono compatibili sia con la conoscenza delle popolazioni locali che con l'evidenza scientifica e che sono capaci di conciliare la necessità della conservazione e dello sviluppo» (Borrini-Feyerabend *et. al.*, 2000, *op. cit.* p.7)

È la governance uno dei concetti che partecipa alla realizzazione del co-management delle aree protette, e si realizza non solo come un processo politico, ma un importante processo culturale che ha portato in alcuni casi a realizzare obiettivi di "giustizia sociale" e di democrazia nella gestione delle risorse naturali (Borrini-Feyerabend *et. al.*, 2000, *op. cit.* p.1).

Così a partire dagli anni Novanta, nel panorama europeo, tra gli organismi e le organizzazioni che si occupano di natura, si fa strada l'idea che le aree protette potessero essere gestite attraverso la partecipazione attiva di diversi attori. Ciò vuol dire che tutti gli stakeholders devono essere coinvolti sia nel processo decisionale che nella gestione di un parco, individuando le funzioni di ognuno e le responsabilità verso l'area protetta. Nel 1994 l'IUCN, a rafforzamento di questa tendenza, inserisce la gestione partecipativa tra le politiche delle aree protette, con l'obiettivo di creare una rete di protezione della natura (IUCN, 1994).

I primi tentativi di classificazione della governance delle aree protette sono stati elaborati da Abrams, Borrini- Feyerabend e da Graham et al. (2003) in preparazione al V Congresso Mondiale sui Parchi. Furono identificati quattro principali modelli: a) aree protette governative, dove le decisioni sono prese dai vari livelli delle agenzie governative; b) aree protette co-gestite, dove le decisioni sono prese da attori diversi; c) aree protette private, dove le decisioni sono prese da proprietari privati; d) aree conservate dalla comunità (CCA), dove le decisioni sono prese dalle comunità indigene o dalle comunità locali.

La peculiarità della governance dei parchi è quella di dover cercare e creare un equilibrio tra sviluppo sociale ed economico e salvaguardia della biodiversità. Essa ha a che fare sia con la politica (tutte quelle decisioni che sono sostenute dalle autorità competenti) che con la pratica (azioni dirette dell'uomo che influenzano la natura) e nel mezzo di queste due posizioni, ha a che vedere anche con la complessa rete di condizioni – che riguardano la possibilità di capire, comunicare e assegnare potere e risorse - che creano disallineamenti tra la politica e la pratica. Si lega, quindi, inesorabilmente al concetto di sostenibilità: «in questo caso, l'idea di fondo è che la regolazione delle dinamiche territoriali implica, essenzialmente, una valorizzazione di risorse di varia natura (ambientale, economica, culturale, etc.) in forme compatibili con il mantenimento di equilibri sistemici» (Mela, 2002, *op. cit.* p.43). Parliamo dunque di un sistema complesso, per cui il principio è quello della valorizzazione della democrazia nell'attività politica, attraverso la partecipazione di una molteplicità di attori nella gestione e nella promozione delle sue attività. Questa visione si basa sulla valorizzazione di quelle tre dimensioni tipiche dello sviluppo sostenibile - ecologica, economica e culturale - partendo dal presupposto che tale ideale non possa essere perseguito attraverso l'applicazione delle normative, l'imposizione di vincoli e misure che incentivano azioni virtuose scoraggiando quelle nocive, emanate dal potere centrale e tipiche delle politiche ambientali, ma attraverso la costruzione

partecipata di una visione comune, in cui sempre più attori condividono queste finalità in una logica temporale che non si basi sull'immediato.

«Gli attori dei parchi hanno le caratteristiche degli stakeholders: sono generalmente consapevoli dei loro interessi nella gestione delle aree protette, anche se possono non essere consapevoli di tutte le questioni e problemi della sua gestione; possiedono specifiche capacità (conoscenze, competenze) e/o vantaggi relativi (prossimità, mandati) per tale gestione; sono disponibili a investire risorse (tempo, denaro, autorità politica) in tale gestione» (Borrini-Feyerabend 1996, *op. cit.* p.6).

Ciò che è fondamentale, inoltre, è che i sistemi di governance che si vanno a configurare abbiano una propria vitalità, nel senso che non devono rappresentare un sistema statico, ma devono essere capaci di imparare, cambiare ed evolvere.

Dunque, la governance dei parchi «e i processi di partecipazione e consultazione dei cittadini a questa legati, può avere una duplice valenza: nel singolo, sviluppare la consapevolezza della rilevanza delle proprie idee e azioni (in una parola favorire l'*empowerment*); nella collettività, rafforzare le occasioni di incontro, dialogo, alimentando fiducia reciproca e "capitale sociale"» (Chiarullo, 2005, *op. cit.* p. 422).

CAPITOLO DUE

La ricerca

2.1 Ipotesi iniziali

In Italia ci sono 3881 aree protette (Protectedplanet, 2018) le quali - estendendosi per circa 64808 km² e ricoprendo il 21,51% della superficie nazionale - rappresentano un vero e proprio primato europeo, largamente al di sopra degli obiettivi stabiliti a livello internazionale.

Tra tutte le tipologie di aree protette l'oggetto di studio di questo lavoro sono i parchi nazionali italiani, i quali secondo la definizione della legge quadro 394/1991 «sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future» (Art. 2). La caratteristica dei parchi nazionali è quella di integrare e completare la salvaguardia perseguita dai parchi naturali regionali⁴⁸, in quanto essi vanno ad occupare territori molto vasti e coinvolgono nei propri confini decine di comuni, province e in alcuni casi anche tre regioni contemporaneamente.

Al 2018, in Italia si contano 25⁴⁹ parchi nazionali i quali si aggiudicano il primato europeo dal punto di vista della tutela della biodiversità, in relazione al numero di specie animali presenti all'interno di essi (Ministero dell'Ambiente, 2017b).

⁴⁸ «I parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali» (Art. 2).

⁴⁹ Di questi, il Parco Nazionale del Gennargentu, alla data attuale, ancora non presenta l'ente gestore.

Nel contesto nazionale, però, la tutela della natura - in chiave sistemica e in senso moderno - è stata avviata con un sostanziale ritardo sia rispetto ad alcuni Paesi europei (Svezia, Svizzera e Spagna) sia rispetto all'America (dove viene istituito nel 1872 il primo parco nazionale, il Parco di Yellowstone), tanto che la prima legge nazionale risale a ventisette anni fa (1991). A ciò si aggiunge una scarsa socializzazione ed educazione ambientale e un partito verde che non ha saputo affermarsi negli anni. La conseguenza è che si diffusa nella coscienza collettiva una debole percezione e considerazione dei parchi. Nello scenario collettivo, infatti, essi rappresentano delle isole verdi il cui valore immediatamente percepito è quello naturalistico e vegetazionale: questa è la percezione dei parchi come musei della natura (Paddeu, 2003, *op. cit.*). Quello che manca è una visione strutturata del soggetto sociale parco.

Infatti, nonostante l'immagine del parco abbia subito un'evoluzione nel corso degli anni - per cui diventa un progetto molto complesso - in accordo con Osti (1992, *op. cit.*) si ritiene che questa evoluzione sia avvenuta sostanzialmente solo nelle idee, più che nei fatti. «Per taluni il parco resta, secondo la vecchia immagine, un museo della natura, per altri esso è ridotto ad un piano di sviluppo turistico» (Osti, 1992 *op. cit.* p. 63). Seguendo questa impostazione l'appellativo di «parchi di carta» utilizzato da Tassi (1984) sembra essere particolarmente adatto per riassumere la situazione dei parchi nazionali italiani: essi vengono definiti dalla normativa ma risultano inesistenti sul piano sostanziale. Un piano che da un lato dipende dal riconoscimento stesso di tali soggetti, dall'altra gli stessi enti gestori sembrano sopravvivere più che vivere, in quanto si trovano in difficoltà a gestire anche i compiti che riguardano la normale amministrazione (Melotti, Toselli, 1989). Per cui, «nonostante siano trascorsi venticinque anni dalla sua istituzione, il parco ancora viene percepito come un'unità a sé stante, non pienamente integrata con il territorio del quale, anzi, costituisce una barriera allo sviluppo» (Barone, Cimellaro, 2016, p. 58).

Tale situazione in qualche modo determina e rispecchia anche lo scarso interesse che gli scienziati sociali italiani hanno prestato all'oggetto sociale parco, preferendo principalmente lo studio della dimensione legata alla fruizione turistica.

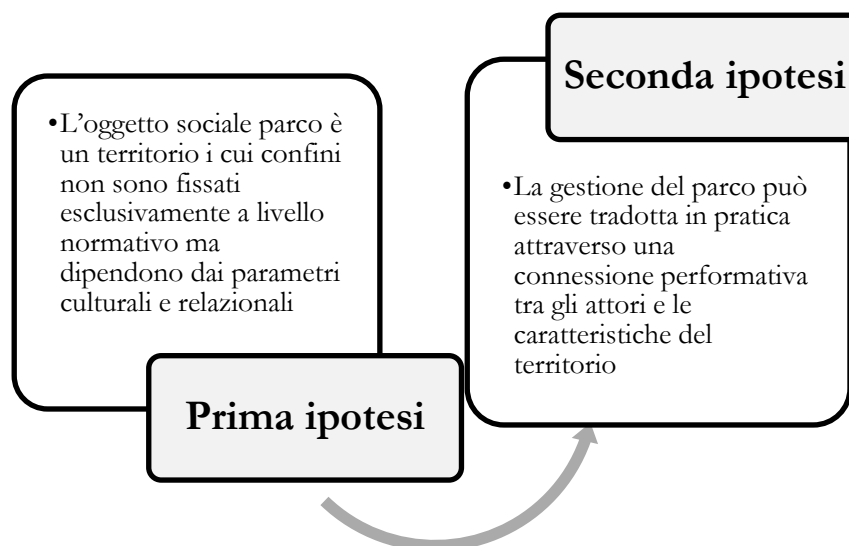
Partendo dal considerare che il parco in quanto spazio protetto è innanzitutto uno spazio sociale, e che questa socialità non è visibile solo nella sua dimensione fondativa, nella sua mission, ma anche nelle economie e nelle culture locali che esso crea o modifica (Beato, 1999, *op. cit.*) e nel sistema di relazioni che esso determina, diventa necessario trovare un riferimento che descriva in breve questa particolare commistione che non è più solo

ambientale, fisica e spaziale, ma fatta di attori e processi più o meno tradizionali e più o meno strutturali inclini a ridisegnare costantemente coalizioni, strategie e finalità (Magnier, Russo, 2002).

Seguendo tale interpretazione, questo riferimento potrebbe essere quella rete che coinvolge tutti gli stakeholders dei parchi nazionali: cittadini, attori istituzionali, attori economici, associazioni, attori culturali. Vuol dire invocare sempre il sistema e la tipologia di partecipazione nella gestione dei parchi. Significa, in buona sostanza, far emergere il suo sistema di governance.

«Il parco evidentemente è un aspetto oltremodo limitato di un qualsiasi progetto politico. Tuttavia, il meccanismo potrebbe essere lo stesso: un certo progetto pubblico ha possibilità di essere attuato solo quando trova una base sociale adeguatamente sollecitata. Parafrasando il ragionamento di Gallino, l'ingovernabilità di un sistema complesso e con valenze politiche, quale è il parco, dipende dal fatto che nessun gruppo sociale (o classe) si senta moralmente in dovere di accettarne i principi e di impegnarsi per realizzarli» (Osti, 1992, *op. cit.* p.72).

In base a quanto sostenuto fin ora, due sono le ipotesi di partenza sulle quali si basa questo lavoro:



In quanto bene relazionale gli elementi costitutivi del parco sono proprio gli attori sociali che interagiscono tra loro, a livelli diversi e con finalità diverse, per garantirne non solo l'esistenza ma anche la loro funzionalità e fruizione. In tal senso essendosi verificato un

allargamento della platea degli attori nei processi decisionali, appare opportuno considerare le diverse configurazioni di governance in quanto strutturazione di specifici sistemi relazionali.

In realtà, i parchi venendo istituiti attraverso atti legislativi hanno di fatto una governance stabilita, formale, ma si ritiene che sia la funzione sociale che essi hanno a determinare l'organizzazione degli attori, creando non solo dei recinti, ma anche delle vie di comunicazione (Osti, 2010). Per cui il livello formale della governance non è l'unico possibile, e neanche quello auspicabile (anche se questa è un'assunzione abbastanza semplicistica e scontata) in quanto è proprio la partecipazione e la strutturazione di legami tra gli stakeholder a definirne probabilmente i confini di quest'area. A loro volta, la struttura della rete (sostanzialmente la topologia) ha delle conseguenze significative su come gli attori effettivamente si comportano e su quelli che sono gli esiti della loro interazione.

Per tale motivo, si ipotizza inoltre, che la gestione del parco possa essere tradotta in pratica attraverso una connessione performativa tra gli attori e le caratteristiche del territorio. Si è ricorso al concetto di performatività, riferendoci non tanto alla capacità di descrivere quanto quella di produrre allo stesso tempo la forma delle relazioni ed il contenuto delle stesse, traducendosi quindi in realtà sociali. Essa si esplica in specifiche dinamiche che derivano dai rapporti, dalla cooperazione o dalla conflittualità degli attori, di ogni livello, coinvolti nella gestione. Ciò che ci interessa in questo contesto è proprio il modo attraverso il quale questi rapporti determinano una "messa a valore" dell'identità dei parchi. Questa comprensione della performatività si basa sul lavoro di Judith Butler (1990; 1992; 1993), che mette in guardia contro la riduzione della nozione alla comprensione semplicistica delle prestazioni. L'autrice sostiene che mentre la performance è un atto singolare o deliberato, la performatività si riferisce all'io in quanto pratica reiterativa e citazionale mediante la quale vengono prodotti gli effetti (1992, *op. cit.* p. 12).

2.2 Obiettivi e domande di ricerca

L'obiettivo generale del lavoro è dunque studiare i parchi nazionali italiani in quanto oggetto sociale, per cui in base alle ipotesi presentate nel paragrafo precedente, la domanda di ricerca è:

In che termini e in quale forma si può definire il parco in quanto oggetto sociale?

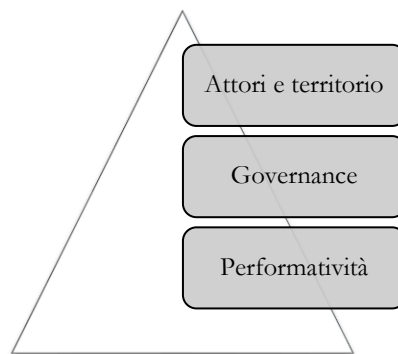
La sua declinazione ci porta inoltre a considerare se:

esistono specifici profili di governance e di performatività per i parchi nazionali italiani?

In questo modo si cercherà di dare risposta a queste tre obiettivi:



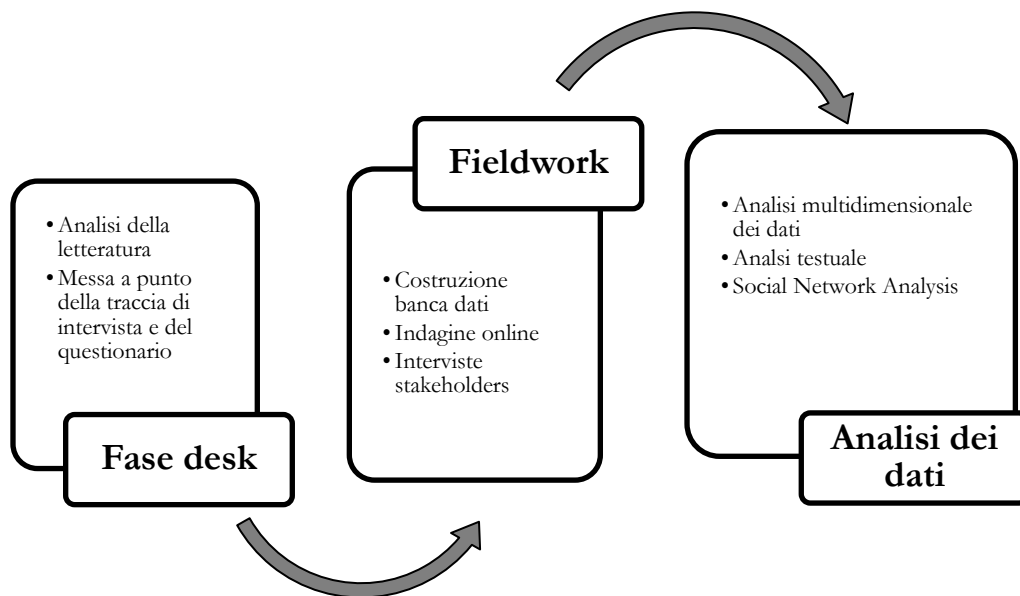
Per rispondere a questi obiettivi sono state considerate tre diverse dimensioni d'analisi:



Per quanto riguarda la prima dimensione l'obiettivo è far emergere una caratterizzazione degli attori (i parchi nazionali) e del territorio. La seconda dimensione fa riferimento all'emergenza della governance in quanto rete (network governance), la terza, invece, alla costruzione di specifici indicatori per qualificare i tipi di performatività dei parchi italiani, in termini socio-culturali, ambientali ed economici.

2.3 Le fasi della ricerca e il metodo

Il lavoro di ricerca è stato articolato secondo queste fasi:

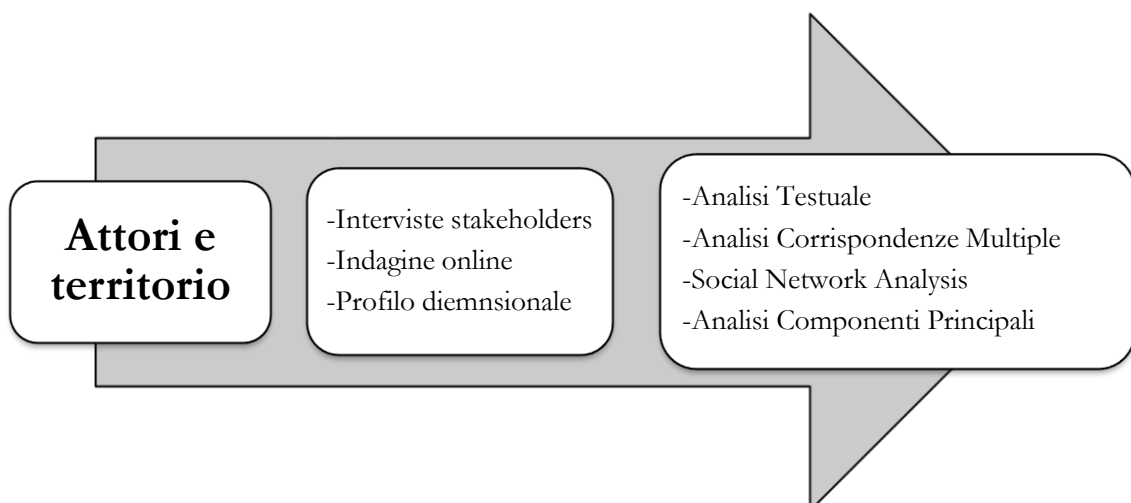


Una prima parte della ricerca è stata dedicata all’approfondimento della letteratura di riferimento e alla strutturazione degli strumenti di rilevazione: interviste per gli stakeholder e questionario per gli enti gestori dei parchi italiani.

Il fieldwork ha riguardato la somministrazione del questionario, delle interviste e la costruzione della banca dati (su fonti secondarie) per la profilazione dei parchi italiani.

La fase di analisi ha previsto l’utilizzo di tecniche di analisi multidimensionali, analisi testuale e strumenti della Social Network Analysis.

Vediamo ora per ciascuna dimensione individuata l’analisi effettuata e il tipo di tecniche utilizzate.



La prima dimensione, relativa agli attori e al territorio, ha previsto una campagna di interviste a stakeholders, un'indagine online agli enti gestori dei parchi nazionali italiani e infine, la costruzione di un profilo dimensionale attraverso dati secondari.

La campagna di interviste ha coinvolto: rappresentanti di Federparchi, rappresentanti di IUCN Italia e studiosi provenienti dal mondo accademico. Le tematiche trattate sono state: a) caratteristiche dei parchi nazionali italiani; b) partecipazione e sistemi di governance; c) punti di forza e di debolezza nella gestione.

Il questionario online è stato, invece, somministrato attraverso la piattaforma Moduli Google, nel periodo⁵⁰ gennaio-maggio 2018, ai 23⁵¹ enti gestori dei parchi nazionali italiani. La somministrazione è stata preceduta da un contatto telefonico per la presentazione della ricerca. Il numero di risposte ricevute è relativo a 14 parchi.

Il questionario è stato costruito su queste dimensioni: a) informazioni generali sul parco (fattori di identità, mission, obiettivi futuri); b) la rete dei parchi nazionali; c) caratteristiche della governance. Le risposte ricevute sono state analizzate attraverso tecniche di Analisi Testuale (AT), tecniche Fattoriali - nello specifico Analisi delle Corrispondenze Multiple⁵² (ACM) - e Social Network Analysis⁵³ (SNA).

Per quanto riguarda la costruzione del profilo dimensionale è stato utilizzato un metodo integrato tra Metodi Fattoriali e Classificazione Automatica. La logica che sottintende queste tecniche di analisi multidimensionali è quella di partire dall'analisi della struttura della relazione tra le variabili al fine di eliminare le informazioni ridondanti nei dati, attraverso metodi di riduzione e di sintesi delle variabili. Si passa poi all'analisi delle similarità tra le unità per classificare le unità statistiche in gruppi omogenei internamente ed eterogenei esternamente rispetto all'insieme delle variabili considerate.

⁵⁰ Gli enti gestori sono stati contattati prima telefonicamente, successivamente via e-mail, sia personalmente ai Presidenti e ai Direttori che agli uffici competenti. Il tasso di risposta è pari al 61%: 14 parchi su 23 considerati hanno infatti partecipato alla ricerca.

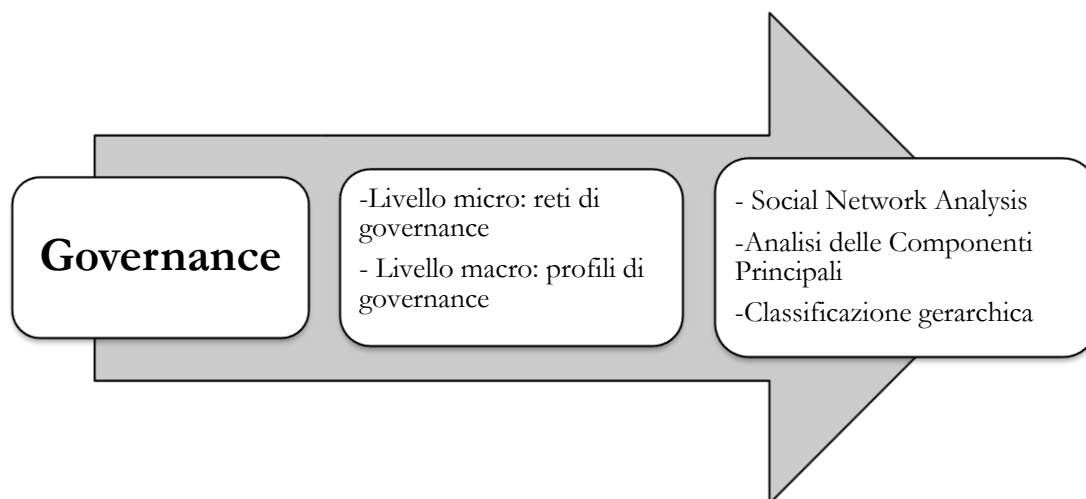
⁵¹ Non sono stati considerati i Parchi Nazionali del Gennargentu e dell'Isola di Pantelleria in quanto il primo alla data attuale ancora non presenta un ente gestore, mentre il secondo è stato istituito a luglio 2016.

⁵² L'Analisi delle Corrispondenze (AC) è uno degli strumenti più noti ed efficaci per il trattamento di dati di tipo qualitativo. Nelle sue prime formulazioni l'AC veniva utilizzata per studiare le relazioni esistenti tra «gli elementi di due insiemi rappresentati dalle modalità di due caratteri riportate sulle righe e sulle colonne di una tabella di contingenza» (Gherghi, Lauro, 2010, p. 77), parliamo in questo caso di Analisi delle Corrispondenze Binarie. Successivamente, si è passati a considerare più variabili qualitative in maniera congiunta (Analisi delle Corrispondenze Multiple). «Lo scopo di questa tecnica è quello di trovare i “fattori soggiacenti” alla struttura di dati in modo tale da riassumere l'intreccio delle relazioni di “interdipendenza” tra le variabili in un ristretto numero di indicatori latenti. Similmente a ciò che avviene nell'Analisi delle Corrispondenze Semplici, anche nell'ACM si produce un output grafico in cui si cerca di visualizzare raggruppamenti di modalità delle variabili utilizzate che abbiano forti somiglianze e pongono in luce le relazioni tra le modalità di variabili differenti» (Zani, Cerioli, 2007, p. 294)

⁵³ Per maggiori approfondimenti si rimanda al paragrafo successivo (2.4).

Più nello specifico si è utilizzata l'Analisi delle Componenti Principali⁵⁴ (ACP) e in seguito, sui risultati una Classificazione Gerarchica di tipo Ascendente⁵⁵ al fine di individuare gruppi per caratteristiche quanto più omogenee possibili.

Consideriamo ora la seconda dimensione d'analisi quella relativa alla governance, l'analisi effettuata e il tipo di tecniche utilizzate.



Per lo studio della governance sono stati considerati due livelli: un livello micro e un livello macro. Per la ricostruzione del livello micro sono stati rappresentati ed analizzati i network della governance "istituzionalizzata" dei parchi italiani, servendosi dell'approccio teorico-metodologico della SNA. La governance è stata ricostruita, infatti, partendo dagli accordi che volontariamente l'ente gestore predispone con soggetti esterni per la gestione del

⁵⁴ L'ACP è una tecnica di analisi fattoriale, la quale ha l'obiettivo di analizzare i dati tenendo conto del loro carattere multidimensionale. Ricordando che per questo tipo di analisi, le variabili considerate sono di tipo quantitativo, l'ACP si propone di individuare i fattori latenti che costituiscono la struttura di fondo delle relazioni osservate, ipotizzando che i fattori (numero inferiore) siano legati linearmente alle variabili originarie; ciò determina un'economia nella descrizione del sistema (Gherghi, Lauro, 2010, *op cit.*). Tale economia non dipende dalla riduzione delle variabili di partenza ma dall'eliminazione della ridondanza dell'informazione che deriva dall'aver utilizzato variabili che sono correlate tra loro. Per cui, «(...) l'obiettivo dell'ACP può essere individuato nella ricerca degli assi che rendono massima la somma dei quadrati delle distanze tra tutte le possibili coppie di punti» (Gherghi, Lauro, 2010, *op cit.* p. 3)

⁵⁵ La Cluster Analysis è una tecnica di analisi multivariata attraverso la quale è possibile raggruppare le unità statistiche in modo da minimizzare la "lontananza logica" interna a ciascun gruppo e di massimizzare quella tra i gruppi. La "lontananza logica" viene quantificata per mezzo di misure di similarità/dissimilarità definite tra le unità statistiche. Un metodo di formazione di gruppi è gerarchico se:

a) considera tutti i livelli di distanza d ($0 < d < 1$);

b) i gruppi che si ottengono ad un certo livello di distanza comprendono i gruppi ottenuti ad un livello di distanza inferiore (Gherghi, Lauro, *op cit.* 2010).

Nello specifico poi, i metodi agglomerativi, detti anche metodi ascendenti, «consistono nel costruire una successione di partizioni in n , $n-1$, $n-2$, ... classi, in modo che la partizione in k classi sia ottenuta raggruppando due oggetti (che possono essere due punti, due punti, due classi, o un punto e una classe) delle partizioni in $k+1$ classi. La classificazione è detta gerarchica perché ciascuna classe di una partizione è inclusa in una classe della partizione successiva» (Gherghi, Lauro, 2010, *op cit.* p. 211).

territorio (come accordi di programma e protocolli d'intesa). Tali accordi hanno natura prevalentemente di indirizzo politico-amministrativo e consistono, sostanzialmente in un atto di governance stipulato dall'ente gestore con soggetti pubblici e privati in accordo tra loro per convergere su obiettivi secondo criteri di reciprocità. Pur non avendo valore strettamente vincolante dal punto di vista giuridico, tali accordi impegnano le parti a perseguire il medesimo obiettivo. Si ritiene quindi che possano rappresentare dei validi strumenti di governance che permettono a diversi attori di interagire non in virtù di obblighi formali, ma perseguendo le medesime idee di sviluppo e futuro.

Per ciascun parco sono stati reperiti i protocolli d'intesa siglati dal 2014 al 2017. La motivazione che sta dietro la delimitazione dell'arco temporale dipende dal fatto che nel 2014 è stata avviata una nuova fase della programmazione europea⁵⁶. Tra gli scenari auspicati c'è anche «il rafforzamento di metodi partecipativi inclusivi degli operatori soprattutto nell'agricoltura e nel turismo fra comuni, associazioni di categoria e le reti fra essi, anche nella governance dei parchi» e «le aggregazioni fra comuni e le reti fra essi, anche nella governance dei parchi⁵⁷».

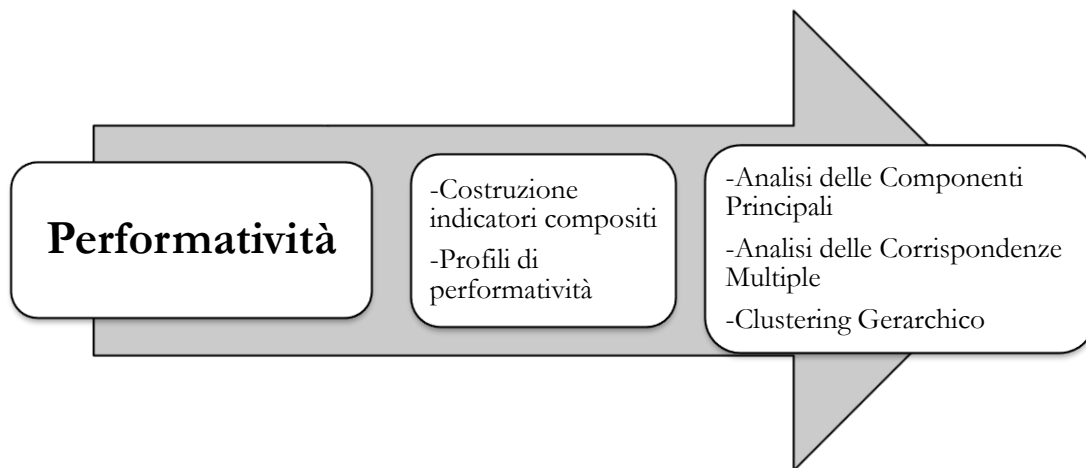
Grazie alle risposte fornite al questionario online, è stato poi possibile approfondire le dinamiche relazionali relative alla governance: i legami con i singoli attori sono caratterizzati in base al tipo di collaborazione – stabile o temporanea - e la qualità della stessa (molto conflittuale; conflittuale; neutrale; abbastanza cooperativa e molto cooperativa).

Dopo la ricostruzione delle reti (ego network) e il calcolo dei principali indici, al fine di individuare i profili di governance è stata effettuata (sui risultati degli indici calcolati sulle singole reti) un'ACP e di seguito una Classificazione Gerarchica di tipo Ascendente al fine di individuare gruppi per caratteristiche quanto più omogenee possibili.

Consideriamo ora l'ultimo livello di analisi, quello relativo alla performatività. Di seguito vengono riportati il tipo di analisi effettuate e le tecniche utilizzate.

⁵⁶ La programmazione europea 2014-2020 ha come obiettivi tematici: a) lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione; b) valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente; c) qualità della vita e inclusione sociale nei territori; d) istruzione, formazione e competenze. Mentre, più nello specifico gli ambiti di intervento di questa programmazione sono: a) recupero e valorizzazione di processi virtuosi basati sulle caratteristiche del territorio; b) ricerca e modellizzazione di economie basate sui processi sostenibili; c) gestione integrata e partecipata delle politiche di sviluppo; d) supporto tecnico per la riconversione sostenibile di attività energivore; e) avvio della gestione dei siti Natura 2000; f) formazione specifica per le nuove professioni "verdi".

⁵⁷ <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/>.



Per l'individuazione dei profili dei parchi sono stati costruiti degli indicatori attraverso tecniche di analisi multidimensionale, in quanto le dimensioni considerate rientrano tra quei fenomeni complessi che non sono direttamente osservabili, ma che per essere rilevati e descritti necessitano di un certo numero di variabili. Parliamo di indicatori compositi, i quali «rappresentano, una misura del livello di un fenomeno complesso, non direttamente misurabile, e viene costruito combinando indicatori tematici in una singola misura sintetica secondo criteri e regole stabilite⁵⁸».

Per la ricostruzione degli indicatori di performatività, si sono considerate le seguenti macro e micro-dimensioni:

| Socio-culturale | Ambientale | Economico-turistica |
|--|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> •Cultura •Enogastronomia •Tradizioni •Identità •Comunicazione •Educazione | <ul style="list-style-type: none"> •Gestione della natura e del territorio •Salvaguardia della biodiversità •Mobilità | <ul style="list-style-type: none"> •Offerta turistica •Lavoro •Ricettività |

Per ciascuna di esse è stato costruito un indicatore composito, a partire dalle seguenti fonti: a) Piano della Performance (anni 2014-2017); b) Relazioni sulla performance (anni 2014-2017); c) Bilanci di sostenibilità (anni 2014-2017); d) Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017).

⁵⁸ <http://dinamico2.unibg.it/cazzaniga/files/metodi/parte7.pdf>

Il primo indicatore, quello che si riferisce a variabili di tipo socioculturali e il terzo, che fa riferimento alla dimensione economico-turistica, sono stati costruiti attraverso variabili quantitative rilevate attraverso dati secondari. I due indicatori compositi sono il risultato di un'ACP con successiva Classificazione Gerarchica. Nel caso della dimensione ambientale, invece, le variabili utilizzate sono di tipo dicotomico, la tecnica multidimensionale utilizzata è quella dell'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM), e successivamente quella della Classificazione Gerarchica.

Infine, sono stati incrociati i risultati di questi tre profili (dimensione, governance e performatività) per avere un quadro sintetico dei parchi nazionali italiani rispetto alle dimensioni d'analisi considerate.

2.4 La prospettiva teorico-metodologica della Social Network Analysis

La Social Network Analysis (SNA) è una prospettiva teorico-metodologica che si occupa dell'analisi della realtà a partire dalla struttura delle relazioni sociali e dagli «effetti circolari di reciproca co-determinazione che riguardano le relazioni di interdipendenza tra gli attori sociali e la configurazione complessiva di tale interdipendenza» (Salvini 2007, pag. 7). Il suo obiettivo principale è lo studio della struttura sociale, la quale consiste in una regolarità di modelli relazionali tra entità concrete (White, Boorman, Breiger, 1976) che possono essere sia individui, piccoli gruppi o organizzazioni. La struttura sociale è intesa come rete sociale, la quale è costituita dagli attori (che rappresentano i nodi della rete) e le relazioni che connettono gli attori (sono i legami della rete e sono precisamente classificati). Wasserman e Faust (1994) definiscono, in termini ancora più semplici, una rete sociale come un insieme finito di una serie di attori e la relazione/relazioni tra di loro [*«A finite set or sets of actors and the relation or relations (between them)»*].

L'unità di analisi diventa, quindi, la relazione sociale e gli attributi individuali - i quali non vengono esclusi dall'analisi - vengono ricondotti o al livello dei singoli attori o a quello delle relazioni che intercorrono tra loro.

«L'obiettivo dell'analisi delle reti sociali è, dunque, quello di studiare i modelli di relazione che connettono gli attori sociali all'interno dei sistemi sociali, il modo in cui questi modelli influiscono sul comportamento degli attori e del flusso di risorse veicolate da quelle

connessioni, ma anche il modo in cui gli attori sociali, mediante quelle stesse interconnessioni, contribuiscono a modificare la struttura sociale» (Salvini 2007, *op. cit.* pag. 7)

Due filoni di ricerca hanno caratterizzato la nascita di questa impostazione teorico-metodologica: il primo è riferito alla scuola antropologica di Manchester, la quale prende avvio all'incirca negli anni '40 grazie al lavoro di un gruppo di ricercatori formato da C. Mitchell, J. Barnes, E. Bott e V. Questo gruppo era associato al centro di ricerca Rhodes-Livingstone Institute di Lusaka (in Africa Centrale), fondato nel 1938 e diretto da Gluckman. La sua direzione tra gli anni 1941-1947 determinò un'attenzione particolare alla processualità in situazione. L'obiettivo principale della Scuola di Manchester era lo studio del mutamento e del conflitto sociale in un'ottica processuale e di "situazione" (Amaturo, 1997), concentrando l'attenzione sull'individuo e sulla sua storia.

Il secondo filone di ricerca è, invece, quello che si riferisce all'analisi strutturale americana, sviluppatosi a partire dagli anni '70 ad Harvard grazie al lavoro svolto da Harrison White e il suo gruppo di ricerca (composto da Scott, Granovetter, Burt, Wellman e Berkowitz). Il loro interesse era rivolto principalmente alla forma delle reti più che al loro contenuto, infatti, essi sostengono che è la forma delle relazioni sociali a determinarne il contenuto. «Il comportamento individuale è interpretato in termini di vincoli strutturali sulle azioni piuttosto che in termini di forze interne che agiscono a partire dall'attore (da qui la critica di eccesso del determinismo strutturale) e si sostanzia in un forte rigore matematico e nella sofisticatezza delle tecniche di analisi» (Cordaz 2007, p. 22). È proprio grazie ai contributi della scuola di Harvard e a quella che Scott (1991) definisce la «svolta cruciale» (p. 63), che si vanno a consolidare i principi della Social Network Analysis, fondati sull'utilizzo di concetti matematici di analisi strutturale.

Questa impostazione si può definire di sociologia matematica in quanto si cerca di modellizzare strutture sociali caratterizzate da differenti proprietà, partendo dalla teoria matematica dei grafi ed utilizzando l'algebra matriciale. È in questo modo che si afferma il metodo della Social Network.

Già qualche anno prima, però, si era fatta strada l'idea di applicare agli oggetti di studio i principi matematici della teoria dei grafi: secondo questa teoria gli attori venivano rappresentati come punti (o vertici) in uno spazio e venivano collegati tra loro attraverso delle linee (o archi) che stavano a rappresentare la relazione. Questi principi ad Harvard vengono rafforzati, soprattutto in virtù dell'approfondimento del discorso

sull'associazione di una matrice ad ogni rete; ciò permetteva di applicare ai dati relazionali l'algebra matriciale, sia calcolando misure specifiche di rete, sia utilizzando per la rappresentazione dei network le tecniche dello scaling multidimensionale e della cluster analysis.

Questi approfondimenti hanno fatto sì che a partire dagli anni Settanta la SNA si sia sviluppata, negli Stati Uniti, come un campo d'indagine a sé stante. Si è iniziato a parlare, quindi, di una teoria, di un nuovo paradigma (Wellman, Berkowitz, 1988), di «una delle più promettenti correnti nella ricerca sociologica» (Emirbayer, Goodwin, 1994, p. 1411), di «uno stile teorico» o solo di «una tecnica in cerca di una teoria» (Collins, 1988; trad. it. 1992, p. 511). La network analysis rappresentava il mezzo attraverso il quale superare la dicotomia tra approcci micro ed approcci macro, tanto che Collins la inserisce tra le teorie meso (1988, *op. cit.*).

L'introduzione dello studio delle reti sociali in Italia nell'ambito delle scienze sociali si registra alla fine degli anni '80, inizio anni '90, grazie al contributo principalmente di stampo metodologico offerto da Antonio Chiesi (1980; 1981; 1996) e alle riflessioni di carattere teorico di Fortunata Piselli (1995). Alla fine degli anni '90 la disciplina inizia poi a diffondersi nel contesto nazionale grazie alla pubblicazione di volumi che in maniera più sistemica mettono in luce gli elementi metodologici caratteristici della SNA (Chiesi 1999; Anzera 1999; Di Nicola 1998; Amaturò, 1997, *op. cit.*).

Per la SNA, quindi, «la società è intesa come un complesso intreccio di relazioni variamente strutturate, leggibili al meglio se in chiave relazionale e strutturale» (Trobia, 2011, p. 19). La principale caratteristica è quella che ogni attore stringe necessariamente dei legami con altri attori sociali e questi legami hanno la capacità di influenzare il loro comportamento, infatti queste relazioni si collocano in contesti macro-sociali più grandi o strutture complessive che influenzano, a loro volta, le loro azioni. Le relazioni sociali sono infatti più utili per la comprensione del comportamento degli individui, in quanto queste cambiano, non restano invariate per tutta la vita, dipendendo dal contesto, dall'ambiente in cui l'individuo è inserito, dalle persone con cui è in contatto e dalla dimensione temporale. È quindi possibile comprendere attraverso lo studio delle relazioni sociali anche i comportamenti, le credenze, le percezioni, gli atteggiamenti degli individui, in quanto sono influenzati dai sistemi di relazione in cui gli individui sono inseriti.

Ciò che è importante per l'analisi delle reti sociali è quindi la circolarità attraverso la quale si privilegia lo studio della tessitura delle relazioni, la quale si riferisce alle interconnessioni

tra i nodi (Salvini, 2007, *op. cit.*). È assolutamente necessario concettualizzare ed operativizzare i fenomeni oggetto di indagine in termini relazionali, attraverso la costruzione, la raccolta e l'elaborazione di dati relazionali (Marsden 2005; Salvini 2005; Scott 2003; Wasserman, Faust, 1994, *op. cit.*).

«Nella SNA, dunque, la dimensione teorica, quella metodologica e quella tecnica sono “strutturalmente” connesse e, dunque, la decisione di includere nell'indagine empirica le variabili relazionali implica anche la considerazione delle premesse epistemologiche che presiedono alla logica di costruzione di queste stesse variabili. In coerenza con le proprie premesse teoriche, la SNA si costituisce come un *corpus* organico di metodi di indagine, di raccolta e di analisi di dati relazionali orientati alla descrizione delle strutture di reti sociali in rapporto agli attori e alle relazioni di interdipendenza che li connettono. I metodi e le tecniche più noti della SNA sono proprio quelle esplorative e descrittive, siano esse basate sull'approccio relazionale (densità, centralità, ecc.), che su quello posizionale (equivalenza e coesione strutturale, modelli a blocchi)» (Salvini 2007, *op. cit.*, p.12-13)

Seguendo Wasserman e Faber (2001), le finalità conoscitive della SNA possono essere così divise: a) finalità descrittive di base; b) finalità descrittive più avanzate; c) finalità confirmatorie e predittive. Nel primo caso le variabili (relazionali) servono per capire i contesti strutturali che sono oggetto d'analisi; nel secondo caso, invece, si costruiscono dei modelli che tengono insieme sia le variabili relazionali che quelle di attributo per approfondire l'interazione tra attori, relazioni e la struttura di interdipendenza. Nell'ultimo caso vengono utilizzati dei test relativi all'influenza degli elementi strutturali sul comportamento degli individui.

CAPITOLO TRE

Sociologia dei parchi italiani

3.1 Le dimensioni sociali del parco

I parchi nazionali sono «*commons*» (Pellizzoni, Osti, 1993), beni preziosi e centrali nella vita delle comunità: un patrimonio che supporta e favorisce il raggiungimento di molti degli obiettivi (ambientali, economici e socioculturali) stabiliti a livello internazionale, nazionale e locale. Questo perché gli sconvolgimenti che riguardano il nostro pianeta - ad esempio i cambiamenti climatici, le frammentazioni del paesaggio, l'urbanizzazione, le richieste di risorse alimentari, di acqua, di combustibile e l'impoverimento della diversità biologica e culturale (Piva, 2005, *op. cit.*) - pongono queste istituzioni (e più in generale tutte le aree protette) come soggetto principale del governo del nostro pianeta.

Il motivo principale della loro istituzione riguarda finalità strettamente ambientali, come la difesa della biodiversità, la conservazione⁵⁹ di specie animali e vegetali, la preservazione di biotipi, di paesaggi, di equilibri idrogeologici ed ecologici, i quali senza questa azione andrebbero perduti sia nel breve che nel lungo periodo. Il patrimonio naturale va conservato in quanto obbligo internazionale e in quanto risorsa strategica per ogni Paese.

Nel perseguire tali obiettivi, però, i parchi influenzano e sono influenzati dalle caratteristiche del territorio in cui ricadono. In accordo quindi con le dichiarazioni della

⁵⁹ Nello specifico, la conservazione della natura e dei suoi elementi, non si riferisce alla protezione di pochi individui, ma «costituisce un processo più complesso e dinamico, proiettato su un obiettivo di medio e lungo termine. Conservazione è, nel più qualificato dei suoi fini, il mantenimento delle potenzialità evolutive di una specie o di un ambiente, e questo implica il mantenimento dei due elementi chiave della dinamica evolutiva: “da una parte la variabilità genetica della popolazione in modo da offrire differenti soluzioni alle condizioni ambientali, e dall'altra, la selezione naturale che opera la sua scelta tra quelle opzioni”» (Raimondo, 2005, p. 129).

Conferenza di Rio⁶⁰ (1992) «la conservazione della natura non può e non deve essere finalizzata a sé stessa, bensì che questa deve essere volta a beneficio dell'uomo e non possa essere disgiunta da un corretto soddisfacimento dei suoi bisogni, pena un probabile fallimento della stessa strategia di conservazione» (Migliorini, Moriani, Vallerini, 1999, p. 1).

La conservazione ambientale rappresenta, quindi, una parte di un problema molto più generale (National Academy of Sciences, 1988), un problema socialmente costruito e la sua importanza, nelle diverse fasi storiche, dipende a sua volta dalla cultura umana. In sintesi «(...) *the conservation of biodiversity is partly a socially constructed problem, its measures the result of human preferences, its scale bounded by human perception, its importance defined by human culture*» (Machlis, 1991, *op. cit.* p.163).

Nello specifico, un parco può essere definito come «l'assetto giuridico-amministrativo di un insieme territoriale, in virtù delle cui qualità globali e specifiche la salvaguardia e lo sviluppo degli elementi naturali ed umani che lo costituiscono sono promossi e disciplinati in un regime di reciproca compatibilità» (Giacomini, Romani, 1992, *op. cit.* p.65). Per questi motivi, il parco chiama in causa una realizzazione di tipo democratica, utilitaria per il bene di tutta la popolazione che è sia animale, vegetale che umana.

La finalità globale di un parco è quella di creare, promuovere e sostenere nel tempo una equilibrata convivenza tra elementi naturali ed elementi umani. Più nello specifico, alcuni obiettivi sono orientati al mantenimento dell'ecosistema naturale e altri all'ecosistema umano. Nel primo caso parliamo di conservazione, tutela e ripristino degli ecosistemi alterati e ricerca scientifica continua; nel secondo caso, invece, di promozione sociale, economica e culturale per le comunità coinvolte, didattica educativa, formativa e fruizione turistica.

«In una parola il parco è un'entità viva che interagisce con l'uomo e che fornisce il suo peculiare e caratteristico contributo alla sopravvivenza del genere umano e del creato, è un'entità unica e irripetibile e come tale va trattata» (*Ibidem*, pag. 18).

Proprio per questo un parco rappresenta un'arena democratica e una palestra di gestione: «(...) nel senso che tutti gli interessi, anche quelli che è giusto non far prevalere sugli altri

⁶⁰ Il Summit della Terra, tenutosi a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992, è stato la prima conferenza mondiale dei capi di Stato sull'ambiente. Hanno partecipato 172 governi e 108 capi di Stato o di Governo, 2.400 rappresentanti di organizzazioni non governative e oltre 17.000 persone hanno aderito al NGO Forum. Per maggiori approfondimenti si consulti il sito: <https://www.ecoage.it/conferenza-rio-de-janeiro-1992.htm>.

hanno titolo per entrare in gioco, confrontarsi per riuscire – se si è bravi – a ricondurli ad un interesse più generale. Verrebbe da dire, parafrasando una celebre definizione, che nel parco si passa da una guerra di posizione in cui guelfi e ghibellini se le davano di santa ragione, ad una guerra di movimento in cui all’insegna di una gestione protezionistica del territorio, istituzioni e rappresentanze sociali ricercano ogni volta e su vari problemi il punto più alto di equilibrio, senza quelle oscillazioni opportunistiche e mediocrità politiche» (Moschini, 2002, p. 20).

In base a questi principi viene dunque conferito in maniera generale agli Stati e poi nello specifico agli enti gestori, l’assunzione di responsabilità e di impegni rilevanti circa la tutela e la pianificazione del territorio. In questo senso il parco rimanda principalmente ad un modo di amministrare piuttosto che ad un’area o ad un insieme di risorse e, in secondo luogo, ciò che li caratterizza è la stretta interdipendenza tra elementi naturali ed elementi umani.

I parchi sono quindi dei progetti politici che prevedono sia una politica regolativa (per la cui realizzazione non basta individuare ed emanare prescrizioni in termini di utilizzo, tanto è vero che la stessa definizione di parco rimanda alla natura in quanto elemento sottomesso e disciplinato da una forma organizzativa) che redistributiva, nel senso che per il suo funzionamento deve essere stabilita anche la distribuzione dei danni e dei benefici che ricadono (necessariamente) sui cittadini.

«È la società che attraverso una delle istituzioni fondamentali, vale a dire lo Stato con le sue articolazioni, a proteggere un’area che ha particolari caratteristiche: bassa densità demografica, specificità (rarietà, vulnerabilità, etc.) degli ecosistemi animali e vegetali, peculiarità paesaggistiche, biodiversità. Ma proteggere un’area che si connota come struttura bio-fisica non significa altro che stabilire delle regole di condotta sociale. (...) Uno spazio protetto allora, pur nella sua prorompente naturalità, è innanzitutto uno spazio sociale. E questa socialità non è visibile ovviamente solo nella sua dimensione fondativa (interventi degli Stati contemporanei che “ritagliano” dei territori particolari e li sottopongono a speciali regimi di tutela e gestione) ma anche nei modelli di fruizione sociale, nelle finalità che ad esso spazio protetto assegnano (la cosiddetta *mission*), nei conflitti che esso genera, nelle economie e nelle culture locali che esso crea o modifica» (Beato, 1999, *op. cit.* pp. 40-41).

Nell’istituire un parco (ente di natura pubblica) si vanno, dunque, ad individuare dei confini precisi, si stabiliscono le competenze e si crea un organo di governo.

«Territorialità, funzionalità e autonomia danno luogo ad un soggetto con una solida fisionomia giuridica» (Melandri, 1987, p. 80).

Rilevante è la dinamica autoriflessiva di questa istituzione, la società che si dà delle regole attraverso lo Stato, regola in questo modo anche le sue relazioni con la natura per mezzo di soggetti privilegiati. Per cui «(...) i parchi cessano di costituire un interesse esclusivamente naturalistico ed ecologico in senso stretto, per diventare problema di respiro territoriale, sociale, economico e politico» (Giacomini, Romani, 1992, *op. cit.* p. 29).

Il parco è quindi è un sistema tendenzialmente globalizzante (Cacciaguerra, 1988; Billaud, 1986), considerando i suoi caratteri formali. Per cui, «il bene ambientale non può essere scisso da un complesso sistema di interdipendenza con le attività umane. L'ente di gestione dell'area protetta dunque non può non interferire con le popolazioni e con il loro modo di intendere lo sfruttamento dei beni naturali. Il parco per realizzare i propri fini di tutela della natura non può semplicemente ratificare i criteri di fruizione esistenti, ma tende a modificare nella loro globalità i rapporti uomo-ambiente nell'area di sua competenza. Si parla a tale proposito di approccio urbanistico-sistemico (Giacomini; Tomasin)» (Osti, 1992, p. 64).

L'istituzione parco mira, dunque, prima di tutto a raggiungere e soddisfare una funzione che è anche essa innanzitutto umana: «ricercare nuovi comportamenti di compatibilità tra sviluppo antropico ed il mantenimento degli equilibri naturali, fissando i parametri qualitativi e quantitativi di tale compatibilità» (Giacomini, Romani, 1992, *op. cit.* p. 53). Per cui è soprattutto uno strumento didattico «in quanto permette non una semplice "visione" di un ambiente più o meno selvaggio, ma aiuta a capire la complessa e problematica relazione che esiste fra l'uomo e la natura» (Osti, 1992, *op. cit.* p. 68).

Considerevole è poi la vicinanza dei parchi alle aree urbane, caratteristica come è stato anticipato dei parchi nazionali europei. Sono infatti tali aree ad esprimere maggiormente una domanda sociale di ambiente e una domanda sociale di usi del territorio legati alla protezione e conservazione della natura. La prossimità delle aree urbane ai parchi è ragguardevole principalmente nel momento di istituzione del parco stesso. È tale caratteristica, infatti, ad assicurarne una fruizione adeguata, in quanto mobilitando sia la popolazione turistica che quella ambientalista, il parco riconferma la sua caratteristica essenziale: «la sua utilità sociale, il suo potere di attrattività di risorse economiche, in definitiva la sua legittimazione sociale che costituisce (...) il prerequisito più rilevante

nell'istituzione di un'area protetta in una società complessa nella quale gli *usages sociaux de la nature* sono molto spesso alternativi e quindi di difficile composizione non solo politica ma anche tecnica. (...) Si può anzi asserire, con un certo grado di provocazione scientifica, che nella sua sostanza sociale e sociologica i parchi sono un prodotto del fenomeno urbano così come esso attualmente si mostra nella sua forma patologica: la crisi ambientale della città» (Beato, 1999, *op. cit.* p. 50).

In questi termini la pianificazione di un parco viene a coincidere completamente con la pianificazione sociale ed economica del territorio che esso comprende, in quanto è molto difficile immaginare di tenere separate le aree ad esso contigue.

I parchi, inoltre, sono vissuti socialmente e personalmente e ciò consente di dare rilievo allo stesso tempo agli elementi ambientali e culturali. Infatti, se da una parte il parco determina l'esperienza diretta dell'uomo con la natura, senza alcuna mediazione, ne offre legami stretti ed emozionali con il luogo di appartenenza. Proprio «i parchi si pongono come strumento essenziale per la ricostruzione di un rapporto tra uomo e natura che non è solo memoria del passato, ma linfa vitale per un futuro sostenibile» (Federparchi, 2013, p. 8).

Essi offrono, infatti, la possibilità di applicare il principio della libertà individuale per cui ogni cittadino deve poter godere delle bellezze naturali (certamente senza compromettere il godimento delle generazioni future). Parliamo della centralità della dimensione del *loisir*. La società post-materialistica riconosce l'esigenza di avere a disposizione luoghi in cui può ritrovare il contatto con la natura, perso a causa dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. In questi termini il parco permette di ritrovare l'autenticità del rapporto con uomo-natura, sia direttamente attraverso forme di turismo che indirettamente attraverso l'idea che esistano dei posti in cui poter provare esperienze simili.

Dall'altra parte, essi diventano strumenti fondamentali anche per rafforzare l'identità e la memoria della comunità locale, per rallentare lo spopolamento o anche per invertire il trend economico in declino, derivante, per esempio dalla fine delle attività produttive locali. In questi termini, il loro patrimonio e il loro capitale sono considerati come risorse da valorizzare, prima di tutto per il benessere della comunità, poi perché svolgono un ruolo importante in termini di identità, inclusione ed esclusione e infine, perché svolgono una chiara funzione politica, ad esempio portando all'attenzione dell'opinione pubblica

polemiche nascoste (come il degrado ecologico, lo spopolamento, la mancanza di democrazia, ecc).

Attraverso una valutazione di tutti questi elementi simbolici, i parchi - che rappresentano così lo strumento simbolo della fase ulteriore del processo selettivo degli spazi, il quale è incentrato sulla scelta dei tipi di utenti, sull'efficienza dei servizi offerti e sulla sicurezza interna (Savelli, 1997) - diventano sempre più attrattori turistici. Infatti, dopo la fase di istituzione e di riconoscimento sociale, la loro funzione si indirizza sempre di più verso la questione dello sviluppo locale, inteso come socioeconomico e territorialmente circoscritto, e che negli ultimi anni fa leva sempre di più sul turismo. «La forza di attrazione del parco, cresciuta sempre nel contesto offerto da risorse territoriali di pregio, si proietta poi sul contesto stesso sotto forma di programmi di soggiorno, di percorsi selezionati, di reti ricettive, di gemmazioni, infine, o di vere e proprie forme di riproduzione del modello in altri contesti. Muovendo dalla sua realtà protetta di isola extraterritoriale, il parco va alla conquista del territorio, per gestirne le informazioni, costruire legami, creare imprese, riprodursi e moltiplicarsi, infine, come modello “chiavi in mano”. Assorbe risorse e tende ad avvolgere l'economia e la società locali selezionando ciò che può essere coinvolto e determinando la marginalità di ciò che rimane» (Savelli, 1997, *op. cit.* p. 30).

Non bisogna dimenticare che è un turismo che basa la sua essenza sull'attrattività dei singoli elementi naturali, ma può diventare insostenibile a causa dell'eccessiva pressione che esso determina. A tale proposito si sta diffondendo sempre di più l'utilizzo dell'indicatore sulla Capacità di Carico Turistica (CCT), improntato alla misurazione del livello di utilizzo sostenibile di una determinata risorsa. È una metodologia di calcolo finalizzata a quantificare il numero ottimale di turisti che una specifica destinazione è in grado di accogliere. Questo indicatore è assolutamente rilevante in quei contesti fortemente antropizzati, in quanto i sistemi naturali devono già far fronte alla pressione dei residenti. Ciò deriva dalla consapevolezza emergenziale nei confronti della natura (Mazzette, 1994) per cui l'uso improprio delle risorse può determinare ricadute negative sull'umanità; infatti «si è presa coscienza a livello sociale della limitatezza e finitezza delle risorse naturali» (Mazzette, 1994, p. 21). Per tale motivo tutte le politiche turistiche si fondano attualmente sul concetto di sostenibilità.

L'idea della sostenibilità, a sua volta, è di ispirazione per tutte le politiche di gestione del parco. Soprattutto, perché «gli strumenti e le decisioni pubbliche divengono efficaci se la

ricerca di uno sviluppo che sia sostenibile e rispettoso dell'ambiente è co-deciso e co-gestito da tutti i cittadini. In questa nuova prospettiva il ruolo dei governi locali consisterebbe nel selezionare, incentivare e dettare, attraverso la valorizzazione delle risorse endogene, l'azione di quegli attori locali portatori di conoscenze e energie virtuose per l'individuazione di progetti e stili di sviluppo alternativi» (Chiarullo, 2005, *op. cit.* p. 422).

Seguendo la logica di uno sviluppo sostenibile, l'istituzione del parco, determina anche una generazione di usi sociali diversificati della natura, facendo interfacciare pratiche secolari – quali possono essere la pastorizia, l'agricoltura e la caccia – con attività di salvaguardia regolate dallo Stato.

Per contro tale politica riesce ad innescare anche un conflitto ambientale, il quale può essere definito, riprendendo le parole di Fulvio Beato (1999, *op. cit.*) come «una particolare modalità di relazione sociale non cooperativa che si instaura tra due o più attori individuali o collettivi che hanno progetti diversi in ordine agli usi sociali della natura (qualità ambientale e risorse naturali). Tali progetti divergenti generano azioni di reciproco controllo, azioni finalizzate a loro volta al controllo della risorsa scarsa, o ritenuta tale, per la quale si genera l'interazione conflittuale. Una risorsa si quantifica come scarsa quando non può soddisfare contemporaneamente i progetti d'uso di tutti gli attori coinvolti nella situazione sociale di conflitto. Si ha conflitto ambientale locale quando esso si esplica all'interno di un sistema sociale locale che la maggior parte degli studiosi identifica quasi sempre con un sistema socio-territoriale sub-nazionale» (p. 196).

Infatti, «alla luce di una considerazione sociologica che non voglia autolimitarsi alle strutture del reale più evidenti, la riconcentrazione del discorso pubblico sullo sviluppo locale da progettare e implementare nei territori delle aree protette appare indubbiamente inscritto, più nella sfera dell'economia, nell'universo polimorfo dell'agire politico. Si fa qui riferimento allo spazio del conflitto locale ma anche a quello di livello nazionale» (Beato, 1999, *op. cit.* p. 61).

L'istituzione di un parco necessariamente determina delle limitazioni nell'uso del suolo che possono avere delle ricadute economiche e sociali. È la stessa normativa a stabilire dei vincoli; questi si concretizzano principalmente in un arresto dello sviluppo edilizio, in contrasto con gli interessi e la predisposizione al cambiamento dei cittadini che risiedono in quelle zone.

«Non si dimentichi, che la propensione al mutamento – e le aree protette costituiscono, nella maggior parte dei territori coinvolti, un autentico fenomeno di trasformazione sociale – decresce con l’innalzamento delle classi d’età. A fronte di questa situazione socioculturale ed economica le aree protette (...) si sono presentate con il solo “volto oscuro” del vincolo lasciando all’orizzonte del possibile quello del nuovo sviluppo, delle nuove opportunità, delle nuove fonti di reddito e, ciò che più conta, della nuova occupazione giovanile. L’asimmetria radicale tra vincolo ed opportunità, tra regolazione pubblica e sviluppo economico dei sistemi sociali locali produce dissenso diffuso e quindi il conflitto ambientale come forma specifica di *social impact* della istituzione delle aree naturali protette» (Beato, 1999, *op. cit.* p. 63).

Inoltre, bisogna sottolineare che gli impatti che si generano all’interno di un parco sono differenziati, in quanto i diversi attori sociali coinvolti si posizionano in vari sottosistemi della società. Questo vuol dire che è inutile parlare di impatto solo in ambito economico, sarebbe inadeguato per spiegare la fonte di mutamento che è determinata proprio dall’istituzione parco. Bisogna tenere in considerazione le culture che si intrecciano con la struttura. È proprio la composizione della struttura del parco a determinare il conflitto: i gruppi sociali presenti su questo territorio si trovano a dover fare i conti con il mutamento che apporta l’istituzione dell’area protetta, tale cambiamento si differenzia in quanto sono molteplici i gruppi sociali coinvolti. Di conseguenza non si verifica un’equa distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi che l’area protetta determina tra i gruppi coinvolti. «Questa differenziazione sociale degli impatti del parco che produce re-azioni diverse tra popolazioni locali» (Beato, 1999, *op. cit.* p. 199).

Seguendo l’impostazione analitica di Fulvio Beato (1999), si può ritenere che:



il parco rappresenta una fonte di impatto sociale ed ambientale; gli impatti dipendono, però, dalla struttura sociale in cui sono inseriti, sono per questo motivo azioni differenziate. Il sistema locale, a sua volta, è rappresentato da una pluralità di soggetti che sono influenzati dall’impactor parco. Le azioni e le reazioni del sistema locale, formato

dai diversi gruppi sociali, si basano essenzialmente sulla rielaborazione degli impatti in base alla propria cultura e alla propria esperienza.

La legittimazione sociale di un parco, infine, secondo Osti, si accosta molto al concetto di consenso non essendoci soluzione di continuità tra i due concetti, in quanto la legittimazione è un «(...) consenso politico più motivato e ragionato» (Osti, 1994).

Volendo concludere ciò che è stato sostenuto nel corso di queste pagine, i parchi sono uno specifico soggetto ed oggetto sociale, collocati in uno territorio e portatori di un'identità e di una cultura propria. Rappresentano quindi un bene comune, in quanto «vengono sfruttate in comune da un gruppo di utilizzatori e che non facilmente definibili nei loro confini» (Ostrom, Gardner, Walker, 1994, p.4). Inoltre, «il loro utilizzo ha delle conseguenze dirette e indirette su tutti gli altri potenziali utilizzatori e nello stesso tempo da tale utilizzo nessuno può venire facilmente escluso» (Corradi, 2008, *op. cit.* p. 182). Riprendendo le parole di Stefano Rodotà, sosteniamo che «sono le caratteristiche di ciascun bene, non una sua “natura”, a dover essere prese in considerazione, la loro attitudine a soddisfare bisogni collettivi e a rendere possibile l'attuazione di diritti fondamentali. I beni comuni sono “a titolarità diffusa”, appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi e nessuno può vantare pretese esclusive. Devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà. Incorporano la dimensione del futuro, e quindi devono essere governati anche nell'interesse delle generazioni che verranno. In questo senso sono davvero “patrimonio dell'umanità”» (2013, p.5).

I parchi sono quindi esseri sociali, soggetti ed oggetti sociali, e acquisiscono nuovo significato dall'incontro tra attori umani e attori non umani. I parchi sono dei beni relazionali.

«Il termine relazionale rinvia alla relazione sociale in quanto realtà che fa la società e costituisce i fatti sociali. (...) Questa teoria ci consente di arrivare a definire i beni relazionali come quelle entità immateriali (*intangibile goods*) che consistono nelle relazioni sociali che emergono da agenti/attori riflessivamente orientati a produrre e fruire assieme di un bene che essi non potrebbero ottenere altrimenti. In questa prospettiva la relazione assume una sua materialità, nel momento in cui diviene essa stessa bene: non è importante

che si tratti dell'organizzazione di un asilo nido o della gestione di un parco; fondamentali sono le relazioni che nascono attorno a questi momenti» (Marchetti⁶¹, 2011).

Seguendo tale accezione, in accordo con Uhlener anche i parchi «possono essere posseduti solo attraverso intese reciproche che vengono in essere dopo appropriate azioni congiunte intraprese da una persona e da altre non arbitrarie» (1989, p. 254). In realtà, è interessante sottolineare è che la stessa sociologia dell'ambiente ha cercato di mostrare i limiti di una visione dell'attore sociale solamente come utilizzatore, nell'accezione di egoista razionale (Ostrom, 1990). «L'uomo quindi non appare come intrinsecamente egoista ma mostra una crescente consapevolezza delle implicazioni ecologiche delle proprie scelte e del proprio stile di vita mostrandosi capace riflettere anche sui destini dell'intero sistema antropico di cui è parte. In modo sempre maggiore, infatti, l'attore sociale si mostra consapevole della intrinseca insufficienza risposte individuali a problemi collettivi (Beck, 2000) e quindi della necessità trovare e impegnarsi in percorsi condivisi per fronteggiarli» (Corradi, 2008, p. 194). I parchi, sono beni relazionali, in quanto «non possono essere né prodotti né consumati da un solo individuo, perché dipendono dalle modalità delle interazioni con gli altri e possono essere goduti solo se condivisi» (Bruni, 2005, p. 550).

Questa constatazione ci indirizza verso lo studio del sistema di relazione tra gli stakeholders dei parchi: la governance. Questa è una «forma di mitigazione che riduce le conseguenze negative, sociali e culturali, che lo stato di aria protetta può arrecare e diventare espressione di una società matura, che comprende che non esiste “un'unica soluzione obiettiva” per la gestione delle risorse naturali, ma piuttosto, una molteplicità di differenti opzioni che sono compatibili sia con la conoscenza delle popolazioni locali che con l'evidenza scientifica e che sono capaci di conciliare la necessità della conservazione e dello sviluppo» (Borrini-Feyerabend et al., 2000, p. 7)

3.2 I parchi nazionali oggi

I parchi nazionali in Italia, come anticipato, sono stati istituiti grazie alla legge quadro 394/91, la quale «non solo è servita a costruire un sistema integrato di aree protette

⁶¹ <http://www.labsus.org/2011/07/i-beni-relazionali-2/>.

nazionali e regionali ma ha segnato un momento di grande coscienza ambientale nelle istituzioni del nostro Paese che, proprio grazie a questa legge, ha potuto attuare politiche di conservazione della biodiversità fino ad allora impensabili» (WWF, 2016⁶²). Per la presentazione dei parchi italiani si fa di seguito riferiti ai dati più aggiornati dell'Unioncamere, riferiti all'anno 2017.

Parliamo di 25⁶³ parchi il cui territorio, che ricopre circa 15.000 km² del suono nazionale (in termini percentuali si aggira attorno al 6%) coinvolge diciannove delle venti Regioni italiane, ad esclusione del Friuli-Venezia Giulia.

La distribuzione geografica determina una situazione per cui i parchi del nord siano poco abitati, sostanzialmente montani, mentre i parchi del Sud siano, all'opposto, densamente popolati e dal carattere principalmente urbano.

Tra le aree montane rientra ad esempio l'Appennino Centro-Meridionale, dove si concentra quasi la metà dei parchi italiani, mentre altri quattro si estendono sull'arco alpino. Undici, poi, hanno uno sbocco sul mare, ma solamente tre (Arcipelago di La Maddalena e Cilento, Vallo di Diano e Alburni e il recente PN dell'Isola di Pantelleria istituito a luglio 2016) sono stati riconosciuti come parchi.

Nel primo caso (parchi del Nord) le attività sono indirizzate alla salvaguardia senza prevedere azioni di indirizzo e orientamento, nel secondo caso (parchi del Sud), invece, rappresentano degli strumenti di sussidiarietà per le politiche locali.

«Servono per mantenere un presidio sul territorio basato sulle politiche di sostenibilità senza però gli strumenti. Poi, a livello identitario... soprattutto al sud i parchi hanno portato alla luce delle identità nelle organizzazioni amministrative non conosciute. Luoghi non conosciuti come il pollino il Cilento, Salerno, etc)» (Rappresentante Federparchi).

Per quanto riguarda l'aspetto demografico nei 258 comuni con almeno il 45% di superficie coperta da un parco nazionale risiedono 717.274 persone.

«Si tratta quindi di un complesso di zone che poco incide in termini di popolazione residente rispetto al Paese e che presenta comunque delle peculiarità piuttosto significative, derivanti principalmente dal fatto che i parchi nazionali (estendendosi in

⁶² <https://www.wwf.it/news/?26840/25-anni-fa-la-Legge-quadro-sulle-aree-naturali-protette>.

⁶³ Di questi il PN del Gennargentu allo stato attuale ancora non presenta un ente gestore.

maggioranza nel Mezzogiorno) ne assorbono alcune delle caratteristiche più significative sia in termini demografici che economici» (Unioncamere, 2017, p.21).

Si registra in queste aree un processo di invecchiamento complessivo molto eterogeneo, dovuto a fenomeni di emigrazione interna. La componente straniera, invece, rappresenta solo il 4,5% della popolazione totale. «Quindi nella stragrande maggioranza dei parchi nazionali italiani coesistono processi di invecchiamento e di spopolamento che di fatto sono trasversali a tutti i parchi nazionali» (Unioncamere, 2017, pp. 23-24).

Il 50,9% della superficie è utilizzata a scopi agricoli⁶⁴ (in Italia tale quota è del 56,5%). Tra le specializzazioni agricole troviamo: cereali (Asinara, Alta Murgia e Gargano); prati e pascoli (Arcipelago di La Maddalena, Aspromonte e Gran Paradiso); boschi (Appennino Tosco-Emiliano, Val Grande, Abruzzo, Lazio e Molise); vite (Vesuvio, Cinque Terre, Arcipelago Toscano e Pantelleria); olivo (Alta Murgia, Gargano, Cilento, Vallo di Diano e Alburni); frutta (Vesuvio, Alta Murgia e Appennino Tosco-Emiliano) e patate (Sila, Circeo e Dolomiti Bellunesi). Il 42,1% della superficie è, invece, occupata da boschi⁶⁵ (in Italia tale quota è del 26,3%).

Dal punto di vista della biodiversità, sono presenti 21% delle specie di flora e il 67% delle specie di fauna presenti sul territorio nazionale. Più nello specifico le principali tipologie di habitat sono: Latifoglie⁶⁶; Conifere⁶⁷; Aree a vegetazione sclerofilla⁶⁸; aree a pascolo naturale e praterie⁶⁹; Rocce nude, falesie, rupie, affioramenti rocciosi⁷⁰ e, infine, area a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione⁷¹.

Per quel che concerne la dimensione economica la densità d'impresa è molto elevata, con 68659 imprese presenti nei comuni dei parchi. Tale dato si traduce in una densità imprenditoriale pari a 9,6 imprese ogni 100 abitanti (la media italiana, per avere un'idea, è pari a 10 ogni 100 abitanti). Dei venticinque, undici riescono a raggiungere una soglia

⁶⁴ Nello specifico i PN a maggior presenza di superficie agricola sono: Alta Murgia (75,7%), Abruzzo, Lazio e Molise (81,5%) e Gargano (66,1%).

⁶⁵ I PN a maggiore presenza boschiva sono: Sila (72,7%), Foreste Casentinesi (74,8%) e Appennino Tosco-Emiliano (72%).

⁶⁶ Sono presenti nei PN: Abruzzo, Lazio e Molise, Alta Murgia, Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese, Appennino Tosco-Emiliano, Aspromonte, Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Circeo, Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Majella, Monti Sibillini, Pollino e Val Grande.

⁶⁷ Cinque Terre, Sila, Pantelleria.

⁶⁸ Arcipelago de La Maddalena, Arcipelago Toscano e Asinara.

⁶⁹ Gran Paradiso.

⁷⁰ Stelvio.

⁷¹ Vesuvio.

superiore a quella nazionale, sono ad esempio i parchi di: Cinque Terre, Monti Sibillini e Pantelleria.

Dal punto di vista culturale si contano 1.250 beni artistici, 800 tra biblioteche e musei e oltre 400 beni archeologici (Ministero dell'Ambiente, 2017b) nei confini dei venticinque parchi.

Per quanto riguarda l'aspetto politico, vengono istituiti con un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'Ambiente. Dopo l'istituzione, vengono gestiti da un ente ad hoc: l'Ente Parco⁷².

«Gli enti gestori parco sono enti misti, ma i loro strumenti e la loro mission è strettamente tecnica. Si parte dunque, nel contesto nazionale, da una rigidità normativa: ciò che fa la legge è di collocare questi enti come soggetti scientifici. Il livello normativo è iper-centralizzato sulla finalità della conservazione dell'ambiente, una questione tecnico-scientifica» (Rappresentante IUCN).

Inoltre,

«per quanto riguarda il territorio, nel caso dei parchi americani è l'ente gestore a detenere il possesso del territorio, in Italia, invece, l'ente parco possiede soltanto l'1-2% del territorio, il resto appartiene ai comuni e ai privati. Questo fa sì che si trova a legiferare e ad operare su un territorio che sostanzialmente non è suo» (Rappresentante IUCN).

Nello specifico, il regime giuridico-amministrativo⁷³ della protezione della natura (che si esplicita, come detto più volte, nella legge quadro n. 394 del 1991) prevede tre elementi di

⁷² È sempre il Ministero dell'Ambiente a gestire le competenze relative all'istituzione di questi enti e dei suoi organi: Presidente, Consiglio Direttivo e Direttore del Parco, anche in seguito alle modifiche apportate con la legge 426/1998.

⁷³ Per quel che concerne gli organi centrali individuati dalla legge, al vertice di tale organizzazione c'era il Comitato per le aree naturali protette, il quale è stato modificato nel 1997 con il D. Lgs. N. 281, e sostituito con Conferenza Stato-regioni. Inoltre, è prevista la Consulta tecnica per le aree naturali protette, un organo tecnico-consultivo particolarmente qualificato. A supporto di entrambi questi organi c'è la segreteria caratterizzata dal Ministero dell'Ambiente. «Spetta quindi alla Conferenza Stato-regioni il compito di individuare le linee fondamentali dell'assetto del territorio con riferimento ai valori ambientali e naturali, sulla base della carta della natura predisposta dai servizi tecnici nazionali, mentre è stato soppresso il programma triennale per le aree protette» (Giuntarelli, *op. cit.* pp. 48-49). Il Ministero dell'ambiente insieme con le regioni – rispettando le rispettive competenze - dispongono dei poteri cautelari e delle misure di salvaguardia.

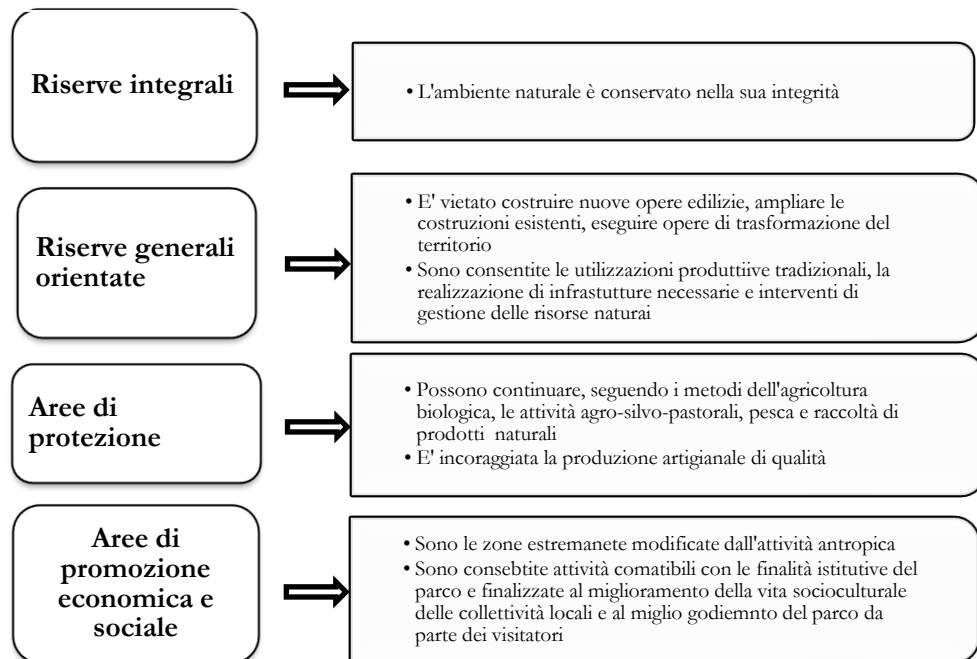
gestione: il Piano del Parco, il Regolamento del Parco e il piano pluriennale economico e sociale, come rappresentato di seguito:

| Piano del Parco | Piano pluriennale Economico e Sociale | Regolamento del Parco |
|---|---|---|
| <p>Strumento principale di programmazione: definisce l'assetto dell'area protetta e le prospettive verso le quali tendere (tutela e sviluppo sostenibile);</p> <ul style="list-style-type: none"> • Predisposto dall'Ente ma è approvato dalle Regioni | <ul style="list-style-type: none"> • Definisce le forme e le modalità di attivazione delle iniziative che hanno come obiettivo lo sviluppo sociale ed economico delle collettività che vivono nel parco o nei territori limitrofi; • Elaborato dalla Comunità del Parco e approvato, previo parere del Consiglio Direttivo, dalle Regioni | <ul style="list-style-type: none"> • Disciplina l'esercizio delle attività consentite, per la costruzione di opere e manufatti, per lo svolgimento delle attività agro-pastorali, etc; • Strettamente correlato alle indicazioni del Piano del Parco, anche se può essere approvato indipendentemente da quest'ultimo |

Il piano del Parco provvede alla zonizzazione ovvero alla divisione dell'intero territorio in aree con diverso grado di protezione:

«(...) disciplina l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela. Questo significa che non tutto il territorio del Parco è sottoposto allo stesso grado di tutela: allo scopo di consentire lo sviluppo dell'ecoturismo e delle attività umane nel contesto dell'area protetta, compatibilmente con la finalità principale di conservazione dell'ambiente naturale, vengono distinte varie zone, differenti per caratteristiche e valore ambientale, specificando per ciascuna zona quali sono le attività annesse e quelle vietate» (Giuntarelli, 2001, *op. cit.*, pp. 50-51).

Ed è proprio grazie a questo strumento di pianificazione e progettazione che è stata possibile istituire dei parchi nazionali laddove vi era già la presenza umana. Attraverso la zonizzazione (zonazione) è, infatti, possibile conciliare le esigenze dello sviluppo economico e le esigenze delle popolazioni locali con la tutela e la protezione dell'ambiente. Le zone individuate dalla legge quadro sono quattro: le riserve integrali, quelle generali orientate, le aree di protezione e le aree di promozione economica e sociale. Di seguito vengono riportate le specificità di ciascuna zona individuata dalla legge.



Per quanto riguarda il Piano del Parco esso «richiede e consente agli Enti Locali, anche nel caso di un Parco Nazionale, di definire le proprie scelte, progetti ed interventi relativamente all'area protetta. Gli Enti locali, e in questo caso in maniera particolare i Comuni minori, possono far valere la loro volontà, in quanto all'interno della Comunità del Parco essi hanno pari dignità, e quindi concorrono su un piano di parità alle decisioni collegiali che devono essere assunte» (Giuntarelli, 2001, *op. cit.* p. 50).

Al regolamento spetta invece di disciplinare l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del parco (articolo 11, comma primo), di cui sempre la legge ne prevede un elenco di carattere non esclusivo (articolo 11, comma secondo). Tale elenco ha la funzione di individuare una tipologia di interventi prioritari ed essenziali. Tra questi rientrano ad esempio, la tipologia e le modalità di costruzione di opere e di manufatti; lo svolgimento delle attività artigiane, commerciali, di servizio ed agro-silvo-pastorali; il soggiorno e la circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto; lo svolgimento di attività sportive, ricreative ed educative, e di ricerca scientifica; l'accessibilità nel territorio del parco attraverso percorsi e strutture idonee per disabili, portatori di handicap e anziani.

«Il regolamento è lo strumento più importante di cui l'ente gestore dispone in quanto esso ha capacità di deroga; attraverso esso il parco può disciplinare qualsiasi attività, trovandosi a

decidere insieme al Ministero. Il piano del Parco, allo stesso tempo è uno strumento vincolante»
(Esperto mondo accademico).

«La situazione è molto difficile, ci sono soltanto due regolamenti approvati: quello dell'Asinara e quello dell'Aspromonte, ma con molti passi indietro. Sostanzialmente non si esercita quello che potenzialmente la legge dà. Ci troviamo parchi che non fanno attività di regolamentazione»
(Rappresentante Federparchi).

Per il Piano del Parco e il Regolamento è, inoltre, previsto l'obbligo di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale; ma mentre il piano è vincolante nei confronti delle amministrazioni e dei privati e si sostituisce ad ogni altro strumento di pianificazione, il regolamento deroga alle disposizioni regolamentari, anche successive, dei Comuni che sono tenuti alla sua applicazione e può, inoltre, derogare pure a disposizioni di rango.

«Il piano e il regolamento sono pertanto fonti normative sui generis, legittimate tramite la legge quadro, dalla imperatività costituzionale e comunitaria della protezione dell'interesse naturalistico, e caratterizzate da procedimenti di formazione collaborativi, da perseguire fino al limite di rottura, oltre il quale il rinvio alla decisione politica del governo, per effetto del principio di unitarietà, diviene ineluttabile» (Di Plinio, 2002, p.15).

Si evince dunque che non è il piano, né il regolamento a porre l'esclusione o la limitazione dei diritti di libertà (iniziativa economica, circolazione ecc.) dei cittadini, ma la stessa legge. Infatti, il nullaosta - unico strumento che può essere utilizzato dall'Ente Gestore - nella misura in cui «verifica la conformità tra le disposizioni del piano e del regolamento» (articolo 13) e gli interventi, impianti ed opere all'interno del parco, si limita a riconoscere dette attività come consentite, estrapolando i criteri relativi dal nucleo normativo costituito dal sistema piano-regolamento, che ne costituisce dunque il presupposto. «La legge quadro sulle aree naturali protette configura un modello di nullaosta del tutto originale, e precisamente individuabile: a) si tratta di un atto a discrezionalità zero (Di Plinio, Fonderico); b) si tratta di atto impugnabile - sia quando è positivo che quando è negativo - autonomamente dagli altri procedimenti ai quali si collega (Di Plinio, Abrami)». (Di Plinio, 2002, *op. cit.* p.4).

Tra le novità portate dalla legge sicuramente c'è l'introduzione del concetto di valorizzazione oltre a quello di conservazione, una concezione della tutela ambientale

piuttosto dinamica, l'introduzione della zonizzazione/zonazione, la partecipazione della Comunità del Parco alla gestione del territorio, il parere obbligatorio della Comunità del Parco sullo statuto deliberato dal Consiglio direttivo e il riconoscimento della classificazione del sistema delle aree naturali protette⁷⁴.

Nonostante la portata istituzionale dei parchi, questi, si confrontano con una serie di limitazioni, come si legge dalle parole degli stakeholders: parliamo di mancanza di personale; scarse risorse; assenza di volontariato e mancanza di una gestione sistemica.

Il parco dovrebbe orientare le politiche attive su un territorio (economiche, sociali, etc). la legge non gli dà gli strumenti e gli accordi volontari hanno un limite: mancanza di competenze del personale. I parchi non hanno piano di fruizione (aree delineate), in pratica non hanno una strategia. Bisognerebbe inoltre aprirsi al territorio, puntare su un'alleanza che si basa su un principio di interesse comune. Il capitale comune è quello naturale» (Esperto mondo accademico).

«Poi, i più grossi limiti sono la carenza di personale qualificato e le poche risorse finanziarie: si tratta di bilanci infinitesimali. I parchi americani gestiscono dai 2 miliardi e mezzo ai 4 miliardi di dollari (c'è una risorsa). Lo stato dà ai parchi 6° milioni annui per aprire uffici e pagare il personale. Poi da 100 mila euro a parco per attività tutte» (Rappresentante IUCN).

«Le risorse ordinarie destinate ai parchi italiani ammontano a 60 milioni, complessivamente si parla di 550 dipendenti, mentre non è presente neanche un dirigente in tutti e 23 i parchi italiani. Il direttore ha, invece, un contratto privatistico, non fa parte della pianta organica, ma rimanda alla vigilanza del Ministero. Neanche la dirigenza è in pianta organica. Il parco fa una rosa di tre nomi ma alla fine la scelta è del ministero, a cui risponde, non essendo in pianta organica ha una responsabilità variabile» (Rappresentante Federparchi).

⁷⁴ La classificazione delle aree naturali protette italiane si ricava da più fonti: la principale e più importante è la legge quadro del 1991 (questa infatti ha istituito l'Elenco ufficiale delle aree protette nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti), ad essa si affianca l'adesione alla Convenzione di Ramsar (Iran) – del 1971, ma ratificata in Italia con il Dpr 448/1976 – la quale aveva riconosciuto l'individuazione e l'istituzione delle zone umide di interesse internazionale. A queste bisogna aggiungere la legge 979/82 “Disposizioni per la difesa del mare”, la quale ha definito l'istituzione delle riserve marine. A queste si aggiungono le aree protette individuate attraverso le direttive 79/409/CEE⁷⁴ e la 92/43/CEE (conosciuta anche come direttiva Habitat). Quest'ultima è di particolare rilievo in quanto ha dato via all'attivazione della “Rete Natura 2000⁷⁴”.

«Nei parchi italiani c'è poco volontariato; nel Parco Acadia, degli USA, ci sono i volontari, sono da 150 ai 200 mila. I parchi italiani hanno sviluppato pochissimo queste risorse. Poi le risorse sono atrofizzate, la quantità di collaborazioni collaborative con organizzazioni no profit sono scarse, non c'è una costellazione di attori come in America (...) Manca una cultura di rete: il numero di soggetti che nella società condividono l'idea del parco, quanto è condiviso un territorio» (Rappresentante Federparchi).

Sostanzialmente ciò che emerge è che «La legge ha denigrato i parchi a burocrati con strumenti burocratici» (Rappresentante IUCN).

La legge inoltre, non ne prevede una gestione unica: tutti i parchi italiani sono indipendenti l'uno dall'altro, in quanto sono gestiti da organizzazioni singole e autonome, gli enti gestori appunto.

«Limite dei limiti i vostri parchi nazionali non sono un sistema, sono una lista. Non c'è una gestione unitaria. In pratica manca una messa a sistema. Non c'è un indirizzo non c'è una visione di sistema per i nostri parchi» (Rappresentante IUCN).

«Personale, risorse, strumenti, la legge non dà ai parchi la possibilità di sviluppare questi processi. Molto spesso infatti questi processi si sviluppano grazie ad iniziative locali o grazie allo sviluppo di economie. Infatti, ciò sta fuori dalla governance del parco, il quale diventa un marchio appetibile (le imprese lo usano ma fuori dalla governance). I parchi che fanno ciò utilizzano progetti specifici o progetti di sistema. Sostanzialmente quello che si verifica è un collo di bottiglia: tutti i parchi si devono scontrare con la mancanza di personale degli enti e la mancanza di risorse. Sostanzialmente c'è una distanza tra ciò che dice la legge e ciò che effettivamente è: non vengono dati gli strumenti per fare ciò che dice la legge» (Esperto mondo accademico).

Possiamo concludere sostenendo che il sistema italiano dei parchi nazionali, allo stesso tempo «porta avanti saldamente l'indispensabile ruolo di conservazione della biodiversità, rappresentando senza dubbio la principale politica attiva a lungo termine per la tutela della natura. Al mantenimento di un capitale naturale di grande pregio si affianca

la salvaguardia della ricchezza culturale dei luoghi» (Galetti, 2017, p. 2). Sembrano, però, mancare agli enti gestori i mezzi attraverso i quali raggiungere questi risultati e mantenerli sul lungo periodo.

Vengono dunque riportati di seguito quelli che, nel corso di queste pagine, sono emersi come punti di forza e di debolezza.



3.3 Tra grigio e verde: l'oggetto parco nella coscienza collettiva

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, i parchi nazionali italiani sono una realtà molto importante, diffusa su tutto il territorio e dall'elevato impatto economico e culturale. Per quale motivo, quindi, nel nostro Paese stenta ad affermarsi - nella coscienza collettiva - una visione strutturata del parco?

Ricordiamo che la questione dei parchi è strettamente legata alla tutela dell'ambiente e alla consapevolezza delle azioni dell'uomo sulla natura; in generale, però, il protezionismo appartiene alla stagione della seconda rivoluzione industriale e del nazionalismo mentre l'ambientalismo riguarda il sistema economico -sociale post-industriale ovvero quello globale (Della Valentina, 2011).

Rispetto a queste due tematiche, in Italia, prima di tutto si afferma con ritardo - in generale rispetto al continente americano dove si sviluppa la concezione della protezione della natura in senso moderno - l'esigenza della tutela ambientale. Le motivazioni sono rintracciabili principalmente nella conformazione fisica del suolo nazionale in cui sono poco diffuse le vaste estensioni di territorio che gli americani per primi hanno posto sotto tutela. Dal punto di vista culturale, inoltre, l'esigenza della tutela della natura in America inizia a farsi strada anche in virtù di fattori identitari, per cui si sentiva la necessità di individuare un patrimonio in cui riconoscersi e farsi riconoscere, cosa che in Italia si era già consolidato nel corso dei secoli (dal punto di vista storico-archeologico e artistico).

Gli anni a cavallo tra il 1800 e il 1900 sono stati caratterizzati dalla predominanza nella scena ambientale della Società Botanica, della Società Zoologica e del Touring club. In questo periodo il nostro Paese vanta un movimento ambientalista pionieristico, tanto che tra il 1922 e il 1923 vengono istituiti due parchi nazionali: quello del Gran Paradiso e quello dell'Abruzzo.

Questo è uno dei periodi più floridi, espressione di un proto-ambientalismo italiano gestito dal mondo associazionistico e che si interrompe miseramente con l'ascesa del fascismo. A partire dal 1935, infatti, la questione della tutela della natura in Italia entra in una lunga fase che può essere definita di 'glaciazione istituzionale' (Treccani, 2018a), scivolando in quei ritardi, prima di tutto legislativi, che hanno caratterizzato buona parte della vita dei parchi nazionali italiani.

La questione natura inizia a rifarsi strada, infatti, soltanto a partire dal secondo dopoguerra, cercando di porre rimedio al ventennio durante il quale i temi ambientali sono stati dibattuti poco e soprattutto male, «perché viziati da impostazioni retoriche e da un eccesso di centralismo» (Della Valentina, 2011, *op. cit.* p. 80). Inoltre, l'Italia continua a distinguersi per una forte incapacità nel dotarsi di una legge che regoli complessivamente la materia, capacità che ad esempio la Gran Bretagna (1949) e poi la Francia (1960) avevano raggiunto.

E' solo negli anni Ottanta che si registra una vera spinta verso la questione ambientale: nel 1986 fu istituito il Ministero dell'Ambiente, scorporato dal ministero dei Beni Culturali, e fu fondata la Federazione nazionale delle liste verdi⁷⁵. Quest'ultima era l'esito di un lavoro avviato qualche anno prima, con la nascita a Bologna dell'Arcipelago verde,

⁷⁵ In realtà nel 1985 i verdi si erano presentati alle elezioni amministrative in 11 regioni (il simbolo che li rappresentava era il sole che ride) ottenendo 140 consiglieri (regionali, provinciali e comunali).

coordinamento nazionale di associazioni, comitati, riviste e radio nel quale confluivano anche le forze ecologiste. È in questi anni, infatti, che il tema della tutela e della protezione iniziano ad entrare realmente nell'agenda politica.

La Federazione dei verdi aveva come base elettorale principalmente l'estrema sinistra, l'area radical-socialista dei partiti laici di centro e del Partito Repubblicano (almeno in parte). Nel 1987, la Federazione dei verdi alle elezioni politiche ottenne il 2,51 % dei consensi alla Camera e l'1,96 % al Senato, eleggendo quindi 13 deputati e due senatori. Nel 1989, alle elezioni europee il partito dei Verdi si presentò con il gruppo Verdi Arcobaleno, appoggiato dalla Lega per l'Ambiente e dalla Lipu, molto vicino inoltre al Partito Comunista e ottenne 200000 voti (6,2 % dei consensi), i quali portarono all'elezione di cinque deputati.

In questi stessi anni (1982) Valerio Giacomini e Valerio Romani - botanico il primo e architetto il secondo – pubblicano il famoso volume *Uomini e Parchi*. I due autori riflettevano sulla centralità dei parchi come area in cui si incontrano e si scontrano diverse tipologie di esigenze, naturali e culturali, ribaltando quella stagione non tanto scientifica quanto culturale puramente conservazionista che aveva caratterizzato a lungo la considerazione di queste aree in ambito nazionale. Proprio per questo *Uomini e Parchi* è un'opera straordinaria e lo è per il suo essere all'avanguardia in un contesto come quello italiano in cui la cultura della natura e la cultura dei parchi ha stentato ad affermarsi.

Nove anni dopo la pubblicazione del libro di Giacomini e Romani viene elargita, grazie proprio al gruppo parlamentare dei Verdi, la prima legge quadro (1991) che definisce e istituisce le aree naturali protette e mette a sistema la loro gestione, momento più importante nella storia della protezione della natura. Questo periodo florido coincide con gli anni che vanno dal 1996 al 2000, caratterizzati dalla presidenza del Ministero dell'Ambiente da parte di Edo Ronchi.

Questo è uno dei momenti più importanti nella storia ambientalista italiana, in quanto la tutela della natura non sta più nelle mani di una cerchia ristretta di intellettuali, associazionismo e circoli, ma la questione natura diviene per la prima volta, e in maniera esplicita, una questione pubblica – una politica pubblica dello Stato. Nello specifico «la legge quadro ha avuto e continua ad avere una funzione ordinatrice del concreto agire politico-sociale e del suo discorso (soprattutto argomentativo-persuasivo) che ne costituisce la sua essenza» (Beato, 1999, *op. cit.* p. 52).

Accade poi che a partire dagli anni Duemila, anche il partito dei Verdi - che nel corso degli anni aveva registrato un buon appoggio – va via via sfaldandosi, infatti se fino ad allora aveva registrato una buona percentuale di gradimento (che oscillava tra il 2,5 e il 3% dei voti), a partire dagli anni 2000 questa percentuale è andata via via diminuendo, fino ad arrivare alla sconfitta del 2008. In questa occasione la Sinistra Arcobaleno non ha ottenuto alcun seggio. Le “battaglie” portate avanti (anche se in maniera abbastanza frammentata) vengono ereditate dai comitati. Queste realtà hanno iniziato a diffondersi negli ultimi venti anni per rispondere a bisogni reali e a istanze di partecipazione legati ai territori che però non hanno più una rappresentanza di tipo politica. Alcuni esponenti dell’ambientalismo italiano, invece, si sono uniti ad Ecodem, l’area di ispirazione ambientalista del Partito Democratico.

Le vicende politiche del nostro Paese, in relazione alla tutela della natura, sono state caratterizzate quindi non solo da un’eccessiva frammentazione, ma anche da un forte ritardo nella definizione dell’agenda politica rispetto a queste tematiche, è solo tra gli anni ’80 e ’90 che inizia a svilupparsi una coscienza verde a livello politico e soprattutto, a parte la legge quadro del 1991, nessuna azione concreta viene fatta verso il bene comune parco.

Un ulteriore motivo dipende dal fatto che, in Italia, l’istituzione dei parchi ha determinato l’innescarsi di una serie di conflitti, i quali hanno interessato sia l’ambito politico che il rapporto con i cittadini.

Già nella sua fase di ideazione, per poi arrivare all’implementazione del progetto di policy, il parco determina un’esplicita opposizione. Quest’ultima non riguarda la cittadinanza in generale ma alcuni gruppi sociali specifici.

«Tali gruppi sociali locali hanno sovente saputo intessere anche legami con forze politiche e sociali di livello organizzativo nazionale. Questi aggregati sociali non possono essere catalogati nello spazio politico polare nel quale si fronteggiano due campi ben disegnati e riconoscibili nel loro antagonismo. Il versante dell’ambientalismo militante e quello dell’ambientalismo attivo. Si tratta di una polarità che costringe la disamina analitica a proiettarsi tutt’intera in direzione dell’ideologia e quindi delle due ideologie dei campi antagonisti. Non che i sistemi ideologici degli attori coinvolti non abbiano consistenza; essi tuttavia vanno ricondotti alla circoscritta condizionalità relativa» (Beato, 1999, *op. cit.* p. 61).

Gli oppositori delle aree protette in Italia - ad esempio i cacciatori, i pescatori, gli agricoltori, i proprietari terrieri in generale, gli speculatori edilizi e i rappresentanti del mondo dell’impresa turistica - hanno mostrato più uno spirito capitalistico, di

accumulazione delle ricchezze, piuttosto che interesse per la questione ambientale. Questo è accaduto sostanzialmente per un motivo: il primo impatto di tipo economico che i parchi hanno sulla comunità è quello del produrre una diminuzione del valore della terra e una forte diminuzione delle iniziative imprenditoriali locali (Beato, 1999, *op. cit.*). Le forze politiche (connesse a quelle sociali), di conseguenza, hanno messo in atto una propaganda negativa a discapito del parco, strumentalizzando le paure dei residenti, insistendo sul fatto che queste potessero diventare reali.

È l'idea di sviluppo che non sembra essere condivisa dai residenti di queste aree. Questo effetto, è bene chiarire subito, è assolutamente temporaneo, infatti è proprio nel momento del superamento delle opposizioni e della risoluzione degli antagonismi che il valore della terra non solo ritorna agli standard iniziali, ma successivamente se ne registra un aumento in virtù dell'istituzione del parco stesso, attrattore di investimenti pubblici, privati e di flussi turistici.

Tale situazione dipende e allo stesso tempo aggrava la scarsa sensibilizzazione ed educazione rispetto ai temi squisitamente ambientali.

Tutto ciò ha trovato poi terreno fertile negli strumenti di gestione che gli enti parco hanno a disposizione: «per la realizzazione di interventi, opere e costruzioni in aree protette (parchi nazionali, regionali e riserve naturali) occorrono tre distinti ed autonomi provvedimenti: la concessione edilizia, l'autorizzazione paesaggistica e, ove necessario, il nulla osta dell'ente parco»⁷⁶. Tra questi il nulla osta è quello maggiormente utilizzato dagli enti gestori. «Strumento basilare dell'Ente parco per il raggiungimento degli obiettivi della legge è il nulla osta, giustamente definito da autorevole dottrina: “l'anello fondamentale di congiunzione tra la salvaguardia dell'ambiente delle aree protette e gli interventi sul territorio” (Parisio, 1992) inoltre: “...possiede caratteristiche di assenso procedimentale necessario (Giannini) obbligatorio e vincolante (Di Plinio, 2002)” e “costituisce il necessario e imprescindibile antecedente di qualsiasi autorizzazione o concessione di competenza delle diverse Amministrazioni in relazione alle rispettive competenze” (Abrami, 2000)» (Albanese, 2010)⁷⁷. Il rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi ed opere da realizzare all'interno del parco è sottoposto proprio al preventivo nulla osta dell'ente gestore. Il nulla osta verifica la conformità tra le disposizioni del piano,

⁷⁶ http://www.dirittoambiente.net/file/territorio_domande_99.pdf

⁷⁷ <http://lexambiente.it/materie/beni-ambientali/169-dottrina169/6718-beni-ambientali-rapporto-tra-la-valutazione-dincidenza-e-il-nulla-osta-del-parco.html>

del regolamento e l'intervento in questione. Molto spesso viene espresso il diniego rispetto alle richieste del cittadino e questo non fa altro che rafforzare l'immagine per cui il parco rappresenta soltanto un ostacolo allo sviluppo del territorio e un limite per la realizzazione di proprie opere principalmente edilizie.

Possiamo quindi dire che «la creazione e la gestione di questi enti crea notevoli conflitti sociali. Molto spesso lo scontro tra le parti è così acceso da bloccare per tempi indefiniti qualsiasi realizzazione concreta. In altri casi, la conflittualità si manifesta come resistenza, come boicottaggio con il risultato che il parco resta una mera struttura burocratica (Palladino, 1987). In un modo o nell'altro la progettualità politica e l'impatto sociale risultano molto deboli, a volte nulli» (Osti, 1992, *op. cit.*, p. 15).

Infatti, l'interesse che le parti politiche e quelle sociali hanno mostrato verso i parchi, nel corso degli anni, si è infatti risolto in un complesso di (re)azioni con il fine di recuperare la natura minacciata continuamente dall'azione umana, legittimando, in qualche modo le reazioni dei cittadini che faticano ad allontanare l'idea che il parco rappresenti un potente freno al perseguimento dei propri interessi e allo sviluppo dell'intero territorio, ignorando le loro reali peculiarità e potenzialità intrinseche. Infatti:

«la coesistenza ravvicinata tra insediamenti umani, residenziali e produttivi e riserva naturale è spesso poco o mal gestita essendo pervicace la convinzione che l'istituzione di un parco privi il territorio di alcuni utilizzi, impedisca la realizzazione di nuova edilizia, connoti l'area con una vocazione incompatibile con l'imprenditorialità. Convinzione, quest'ultima, rafforzata anche dalla crisi economica che ha spinto molti, erroneamente, ad associare la *park policy* a una sorta di ulteriore restringimento delle possibilità di sviluppo economico» (Barone, Cimellaro, 2016, *op. cit.* p.58).

Quello che emerge in tutti i casi è sicuramente la controversia che tale oggetto determina, nonostante rappresenti, nella maggior parte dei casi, realtà sedimentate. Ad esempio, c'è chi vede «nell'istituzione di un parco un'occasione per tutelare la natura, a prescindere dagli effetti di sviluppo delle aree interessate, e chi lo considera come uno strumento in grado di determinare limitazioni ad alcune attività economiche. Vi è anche chi ritiene che il parco sia un ottimo strumento per operare congiuntamente “in favore” della natura, della fruizione sociale delle popolazioni gravitanti attorno all'area protetta e come occasione per la nascita di nuove attività economiche» (Paddeu, 2003, *op. cit.* p. 72). Ma ancora oggi sembra essere diffusa l'inconsapevolezza rispetto non solo alla portata di tale

istituzione ma soprattutto cosa esso sia veramente. Ai parchi nazionali italiani, dunque, non viene ancora riconosciuto lo status di soggetto ed oggetto sociale.

3.4 Partecipazione e governance formale dei parchi italiani

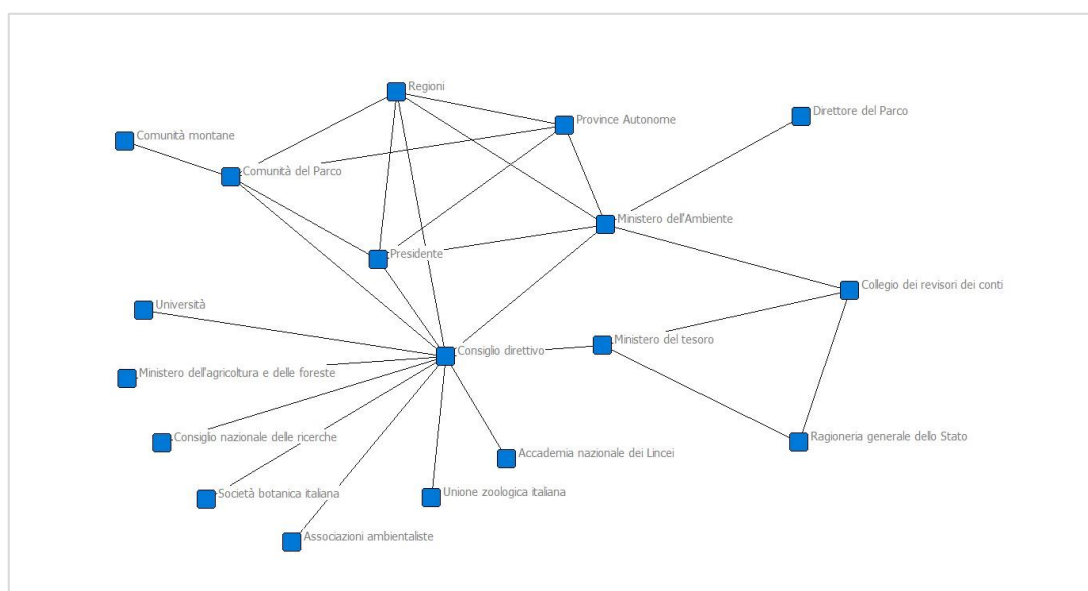
La necessità di partecipazione delle comunità locali alla gestione dei parchi (e nello specifico delle aree protette) è stata ampiamente riconosciuta e la sua attuazione è vista come un indicatore di pratica sostenibile (Buono, Pedati, Carsjens, 2012; Ervin, 2003; Hockings et al., 2006; Keulartz, 2008; Petts, Leach, 2000). Tale partecipazione è sempre più menzionata nella politica e nella legislazione europea, di cui un esempio è la convenzione UNECE “sull’accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l’accesso alla giustizia in materia ambientale”, nota anche come Convenzione di Aarhus (1998). Essa riconosce che, tra i vari aspetti, una maggiore partecipazione ai processi decisionali in materia ambientale migliora la qualità delle decisioni e ne rafforza l’efficacia, perseguendo quindi uno sviluppo sostenibile. Ci sono poi la direttiva 1990/313/CE “sulla libertà di accesso alle informazioni su dell’ambiente” e la direttiva 2003/35/CE relativa alla “partecipazione del pubblico in relazione a la stesura di alcuni piani e programmi relativi all’ambiente”. Anche il programma di azione delle Nazioni Unite di Rio, conosciuto come Agenda 21 (al paragrafo 23.2) afferma che un’ampia partecipazione pubblica al processo decisionale è un prerequisito fondamentale per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile. Poi la Direttiva 1992/43/CE – “Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche” - conosciuta come Direttiva Habitat, si riferisce implicitamente alla partecipazione per lo sviluppo di piani di gestione per i siti Natura 2000. Sulla base dell’articolo 5 del trattato sull’Unione Europea, viene inoltre applicato il principio di sussidiarietà, il quale richiede a ciascuno Stato membro di sviluppare e attuare procedure proprie al fine di implementare i processi di partecipazione nella gestione della pubblica amministrazione.

In quanto Stato membro dell’UE, l’Italia ha recepito tutte queste direttive, infatti già nella legge quadro 394/91 (e successive modifiche) si può leggere una chiara configurazione di governance. Nello specifico è l’articolo 9 che richiama per la gestione complessa di un territorio la mobilitazione politica degli attori e lo sviluppo di strategie

tra i diversi livelli di governo. Queste linee guida vanno a ricalcare proprio la definizione che Le Galès al concetto di governance, la quale «consiste nella mobilitazione politica degli attori, gruppi sociali, interessi sociali, politici ed economici» (Pellegrini, Soda, 2002, *op. cit.* p.5) e nella capacità di rappresentarli all'esterno, a sviluppare strategie, in relazione al mercato, allo Stato, alla città, agli altri livelli di governo (Le Galès, 1997)» (Capra, Soppa, 2002, p. 103). Dunque, è la legge a proporre una configurazione politica sistemica, la quale si basa su una leale collaborazione tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali.

Di seguito si riporta una rappresentazione grafica del sistema di governance che emerge dalla lettura della normativa.

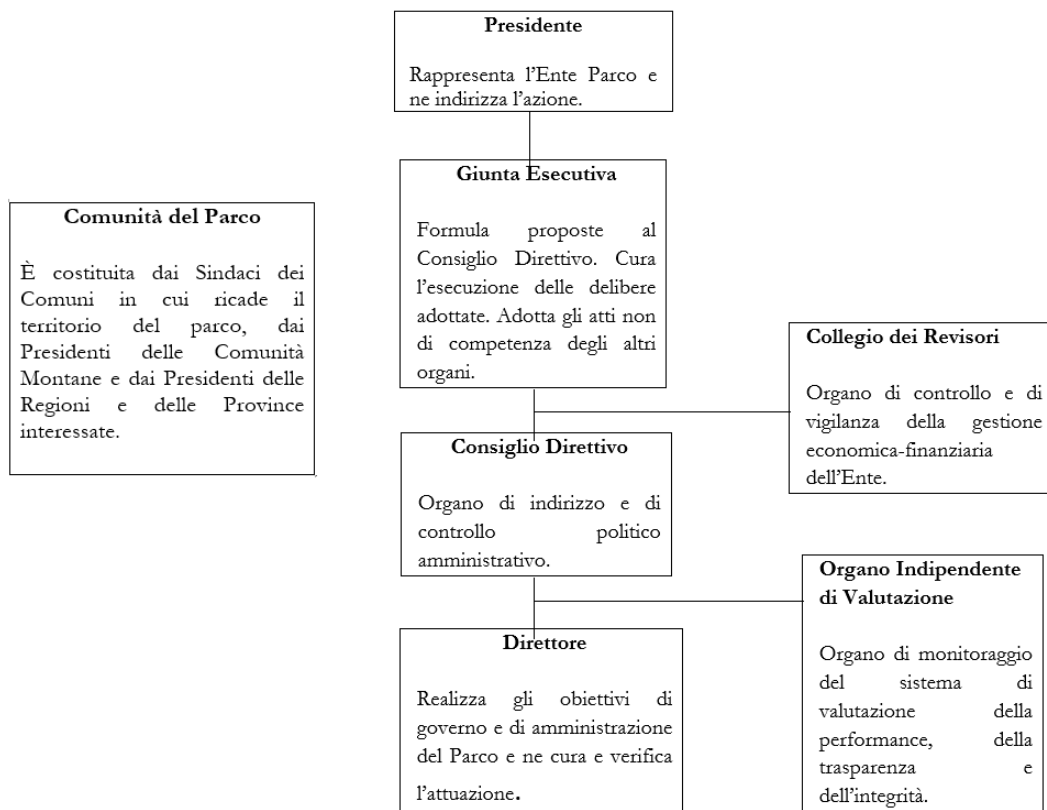
Fig. 2 – Governance istituzionalizzata (L. 394/91)



Il nodo più centrale, in questa rappresentazione, è il Consiglio direttivo. Esso è l'organo di indirizzo e controllo degli enti gestori e viene nominato dal Ministro dell'Ambiente. È formato da 12 persone nominate secondo meccanismi stabiliti dalla legge, di cui 5 di natura politica. Esso determina l'indirizzo programmatico e definisce gli obiettivi da perseguire nonché verifica, attraverso il Presidente, la rispondenza dei risultati della gestione amministrativa alle direttive generali impartite.

Nel dettaglio, poi, gli organi del Parco sono: Presidente; Consiglio direttivo; Comunità del Parco; Giunta Esecutiva; Collegio dei Revisori dei Conti e Organismo indipendente di Valutazione. Le interrelazioni tra questi attori sono evidenziate nello schema sottostante:

Fig. 3 - Organi dell'ente gestore parco



La Comunità del Parco è costituita dai Presidenti delle Regioni e delle Province, dai Sindaci dei Comuni e dai Presidenti delle Comunità montane ricompresi nel territorio del Parco. La Comunità del Parco è un Organo consultivo e propositivo dell'Ente Parco. In particolare, il suo parere è obbligatorio: sul Regolamento del Parco, sul Piano per il Parco, sul Bilancio di previsione e sul Conto consuntivo. Approva, previo parere vincolante del Consiglio direttivo, il Piano pluriennale economico e sociale e vigila sulla sua attuazione. Adotta, altresì, il proprio Regolamento. La Comunità del Parco elegge al suo interno un Presidente e un Vicepresidente. È convocata dal Presidente almeno due volte l'anno e quando venga richiesto dal Presidente dell'Ente Parco o da un terzo dei suoi componenti. La Comunità del Parco è uno degli aspetti innovativi della legge quadro, in quanto, sempre a livello teorico rappresenta uno degli strumenti attraverso il quale perseguire una maggiore partecipazione degli enti locali che sono interessati nella gestione del territorio del parco (Ferroni, 2001), invocando quindi un ulteriore allargamento della rappresentanza. Essa, inoltre, grazie al piano economico sociale può fare da portavoce alle esigenze della popolazione locale, solo che la presenza di due strumenti deputati alla

pianificazione e allo sviluppo economico del territorio, risultavano essere incompatibile nel realizzare una reale partecipazione. Ci riferiamo al piano del parco e al piano economico⁷⁸: «i due piani costituiscono facce diverse della stessa medaglia, rispondendo, (...) l'uno alla domanda “cosa possono fare gli uomini per il parco?” e l'altro alla domanda “cosa può fare il parco per gli uomini?”» (Peano, 2001, p. 106).

A livello teorico dunque, «è indubbio che con la legge quadro si è cercato di superare l'episodicità dei provvedimenti e la “messa in campo” di un'arena di attori allargata, con ruoli e competenze differenti, come la protezione dell'ambiente richiede. Confermano questa impostazione, a livello locale, l'introduzione dell'obbligatorietà, sia per i parchi nazionali sia per quelli regionali, di dotarsi di strumenti per il loro governo (art. 12, c.1): il piano del parco, strumento di pianificazione sovraordinato e il piano pluriennale economico-sociale (art. 14, c.2), al quale compete la programmazione delle azioni del parco, al fine di “favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività”, interne o residenti nei territori limitrofi all'area protetta»(Capra, Soppa, 2002, *op. cit.* p. 105).

Ma prestando maggiore attenzione, ci rendiamo conto che, a livello locale è prevista la partecipazione soltanto dei sindaci dei comuni che rientrano nei confini del parco. Non ci sono disposizioni legali per il coinvolgimento diretto dei cittadini o per la partecipazione, ad esempio, dei proprietari terrieri i cui diritti di utilizzo del territorio possono essere influenzati durante il processo decisionale. Stoll-Kleemann (2001) ed Eben (2006) hanno sottolineato come tali pratiche in altri paesi hanno dato luogo a situazioni di opposizione e boicottaggio nell'implementazione del piano di gestione. Il quadro giuridico italiano è molto specifico e rigido nei confronti di chi può partecipare legalmente, senza consentire un'analisi specifica degli stakeholder e la formulazione di una strategia di partecipazione, come sostenuto nella teoria della partecipazione (Borrini-Feyerabend, 1996).

⁷⁸ Nel 1998 infatti è stata modificata la legge quadro (L. 426/98) per ottenere un maggiore coordinamento dei due strumenti.

«Gli strumenti di governo che la legge dà al Parco sono di comando e di controllo. Nella legge quadro soltanto in un rigo si parla di uno strumento di dialogo di politica attiva: quello del Marchio del parco. In questo contesto però il Marchio non è altro che una misura dei vari certificati; si parla di efficacia relativa, in quanto sulla questione dei prodotti agricoli il parco certifica la qualità della filiera e non il prodotto finale» (Rappresentante Federparchi).

Inoltre,

«I riferimenti alla partecipazione, nella gestione di un parco, occupano soltanto uno spazio formale» (Rappresentante IUCN).

Dunque, sembra proprio che l'attuale quadro giuridico invochi sì la partecipazione della comunità alla gestione delle decisioni dei parchi nazionali, ma al tempo stesso la limiti, facendoci interrogare sulla correttezza del processo decisionale esistente.

Paavola (2004) ha descritto "l'equità" (fairness) come criterio base per una partecipazione efficace, che si riferisce, per esempio, alla capacità degli stakeholders di prendere parte alle iniziative che riguardano il processo decisionale. Gli stakeholders dovrebbero essere liberi da manipolazioni e avere pari potere decisionale (Aasetre, 2006).

In una ricerca condotta sulla partecipazione nella gestione dei parchi italiani (Buono, Pediti Carsjens, 2012, *op. cit.*), è emerso attraverso le interviste condotte a rappresentanti degli enti gestori, che le attività di partecipazione con la comunità locale miravano principalmente a soddisfare tre scopi. Il primo è relativo alla diffusione delle informazioni, il secondo all'identificazione di atteggiamenti o opinioni e il terzo alla risoluzione di un conflitto identificato. La maggior parte delle attività intraprese e i metodi utilizzati in tutti i parchi nazionali corrispondono all'istruzione e alla diffusione di informazioni generali su questioni come l'acqua e risparmio energetico o sulla promozione di altri usi dei parchi, come ad esempio attività ricreative, mirate all'incremento dell'informazione ambientale. La parte di ricerca desk, utilizzata anch'essa per individuare le tecniche di partecipazione, ha mostrato che tutti i parchi dispongono di siti Web e producono vari opuscoli informativi. Tuttavia, interrogati i gestori del parco rispetto all'efficacia di questi metodi, la maggior parte di loro ha mostrato molto scetticismo a riguardo. I limiti individuati riguardano soprattutto l'accessibilità e la scarsa alfabetizzazione. Per superare tale problema In modo, quattro parchi, hanno intrapreso una campagna di diffusione di informazioni porta a porta.

3.5 La voce degli enti gestori

I dati presentati di seguito sono il risultato della survey online condotta tra gennaio e giugno 2018 tra gli enti gestori dei parchi nazionali italiani. Gli obiettivi sono stati: a) ricostruire l'identità, le mission⁷⁹ e gli obiettivi⁸⁰ dei parchi nazionali oggi; b) ricostruire la rete dei parchi italiani; c) rilevare le caratteristiche della governance. In questo paragrafo vengono riportati solo i risultati relativi ai primi due punti, mentre per il terzo si rimanda al paragrafo 4.2.

Il questionario⁸¹ è stato spedito, dopo una prima presentazione telefonica, alle caselle di posta elettronica certificata dei 23⁸² enti gestori, indirizzato ai presidenti e ai dirigenti dei parchi nazionali italiani; è stata utilizzata la piattaforma Google Fogli. Dopo quattro richieste di compilazione il numero di rispondenti è stato di 14 (il tasso di risposta è del 61%): Abruzzo Lazio e Molise, Arcipelago Toscano, Asinara, Aspromonte, Circeo, Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Gran Paradiso, Monti Sibillini, Pollino, Sila, Stelvio, Val Grande e Vesuvio. Nella metà dei casi la risposta al questionario è stata fornita dal dirigente, nella restante metà da un funzionario tecnico.

In 9 casi, invece, parliamo di una mancata risposta totale; gli enti gestori che hanno rifiutato di collaborare alla rilevazione sono quelli dei PN: Alta Murgia, Appennino Lucano, Appennino Tosco-Emiliano, Cilento, Cinque Terre, Gargano, Gran Sasso, La Maddalena e Majella. Dal punto di vista geografico, 6 di questi parchi si trovano nella parte meridionale dell'Italia, 1 nell'Italia centrale (Gran Sasso) e 2 nell'Italia settentrionale.

⁷⁹ Le mission fanno riferimento ad indicazioni provenienti dalla normativa di riferimento (Legge quadro 394/91) e sono: educazione e formazione; attività di branding e marketing; comunicazione; ricerca scientifica; rafforzamento dell'identità territoriale; controllo del territorio; gestione dell'energia e dell'acque; gestione dei rifiuti; salvaguardia delle biodiversità; accessibilità del territorio; mobilità; promozione del turismo; sviluppo economico.

⁸⁰ Gli obiettivi sono stati individuati dalla letteratura sul tema sulla scia delle dimensioni d'analisi considerate. Essi sono: adeguatezza della normativa; adeguatezza dei regolamenti europei; qualità del rapporto con i Comuni che fanno parte del parco; continuità del rapporto con la/ le Regioni; qualità del rapporto con il Ministero dell'Ambiente; qualità del rapporto con le Associazioni; esistenza del tessuto industriale sostenibile; rafforzamento del tessuto economico del territorio; esistenza di attività commerciali sostenibili legate alla ricettività del territorio; divulgazione delle attività del parco; promozione di attività di ricerca scientifica; esistenza del Marchio "Parco".

⁸¹ Il questionario prevedeva principalmente domande chiuse e tre domande aperte.

⁸² Non è stato incluso il Parco Nazionale del Gennargentu perché alla data attuale risulta non avere ancora l'Ente gestore; è stato escluso dalla rilevazione anche il Parco Nazionale dell'Isola di Pantelleria in quanto è stato istituito con decreto del Presidente della Repubblica del 28 luglio 2016, mentre l'analisi qui riportata si riferisce al lasso di tempo 2014-2017.

In prima istanza si è chiesto di indicare “Oltre quelli normativi, qual è o quali sono i motivi per cui è stato istituito il Parco?”.

Le risposte a questa domanda (come le successive) sono state analizzate con tecniche di Text Mining, al fine di estrarre informazioni di secondo ordine su modalità di organizzazione linguistica dei testi e dei loro contenuti (Bolasco, 2013). Il corpus testuale è stato analizzato attraverso un’analisi quantitativa - che in accordo con Bolasco (2013, *op. cit.*) possiamo definire una sfida straordinaria per la metodologia della ricerca nelle scienze sociali - trattato in forma aggregata e rappresentato attraverso una word cloud⁸³. Questi strumenti vengono utilizzati al fine di aiutare i lettori a comprendere rapidamente il contenuto principale di una raccolta di documenti (Yingcai Wu, Thomas Provan, Furu Wei, Shixia Liu, Kwan-Liu Ma, 2011), per cui graficamente la grandezza del testo è proporzionale alla frequenza.

Nello specifico si è proceduti prima ad una lemmatizzazione del testo e successivamente alla creazione di matrici “termini-documenti”, su queste sono state condotte delle operazioni al fine di selezionare sia le parole con la frequenza più alta sia di individuare le associazioni tra i termini con una correlazione superiore allo 0.5.

Il passaggio successivo è stato rimuovere i termini che occorrono con una bassa frequenza e lavorare sulle due matrici differenti, quella dei termini e quella dei documenti (che rappresentano ciascun parco che ha risposto all’indagine online). Da tali matrici di adiacenza si è poi passati alla creazione⁸⁴ di reti bi-modali (two-mode) per mettere in relazione i parchi in base alle parole utilizzate. Il grafo corrispondente si definisce grafo bipartito. Nello studio di questo tipo di rete non si ha un punto di vista privilegiato: in questo caso si vogliono scoprire le strutture di relazioni tra i parchi attraverso l’utilizzo dello stesso linguaggio e scoprire le strutture relazionali che alcune parole hanno in quanto utilizzate da diversi attori.

I motivi di istituzione del parco (Fig. 4), dunque, si riconducono prettamente a ragioni tecniche, come la valorizzazione del territorio e la conservazione della biodiversità, che in qualche modo ricalcano i principi della legge quadro (394/91).

Di seguito vengono riportate le risposte che, invece, fanno riferimento a specificità del territorio:

⁸³ È stato utilizzato il software RStudio, con l’ausilio dei pacchetti: “SnowballC”, “RColorBrewer” e “wordcloud”.

⁸⁴ È stato utilizzato il software RStudio, con l’ausilio dei pacchetti: “tm” e “sna”.

«Prerogativa di essere la più grande area “wilderness di ritorno” delle Alpi» (PN Val Grande).

«Proteggere e valorizzare un territorio caratterizzato da una lunga storia di gestione forestale: le foreste casentinesi; valorizzare le cenosi forestali per le quali già negli anni ‘50 del secolo scorso era stata istituita la prima riserva dello stato (Sasso Fratino); Valorizzare un territorio montano, soggetto al declino per l’abbandono della popolazione dal secondo dopoguerra del secolo scorso» (PN Foreste Casentinesi).

«Realizzare una radicale inversione delle attuali dinamiche evolutive del territorio, ponendo il complesso vulcanico come elemento portante dell’intera area vesuviana, attraverso il recupero delle connessioni ecologiche e la riduzione della frammentazione, attraverso un’opera di “ricucitura” degli spazi verdi esistenti, coinvolgendo necessariamente anche le aree contigue al Parco» (PN del Vesuvio).

Fig. 4 - “Oltre quelli normativi, qual è o quali sono i motivi per cui è stato istituito il Parco?”



In questo caso le parole più frequenti sono: “valorizzare” e “territorio” che registrano frequenza 4; “conservazione”, “area” e “biodiversità”, presentano, invece frequenza 3.

Colpiscono invece le parole “storia” (frequenza 2) e “secolo” (frequenza 2) le quali si riferiscono alla dimensione della memoria dei parchi italiani e parole, inaspettate, come “coinvolgere”, “connessione” e “dinamico” le quali sembrano rivendicare un ruolo sociale e politico dell’ente stesso.

Il termine “natura” presenta una correlazione positiva con “conservazione” (0,78) e “valorizzazione” (0,68) e, a sua volta, “conservazione” è correlato con “natura” (0,78) e “valorizzazione” (0,53). “Biodiversità”, invece, ha un indice di correlazione positivo ed elevato con “tutelare” (0,78), mentre “storia” con “valorizzazione”, “abbandono”, “anno”, “gestione”, “istituire”, “montano” e “popolazione” (0,68).

La rete bi-modale (two-mode) è rappresentata in (Fig. 5) e mette in relazione i parchi in base alle parole utilizzate. A livello interpretativo le singole parole sono diventate concetti che vanno ad identificare le specificità dei singoli parchi. In questo modo i due livelli (i parchi e i fattori di identità) diventano rispettivamente il livello macro e il livello micro della realtà sociale (Hanneman, Riddle, 2005).

La rete è composta da legami non direzionati, in una prospettiva di Authors & topics (Borgatti, Mehra, Brass, Labianca, 2009). In tale approccio, la matrice generatrice del grafo è composta dal numero di termini utilizzati come righe e, per colonne, ognuno dei 14 parchi. Dalle risposte originarie è stata eliminata la parola “parco” per evitare risultati distorti.

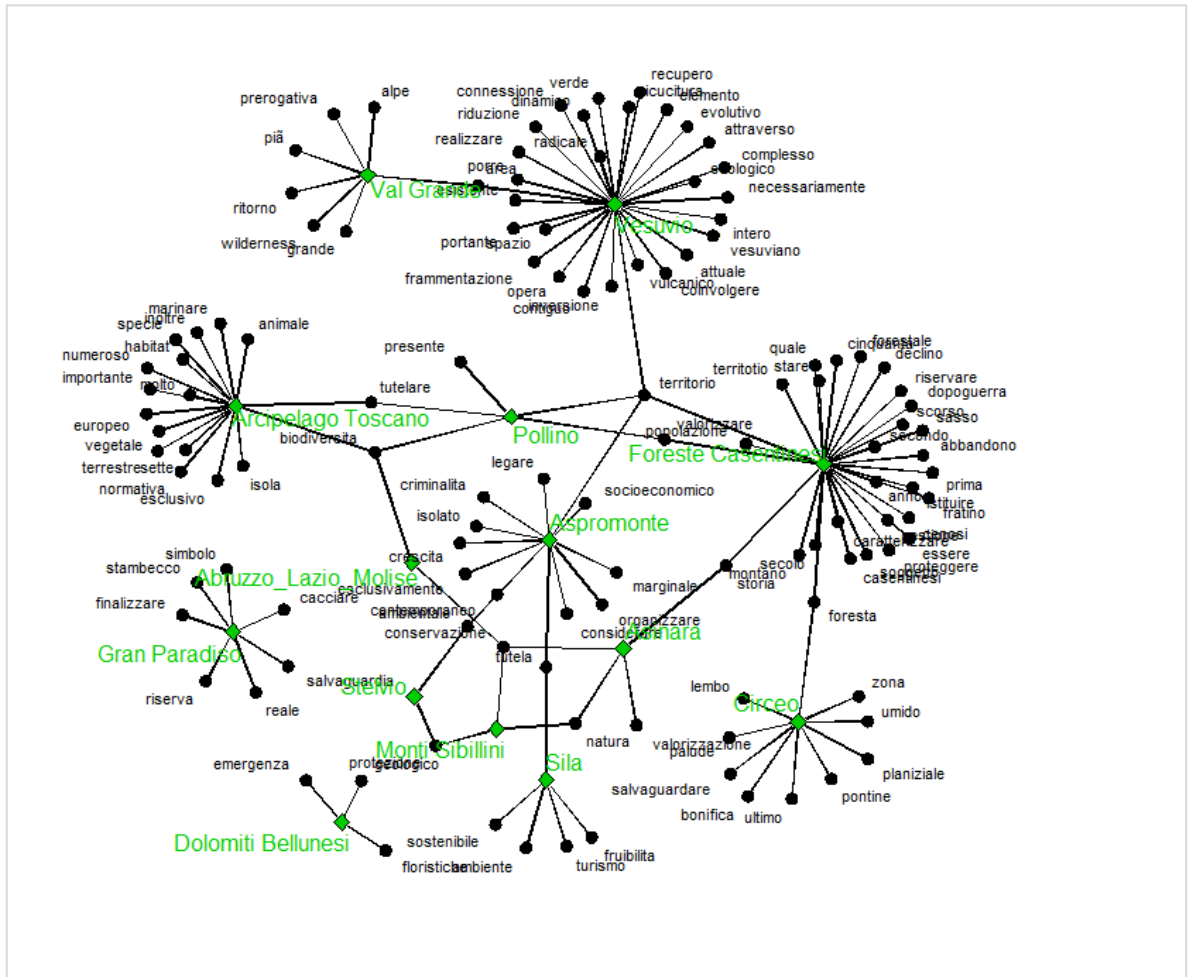
I nodi della rete sono i fattori di identità (primo livello, in nero) e i parchi (secondo livello, in verde). Il legame è definito come l’utilizzo di uno stesso concetto da parte di più parchi. Ovviamente, se un termine risulta essere legato a più parchi, allora è stato utilizzato diverse volte. La rete è non direzionata (simmetrica).

Trattandosi di un’analisi testuale, si può ipotizzare che i parchi al centro della rete o comunque che presentano molti legami di secondo livello, abbiano utilizzato un linguaggio più comune che in qualche modo faccia riferimento alla valorizzazione, al territorio, alla conservazione e alla biodiversità, capisaldi in materia di aree protette. Dal grafo si evince che il cluster centrale riguarda, infatti, la maggior parte dei parchi, le cui risposte possono essere riassunte nel concetto di “valorizzazione del territorio”.

Il PN delle Dolomiti Bellunesi, così come quello del Gran Paradiso, risultano essere invece in questa disposizione lontani dal cuore della rete, presentando evidentemente un linguaggio più tecnico e specifico del contesto. Ad esempio, il P. N delle Dolomiti Bellunesi ha parlato di «Emergenze floristiche e geologiche», mentre quello del Gran

Paradiso di: «Riserva reale di caccia finalizzata alla salvaguardia dello stambecco, simbolo del Parco».

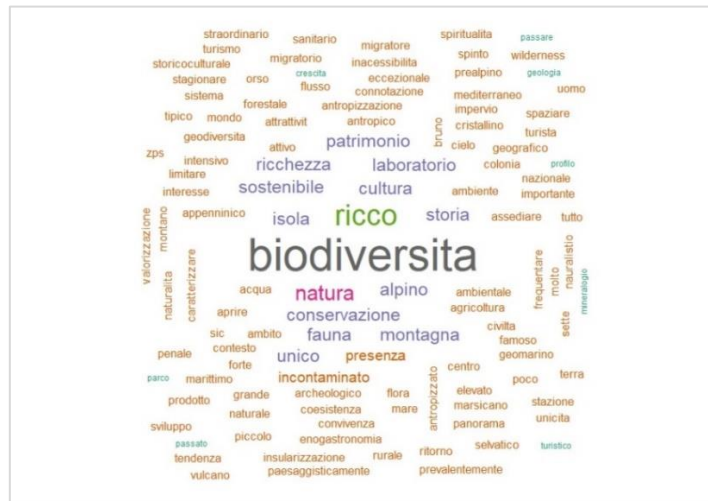
Fig. 5 - Rete two-mode: parchi e motivi di istituzione



È stato chiesto poi di descrivere, con tre caratteristiche, il profilo del Parco (Fig. 6).

La parola con la frequenza più elevata (7) risulta essere ancora una volta “biodiversità”. A seguire le parole “ricco” (frequenza 4), “laboratori”, “patrimonio”, “ricchezza”, “turismo”, “fauna”, “montagna”, “conservazione”, “alpino” presentano frequenza 2, infatti sono ancora quelle che fanno riferimento a caratteristiche legate prettamente all’ambito istituzionale.

Fig. 6 - “Potrebbe descrivermi con tre caratteristiche il profilo del Parco?”



Tutti gli altri termini, dalla frequenza più bassa, testimoniano l’uso di un linguaggio non comune. Due parchi fanno riferimento all’enogastronomia come caratteristica distintiva del suo profilo. «Enogastronomia, biodiversità, conservazione» (PN della Sila); «Montagne, acque cristalline, fauna selvatica eccezionale, presenza antropica caratterizzata da prodotti tipici famosi nel mondo» (PN dei Monti Sibillini). Mentre il PN del Vesuvio al patrimonio storico-culturale e alla forte antropizzazione che lo contraddistingue. «Unicità del contesto ambientale (unico vulcano attivo, straordinario patrimonio di biodiversità), coesistenza del patrimonio storico-culturale ed archeologico, antropizzazione spinta con tendenza all’insularizzazione» (PN del Vesuvio).

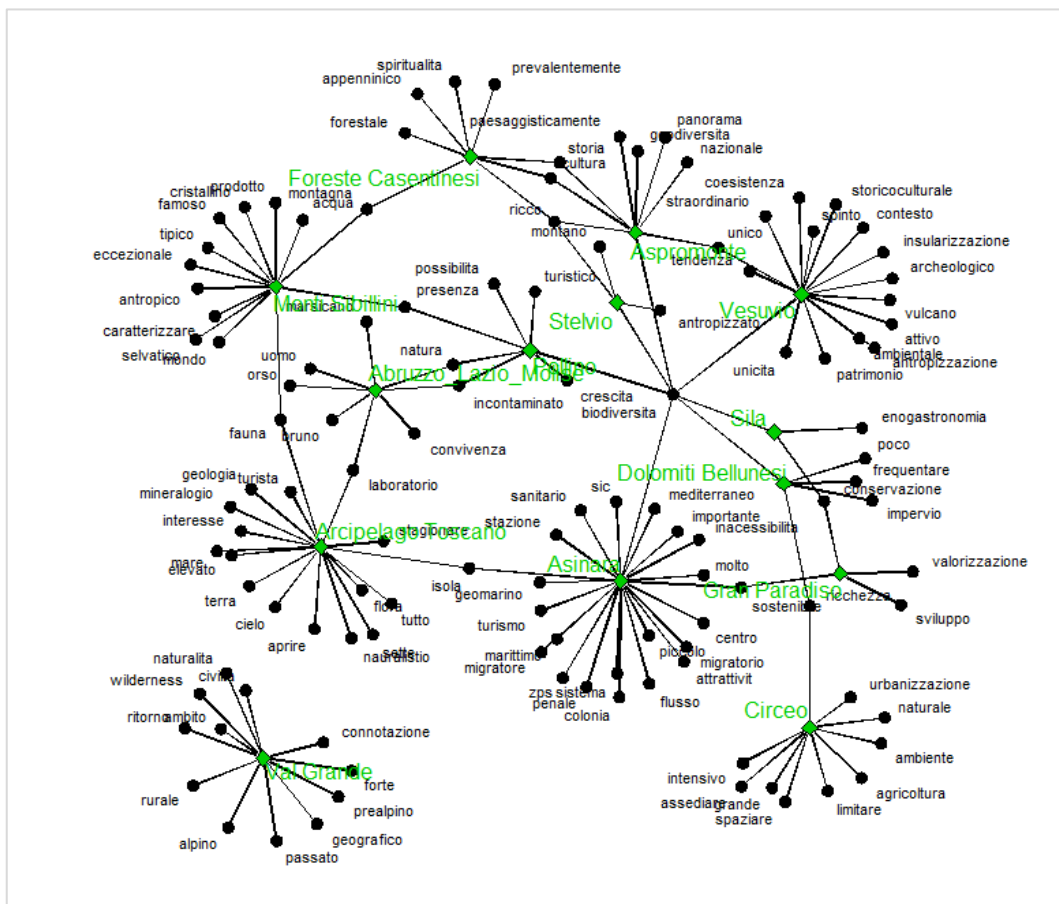
Analizzando poi la correlazione tra le parole, “natura” ha indici di correlazione molto alti con “incontaminato” (0,94), “bruno” (0,89), “convivenza” (0,89), “marsicano” (0,89), “orso” (0,89) e “uomo” (0,89). “Sostenibile” presenta invece correlazioni positive con “attrattività”, “centro”, “colonia”, “flusso”, “geo-marino”, “importante”, “inaccessibilità”, “marittimo” (0,68). “Conservazione”, è invece correlato con “enogastronomia” e “sviluppo valorizzazione” (0,68). “Valorizzazione” ha una correlazione massima (1) con “sviluppo” – vuol dire che nel 100% delle volte valorizzare e sviluppo sono state dette insieme - e una correlazione positiva forte con “sostenibile” e “conservazione” (0,68). Infine, “storia” ha una correlazione pari a 1 con “cultura” e correlazioni di 0,68 con i termini “ricco”, “appenninico”, “forestale”, “prevalentemente”, “spiritualità”, “geodiversità”, “nazionale”, “paesaggisticamente” e “panorama”.

È stata ricostruita anche in questo caso una rete- two-mode - che mette in relazione i parchi con i profili dei parchi (Fig. 7). I nodi sono i profili dei parchi (primo livello, in

nero) e i parchi (secondo livello, di colore verde). Il legame è dato dall'utilizzo di uno stesso termine da parte dei parchi. Il legame tra i parchi, invece, è descritto dall'aver condiviso almeno una parola. La rete, come nel caso precedente, non è direzionata (simmetrica).

In questa rete (Fig. 7) tutti i parchi sono legati da almeno una parola in comune, fatta eccezione per il PN del Val Grande, la cui risposta è stata: «wilderness di ritorno (forte naturalità), ambito geografico prealpino+alpino, connotazione di civiltà rurale alpina del passato».



Fig. 7 - Rete two-mode: parchi e profili



Più nello specifico, i parchi dell'Asinara, Aspromonte, Dolomiti Bellunesi, Pollino, Sila, Stelvio e Vesuvio sono legati dal profilo della “biodiversità”; Aspromonte, Foreste Casentinesi e Stelvio da “ricco”; Circeo e Dolomiti Bellunesi da “ricchezza”. L’Arcipelago Toscano e l’Asinara condividono il profilo dell’“isola”; Asinara e Gran Paradiso “sostenibile”; Aspromonte e Vesuvio hanno utilizzato entrambi “biodiversità” e “unico”.

Successivamente è stato chiesto di valutare da un lato, tra le missioni⁸⁵ elencate le 3 che il parco sta attualmente valorizzando; di individuare tra gli aspetti proposti quelli che rappresentano un elemento indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi⁸⁶; infine, di valutare tra gli elementi riportati⁸⁷, quali rispecchiano maggiormente l'identità del Parco. Per quanto riguarda la mission sono stati sottoposti una serie di items che i rispondenti hanno dovuto valutare su di una scala Likert (1-5⁸⁸); per gli obiettivi invece sono stati invitati a selezionare i primi tre più importanti rispetto a quelli elencati. Sui fattori di identità, a loro volta, sono stati sottoposti una serie di items da valutare su una scala Likert (1-5). Infine, si è chiesto di specificare con maggior dettaglio (attraverso una risposta aperta) il fattore identità che maggiormente caratterizza il parco (vedi Fig. 8).

Nella valutazione dell'importanza dei diversi items (sia nel caso delle mission che dei fattori di identità) si è riscontrato una mancanza di utilizzo di valori bassi rispetto agli items proposti. Per tale motivo si è deciso di dicotomizzare le risposte nel seguente modo:

- Alle risposte che hanno ottenuto un valore compreso tra 1-3 è stato sostituito il punteggio 0  scarsa importanza della caratteristica
- Per le risposte che hanno registrato un valore compreso tra 4-5 è stato sostituito il punteggio 1  importanza della caratteristica

La dicotomizzazione delle risposte relative alla mission e ai fattori di identità ha permesso di trattarli in forma aggregata, insieme alle risposte fornite sugli obiettivi che il parco persegue.

I dati sono stati quindi organizzati in una matrice con 14 righe (una per ogni parco) e 30 colonne. Da qui è stato possibile utilizzare la tecnica fattoriale dell'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM) al fine di poter visualizzare su un piano fattoriale le tre

⁸⁵ Si ricorda che sono: educazione e formazione; attività di branding e marketing; comunicazione; ricerca scientifica; rafforzamento dell'identità territoriale; controllo del territorio; gestione dell'energia e dell'acque; gestione dei rifiuti; salvaguardia delle biodiversità; accessibilità del territorio; mobilità; promozione del turismo; sviluppo economico.

⁸⁶ Si ricordano: adeguatezza della normativa; adeguatezza dei regolamenti europei; qualità del rapporto con i Comuni che fanno parte del parco; continuità del rapporto con la/ le Regioni; qualità del rapporto con il Ministero dell'Ambiente; qualità del rapporto con le Associazioni; esistenza del tessuto industriale sostenibile; rafforzamento del tessuto economico del territorio; esistenza di attività commerciali sostenibili legate alla ricettività del territorio; divulgazione delle attività del parco; promozione di attività di ricerca scientifica; esistenza del Marchio "Parco".

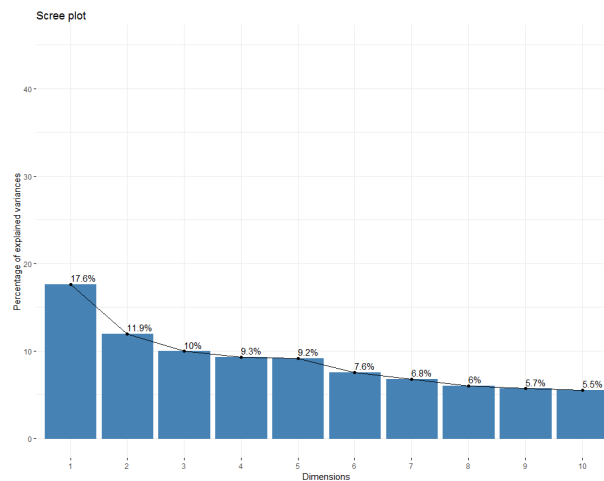
⁸⁷ Flora; fauna; prodotti tipici; itinerari turistici; specificità del territorio (mare, vulcano, etc.).

⁸⁸ Si è scelto di utilizzare una scala di valori dispari per dare ai rispondenti la possibilità di indicare anche una preferenza media, impossibile con una scala di valori pari.

macro-dimensioni e la posizione relativa a ciascun parco rispetto a tutti gli items considerati. Tale tecnica consente inoltre di individuare dei profili d'insieme, assegnando a parchi localizzati vicino nel piano fattoriale la stessa tendenza generale.

Il grafico riportato di seguito (Fig. 8) mostra la % di varianza spiegata dagli assi.

Fig. 8 - Varianza spiegata dagli assi (ACM⁸⁹)

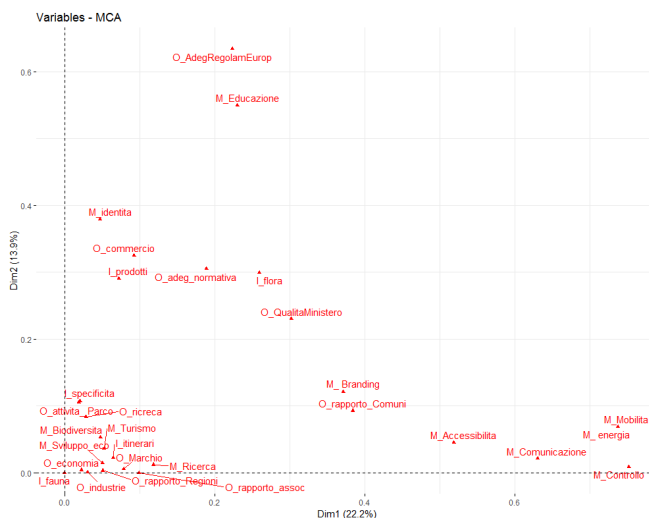


I primi due fattori in questo caso spiegano il 36.13 % della varianza totale. Non è un valore molto alto, ma trattandosi di ACM e avendo condotto l'analisi su poche osservazioni (14 i parchi che hanno risposto al questionario) si ritiene questa soglia accettabile (Abdi, Williams, 2010; Francois, Sebastien, Jerome, 2017).

Il grafico di seguito, invece, rappresenta la mappa fattoriale delle variabili (Fig. 9).

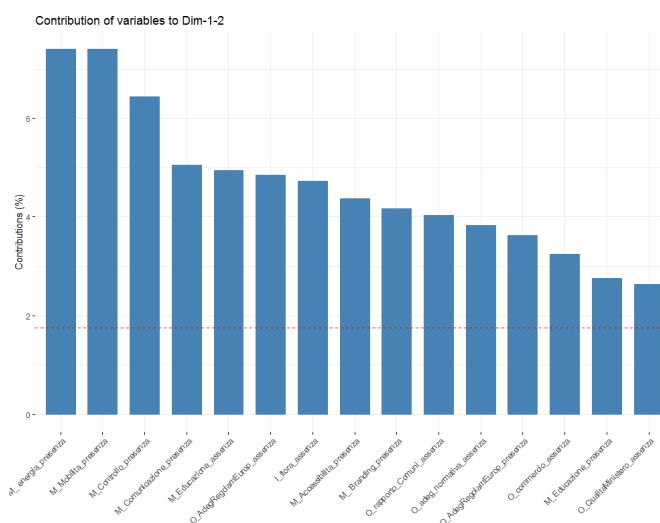
⁸⁹ È stato utilizzato il software RStudio, con l'ausilio dei pacchetti: “FactoMineR” e “factoextra”.

Fig. 9 - Mappa fattoriale delle variabili (ACM)



Si considerano ora i contributi⁹⁰ espressi dalle variabili (Fig. 11).

Fig. 10 - Contributo delle variabili (Dimensioni 1 e 2)



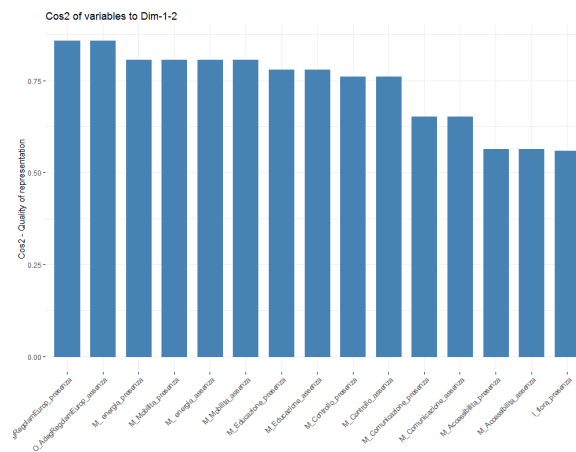
Alcune delle variabili che presentano sulla prima dimensione un contributo relativo (\cos^2)⁹¹ maggiore (vedi Fig. 10) sono: l'adeguatezza dei regolamenti europei (secondo gli enti gestori che hanno partecipato all'indagine, è un elemento indispensabile per il

⁹⁰ La misura dei contributi è fondamentale per l'interpretazione di un fattore perché questo sarà denominato in funzione delle modalità che più lo compongono. La semplice ispezione visiva della posizione non permette di percepire l'importanza complessiva del punto in quanto non è possibile distinguere tra punti pesanti (con elevata frequenza) e punti leggeri.

⁹¹ Il \cos^2 è il contributo relativo, fa riferimento alla qualità della rappresentazione di ciascun vettore unità. Essa dipende dal rapporto tra la lunghezza (norma) del vettore nello spazio originario e la lunghezza della sua proiezione ortogonale su ciascun asse.

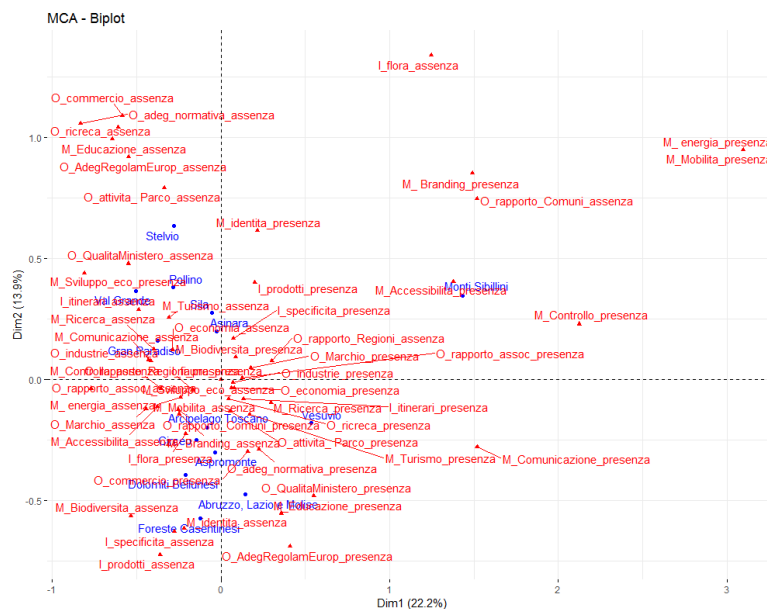
raggiungimento degli obiettivi posti dall'ente gestore); mentre, per quanto riguarda le mission, tra quelle individuate dalla normativa la gestione dell'energia e delle acque, la mobilità sostenibile e l' educazione sono quelle ritenute più importanti e sulle quali i parchi coinvolti stanno attualmente lavorando.

Fig. 11 - Cos2 delle variabili (Dimensioni 1 e 2)



In Fig.12 viene riportata la mappa fattoriale (Bplot) la quale colloca sullo stesso piano gli individui (i parchi) con le mission, gli obiettivi e i fattori d'identità considerati.

Fig. 12 - Mappa fattoriale su Mission, obiettivi e fattori di identità

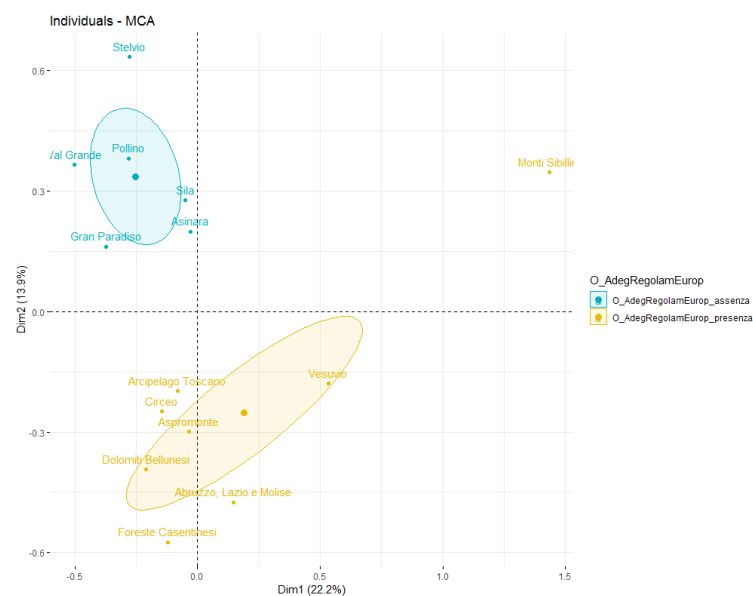


Data la complessità e i numerosi elementi difficilmente scindibili, per un'analisi specifica e peculiare per i singoli parchi si è deciso di focalizzare l'attenzione solo su alcuni aspetti basandosi sui contributi, \cos^2 e su un potere interpretativo di tali confronti.

Prendendo in considerazione i contributi assoluti e i \cos^2 più elevati si è deciso di approfondire l'analisi della posizione relativa dei parchi nel piano fattoriale rispetto alla presenza o assenza della variabile *regolamenti europei* (Fig. 13). Si evidenzia come tale variabile dicotomica sia in grado di separare sul secondo asse (y) due distinti gruppi di parchi. Nello specifico i parchi che nel grafico sono colorati in giallo sono quelli che hanno dichiarato che per perseguire i propri obiettivi è fondamentale l'adeguamento dei regolamenti europei. Quelli in blu invece (valore negativi sul secondo asse, tranne per i monti Sibillini) hanno dato maggiore importanza ad altri aspetti.

Muovendosi dalle missioni ai fattori di identità si è cercato di ricostruire un profilo "naturalistico" associabile ad ogni parco. Nello specifico si è analizzata la posizione all'interno della mappa fattoriale degli enti parco rispetto a due specifici fattori di identità: quello relativo alla flora e quello relativo agli itinerari turistici.

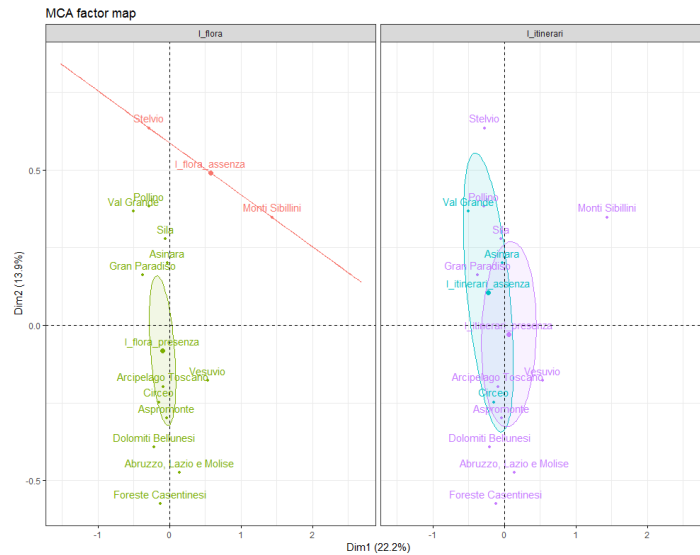
Fig. 13 - Mappa fattoriale ACM variabile "Regolamento europeo"



In Fig. 14 si evince che la flora è un fattore di identità per tutti gli enti parco che hanno risposto all'indagine online, tranne che per i PN dello Stelvio e dei Monti Sibillini che, infatti, si trovano sulla parte superiore della mappa, lontani dagli altri. Allo stesso modo gli unici che non si identificano attraverso itinerari turistici sono: Val Grande, Asinara e

Circeo. Tutti gli altri invece, hanno dichiarato come elemento di identità gli itinerari turistici.

Fig. 14 - Mappa fattoriale ACM variabili “flora” e “itinerari turistici”



Viene ora presentata la word cloud (Fig. 15), rispetto alle risorse/prodotti/servizi locali che meglio valorizzano l'identità del Parco.

La parola che presenta una frequenza maggiore è quella di “prodotto” (5); di seguito troviamo “trekking” (4) che fa riferimento alla caratterizzazione montana di molti dei parchi che hanno risposto alla survey; “fauna” per la presenza di specie animali uniche (come l'asino bianco nel caso del PN dell'Asinara e l'Orso Bruno Marsicano nel caso del PN Abruzzo, Lazio e Molise e il lupo, il picchio nero e il cervo nel caso del PN delle Foreste Casertinesi). “Itinerari” (3) si lega invece alla vocazione turistica e “DOP” (3) alla valorizzazione dei prodotti enogastronomici locali (il PN dei Monti Sibillini fa riferimento a prodotti della norcineria e della pastorizia; il PN del Pollino, invece, indica la melanzana rossa di Rotonda, i peperoni di Senise e il fagiolo poverello e il PN Lazio, Abruzzo e Molise indica il pecorino di Picinisco e in genere i formaggi).

Interessante è la parola “DOP” che presenta correlazioni positive ed elevate con le parole, “produzione”, “riserva”, “sic”, “statale”, “zps” e “appartenere”; “fauna” risulta essere correlata con “flora” (0,78), “archeologico”, “culturale”, “endemico”, “sito”, “anello”, “grande”, “norcineria”, “pastorizio”, “selvatico” e “unico” (0,53).

Fig. 15 - Fattori d'identità



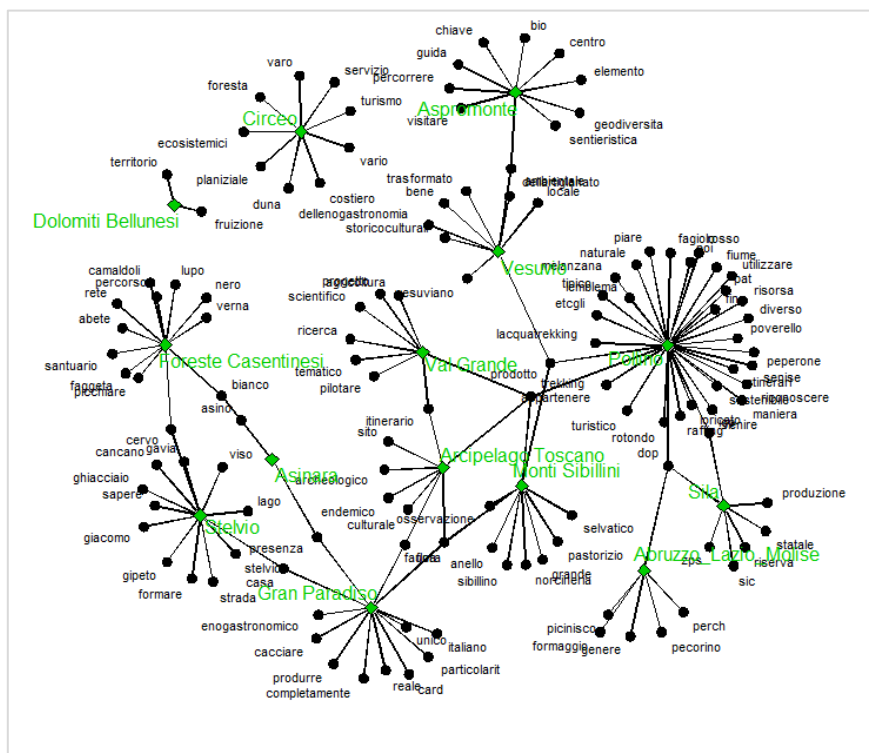
Sulle riposte fornite è stata, infine, costruita - come nei casi precedenti - una rete two-mode che mette in relazione i fattori di identità e i parchi (Fig. 16). La domanda è stata così formulata: “Mi può specificare quali sono le risorse/prodotti/servizi locali che meglio valorizzano l’identità del Parco? (es. pomodorino del piennolo, itinerari di trekking, etc.)”. Anche in questo caso i nodi della rete sono i fattori di identità (primo livello, in nero) e i parchi (secondo livello, in verde). Il legame è definito come l’utilizzo di uno stesso termine da parte dei parchi. La rete è non direzionata (simmetrica).

I parchi nazionali Dolomiti Bellunesi e Asinara sono caratterizzati per aver utilizzato poche parole, infatti nella rete sono collegati il primo solo a “fruizione” e “territorio” (la risposta infatti è in riferimento alla fruizione del territorio in generale), mentre il secondo a “presenza”, “asino” e “bianco” (la caratteristica identitaria del PN dell’Asinara è appunto l’asino bianco).

Il PN del Pollino, invece, è quello che nel descrivere l’identità del parco ha utilizzato il maggior numero di parole:

«Prodotti tipici (vi sono diversi prodotti riconosciuti come DOP, IGP - melanzana rossa di Rotonda, Peperoni di Senise, fagiolo poverello o che appartengono ai PAT), poi vi sono le risorse naturali che vengono utilizzate in maniera sostenibile a fini turistici (fiumi con l’acqua trekking, il rafting, etc...), gli itinerari per il trekking. L’emblema del parco è il Pino Loricato»

Fig. 16-Rete two-mode: parchi e fattori di identità



Il PN del Pollino è legato al PN Abruzzo, Lazio e Molise e al PN della Sila grazie all'utilizzo del fattore di identità "DOP". È poi legato ai PN del Vesuvio e dei Monti Sibillini attraverso "prodotto". Quest'ultimo, invece, presenta un legame con i PN del Gran Paradiso e dell'Arcipelago Toscano grazie a "fauna". Infine, i PN del Vesuvio e dell'Aspromonte condividono il fattore di identità "ambientale".

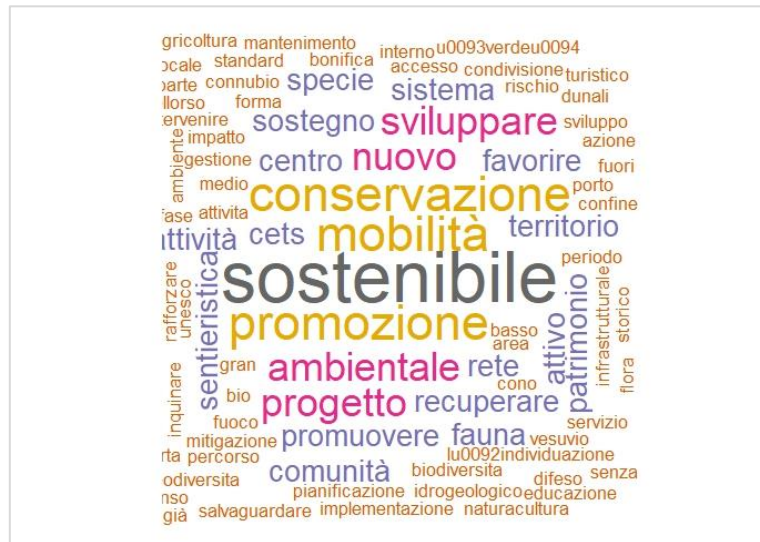
Il PN dell'Asinara, invece, presenta un legame con il PN delle Foreste Casentinesi grazie al termine "bianco", e un legame con il PN del Gran Paradiso per mezzo della parola "presenza". Il PN dell'Arcipelago Toscano si lega al Val Grande (per mezzo dei fattori "itinerario" e "trekking") e al PN dei Monti Sibillini attraverso "fauna" e "trekking". Questi tre parchi a loro volta son legati tra loro e al PN del Pollino in virtù di "trekking".

Infine, è stato chiesto: "Quali sono gli obiettivi che avete intenzione di raggiungere nel prossimo anno? (Indicare i primi 3)". Sulla base delle risposte fornite è stata costruita la word cloud (Fig. 17) e la rete two-mode (Fig. 18) che mette in relazione i parchi con gli obiettivi.

Come si evince dalla Fig. 17 la parola con la frequenza più elevata è "sostenibile" (6), a seguire troviamo "mobilità", "conservazione" e "promozione" con frequenza 4.

Presentano frequenza 3, invece, i termini “ambientale”, “nuovo”, “progetto” e “sviluppare”.

Fig. 17 - “Quali sono gli obiettivi che avete intenzione di raggiungere nel prossimo anno?”



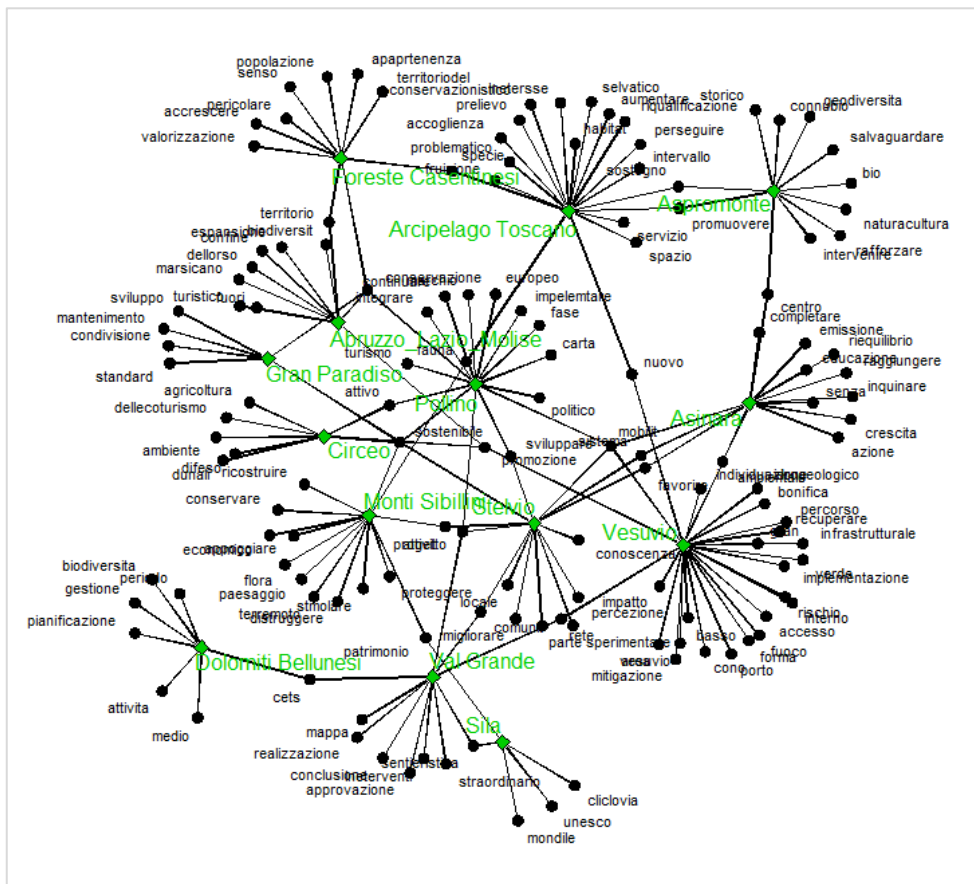
Più nel dettaglio, il termine “sostenibile” ha una correlazione pari a 0.70 con “attivo”, “carta”, “continuare”, “europeo”, “fase”, “implementare”, “integrare”, “marchio”, “politico”, e “turismo”. “Mobilità” ha invece una correlazione 0,65 con “favorire”, “sistema”, “ambientale” e “sviluppare”. “Conservazione” ha una correlazione dello 0,65 con “territorio, mentre “promozione” è correlato con “agricoltura” (0,81), “ambiente”, “ecoturismo”, “difeso” e “dunali”.

Anche la rete presentata in Fig. 18 è una two-mode dove i nodi sono rappresentati dagli obiettivi futuri (primo livello, i termini) e sono di colore nero, mentre i parchi (secondo livello) sono di colore verde. Il legame è definito come l'utilizzo di uno stesso termine (o obiettivo) da parte di più parchi. La rete è non direzionata (simmetrica).

A differenza delle reti presentate precedentemente questa non ha nessun nodo isolato: tutti i parchi hanno utilizzato almeno una parola in comune. Nello specifico Dolomiti Bellunesi e Val Grande sono uniti da “CETS”; Asinara e Stelvio da “favorire”, “mobilità” e “sistema”; Asinara, Pollino, Stelvio, e Vesuvio da “mobilità”; Asinara e Vesuvio da “ambientale” e “mobilità”; Arcipelago Toscano e Foreste Casentinesi da “specie”; Arcipelago Toscano e Monti Sibillini da “fauna”; Abruzzo, Lazio e Molise, Circeo e Vesuvio da “promozione”; Pollino, Stelvio e Val Grande da “progetto”; Circeo, Gran

Paradiso, Monti Sibillini, Pollino e Stelvio dalla parola “sostenibile” e, infine, Abruzzo, Lazio e Molise, Foreste Casentinesi, Gran Paradiso e Pollino da “conservazione”.

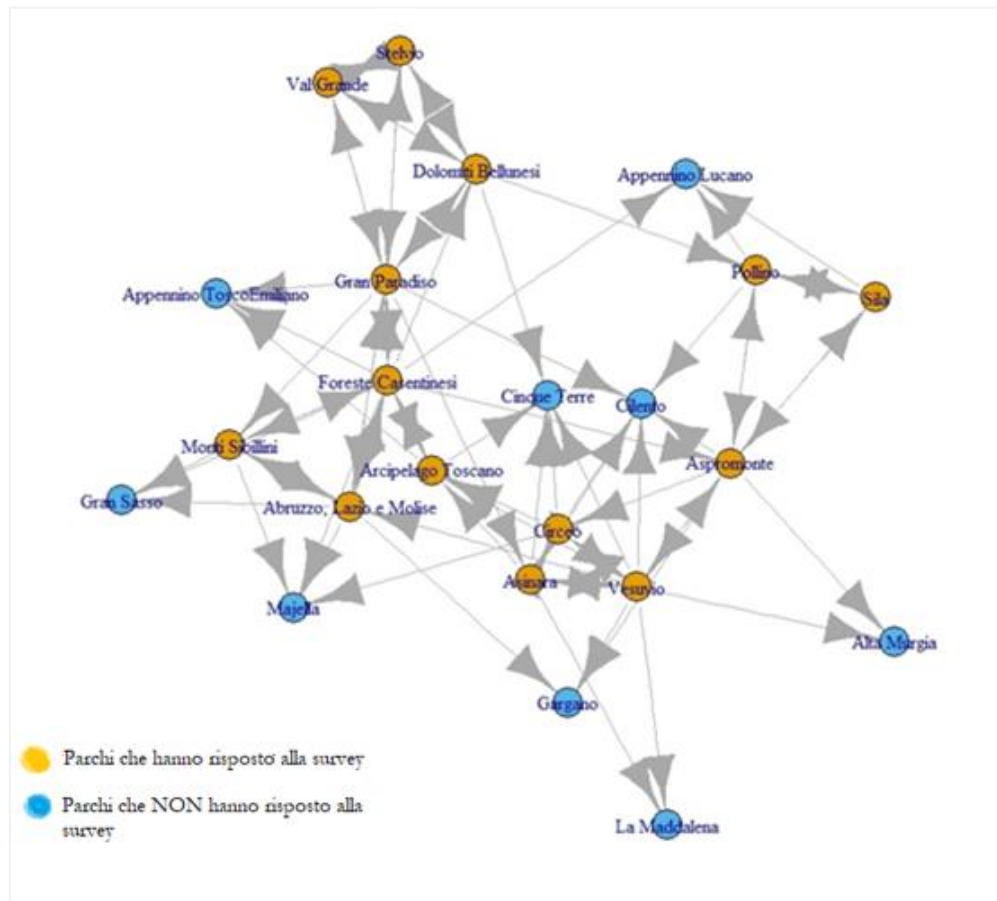
Fig. 18- Rete two mode: parchi e obiettivi futuri



Viene ora presentata la rete dei parchi italiani; i partecipanti alla survey hanno indicato tra i 25 parchi nazionali quelli con i quali collaborano più frequentemente. Nella rete in Fig. 19 si evince come quasi tutti i parchi che hanno partecipato alla survey occupino una posizione centrale, ad eccezion fatta per Cinque terre e Cilento che nonostante non abbiano partecipato all'indagine sono stati indicati da quattro parchi rispondenti. Tale risultato può ricalcare l'impatto che tali soggetti hanno all'interno sistema nazionale delle aree protette (considerando ad esempio l'impatto economico del delle Cinque Terre e l'estensione e la posizione del PN del Cilento). La rete è one-mode e direzionata, dato che esprimere di aver collaborato è un legame non necessariamente simmetrico. Si noti che, tutti i parchi che non hanno partecipato alla

survey sono stati indicati almeno una volta, ad eccezion fatta di Gennargentu e Pantelleria⁹².

Fig. 19 - Rete dei parchi italiani



Il grafo⁹³ mostra come la vicinanza geografica sia un fattore molto influente (anche se non determinate) in tema di collaborazione; ad esempio, i due parchi della Sardegna sono uniti da un legame di collaborazione; Aspromonte, Pollino e Sila (tutti e tre parchi calabresi) presentano legami bidirezionali; così come Stelvio, Val Grande e Dolomiti bellunesi che si collocano tra la Lombardia e il Veneto. Su una scala più vasta è possibile evidenziare come il Parco del Vesuvio rivesta un ruolo di “catalizzatore” per quanto riguarda il sistema parchi del centro sud, con collaborazioni con: PN del Circeo, Aspromonte e Cinque Terre. Foreste Casentinesi risulta, invece, centrale per i parchi del centro Italia avendo legami con il PN Gran Paradiso, PN Arcipelago Toscano e PN Lazio, Abruzzo e Molise.

⁹² Il PN del Gennargentu come già anticipato non presenta attualmente un ente gestore, mentre il PN dell’Isola di Pantelleria è stato istituito a luglio 2016.

⁹³ È stato utilizzato il software RStudio, con l’ausilio del pacchetto “igraph”.

Tra gli indici di centralità, è stato calcolato solo quello relativo al degree (Freeman's degree) in quanto si tiene conto dei limiti derivanti dalla costruzione della rete. Dato che il 40% dei parchi nazionali italiani non ha preso parte all'indagine, alcuni nodi della rete possono solo esclusivamente ricevere legami e non azionarli; ciò va ad inficiare quindi il risultato di ogni indice.

Il degree, invece, viene utilizzato in quanto misure di centralità di grafi non diretti. Per la teoria dei grafi, il numero di archi che insistono su un vertice è detto "grado" (degree) o "incidenza", per cui il vertice che presenta la più alta incidenza all'interno di un grafo è il vertice più centrale. La centralità, che aumenta con il crescere dei legami, in questo caso si riferisce all'aumento delle opportunità che un attore ha per raggiungere e sfruttare le risorse accessibili per mezzo della rete (Trobia, Milia, 2011, *op. cit.*).

Tab. 5 - Indici di degree

| | | | |
|-------------------------|----|--------------------------|---|
| Gran Paradiso | 14 | Stelvio | 6 |
| Foreste Casentinesi | 14 | Cilento | 6 |
| Vesuvio | 13 | Cinque Terre | 5 |
| Aspromonte | 11 | Sila | 5 |
| Abruzzo, Lazio e Molise | 10 | Majella | 4 |
| Dolomiti Bellunesi | 9 | Appennino Tosco Emiliano | 3 |
| Circeo | 9 | Appennino Lucano | 3 |
| Asinara | 9 | Gran Sasso | 3 |
| Arcipelago Toscano | 7 | Gargano | 3 |
| Monti Sibillini | 7 | Alta Murgia | 2 |
| Pollino | 7 | La Maddalena | 2 |
| Val Grande | 6 | | |

I parchi che presentano il più alto degree - risultando quindi i più centrali della rete - sono il Gran Paradiso e le Foreste Casentinesi (14), seguiti dal Vesuvio (13), Aspromonte (11), Abruzzo, Lazio e Molise (10). I due parchi che hanno registrato un degree pari a 2 (il più basso) sono, invece, Alta Murgia e La Maddalena, probabilmente influenzati dall'isolamento geografico rispetto ai parchi peninsulari.

CAPITOLO QUATTRO

I profili dei parchi nazionali italiani

4.1 Il profilo dimensionale

Come abbiamo visto precedentemente la collocazione dei parchi nazionali italiani riguarda in maniera abbastanza omogenea tutto il suolo nazionale, interessando tutte le tipologie di territorio dalle Alpi, all'Appennino, passando per gli arcipelaghi e le zone litoranee. Ma non solo, «la realtà dei parchi italiani, dei territori sui quali insistono e dei diversi attori sociali cui fanno riferimento è estremamente differenziata sulla base di categorie molteplici, che vanno dagli aspetti fisici e localizzativi (caratteristiche geomorfologiche, idrologiche, naturali, sistemi montani, marino-costieri, di pianura), agli aspetti socio-economici (aree rurali, aree di passaggio dall'industriale al post-industriale, aree urbane) a quelli culturali (identità sociale e dei luoghi, livello di integrazione, ...)» (Capra, Soppa, 2002, *op. cit.* p. 107). Fondamentale è, inoltre, la loro vicinanza alle realtà urbane, per cui vi è una forte domanda sociale di ambiente e di conseguenza una forte domanda sociale di funzioni territoriali. Tutte queste caratteristiche determinano specifiche realtà con le quali gli enti gestori devono confrontarsi.

Obiettivo di questo capitolo è quello di individuare i profili dei parchi nazionali italiani, in base alla dimensione, caratteristiche di governance e indicatori di performatività.

Il primo profilo è quello dimensionale. I parchi nazionali sono una realtà molto diversificata sia per estensione, densità abitativa, numero di organi politici ed amministrativi che rientrano nei loro confini. La creazione di questo indicatore di taglia

permette di far emergere “le territorialità macro”, permettendo di controllare quei fattori esogeni, derivati dal considerare realtà eterogenee tra loro. Le variabili considerate sono:

- Superficie in KM²;
- Popolazione residente (dato aggiornato al 2017);
- N. Regioni;
- N. Province;
- N. Comuni.

Nello specifico, il n. Comuni e la superficie fanno riferimento all’aspetto amministrativo; il n. Province e n. Regioni alla dimensione politica e la popolazione fa riferimento all’antropizzazione del parco.

Vediamo quindi la matrice di correlazione tra le variabili.

Tab. 6 - Matrice di correlazione delle variabili

| | n. Comuni | n. Province | n. Regioni | Popolazione | Superficie |
|--------------------|------------------|--------------------|-------------------|--------------------|-------------------|
| n. Comuni | 1,00 | | | | |
| n. Province | 0,21 | 1,00 | | | |
| n. Regioni | 0,20 | 0,78 | 1,00 | | |
| Popolazione | 0,40 | -0,24 | -0,28 | 1,00 | |
| Superficie | 0,85 | 0,28 | 0,25 | 0,29 | 1,00 |

Le correlazioni più significative sono: *n. comuni* e *superficie* (0,85), *n. regioni* e *province* (0,78) di segno positivo, *n. regioni* e *popolazione* (-0,28) di segno negativo.

Date queste correlazioni piuttosto elevate, si considera l’applicazione⁹⁴ di un metodo fattoriale - Analisi delle Componenti Principali⁹⁵ (ACP) - al fine di ridurre la complessità del numero di fattori che spiegano il fenomeno in sé, per poter costruire un indicatore composito della dimensionalità dei parchi e di poter individuare un modello interpretativo statistico nonostante le variabili analizzate presentino forti correlazioni tra loro. Ciò ci permette di rappresentare le osservazioni anziché nello spazio originario R^p , in uno spazio

⁹⁴ È stato utilizzato il software RStudio, con l’ausilio del pacchetto “Rcmdr” e il plugin “factominer”.

⁹⁵ Nello specifico l’ACP si utilizza, come in questo caso, in presenza di variabili quantitative, e consente di ridurre la dimensionalità dell’insieme dei dati eliminando la ridondanza di informazioni delle variabili iniziali altamente correlate tra loro, e di sostituire a queste un minor numero di nuove variabili tra loro non correlate e legate linearmente alle variabili di partenza. Queste nuove variabili sono ordinate in base alla percentuale di variabilità presente nei dati originali. L’obiettivo è ricercare un sistema di assi fattoriali – rappresentati dalle nostre componenti – ortogonali che generi il sottospazio di migliore approssimazione tale da deformare il meno possibile le distanze tra i punti. Si prendono in considerazione in questo caso soltanto le prime due componenti.

di dimensioni ridotte con una perdita limitata di informazioni (Zani, Cerioli, 2007, *op. cit.*). L'ACP permette, infatti, di sostituire p variabili (tra loro correlate) con un nuovo insieme di variabili, che chiamiamo componenti principali, le quali godono delle seguenti proprietà:

- sono tra loro incorrelate, quindi ortogonali;
- sono elencate in ordine decrescente della loro importanza.

La prima componente principale è la combinazione lineare delle p variabili di partenza avente massima varianza; allo stesso modo, la seconda componente principale sarà la combinazione lineare delle p variabili con varianza immediatamente inferiore, con il vincolo però di essere ortogonale alla componente precedente, e così via.

Sintetizzando, dunque, il fine ultimo delle analisi fattoriali è infatti quello di individuare un certo numero di variabili “latenti” che siano inferiori e riassuntive rispetto al numero di variabili di partenza, cercando di trattenere quanta più larga parte della variabilità espressa dalla matrice di varianza e covarianza, al fine di massimizzare la capacità interpretativa dell'analisi.

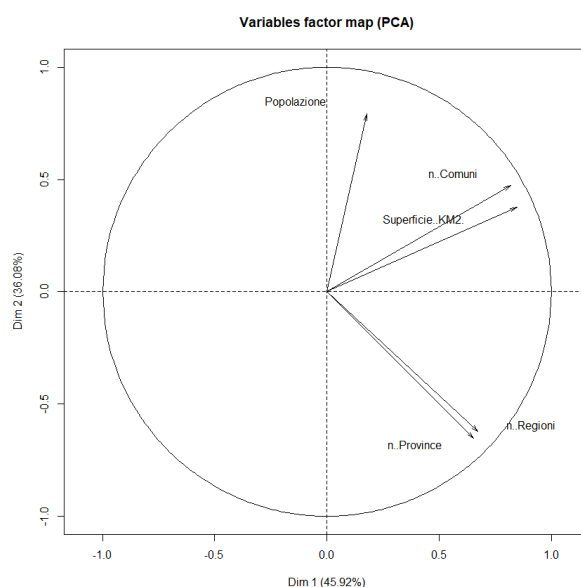
In questo caso si parte da 5 variabili, le quali vengono sintetizzate in modo da garantire la minor perdita di informazioni in termini di relazione tra i dati. L'inerzia (qui sinonimo di varianza) delle prime dimensioni mostra se ci sono forti relazioni tra le variabili e suggerisce il numero di dimensioni che dovrebbero essere studiate. Le prime due dimensioni dell'ACP esprimono, in questo caso, l'82% dell'inerzia totale; ciò significa che l'82% della variabilità totale è spiegata dal piano composto dai primi due fattori latenti. Questa percentuale è elevata [in letteratura si fa riferimento al raggiungimento del 70% della varianza spiegata, (Gerghi, Lauro, 2010, *op. cit.*)] e quindi il primo piano rappresenta una parte importante dell'intera variabilità dei dati. Per tale motivo nell'analisi vengono considerate soltanto le prime due dimensioni.

Tab. 7 - Varianza spiegata sulle Dimensioni 1 e 2

| | Dim.1 | Dim.2 |
|---------------------------------|--------------|--------------|
| Variance | 2,296 | 1,804 |
| % of var. | 45,920 | 36,077 |
| Cumulative % of var. | 45,920 | 81,998 |

Dalla Fig. 20 si evince che il primo fattore contrappone con un contributo positivo quattro variabili su cinque (*comuni*, *superficie*, *province* e *regioni*), mentre con valore negativo la variabile relativa alla *popolazione*. La seconda dimensione, invece, è caratterizzata nella parte superiore del piano dalle variabili relative alla popolazione, ai comuni e alla superficie, mentre nella parte inferiore il n. province e le regioni.

Fig. 20 - Mappa fattoriale delle variabili



Nella Tab. 8 vengono riportati, invece, i contributi assoluti⁹⁶ e relativi (Cos2) delle variabili sulle prime due dimensioni. I contributi più elevati, e di segno positivo, per la prima dimensione sono attribuiti alle variabili *superficie* e *comuni*, mentre per la seconda sono *regioni* e *popolazione*.

⁹⁶ Il contributo assoluto esprime il contributo di ciascun elemento alla spiegazione del fattore, ossia il peso di ciascun elemento nell'ammontare dell'inerzia riprodotta dal fattore, nel ricostruire cioè la variabilità di un certo asse fattoriale espressa dall'autovalore. La misura dei contributi è fondamentale per l'interpretazione di un fattore.

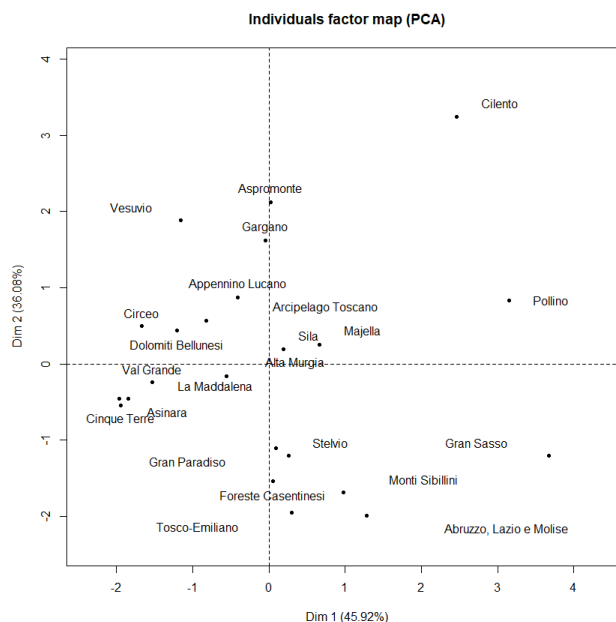
Il contributo relativo esprime il contributo del fattore alla spiegazione di ciascun elemento (punto-unità o punto-variabile), ossia quanto il fattore riesce a rappresentare un elemento. Esso è una misura della qualità della rappresentazione dei punti sugli assi. Il contributo relativo di un punto è dato dal quadrato del coseno dell'angolo formato dal vettore proiezione del punto *i* e il vettore relativo al punto *i* nel proprio spazio originario. Un punto sarà tanto meglio rappresentato nello spazio quanto più il valore del coseno al quadrato si avvicina a 1. Per i punti che sono caratterizzati da un contributo relativo basso, si può desumere una elevata distorsione della rappresentazione e quindi la loro posizione non può essere valutata nell'interpretazione della soluzione.

Tab. 8 - Contributi e Cos2, dimensioni 1 e 2

| | Dim 1 | Ctr | Cos2 | Dim2 | Ctr | Cos2 |
|-------------------------|-------|--------|-------|--------|--------|-------|
| Superficie (KM2) | 0.846 | 31.183 | 0.716 | 0.376 | 7.819 | 0.141 |
| n. Comuni | 0.818 | 29.148 | 0.669 | 0.472 | 12.370 | 0.223 |
| n. Province | 0.673 | 19.717 | 0.453 | -0.623 | 21.506 | 0.388 |
| n. Regioni | 0.653 | 18.576 | 0.427 | -0.652 | 23.572 | 0.425 |
| Popolazione | 0.178 | 1.376 | 0.032 | 0.792 | 34.734 | 0.627 |

Viene ora presentata la mappa fattoriale degli individui (Fig. 21), che in questo caso sono i parchi nazionali italiani.

Fig. 21 - Mappa fattoriale degli individui



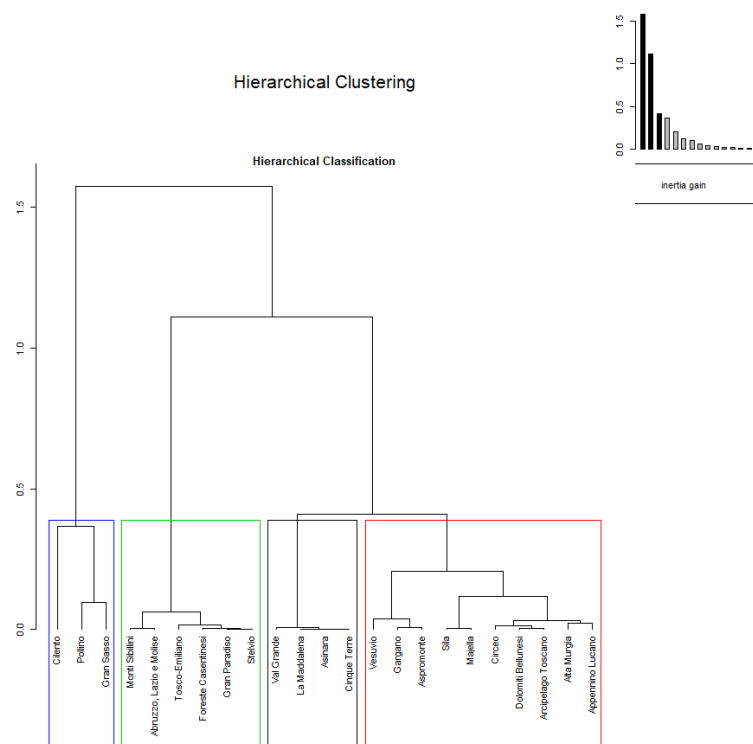
La prima dimensione presenta, a destra del grafico (Fig. 22), i parchi caratterizzati da una coordinata fortemente positiva sull'asse con valori alti per le variabili *n. province* e *n. regioni*. Sono i PN Foreste Casentinesi, Gran Sasso, Monti Sibillini, Tosco-Emiliano e Lazio, Abruzzo e Molise, Il secondo gruppo a sinistra del grafico, è caratterizzato da una coordinata negativa sull'asse, e registra valori bassi per le variabili *n. province*, *n. regioni*, *n. comuni* e *superficie (KM2)*, sono i parchi del Circeo, Asinara, La Maddalena e le Cinque Terre. La seconda dimensione, invece, contrappone i PN dell'Aspromonte e il Cilento (in cima al grafico, caratterizzato da una coordinata fortemente positiva sull'asse) ai PN Foreste Casentinesi, il Gran Sasso, i Monti Sibillini, Tosco-Emiliano e Lazio, Abruzzo e Molise (in fondo al grafico, caratterizzato da una coordinata fortemente negativa sull'asse). Il

primo gruppo registra alti valori per le variabili *popolazione*, *n. comuni* e *superficie*, mentre il secondo registra valori alti per le variabili *n. province* e *n. regioni*.

È stata poi effettuata una classificazione gerarchica di tipo ascendente sui risultati dell'ACP, al fine di individuare gruppi per caratteristiche quanto più omogenee possibili. L'obiettivo è proporre una clusterizzazione dei parchi nazionali italiani rispetto a caratteristiche di tipo politico, amministrative e legate all'antropizzazione.

La classificazione gerarchica dei parchi suggerisce, come si evince dalla lettura del dendrogramma, quattro cluster (Vedi Fig.22).

Fig. 22 - Classificazione gerarchica ascendente degli individui



In Tab. 9 vengono riportate le medie di ciascuna classe, per ognuna delle variabili considerate è stata aggiunta poi una colonna relativa alla densità media di popolazione in quanto si ritiene sia rilevante nel corso dell'interpretazione delle classi per rendere l'interpretazione delle classi più facile.

Tab. 9 - Media delle classi

| | Superficie (KM2) | n. Comuni | n. Province | n. Regioni | Popolazione | <i>Densità media di popolazione</i> |
|---|-----------------------------|----------------------|------------------------|-----------------------|--------------------|---|
| Estesi | 1716,50 | 59,67 | 3 | 2 | 168345 | 98,07 |
| Interregionali/ Interprovinciali | 438,93 | 16,83 | 3,17 | 2,17 | 33331,33 | 75,94 |
| Parchi Piccoli | 104,55 | 4,5 | 1 | 1 | 12469,25 | 119,27 |
| Antropizzati/ carattere urbano | 554,77 | 20,9 | 1,7 | 1,1 | 198562,1 | 357,92 |

Il primo gruppo è quello dei “Parchi estesi” con valori elevati per la *superficie*, *n. province* e *n. regione*, un’elevata densità di popolazione (che non raggiunge però quella dei parchi che abbiamo definito antropizzati). Rientrano in questa categoria i P. N del Gran Sasso, Cilento e Pollino.

Il secondo gruppo si distingue per valori elevati per *n. regioni* e *n. province*, mentre la densità di *popolazione* non è particolarmente elevata. Sono i parchi, che possiamo definire “interregionali/interprovinciali”. Questo cluster comprende: PN Lazio, Abruzzo e Molise, Tosco-Emiliano, Foreste Casentinesi, Stelvio, Monti Sibillini e Gran Paradiso.

Il terzo cluster è caratterizzato da valori bassi per le variabili *n. regioni*, *superficie*, *n. province* e *n. comuni*, la *popolazione* è abbastanza bassa (il secondo gruppo per popolazione più bassa). Possiamo quindi definire questo gruppo quello dei “Parchi piccoli”; esso comprende: Cinque Terre, Asinara, La Maddalena, Asinara e Val Grande. La densità media della *popolazione* è la più bassa delle classi.

L’ultimo cluster registra alti valori per le variabili *popolazione* e *n. comuni*. Possiamo definire i parchi di questo gruppo “Parchi antropizzati/carattere urbano”, i quali sono: Vesuvio, Gargano, Aspromonte, Sila, Majella, Circeo, Dolomiti Bellunesi, Arcipelago Toscano, Alta Murgia e Appennino Lucano; essi presentano una densità media di *popolazione* di 357,2 abitanti, la più alta tra i gruppi considerati.

4.2 Che tipo di governance per i parchi italiani?

Come anticipato nel Capitolo 2 (vedi par. 2.3), per la ricostruzione della governance dei parchi nazionali italiani si sono considerati due livelli: il livello micro che fa riferimento

alla configurazione di rete della governance dei singoli parchi, e il livello macro, riferito ai profili di governance dei parchi in senso aggregato.

Per la ricostruzione del livello micro sono stati analizzati i protocolli d'intesa/accordi di programma stipulati dall'anno 2014 al 2017. Questi documenti sono disponibili per la legge sulla trasparenza (Dlgs 25 maggio 2016, n. 97 - FOIA e Trasparenza) nella sezione "Amministrazione trasparente" di ogni sito web degli enti gestori⁹⁷.

Gli obiettivi sono la ricostruzione grafica delle reti degli attori emersi nella lettura dei protocolli e la loro analisi, grazie agli strumenti forniti dalla SNA. Inoltre, nel caso dei parchi che hanno partecipato all'indagine online si è provveduto ad una caratterizzazione delle reti grazie alle informazioni fornite nel corso dell'indagine.

Per arrivare alla configurazione della rete, ciascun protocollo, per ciascun anno, è stato inserito in una matrice d'incidenza (o matrici casi per affiliazione) (Scott, 1997). Queste raggruppano un certo numero di attori in base alla loro partecipazione ad una serie di eventi (o partecipazione ad organizzazioni, o preferenze specifiche rispetto ad insieme di oggetti o beni). «La matrice di affiliazione contiene almeno due insiemi di tipo diverso, su due diversi livelli: da una parte gli attori e dall'altra gli eventi, o le organizzazioni o i beni. Si parla di rete bimodale (two-mode network), quando i livelli sono solo due, e di rete n-modale, quando i livelli sono più di due» (Trobia, Milia, 2011, *op. cit.* p. 77).

Attraverso operazioni sulle matrici - prodotto matriciale - si sono ottenute poi matrici di adiacenza (casi per casi, che in questo caso sono gli attori dei protocolli); il legame tra gli attori è dato dall'aver partecipato allo stesso protocollo. Le matrici di adiacenza costruite per singolo anno, a loro volta, sono state sommate, attraverso la funzione somma di matrici di adiacenza.

Sono stati utilizzati i software RStudio - con l'ausilio del pacchetto I-graph (Csardi, Nepusz, 2006) - e Ucinet (Borgatti, Everett, Freeman, 2002, *op. cit.*).

Nel caso in cui una collaborazione sia stata portata avanti con successo per più di un anno, la somma di matrici di adiacenza (che dà luogo ad una rete completa) conterrà questa informazione nel peso del legame, che sarà pari al numero di anni in cui è stata sviluppata tale collaborazione. Si è deciso, poi, di estrarre dalla rete completa di ogni parco la

⁹⁷ Non tutti i siti web sono organizzati nello stesso modo, questo potrebbe inficiare sulla qualità del dato raccolto.

rispettiva rete ego-centrata, la quale presenta la governance istituzionalizzata per ciascun parco relativa al periodo 2014-2017.

Esaminare la struttura degli ego-network può dirci molte cose da un punto di vista micro, sulla sua differenziazione e sulla sua coesione (Hanneman, Riddle, 2005, *op. cit.*). Il nodo centrale (in questo caso ogni parco) è definito “ego”, mentre tutti gli altri nodi sono denominati “alters” e rappresentano il vicinato (o *neighborhood*). Ciò significa che è l’unica a poter esprimere direttamente i propri legami (one-step neighborhood), le caratteristiche di tali legami ed eventuali link presenti tra altre unità. Il vicinato, a sua volta, può essere definito in vari modi (Hanneman, Riddle, 2005, *op. cit.*): l’out- neighborhood prende in considerazione solo i legami in uscita; l’in- neighborhood considera, invece, solo i legami in entrata. Si possono poi analizzare solo i legami reciproci o la loro presenza/assenza (in quest’ultimo caso parliamo di vicinato simmetrico non orientato).

Per specificare la natura del vicinato, su ciascuna rete è stato utilizzato l’attributo “tipologia attore”, costituito da 4 modalità: enti parco, attori politici/istituzionali, attori culturali, attori economici. Ad ogni tipologia di attore è stata attribuita una forma differente.

Data la natura della costruzione della rete, per cui non può essere rilevata la forza del legame (Trobia, Milia, 2001, *op. cit.*) tra gli attori coinvolti, si è deciso di approfondire direttamente con gli enti gestori la natura del rapporto e la qualità della relazione individuata. Tali informazioni vengono utilizzate come attributo per approfondire, attraverso un approccio descrittivo ed esplorativo, le caratteristiche delle relazioni che gli enti gestori parco instaurano con gli stakeholders del territorio.

Per i 14 parchi che hanno risposto all’indagine online, dunque, è stato possibile utilizzare gli attributi “tipo di collaborazione” - i parchi sono stati chiamati ad esprimere se la collaborazione con le tipologie di attori indicati in precedenza fosse stabile o temporanea - e qualità della relazione (molto conflittuale; conflittuale; neutrale; abbastanza cooperativa e molto cooperativa) per descrivere le relazioni tra ego e il singolo alter. Questo però non è stato possibile farlo nel caso dei legami tra gli alters (individuato dalla partecipazione allo stesso o a più protocolli).

Dopo la rappresentazione grafica si è passati ad un’analisi dei singoli network, facendo riferimento agli indici che in letteratura vengono utilizzati per gli ego-networks, per una corretta descrizione ed interpretazione delle stesse (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014).

Per quanto riguarda le caratteristiche medie delle reti, l'ampiezza è di 27 nodi, mentre la densità⁹⁸ è pari a 0,11. Tenendo conto dei riferimenti standard in letteratura, si presentano i valori degli indici riportati di seguito:

a) *Betweenness*: consideriamo in questo caso l'indice di Betweenness normalizzato, che è dato dal rapporto tra la Betweenness di ego e la Betweenness massima. Indica la frequenza con cui ogni singolo nodo si trova nel percorso più breve (geodetica) che collega ogni altra coppia di nodi. Indica quanto una persona è intermediaria tra altre due persone all'interno di un gruppo. L'applicazione ai grafi diretti dell'indice di centralità basato sul concetto di Betweenness è basato sull'assunzione che i legami che uniscono due nodi in entrambe le direzioni possono essere trasformati in un legame non diretto. Dunque, questa misura di centralità non guarda alla direzione del legame e non simmetrizza i dati, a differenza delle altre misure. In media l'indice di Betweenness ha assunto valore 86,21.

b) *Effective size*: si riferisce alla differenza tra il numero di alter inclusi nell'ego-network (grado di ego) e la sommatoria delle ridondanze di questi ultimi. La *ridondanza* è il numero di legami attivati da ogni alter, al netto di ego, ed il loro ammontare totale. Dunque, è un indice dato dalla differenza tra il numero di nodi con i quali ego ha legami e il numero medio di legami che ognuno di questi nodi ha con gli altri. Utilizziamo questa misura per ricavare informazioni circa l'impatto di ego sull'intero network. Il risultato medio è di 22,16.

c) *Efficiency*: è il rapporto tra l'effective size e la dimensione della rete di ego. Utilizziamo questo indice per avere informazioni circa l'impatto che ego ottiene dalla rete per ognuno dei legami in più attivato. È bene chiarire, però, che un attore può essere efficace ma non efficiente. In media i PN italiani hanno un indice di efficiency pari a 0,89.

d) *Constraint* o vincolo: è l'influenza passiva ed esprime il concetto relazionale per cui la libertà di azione di ego dipende dalle connessioni reciproche attivate tra gli alter maggiormente significative. Si basa, dunque, sull'idea che gli attori con molti legami possono avere di conseguenza una libertà d'azione inferiore e quindi si utilizza per misurare il peso dei legami di ego con attori che sono tra loro connessi. Una rete personale scarsamente connessa riporta una bassa intensità di vincoli (Burt, 2007; Grossetti, 2005). Il valore medio registrato dai parchi italiani è di 0,13.

⁹⁸ L'indice di densità sta ad indicare il volume relazionale di una rete; un grafo denso è quello che presenta un elevato numero di contatti tra i suoi nodi. La densità è espressa da un rapporto tra il numero di legami presenti e quelli potenzialmente attivabili.

e) *Hierarchy*: è il vincolo dell'indice di Burt "modificato", che indica la misura in cui il vincolo sull'ego è concentrato in un singolo alter. «Se il vincolo totale nei riguardi di ego si concentra in un solo altro attore, allora il valore della gerarchia aumenta, se, invece, il vincolo si distribuisce fra vari attori, il valore della gerarchia si abbassa. Il valore della gerarchia non riguarda l'intensità dei vincoli, ma solo la loro natura. Essa misura, in qualche modo, la "dipendenza" di ego» (Trobia, Milia, 2011, *op. cit.* pp. 74-75). In media il valore è 0,04.

f) *pWeakC*: è il numero delle componenti deboli diviso la dimensione del network di ego. È un indice normalizzato della weak component (il numero delle componenti deboli), che elimina l'influenza della dimensione della rete. Infatti, più grande è il network, maggiore è la probabilità di avere componenti deboli. Il *pWeakC* ha registrato in media un valore pari a 58,29.

Una volta rappresentate ed analizzate le singole reti è stato possibile ricostruire il livello macro, quello relativo ai profili di governance. Si presenterà in questa sede prima questa parte d'analisi.

Sui risultati degli indici presentati è stata eseguita un'Analisi delle Componenti Principali (ACP). Le variabili considerate sono 9, e di seguito viene presentata la matrice di correlazione.

Tab. 10 - Matrice di correlazione

| | Betw | Constr | Dens | Effect | Effici | Hierarc | n.lega | Ampiez | pWeakC |
|----------------|--------------|---------------|--------------|---------------|---------------|----------------|---------------|---------------|---------------|
| Bet | 1,00 | | | | | | | | |
| Constr | -0,02 | 1,00 | | | | | | | |
| Dens | -0,95 | 0,18 | 1,00 | | | | | | |
| Effect | -0,01 | 0,81 | -0,14 | 1,00 | | | | | |
| Effici | -0,95 | -0,10 | -0,99 | 0,09 | 1,00 | | | | |
| Hierarc | -0,32 | -0,18 | 0,28 | 0,29 | -0,26 | 1,00 | | | |
| n.lega | -0,56 | -0,46 | 0,38 | 0,63 | -0,43 | 0,20 | 1,00 | | |
| Ampiez | 0,18 | -0,73 | 0,01 | 0,90 | -0,07 | 0,26 | 0,83 | 1,00 | |
| pWeakC | 0,83 | -0,31 | -0,77 | 0,33 | 0,81 | -0,24 | -0,61 | -0,43 | 1,00 |

L'indice di *Betweenness* ha una forte correlazione negativa con la *densità* (-0,95) e con l'*effective size* (-0,95); ha invece una correlazione positiva molto alta con l'indice di *pWeakC* (0,83). *Constraint* e *Effective size* presentano una correlazione positiva, pari a 0,81. L'indice di *densità* ha una relazione lineare inversa con *Efficiency* (correlazione pari a -0,99) e con *pWeakc* (-0,77). L'*ampiezza* è correlata positivamente con l'*Effective size* (0,90).

Tab. 11 - Varianza spiegata sulle Dimensioni 1 e 2

| | Dim1 | Dim2 | Dim3 |
|---------------------------------|-------------|-------------|-------------|
| Variance | 4.42 | 2.95 | 0.88 |
| % of variance | 49.13 | 32.80 | 9.83 |
| Cumulative % of variance | 49.13 | 81.93 | 91.77 |

Le prime due dimensioni dell'ACP (vedi Tab. 11) esprimono il 73,95% dell'inerzia totale (che in questo caso ricordiamo è sinonimo di varianza) dei dati; ciò significa che il 73,95% della variabilità totale è spiegata dal piano composto dalle prime due dimensioni. Questo valore è elevato, quindi possiamo sostenere che il primo piano rappresenta una parte importante della variabilità dei dati, per cui è possibile utilizzare la posizione dei parchi in questo piano fattoriale a fini interpretativi riuscendo a tenere conto della correlazione tra le variabili quantitative.

Consideriamo ora i contributi assoluti e relativi (Cos2) delle variabili utilizzate relative alle prime due dimensioni (Tab. 12).

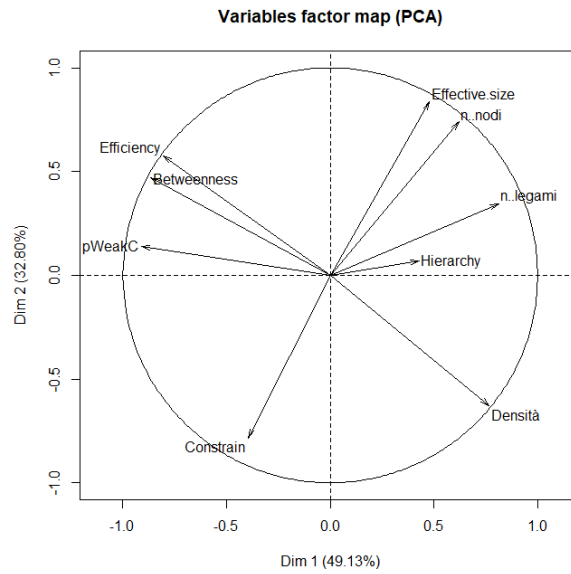
Tab. 12 – Contributi e Cos2, dimensioni 1 e 2

| | Dim.1 | Ctr | cos2 | Dim.2 | ctr | cos2 |
|-----------------------|--------------|---------------|-------------|--------------|---------------|-------------|
| Betweenness | -0.865 | 16.939 | 0.749 | 0.469 | 7.449 | 0.220 |
| n. legami | 0.811 | 14.876 | 0.658 | 0.344 | 4.011 | 0.118 |
| ampiezza | 0.619 | 8.669 | 0.383 | 0.739 | 18.483 | 0.546 |
| densità | 0.765 | 13.229 | 0.585 | -0.629 | 13.416 | 0.396 |
| pWeakC | -0.911 | 18.763 | 0.830 | 0.138 | 0.644 | 0.019 |
| Effective size | 0.479 | 5.182 | 0.229 | 0.838 | 23.786 | 0.702 |
| Efficiency | -0.805 | 14.668 | 0.649 | 0.576 | 11.248 | 0.332 |
| Constraint | -0.396 | 3.545 | 0.157 | -0.784 | 20.806 | 0.614 |
| Hierarchy | 0.427 | 4.128 | 0.183 | 0.068 | 0.156 | 0.005 |

Sulla prima dimensione il contributo maggiore è fornito dagli indici di *pWeakC* (di segno negativo), *Betweenness* (di segno negativo) e *n. di legami* (segno positivo). Sulla seconda dimensione, invece, si segnala il contributo maggiore fornito dall'*Effective size* (segno positivo), l'indice di *Constraint* (segno negativo) e l'*ampiezza* (segno positivo).

Si consideri ora la mappa fattoriale delle variabili (Fig. 23).

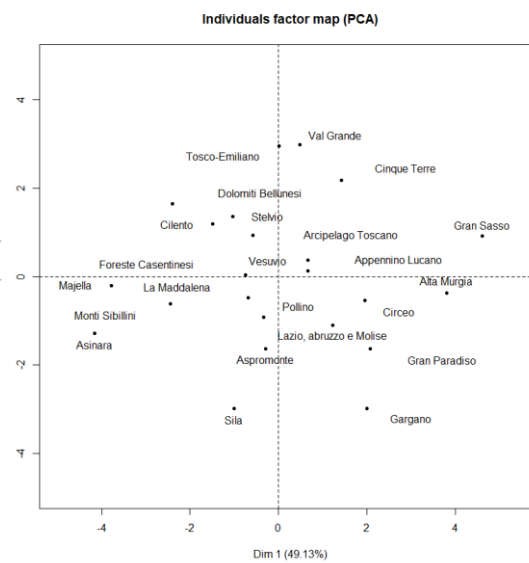
Fig. 23 - Mappa fattoriale delle variabili



La prima dimensione contrappone a destra del piano fattoriale le variabili: *Effective size*, *l'ampiezza*, *il n. di legami*, *Hierarchy* e la *densità*, mentre a sinistra troviamo: *Efficiency*, *Betweenness*, *pWeakC* e *Constraint*. La seconda dimensione presenta, invece, sulla parte superiore della mappa fattoriale le variabili tranne quelle relative agli indici di *Constraint* e *densità*.

Vediamo ora la distribuzione degli individui (i parchi) sul piano fattoriale (Fig. 24).

Fig. 24 - Mappa fattoriale degli individui

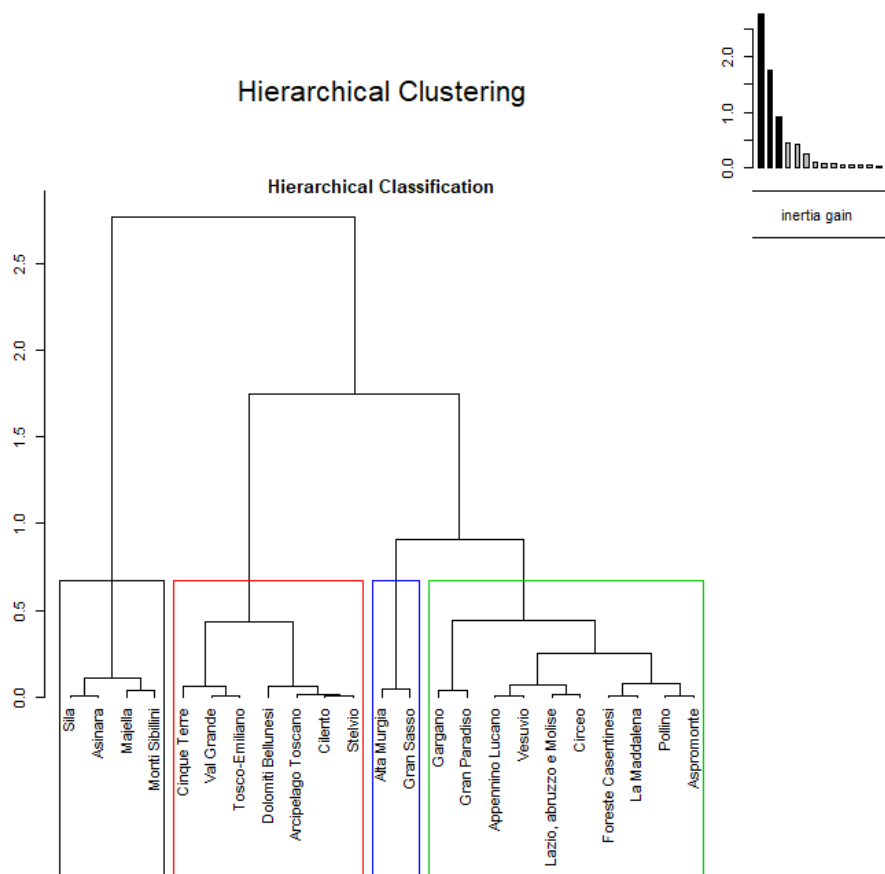


La dimensione 1 presenta - a destra del grafico - i PN caratterizzati da valori alti per le variabili *pWeakC*, *Efficiency*, *Betweenness* e *Constraint* e valori bassi per le variabili *densità*, *Effective size*, *n. legami*, *ampiezza* e *Hierarchy*.

La dimensione 2, invece, contrappone il PN delle Cinque Terre e il PN Tosco-Emiliano (in cima al grafico, caratterizzati da una coordinata fortemente positiva sull'asse) al PN del Gran Paradiso e Gargano (in basso a sinistra, con una coordinata fortemente negativa sull'asse). I primi presentano valori alti per la variabile *Effective size*, mentre i secondi hanno variabili i cui valori non differiscono significativamente dalla media.

È stata poi effettuata una classificazione gerarchica di tipo ascendente sui risultati dell'ACP, al fine di individuare gruppi per caratteristiche omogenee. La classificazione automatica condotta sugli individui suggerisce 5 classi (Vedi Fig. 25).

Fig. 25 - Classificazione gerarchica ascendente degli individui



In Tab. 13 vengono riportate le medie di ciascuna classe.

Tab. 13 - Medie di classe

| | Betwen | n. legami | Amp. | Densità | pWeakC | Effectiv size | Efficie | Const | Hierar |
|---|--------|-----------|-------|---------|--------|---------------|---------|-------|--------|
| 1 | 98,81 | 1,00 | 6,00 | 0,01 | 96,43 | 4,80 | 0,99 | 0,28 | 0,01 |
| 2 | 94,30 | 112,57 | 43,43 | 0,05 | 64,41 | 36,85 | 0,95 | 0,05 | 0,04 |
| 3 | 64,99 | 394,00 | 56,00 | 0,23 | 25,39 | 32,65 | 0,78 | 0,08 | 0,05 |
| 4 | 78,90 | 58,50 | 17,75 | 0,20 | 38,16 | 13,79 | 0,81 | 0,17 | 0,02 |
| 5 | 83,08 | 65,33 | 21,67 | 0,14 | 54,27 | 28,42 | 0,87 | 0,13 | 0,06 |

La prima classe di governance riguarda tutti quei parchi che nel lasso di tempo considerato (2014-2017) hanno attivato poche collaborazioni con attori del territorio. Parliamo di reti molto piccole, dalla densità quasi nulla, in quanto gli unici legami solo quelli di ego con il vicinato. Il numero delle componenti deboli è massimo (*pWeakC*), ogni protocollo considerato, prevedeva, infatti, la collaborazione tra l'ente gestore e un solo soggetto. In questo caso possiamo parlare di assenza di governance per i PN dell'Asinara (Fig. 26), della Sila (Fig. 27), della Majella (Fig. 28) e dei Monti Sibillini (Fig. 29).

Vengono riportate di seguito le rappresentazioni grafiche delle reti della governance di questi parchi e le relative statistiche di rete (Tab. 14).

La rete della governance del PN dell'Asinara (Fig. 26) è stata costruita con tre protocolli (di cui uno è del 2016 e due sono del 2017). È la rete più piccola, composta da soli 3 nodi, i quali non hanno legami tra loro se non attraverso ego (l'ente parco Asinara); la possiamo quindi definire una stella di primo grado (Wasserman, 1994). Per tale motivo la *densità* è pari a 0 mentre l'indice di *Betweenness* assume un valore massimo. Due dei tre nodi sono attori di tipo culturale, mentre il terzo è un attore istituzionale (Ispettorato di Polizia). Con l'Ispettorato di Polizia e il Liceo il Parco ha una collaborazione stabile, che nel primo caso è neutrale, nel secondo caso molto cooperativa. Nel caso dell'associazione Flag Nord Sardegna, invece, la collaborazione è temporanea e di tipo neutrale.

La rete del PN della Sila (Fig. 27) è composta di 5 nodi (compreso ego), le cui relazioni riflettono i 3 protocolli considerati (uno del 2015 e due del 2016). Un protocollo dei tre, infatti unisce due nodi oltre ego. Tre attori sono di tipo culturale (relazione stabile ma neutrale) mentre l'altro di tipo istituzionale (relazione stabile e collaborativa). Essendo una rete così piccola gli indici calcolati sono poco significativi.

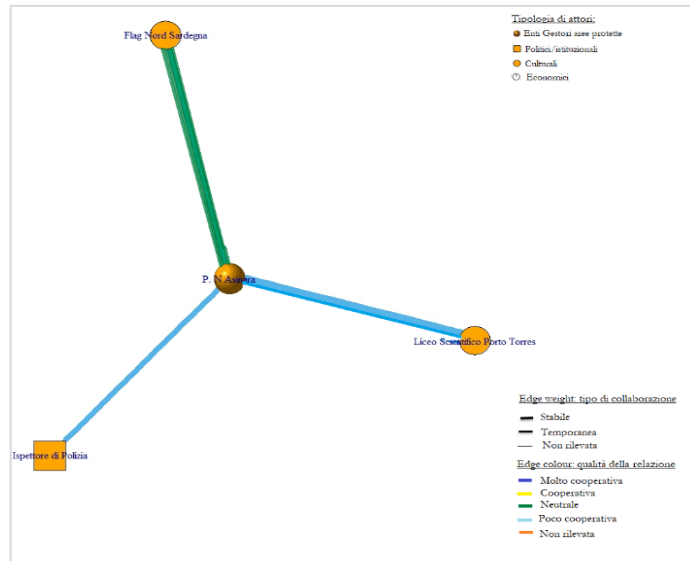


Fig. 26 - P. N. Asinara

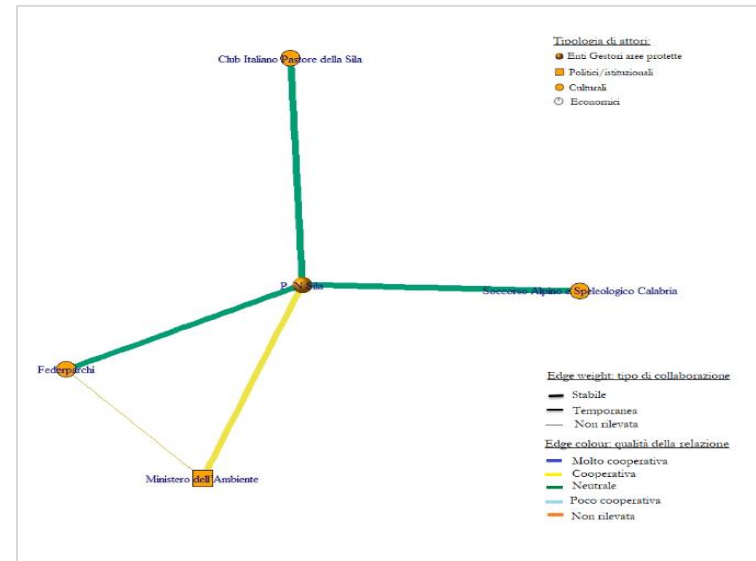


Fig. 27 - P. N. della Sila

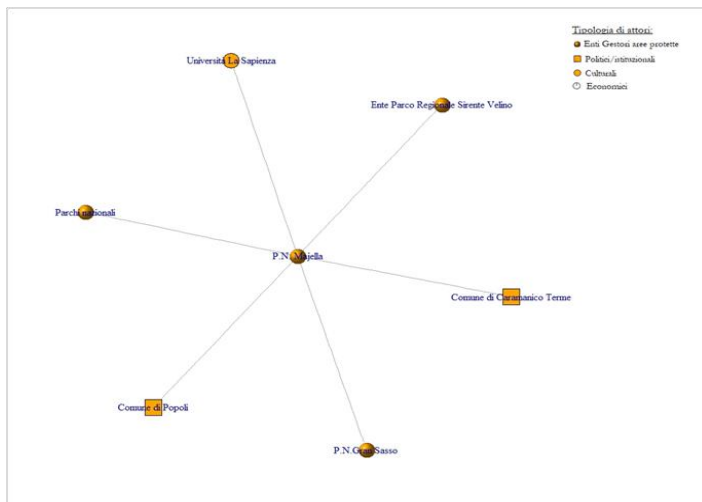


Fig. 28 - P. N. della Majella

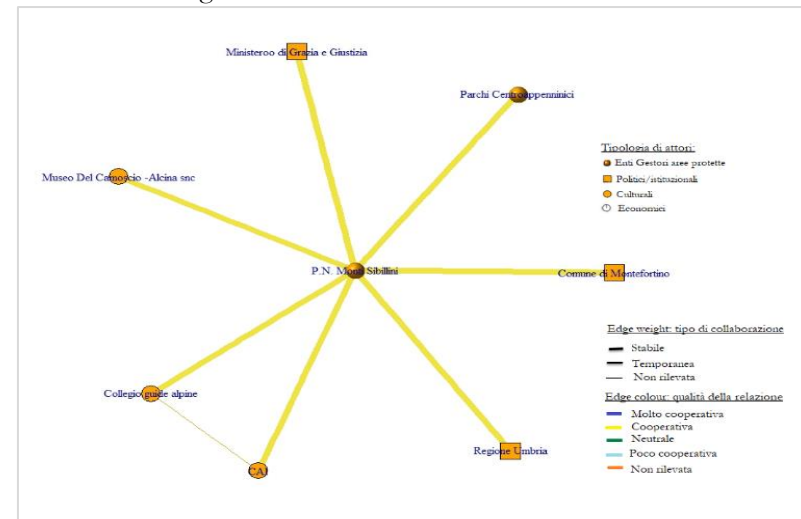


Fig. 29 - P. N. Monti Sibillini

Tabella 14 - Statistiche di rete cluster 1

| | Media parchi italiani | Media di classe | Asinara | Sila | Majella | Monti Sibillini |
|-----------------------|-----------------------------|-----------------------|---------|-------|---------|--------------------|
| Ampiezza | 27,87 | 6 | 3 | 5 | 6 | 8 |
| Densità | 0,11 | 0.01 | 0,00 | 0,17 | 0,00 | 0,05 |
| Betweenness | 86,21 | 98.81 | 100,00 | 83,33 | 100,00 | 95,24 |
| Effective size | 22,16 | 4.80 | 3,00 | 3,50 | 6,00 | 6,71 |
| Efficiency | 0,89 | 0.99 | 1,00 | 0,88 | 1,00 | 0,96 |
| Constraint | 0,13 | 0.28 | 0,33 | 0,41 | 0,17 | 0,19 |
| Hierarchy | 0,04 | 0.01 | 0,00 | 0,06 | 0,00 | 0,04 |
| pWeakC | 58,29 | 96.43 | 100,00 | 75,00 | 100,00 | 85,71 |

Anche la rete della governance istituzionalizzata del PN della Majella (Fig. 28) è una stella di primo grado. I protocolli attivati sono 6, i quali corrispondono ai 6 nodi (oltre ego) della rete. Tre attori sono enti gestori di aree protette italiane, due attori politici/istituzionali e un solo attore culturale. Tre protocolli riguardano il 2014, uno il 2015 e due il 2016. La *densità* è ovviamente nulla, di conseguenza gli indici di *Betweenness* e *pWeakC* sono massimi.

Il PN dei Monti Sibillini (Fig. 29) ha stipulato sette protocolli, di cui tre nel 2014 e quattro nel 2015; nessun documento è stato reperito per gli anni 2016-2017. Sono coinvolti 8 nodi, tre attori culturali, tre attori politici/istituzionali e infine, un nodo che rappresenta enti gestori dei parchi italiani centro appenninici. Soltanto un protocollo ha visto un accordo tra due soggetti con l'ente gestore PN Monti Sibillini, che presentano quindi nel grafico un legame, tutti gli altri risultano collegati solo ad ego. La qualità della relazione tra ego e il suo vicinato è collaborativa, mentre il tipo di collaborazione stabile.

Il secondo cluster comprende tutte quelle configurazioni di governance per cui si registra un'*ampiezza* elevata (con un numero medio di nodi pari a 44) e un alto *numero di legami* instaurati tra il vicinato. La densità, però, risulta poco significativa, infatti il numero di componenti deboli è tra i più alti. Siamo in presenza di una governance accentrata intorno ad ego.

Rientrano in questa classe i PN delle Dolomiti Bellunesi (Fig. 30), Val Grande (Fig. 31), Arcipelago Toscano (Fig. 32), Stelvio (Fig. 33), Cilento (Fig. 34), Appennino Tosco-Emiliano (Fig. 35) e Cinque Terre (Fig. 36).

Vengono riportate di seguito le rappresentazioni grafiche delle reti della governance di questi parchi e le relative statistiche di rete (Tab. 15).

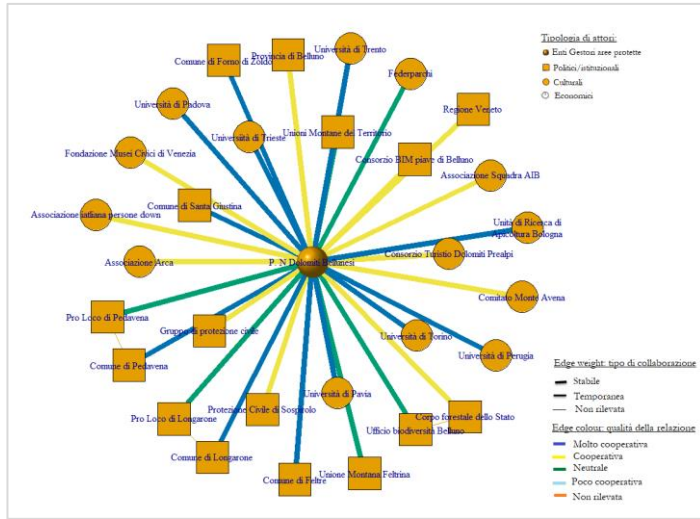


Fig. 30 - PN Dolomiti Bellunesi

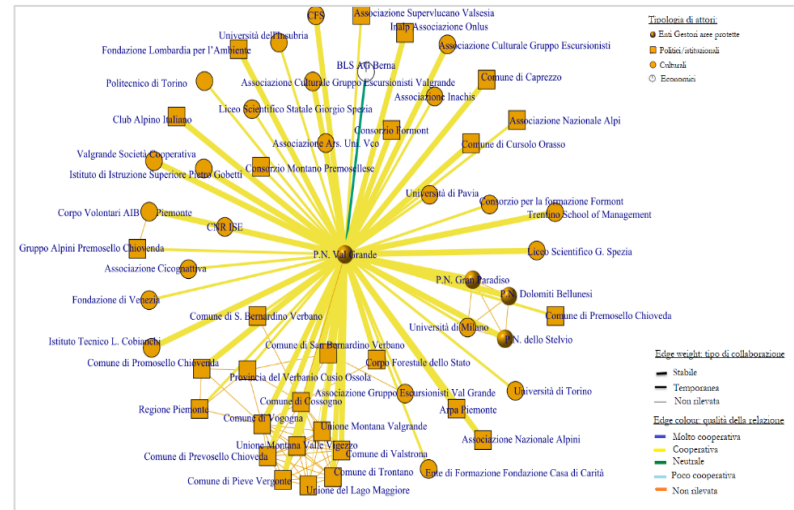


Fig. 31- PN Val Grande

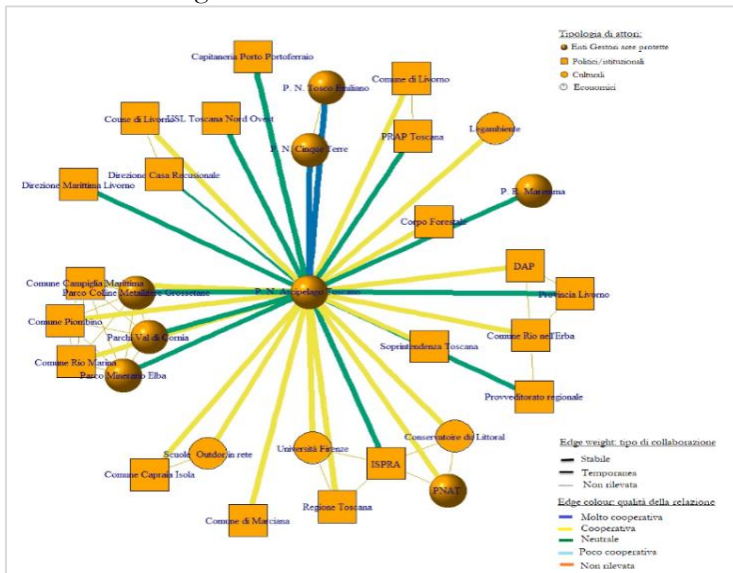


Fig. 32 - PN Arcipelago Toscano

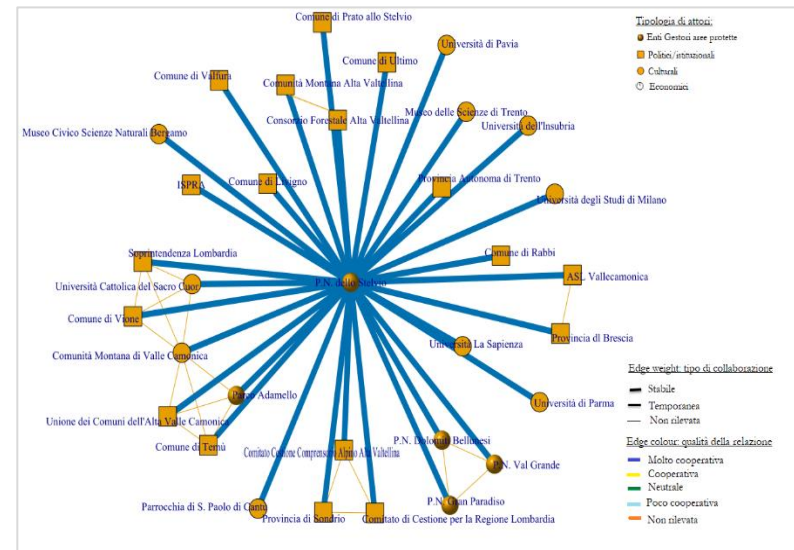


Fig. 33 - PN dello Stelvio

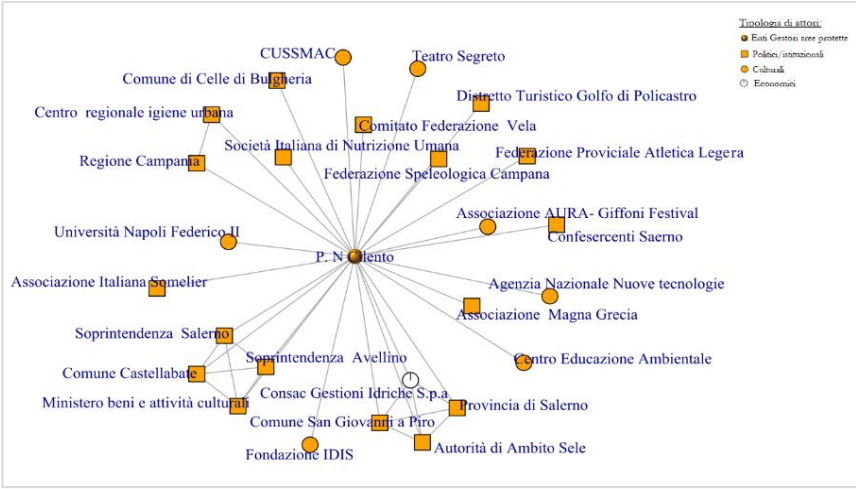


Fig. 34 - PN del Cilento

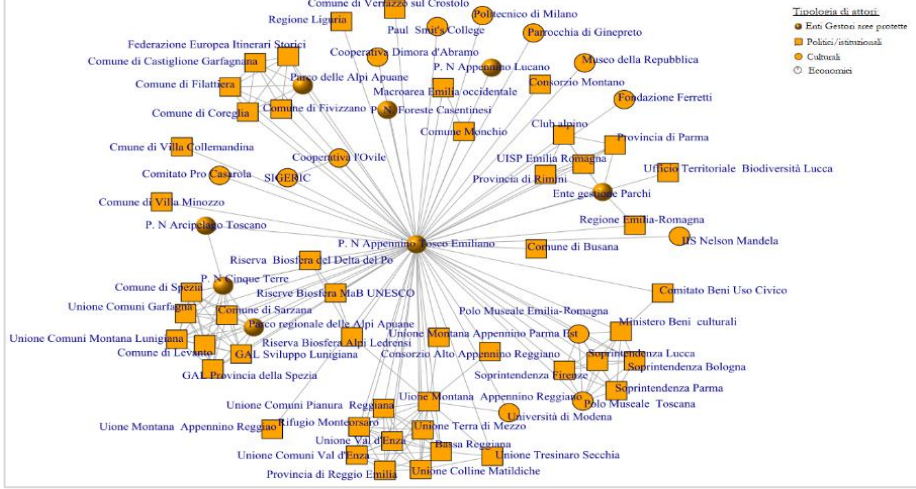


Fig. 35 - PN Appennino Tosco-Emiliano

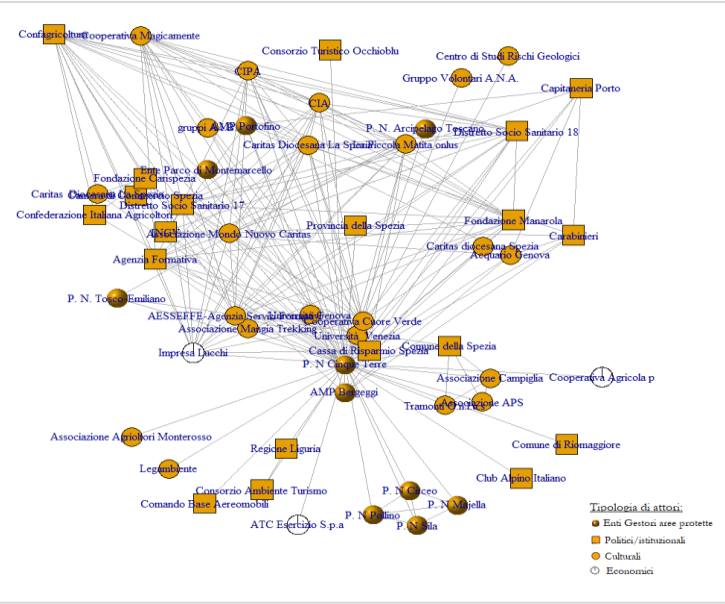


Fig. 36 - PN delle Cinque Terre

Tab. 15 - Statistiche di rete cluster 2

| | Media parchi italiani | Media classe | Dolomiti Bellunesi | Val Grande | Arcipelago Toscano | Stelvio | Cilento | Appennino Tosco Emiliano | Cinque Terre |
|---------------------------|-----------------------------|-----------------|-----------------------|---------------|-----------------------|---------|---------|--------------------------------|-----------------|
| Ampiezza | 27,87 | 43.43 | 31,00 | 55,00 | 32,00 | 33 | 28 | 70 | 55,00 |
| Densità | 0,11 | 0.05 | 0,01 | 0,04 | 0,06 | 0,04 | 0,04 | 0,05 | 0,10 |
| Betweenness | 86,21 | 94.30 | 99,31 | 94,50 | 93,12 | 95,06 | 96,30 | 93,30 | 88,54 |
| Effective size | 22,16 | 36.85 | 29,80 | 54,04 | 29,13 | 30,75 | 26,04 | 39,44 | 48,78 |
| Efficiency | 0,89 | 0.95 | 0,99 | 0,97 | 0,94 | 0,96 | 0,96 | 0,95 | 0,90 |
| Constraint | 0,13 | 0.05 | 0,04 | 0,03 | 0,08 | 0,06 | 0,06 | 0,04 | 0,05 |
| Hierarchy | 0,04 | 0.04 | 0,02 | 0,06 | 0,03 | 0,04 | 0,04 | 0,05 | 0,03 |
| pWeakC | 58,29 | 64.41 | 90,00 | 66,07 | 48,39 | 62,50 | 74,07 | 67,25 | 42,59 |

La rete del PN delle Dolomiti Bellunesi (Fig. 30) è stata costruita con 32 protocolli, attivati 4 nel 2014, 6 nel 2015, 12 nel 2016 e 10 nel 2017. L'*ampiezza* è pari a 31 nodi e la *densità* è quasi nulla. 16 nodi sono attori politici/istituzionali (collaborazione stabile e molto cooperativa), 14 attori culturali; non è presente nessun attore economico e l'unico ente gestore di aree protette è ego. Tranne tre legami tra il vicinato, tutte le relazioni passano attraverso ego. Per tale motivo i valori del *pWeakC* e dell'*Efficiency* sono quasi massimi (Tab. 15).

Il grafo che rappresenta la governance istituzionalizzata del PN Val Grande (Fig. 31) è stato costruito con 70 protocolli, così distribuiti per anno: nel 2014 ne sono stati attivati 18, nel 2015 il numero è 23, 15 nel 2016 e 14 nel 2017. La rete è molto grande, ha una dimensione pari a 55 e una *densità* davvero bassa, vicina allo 0 (Tab. 15). Ciò dipende dal fatto che la maggior parte dei legami è solo con Ego, sono pochi i legami attivati tra il vicinato. Per tale motivo i componenti deboli sono superiori alla media, così come l'indice di *Efficiency*. Per quanto riguarda la tipologia di attori prevalgono gli attori istituzionali (28), a seguire attori di tipo culturale (22), 3 sono enti gestori di aree protette (compreso ego) e un solo attore di tipo economico. Il tipo di collaborazione è stabile con gli attori istituzionali, le associazioni e le scuole; mentre è temporanea con le aziende, le università e gli attori europei. Per quanto riguarda, invece, la qualità della relazione è cooperativa in tutti i casi, mentre neutrale con gli attori economici.

Il PN dell'Arcipelago Toscano (Fig. 32) ha approvato nei 4 anni considerati (2015-2017) 37 protocolli d'intesa. Di questi 16 sono datati 2015, 5 sono del 2016 e 16 del 2017; nessun protocollo è stato attivato nel 2014. L'*ampiezza* è di 32 nodi, con una *densità* quasi vicina

allo 0 (Tab. 15). È presente però, nella parte bassa del grafo, una clique⁹⁹ che mette in relazione attori istituzionali e aree protette italiane, riferiti ad un unico protocollo d'intesa. In generale i valori degli indici variano intorno ai valori medi dei parchi italiani. Per quanto riguarda la tipologia di soggetti 20 sono attori istituzionali, 8 attori culturali e 4 enti gestori di aree protette (compreso ego). Il tipo di collaborazione è temporanea (cooperativa con i comuni e attori culturali; molto collaborativa con alcuni enti gestori di parchi nazionali e neutrale con altri).

Il network del PN dello Stelvio (Fig. 33) è composto da 33 nodi, i quali hanno partecipato a 35 protocolli (tredici per il 2014, venti per il 2015, 2 per il 2016 mentre nessun documento è stato rilevato per il 2017). La maggior parte degli attori è di tipo politico/istituzionale (18), dieci sono attori culturali e cinque enti gestori di aree protette. Il tipo di collaborazione è sempre stabile e molto cooperativa. La configurazione di questa rete mostra la presenza di alcuni nodi in diversi protocolli. La *densità* è quasi vicina allo 0, infatti sono pochi i legami tra il vicinato; a sua volta l'indice di *Betweenness* è molto alto così come la presenza di *componenti deboli* (Tab. 15).

La rete della governance del PN del Cilento (Fig. 34) ha un'ampiezza pari a 28 nodi, di cui 19 attori politico/istituzionali, 7 attori culturali, un solo attore economico e un solo ente gestore di aree protette che in questo caso coincide con ego. Sono stati considerati 21 protocolli (uno solo per il 2015, due per il 2016 e 18 per il 2017). La *densità* è molto bassa, soltanto il 4% dei legami potenziali è stato attivato. Come si evince dal grafico, infatti, a parte poche eccezioni, i nodi sono collegati solo con ego. Per tali motivi il numero di *componenti deboli* è piuttosto elevato, così come risulta superiore alla media l'indice di *Betweenness*; infine, la conseguenza è che il *vincolo* (indice di *Constraint*) è molto basso, per cui il peso di ego con attori reciprocamente connessi non è significativo (Tab. 15).

Come si evince dalla Fig. 35, la rete della governance istituzionalizzata del PN dell'Appennino Tosco Emiliano è molto grande, infatti ha un'ampiezza pari a 70, la quale determina una densità molto bassa. Sono stati considerati 58 protocolli (sei del 2014, sette del 2015, venti del 2016 e venticinque del 2017). La maggior parte degli attori, 49, è di tipo politico/istituzionale; solo 13 sono gli attori culturali, 4 gli enti gestori di aree protette,

⁹⁹ Una clique è un insieme di attori fra loro connessi in modo più "stretto" di quanto lo sia in generale il network complessivo di cui essi fanno parte. Detto in termini più formali, una clique è il massimo numero di attori che hanno tutti i possibili legami che possono teoricamente esistere fra loro stessi (un sub grafo completo e massimo). Tale vincolo piuttosto rigido è di solito affrontato dal punto di vista del calcolo simmetrizzando preventivamente la matrice di adiacenza, riferendosi dunque ad un concetto di relazione "presente", al di là del suo orientamento.

mentre non è presente nessun attore economico. Tra gli indici calcolati (Tab. 23) quello di *Constraint* si differenzia molto dalla media, esso è, in questo caso, quasi pari a 0, dicendo che il peso dei legami di ego con gli attori che sono reciprocamente connessi è molto basso. Questo dipende dal fatto che nella rete sono presenti diverse clique, le quali riguardano attori massimamente coesi tra loro, data la condivisione dello stesso protocollo. La rete presentata in Fig. 36 - governance istituzionalizzata del PN delle Cinque Terre - è stata costruita attraverso 36 protocolli, stipulati nel 2015 (15), 2016 (8) e 2017 (13). La rete ha una dimensione molto elevata, di 55 nodi, superiore anche al numero medio di legami delle reti di tutti i parchi, mentre la densità è circa del 10%, valore non trascurabile. Per quanto riguarda la tipologia di sono presenti 20 attori politici/istituzionali, 22 attori culturali, 3 attori economici e 10 enti gestori di aree naturali protette. Il numero di *componenti deboli* è inferiore alla media, vuol dire che tendenzialmente se ego è connesso a due attori anche loro hanno un legame. A sua volta, anche l'indice di *Constraint* è molto basso, vuol dire che il peso dei legami di ego, con attori reciprocamente connessi è molto basso. Inoltre, risulta essere una rete più "efficiente" della media, in quanto ego (PN delle Cinque Terre) ha un impatto elevato sull'intera rete, per ogni altro legame attivato (Tab. 15).

Il terzo cluster comprende i parchi le cui configurazioni di governance presentano le seguenti caratteristiche: il più alto numero di nodi (*ampiezza*) e di *legami*, e il più alto indice di *densità*, in media pari al 23%. Sono i parchi dell'Alta Murgia (Fig. 37) e del Gran Sasso (Fig. 38). Possiamo parlare in questo caso di governance strutturata.

Vengono riportate di seguito le rappresentazioni grafiche delle reti della governance di questi parchi e le statistiche di rete (Tab. 16).

Tabella 16- Statistiche di rete cluster 3

| | Media parchi italiani | Medie di classe | Alta Murgia | Gran Sasso |
|-----------------------|-----------------------|-----------------|-------------|------------|
| Ampiezza | 27,87 | 56 | 40 | 72 |
| Densità | 0,11 | 0.23 | 0,24 | 0,22 |
| Betweenness | 86,21 | 64.99 | 63,99 | 65,98 |
| Effective size | 22,16 | 32.65 | 30,03 | 35,27 |
| Efficiency | 0,89 | 0.78 | 0,77 | 0,78 |
| Constraint | 0,13 | 0.08 | 0,08 | 0,07 |
| Hierarchy | 0,04 | 0.05 | 0,04 | 0,05 |
| pWeakC | 58,29 | 25.39 | 30,77 | 20,00 |

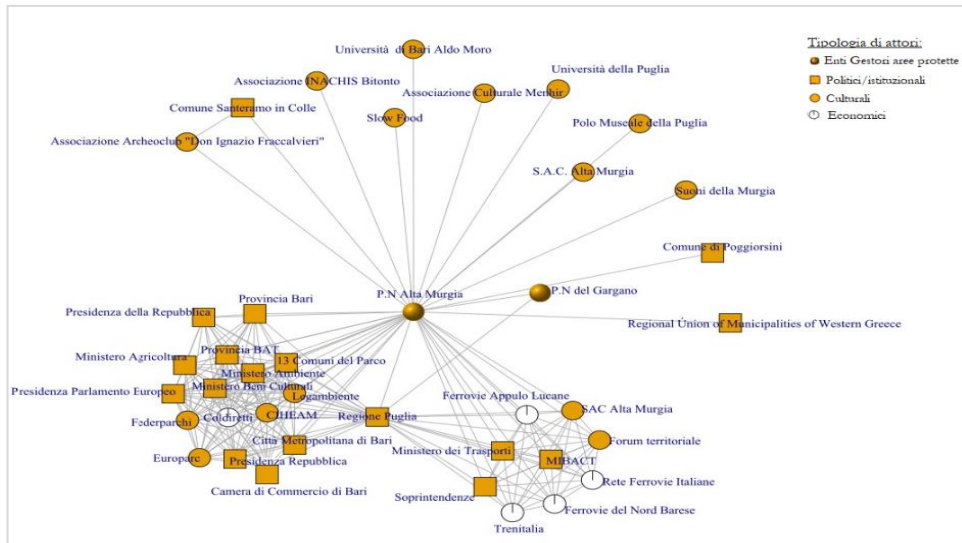


Fig. 37 - PN Alta Murgia

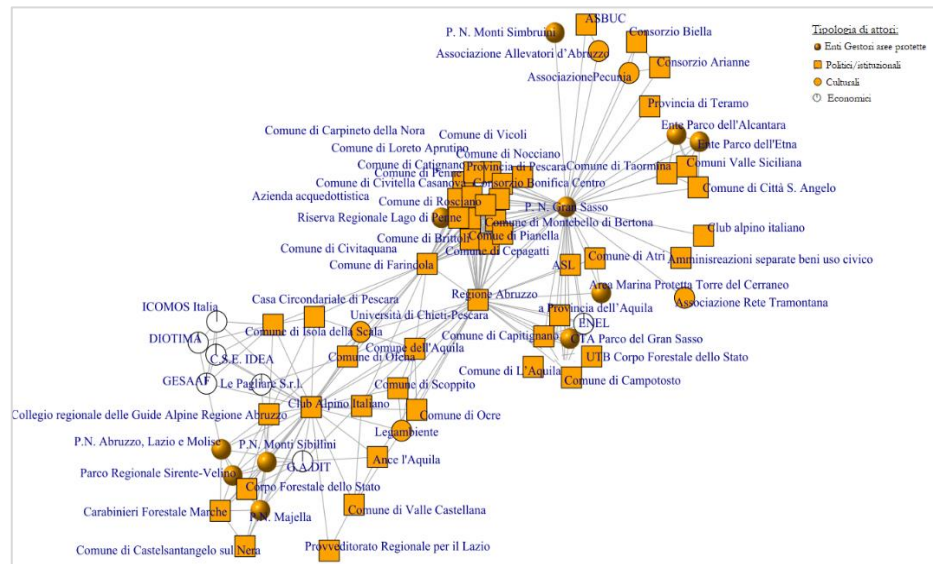


Fig. 38 - PN del Gran Sasso

Il grafo - governance istituzionalizzata del PN dell'Alta Murgia (Fig. 37) - ha un'*ampiezza* di 40 nodi, coinvolti in 15 protocolli (sette sono del 2014, quattro del 2015, uno del 2016 e tre del 2017). La *densità* è il doppio di quella media dei parchi italiani, il 24% dei legami potenzialmente attivabili è stato attivato nella rete. Di conseguenza le *componenti deboli* in questo grafo sono inferiori alla media. Tale network ha un'efficacia superiore alla media, vuol dire che ego ha un impatto globale significativo sulla rete (Tab. 16). La tipologia di attori si configura in questo modo: 18 sono gli attori politici/istituzionali, 15 quelli culturali, tre gli attori economici e 4 (compreso ego) gli enti gestori di aree protette.

La rete del PN del Gran Sasso (Fig. 38) è stata costruita con 28 protocolli (cinque riferiti al 2015, otto al 2016 e quindici al 2017). È l'unica rete che con un numero non eccessivamente elevato di protocolli ma con una dimensione pari a 72 nodi. Questo vuol dire, e si evince chiaramente anche dalla configurazione del network, che ciascun protocollo si è basato sulla collaborazione di più attori (a differenza dell'andamento generale per cui la collaborazione è stabilita tra l'ente gestore di riferimento e un altro stakeholder). Tra questi 48 sono attori di natura politico/istituzionale, solo 11 di tipo culturale, 8 economici (valore superiore all'andamento medio) e 11 enti gestori di aree naturali protette. La *densità* della rete è il doppio del valore medio: il 22% dei legami possibili è stato attivato. È una rete abbastanza coesa, infatti i nodi che presentano un legame solo con ego sono pochi. Per tale motivo l'indice delle *componenti deboli* è tra i più bassi tra le reti fin ora presentate. Allo stesso modo l'indice di *Betweenness* è inferiore al valore medio. Soltanto l'efficacia del vicinato (*Effective Size*) ha un valore elevato rispetto alla media: vuol dire che ego ha un impatto globale considerevole sulla rete (Tab. 16).

Fanno parte del quarto cluster le reti di governance dei PN del Pollino, Aspromonte, Gargano e Gran Paradiso. Sono reti piccole, con un'*ampiezza* media di 17 nodi, presentano pochi buchi strutturali, per cui i nodi, oltre ad essere legati con ego, presentano anche dei legami tra loro. La *densità* è alta: in media, circa il 20% dei legami potenzialmente attivabili è stato attivato. Come si vedrà graficamente, sono reti abbastanza piccole, che quindi hanno coinvolto un numero di attori non elevato, ma che presentano delle clique. Ciò vuol dire da una parte che i protocolli attivati non hanno riguardato l'ente gestore e un singolo soggetto come nei casi precedenti, ma che abbiamo in qualche modo determinato la capacità di "fare rete" tra gli attori del territorio, dall'altra che nel corso degli anni ci sono dei soggetti che ricorrono negli accordi considerati.

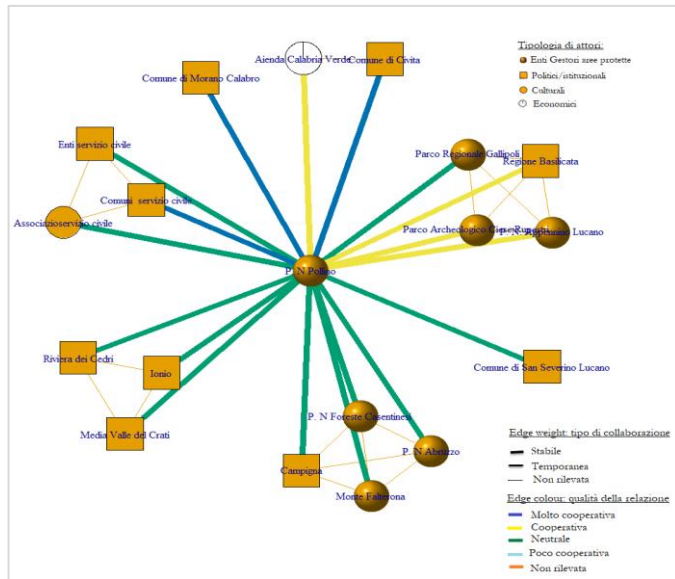


Fig. 39 - PN del Pollino

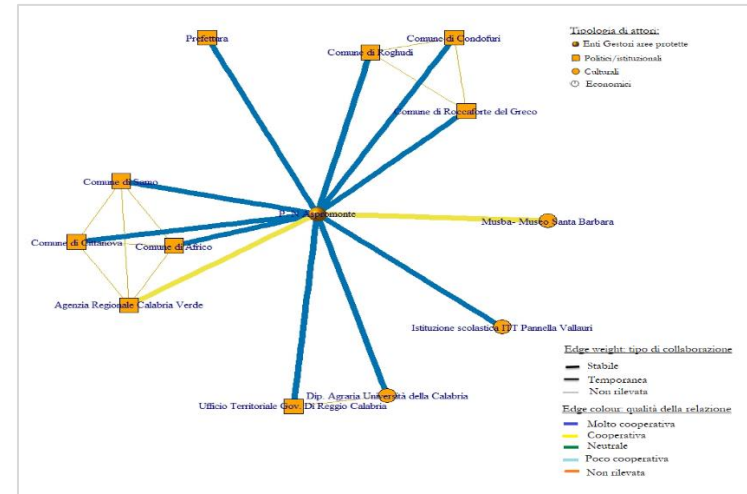


Fig. 40 - PN dell'Aspromonte

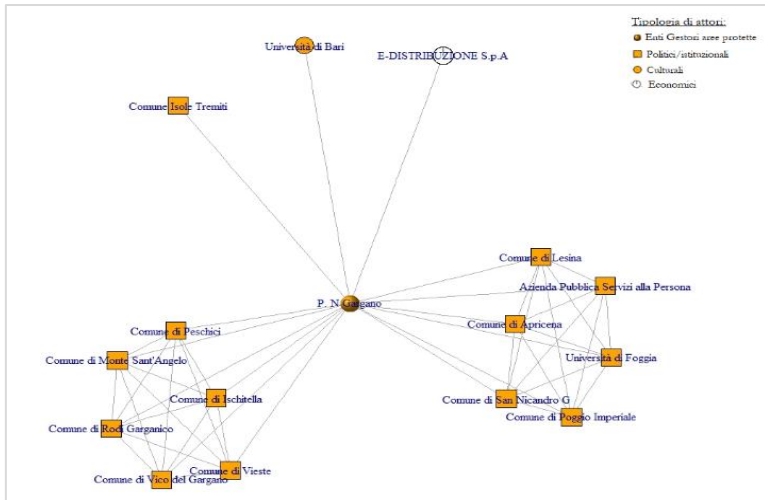


Fig. 41 - PN del Gargano

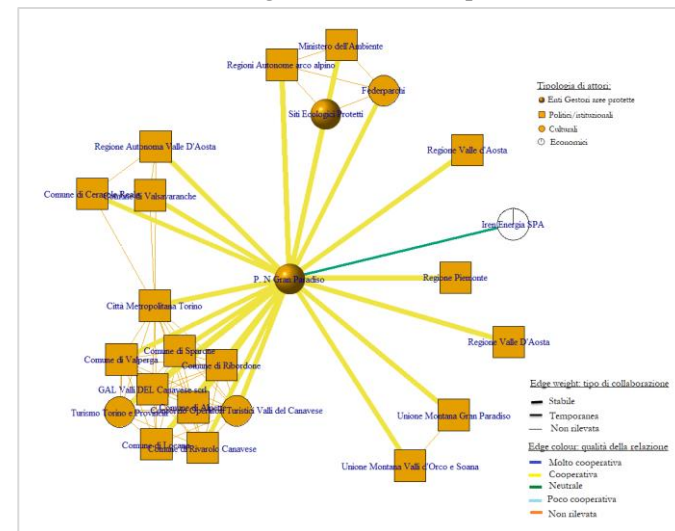


Fig. 42 - PN Gran Paradiso

Tab. 17 - Statistiche di rete cluster 4

| | Media parchi italiani | Medie di classe | Pollino | Aspromonte | Gargano | Gran Paradiso |
|-----------------------|-----------------------------|-----------------------|---------|------------|---------|------------------|
| Ampiezza | 27,87 | 17.75 | 19 | 13 | 15 | 24 |
| Densità | 0,11 | 0.20 | 0,12 | 0,15 | 0,29 | 0,23 |
| Betweenness | 86,21 | 78.90 | 87,58 | 84,85 | 71,43 | 71,74 |
| Effective size | 22,16 | 13.79 | 15,89 | 10,33 | 11,00 | 17,96 |
| Efficiency | 0,89 | 0.81 | 0,88 | 0,86 | 0,73 | 0,78 |
| Constraint | 0,13 | 0.17 | 0,15 | 0,20 | 0,19 | 0,13 |
| Hierarchy | 0,04 | 0.02 | 0,01 | 0,03 | 0,03 | 0,03 |
| pWeakC | 58,29 | 38.16 | 38,89 | 50,00 | 33,33 | 30,43 |

Il PN del Pollino (Fig. 39) ha stipulato 8 protocolli nel periodo considerato, di cui tre nel 2014 e cinque nel 2015. La dimensione è pari a 19 nodi, di cui sette enti gestori di aree protette, un solo attore economico, uno culturale e dieci politici/istituzionali. Il tipo di collaborazione è stabile. La *densità* è nella media dei parchi italiani (12%) (Tab. 17). Soltanto due nodi sono collegati solo ad ego, mentre tutti gli altri sono raggruppati in 5 gruppi. Per tale motivo il *pWeakC* risulta inferiore alla media.

Il network del PN dell'Aspromonte (Fig. 40) coinvolge 13 attori, i quali hanno partecipato complessivamente a 7 protocolli (quattro nel 2016 e uno solo per ciascun altro anno, 2014, 2015 e 2016). Dieci nodi rappresentano attori politici/istituzionali e tre attori culturali. Non è presente nessuna connessione tra gli attori del vicinato, se non nel caso di due protocolli che hanno visto la collaborazione di più soggetti (graficamente la clique in basso a sinistra che oltre ego ha quattro attori e quella in alto che oltre ego ha tre attori del vicinato). Le collaborazioni sono stabili, e per quanto riguarda la qualità cooperativa con tutti gli attori. Il valore dell'*Effective Size* risulta essere particolarmente basso rispetto alla media (Tab. 17).

Il PN del Gargano (Fig. 41) ha stipulato tra il 2014 e il 2017 sette protocolli d'intesa, di cui due nel 2016 e cinque nel 2017. La dimensione è di 15 nodi, di cui 13 attori politici/istituzionali, un attore culturale e uno economico. La *densità* è pari al 29% (Tab. 17). Sono presenti due clique, le quali uniscono attori afferenti a due protocolli diversi. Per tale motivo la probabilità di trovare dei *componenti deboli* è abbastanza bassa.

La rete della governance istituzionalizzata del PN del Gran Paradiso (Fig. 42) ha un'ampiezza di 24 nodi. Sono stati stipulati 11 protocolli nel periodo considerato, di cui solo uno negli anni 2014-2015, due nel 2016 e sette nel 2017. Diciotto attori sono di natura

politico/istituzionale, tre culturale, uno economico e uno riferito ai siti ecologici protetti. La *densità* è superiore alla media, 0, 23, significa che il 23% dei legami potenzialmente attivabili è stato attivato. Sono presenti infatti, tre diverse clique, due delle quali unite da un attore ponte, che è rappresentato dalla città metropolitana di Torino. Il numero di *componenti deboli*, infatti, risulta inferiore alla media nazionale (Tab. 17).

Il quinto ed ultimo cluster raggruppa i PN di Abruzzo, Lazio e Molise (Fig. 43), Circeo (Fig. 44), Appennino Lucano (Fig. 45), Vesuvio (Fig. 46) Foreste Casentinesi (Fig. 47), e La Maddalena (Fig. 48). Questo profilo di governance è caratterizzato da un profilo medio rispetto agli indici calcolati: *ampiezza* media di 21 nodi, *densità* poco superiore alla media (14%) e numero di *componenti deboli* medio (54, 27). Questi parchi li possiamo definire quelli con un profilo di governance diffusa.

Tab. 188 - Statistiche di rete cluster 5

| | Media parchi italiani | Media di classe | Abruzzo, Lazio e Molise | Circeo | Appennino Lucano | Vesuvio | Foreste Casentinesi | La Maddalena |
|---------------------------|-----------------------------|-----------------------|-------------------------------|--------|---------------------|---------|------------------------|-----------------|
| Ampiezza | 27,87 | 21.67 | 8 | 29,00 | 30,00 | 28 | 20 | 15,00 |
| Densità | 0,11 | 0.14 | 0,39 | 0,16 | 0,13 | 0,12 | 0,09 | 0,11 |
| Betweenness | 86,21 | 83.08 | 78,57 | 72,40 | 85,34 | 82,51 | 90,64 | 89,01 |
| Effective size | 22,16 | 28.42 | 6,50 | 23,57 | 25,41 | 26,67 | 17,32 | 12,57 |
| Efficiency | 0,89 | 0.87 | 0,81 | 0,84 | 0,88 | 0,89 | 0,91 | 0,90 |
| Constraint | 0,13 | 0.13 | 0,25 | 0,11 | 0,09 | 0,08 | 0,10 | 0,13 |
| Hierarchy | 0,04 | 0.06 | 0,07 | 0,06 | 0,04 | 0,06 | 0,05 | 0,06 |
| pWeakC | 58,29 | 54.24 | 62,50 | 28,57 | 41,38 | 53,33 | 68,42 | 71,43 |

La rete del P. N. Abruzzo, Lazio e Molise (Fig. 43) è stata costruita con un totale di 5 protocolli, di cui 1 del 2014, del 2016 e 2 del 2017. Per tale motivo i nodi presenti sono solo 8, di cui 4 collegati solamente al parco e altri 4 collegati anche tra loro, questo dipende dall'aver partecipato allo stesso protocollo. Oltre ego è presente un altro parco italiano (PN del Gran Sasso), un solo attore economico e 6 attori politici, tutti comuni del parco. Circa il 40% dei legami potenzialmente attivabili è stato attivato, questo valore è influenzato dalla presenza di una clique riferita ad un solo protocollo. L'unico valore che si scosta molto dai valori medi è quello relativo all'*Effective Size* (Tab. 18).

La rete della governance istituzionalizzata del PN del Circeo (Fig. 44) è costruita con 13 protocolli di cui 12 del 2017 e 1 del 2016, per gli anni 2014 e 2015 non è stato reperito alcun documento. L'*ampiezza* è pari a 29 nodi, di cui 17 sono enti gestori di aree naturali protette, 8 attori istituzionali e 3 attori culturali. In basso a sinistra troviamo un cluster che coinvolge gli enti gestori di una parte dei parchi nazionali italiani. Ci sono poche componenti deboli (valore del *WeakC* è molto inferiore alla media); anche l'indice di *Betweenness* registra un valore inferiore a quello medio (Tab. 18).

Il PN dell'Appennino Lucano (Fig. 45) ha stipulato 18 protocolli tra il 2014 e il 2017, secondo questa ripartizione: 13 sono del 2014, 2 del 2015, 1 del 2016 e 2 del 2017. Complessivamente ci sono 30 nodi, e la *densità* è superiore alla media, circa del 13% (Tab. 18). Ci sono due clique, la prima in basso a sinistra è determinata dalla partecipazione ad un unico protocollo, mentre la clique presente in altro è formata dagli attori di diversi protocolli, uniti da *bridge actors* (PN del Pollino e Regione Basilicata). Le collaborazioni riguardano principalmente attori politici/istituzionali (13), a seguire attori culturali (10), soltanto due attori economici e 4 (compreso ego) enti gestori di aree naturali protette.

Il network della governance istituzionalizzata del PN del Vesuvio (Fig. 46) è, invece, composto da 28 nodi, distribuiti in 24 protocolli. Nel 2014 ne sono stati attivati cinque, 8 nel 2015, 9 nel 2016 e 2 nel 2017. La *densità* corrisponde pressappoco a quella media delle reti di tutti i parchi italiani. Sono presenti principalmente enti gestori di parchi italiani (14), sette attori politici/istituzionali, tre attori culturali e due economici. Tutti gli indici calcolati si aggirano intorno ai valori medi dei parchi italiani (Tab. 18)

La rete presentata per il PN delle Foreste Casentinesi (Fig. 47) ha un'*ampiezza* di 20 nodi, i quali hanno partecipato a 16 protocolli stipulati negli anni 2014-2017. Di questi 6 si riferiscono al 2014, 3 al 2015, 5 al 2016 e 2 al 2017. Sette nodi sono enti gestori di parchi, sei di questi formano anche una clique di attori, determinata dall'aver condiviso almeno un protocollo. Tutti gli altri, a parte un'unica eccezione di due attori collegati, hanno un legame solo con ego. Ciò determina che, il 9% dei legami potenzialmente attivabili è stato attivato e la possibilità di incorrere in *componenti deboli* è abbastanza elevata (Tab. 18). Degli attori presenti, otto nodi rappresentano, invece, attori politici/istituzionali, un solo attore culturale e tre economici.

La rete della governance istituzionalizzata del PN della Maddalena (Fig. 48) è stata costruita con un totale di 13 protocolli, di cui 3 del 2014, 7 del 2015 e 3 del 2017. Ha un'*ampiezza* pari a 15 nodi e la *densità* dell'11%. Per quanto riguarda la tipologia di attori,

5 attori in basso a sinistra che formano una clique, sono enti gestori di aree naturali protette e l'attore istituzionale "Isola dell'Asinara". I restanti attori - i quali hanno legami tra loro determinando un alto numero di componenti deboli [*WeakC* ed *Effective Size* superiori alla media, vedi Tab. 18)] - rappresentano attori istituzionali (4) e attori culturali (5).

4.3 Profili di performatività

Per rilevare la performatività dei parchi italiani si sono utilizzati tre diversi indicatori compositi, uno socioculturale, uno ambientale e uno economico, i quali rimandano al patrimonio culturale, al patrimonio naturale e al capitale territoriale. L'obiettivo, infatti, non è quello di fare una valutazione della performance dei singoli parchi, ma capire se e come i parchi valorizzano il proprio patrimonio sia per affermare la propria identità che per promuoverne lo sviluppo.

Premettendo che a livello nazionale è difficile trovare dati a livello aggregato sui singoli parchi, e che ciò ha in qualche modo condizionato la scelta delle variabili, per la raccolta dei dati sono stati utilizzati i rapporti elaborati dal Ministero dell'Ambiente e le relazioni sulla performance¹⁰⁰ dai singoli enti gestori.

4.3.1 Socioculturale

Attraverso la costruzione dell'indicatore di performatività socioculturale si vuole rilevare il patrimonio culturale dei parchi nazionali italiani.

Il patrimonio culturale è permeato di suggestioni, materiali, ispirazioni, condizionamenti dettati dalle risorse naturali, che nei secoli hanno prodotto tradizioni. È sostanzialmente una questione di scelta, non è tutta l'eredità artistica e culturale lasciataci dalle precedenti generazioni, ma qualsiasi cosa desideriamo accettare e fare nostro

¹⁰⁰ Le relazioni sulla performance sono redatte in base alle indicazioni del d.lgs. 33/2013, all'art. 10, c. 8, lett. b). I documenti presi in considerazione si riferiscono all'arco temporale 2014-2017. Anche in questo caso si vuole sottolineare che ci si trova davanti a dati molto eterogenei tra loro, in quanto ogni ente organizza le relazioni in maniera no-standard.

(Tomaszewski, 2002). Possiamo sostenere che esso rappresenti l'essenza del luogo (Tuan, 1977), quindi qualcosa di molto di più rispetto ad un oggetto dall'alto valore artistico o storico, deve essere concepito come espressione della cultura dell'uomo e della natura e del loro rapporto. Per tale motivo il patrimonio culturale non deve essere collegato al passato di un luogo ma deve essere trattato come un elemento importante del presente che modella, giorno dopo giorno, l'identità del parco, dei suoi abitanti e anche di chi ne fruisce in maniera occasionale. In questi termini le parole di Laurajane Smith sono di particolare rilevanza: «*Heritage as place, or heritage places, may not only be conceived as representational of past human experiences but also of creating an effect on current experiences and perceptions of the world. Thus, a heritage place may represent or stand in for a sense of identity and belonging for particular individuals or groups*» (2006, p.77).

Per la costruzione di questo indicatore sono state considerate 7 variabili. Nella Tab. di seguito (n. 19) vengono riportati le dimensioni, i micro-indicatori utilizzati per la rilevazione e la fonte.

Tab. 19 - Informazioni indicatore socio-culturale

| Dimensione | Micro Indicatore | Fonte |
|-----------------------|---|---|
| Cultura | N. beni di interesse storico-culturale | Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017) |
| Enogastronomia | N. Prodotti DOP-IGP | Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017) |
| Tradizioni | N. Prodotti artigianali | Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017) |
| Identità | N. Borghi d'Italia Marchio del Parco | Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017) Relazioni sulla performance (2014-2017) |
| Comunicazione | Indice sintetico di notorietà | Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017) |
| Educazione | Progetti nelle scuole | Relazioni sulla performance (anni 2014-2017) |

Nello specifico, i *beni di interesse storico-culturale* fanno riferimento, più in generale, alla consistenza del patrimonio culturale presente nei parchi nazionali italiani. Parliamo, dunque, di biblioteche e musei, beni archeologici e beni artistico architettonici di interesse storico.

I *prodotti DOP- IGP* rappresentano risorse agroalimentari a denominazione d'origine o indicazione geografica protetta, tipiche di ciascuna area. L'idea che sta alla base è che la presenza di risorse enogastronomiche di pregio aiuti ad affermare l'identità del parco stesso e contribuisca a creare un vero e proprio prodotto turistico enogastronomico.

I *prodotti artigianali* rimandano alla produzione di manufatti che vanno a recuperare le tradizioni del luogo e a mantenere viva la memoria del posto. Inoltre, una varietà di risorse produttive artigianali permette di intravedere una numerosità di percorsi di visitazione che in misura del tutto sostenibile valorizzino l'identità del parco.

I *Borghi d'Italia* sono legati alla dimensione dell'identità in quanto rappresentano un riconoscimento che viene dato ai piccoli centri abitati italiani per il loro interesse storico e artistico. Questo riconoscimento è gestito da un'associazione privata, la quale organizza iniziative, quali festival, mostre, fiere, conferenze e concerti che mettano in risalto il patrimonio artistico e architettonico, quello culturale tradizionale, storico, enogastronomico, dialettale. Tali attività permettono, grazie anche ad una campagna di comunicazione, di affermare l'identità di questi piccoli centri.

A sua volta la variabile *Marchio del Parco* fa riferimento a dispositivi che l'ente gestore adotta per contribuirà a salvaguardare il patrimonio tradizionale, le produzioni tipiche e l'artigianato locale, incentivando e qualificando la produzione di beni e servizi con metodi compatibili con le caratteristiche del territorio dell'area naturale protetta e con le sue esigenze di conservazione.

L'*indice sintetico di notorietà*¹⁰¹ è stato costruito dal Ministero dell'Ambiente (2017a) e fa riferimento alle ricerche mensili medi su Google, al n. di recensioni su TripAdvisor e al n. di video caricati su YouTube per ciascun parco nazionale.

I *progetti nelle scuole* misurano la campagna di educazione e sensibilizzazione messa in atto da ciascun parco a partire proprio dalle scuole del territorio. Questo indicatore, essendo comune a tutti i parchi è stato eliminato dall'analisi, in quanto non avrebbe comportato variabilità del fenomeno.

Vediamo ora la correlazione tra le variabili (Tab. 20). Le più significative sono: *beni di interesse storico-culturale* con *prodotti DOP-IGP* (0, 553); *Borghi d'Italia* ha una correlazione positiva con l'*indice sintetico di notorietà* (0,558) e una negativa con le *produzioni artigianali* (-0,336).

¹⁰¹ La media dell'indice per i PN italiani si aggira intorno ai 21 punti. Questo risente, però, della presenza sui social network di pagine dedicate ai singoli enti gestori dei parchi.

Tab. 20 - Matrice di Correlazione tra le variabili

| | Beni storico culturale | Borghi d'Italia | Dop-Igp | Marchio | Indice di notorietà | Produzioni artigianali |
|-------------------------------|-------------------------------|------------------------|----------------|----------------|----------------------------|-------------------------------|
| Beni storico culturale | 1 | | | | | |
| Borghi d'Italia | -0,274 | 1 | | | | |
| Dop-Igp | 0,553 | -0,114 | 1 | | | |
| Marchio | -0,003 | -0,085 | -0,128 | 1 | | |
| Indice di notorietà | -0,338 | 0,558 | 0,039 | 0,032 | 1 | -0,074 |
| Produzioni artigianali | 0,032 | -0,336 | 0,381 | 0,074 | -0,074 | 1 |

Anche in questo caso viene proposta un'analisi fattoriale: l'Analisi delle Componenti Principali (ACP), per poter analizzare congiuntamente le variabili relative alla performatività socioculturale e per poter evincere quali siano i fattori, come combinazioni lineari di variabili, in grado di descrivere tale fenomeno.

Tab. 21 – Varianza spiegata dalle dimensioni 1, 2 e 3

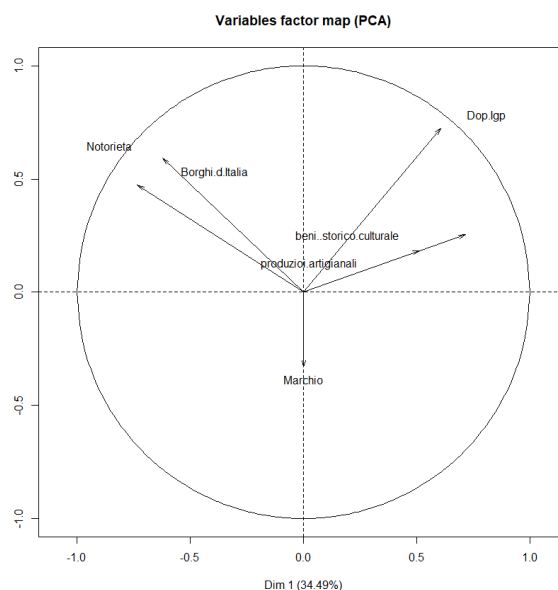
| | Dim1 | Dim2 | Dim3 |
|---------------------------------|-------------|-------------|-------------|
| Variance | 2.069 | 1.307 | 1.099 |
| % of variance | 34.490 | 21.775 | 18.317 |
| Cumulative % of variance | 34.490 | 56.265 | 74.583 |

Le prime due dimensioni dell'ACP (vedi Tab. 21), in questo caso, esprimono il 56,27% dell'inerzia totale ciò significa che il 56,27% della variabilità totale è spiegata dal piano. L'inerzia (varianza) osservata sul piano è inferiore al valore di riferimento¹⁰² che equivale al 58,44%. Inoltre, l'inerzia proiettata sulla prima dimensione è inferiore al valore di riferimento del 35,15%. La variabilità espressa dall'APC non è quindi significativa al livello del 5%; tuttavia le prime due dimensioni sono significative al 10%. Per tale motivo si ritiene che l'interpretazione dei primi due assi possa apportare, anche da un punto di vista statistico, un valore aggiunto all'analisi.

Si presenta in Fig. 49 la mappa fattoriale delle variabili.

¹⁰² Il valore di riferimento è il 0,95-quantile della distribuzione delle percentuali di inerzia ottenuta simulando 1038 tabelle di dati di dimensioni equivalenti sulla base di una distribuzione normale.

Fig. 49 - Mappa fattoriale delle variabili



La prima dimensione contrappone le variabili *DOP-IGP*, *beni storico-culturale* e *produzioni artigianali* alle variabili *Borghi d'Italia* ed *indice di notorieta*. La seconda dimensione, invece, vede nella parte del grafico la variabile *Marchio del Parco*, e nella parte superiore tutte le altre variabili considerate.

Si considerino ora i contributi assoluti e relativi (Cos2) delle variabili espressi sulle prime due dimensioni (Tab. 22).

Tab. 22 - Contributi e Cos2 spiegati, dimensioni 1 e 2

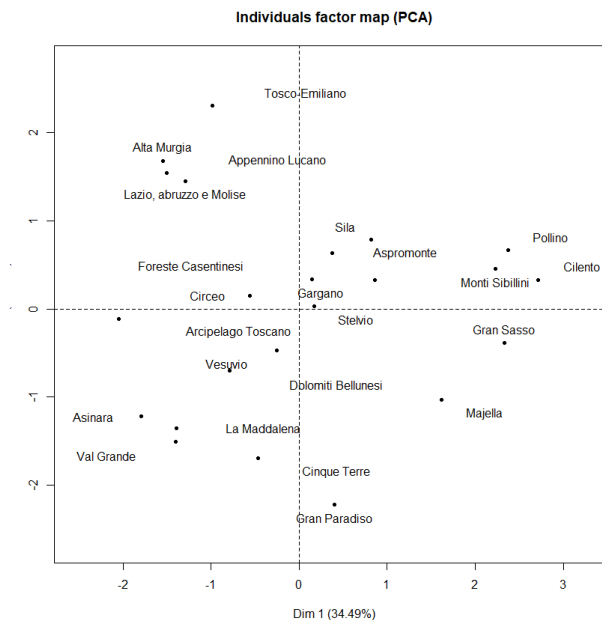
| | Dim. 1 | Contributi | Cos2 | Dim. 2 | Contributi | Cos2 |
|-------------------------------|--------|---------------|-------|--------|---------------|-------|
| Beni storico/culturale | 0.715 | 24.704 | 0.511 | 0.254 | 4.951 | 0.065 |
| DOP/IGP | 0.608 | 17.835 | 0.369 | 0.725 | 40.186 | 0.525 |
| Produzioni artigianali | 0.512 | 12.663 | 0.262 | 0.184 | 2.588 | 0.034 |
| Borghi d'Italia | -0.734 | 26.031 | 0.539 | 0.473 | 17.112 | 0.224 |
| Indice notorieta | -0.623 | 18.768 | 0.388 | 0.592 | 26.842 | 0.351 |
| Marchio del Parco | 0.000 | 0.000 | 0.000 | -0.330 | 8.321 | 0.109 |

Sulla prima dimensione hanno un contributo maggiore le variabili *beni di interesse storico-culturale* (contributo positivo) e *Borghi d'Italia* (contributo negativo), la variabile *Marchio del Parco* non da nessun contributo su questa dimensione. Per quanto riguarda la seconda

dimensione, invece, sono le variabili *DOP-IGP* e *indice sintetico di notorietà* a registrare i contributi maggiori, entrambi positivi.

Vediamo ora la distribuzione degli individui (i parchi) sul piano fattoriale (Fig. 50).

Fig. 50 - Mappa fattoriale delle variabili

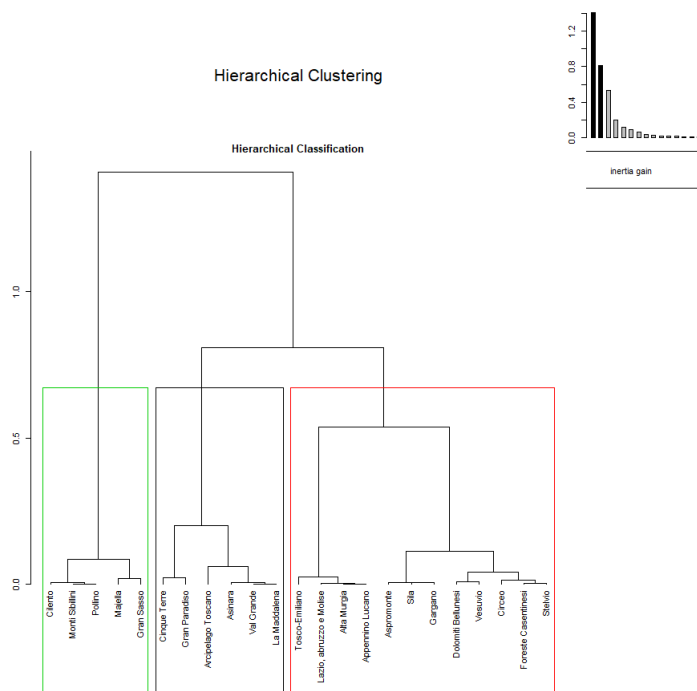


La dimensione 1 contrappone i PN del Pollino, Monti Sibillini e Gran Sasso (a destra del grafico, caratterizzato da una coordinata fortemente positiva sull'asse), i quali presentano valori alti per le variabili *beni storico/culturale*, *DOP-IGP* e *produzioni artigianali* e valori bassi per la variabile *Borghi d'Italia* ai PN dell'Asinara, Val Grande, La Maddalena, Arcipelago Toscano e il Gran Paradiso (a sinistra del grafico, caratterizzato da una coordinata fortemente negativa sull'asse). Questi soggetti registrano valori bassi per le variabili *DOP-IGP* e *produzioni artigianali*.

La seconda dimensione invece, vede da una parte (in cima al grafico, caratterizzato da una coordinazione fortemente positiva sull'asse) i P. N dell' Appennino Tosco-Emiliano, Appennino Lucano, Alta Murgia e Lazio, Abruzzo e Molise - caratterizzati per valori alti per le variabili *Borghi d'Italia* e *indice di notorietà* - e dall'altra (in fondo del grafico, caratterizzato da una coordinata fortemente negativa sull'asse) i P. N dell' Asinara, Val Grande, La Maddalena, Arcipelago Toscano e Gran Paradiso. Questi condividono valori bassi per le variabili *DOP-IGP* e *produzioni artigianali*.

È stata poi effettuata una classificazione gerarchica di tipo ascendente sui risultati dell'ACP, al fine di individuare gruppi per caratteristiche omogenee. La classificazione suggerisce 3 classi (Vedi Fig. 51).

Fig. 51 - Classificazione gerarchica ascendente dei parchi



In Tab. 23 vengono riportate le medie delle tre classi individuate.

Tab. 23 - Media delle classi

| | Beni storico/culturale | DOP - IGP | Produzioni artigianali | Borghi d'Italia | Indice di notorietà | Marchio del Parco |
|----------|-------------------------------|------------------|-------------------------------|------------------------|----------------------------|--------------------------|
| 1 | 204,8 | 4,2 | 9,8 | 3,8 | 26,08 | 0,8 |
| 2 | 47,00 | 0,17 | 1,67 | 0,50 | 25,92 | 0,83 |
| 3 | 78,83 | 3,08 | 7,17 | 0,42 | 15,63 | 0,50 |

Il primo gruppo comprende i parchi che registrano i più elevati indicatori di performatività socioculturale. Sono quei parchi, quindi, che hanno un elevato capitale culturale: i PN del Cilento, Monti Sibillini, Pollino, Majella e Gran Sasso.

Nello specifico, il PN del Cilento è caratterizzato dalla presenza di siti di importanza mondiale quali Paestum, Velia e la Certosa di Padula, che rendono i valori storico culturali di questo territorio di straordinario interesse. Esso vanta nei suoi confini 49 Musei, 53

Biblioteche, 188 beni vincolati di interesse storico-artistico-culturale, 75 beni archeologici, di questi la maggior parte è legata al periodo Medievale. Per quanto riguarda l'enogastronomia 5 produzioni tipiche: Caciocavallo Silano (DOP), Colline Salernitane (DOP), Cilento (DOP), Marrone di Roccadaspide (IGP) e Fico bianco del Cilento (DOP). Il PN del Pollino conta 48 Musei, 35 Biblioteche, 95 beni vincolati di interesse storico-artistico-culturale e 36 beni archeologici. Dal punto di vista gastronomico sono tipici: Bruzio (DOP), Caciocavallo Silano (DOP), Fagioli Bianchi di Rotonda (DOP) e Canestrato di Moliterno (IGP).

Nel territorio del PN dei Monti Sibillini troviamo 20 Musei, 7 Biblioteche, 247 beni vincolati di interesse storico-artistico-culturale e 4 produzioni a indicazione geografica protetta: Ciauscolo (IGP), Lenticchia di Castelluccio di Norcia (IGP), Prosciutto di Norcia (IGP) e Patata Rossa di Colfiorito (IGP). Tra i comuni del parco sono stati riconosciuti tre Borghi d'Italia.

Per quanto riguarda il PN della Majella si contano 33 Musei, 31 Biblioteche, 35 beni vincolati di interesse storico-artistico-culturale e 6 beni archeologici. Queste ricchezze culturali ripercorrono i diversi periodi di insediamento umano nel territorio: ci sono reperti dell'età del Bronzo, gran parte degli oltre 30 beni culturali provengono dal periodo basso medievale, epoca di signorie feudali sia locali, come i Cantelmo e i Caldora, che napoletane e romane; dal periodo angioino e aragonese. Dal punto di vista enogastronomico sono stati riconosciuti l'Aprutino Pescarese e le Colline Teatine, entrambi con denominazione origine controllata (DOP). Per quanto riguarda le produzioni artigianali sono tipiche le ceramiche porcellane (1), il legno (4), metalli (4), pizzi e ricami (2), tessuti (4) e varie (1).

Infine, rientrano nel PN del Gran Sasso 22 Musei, 2 Biblioteche, 38 beni vincolati di interesse storico-artistico-culturale e 4 beni archeologici. Il rinvenimento di strumenti litici a Campo Imperatore (località Fonte della Macina) e nella famosa Grotta a Male di Assergi, conferma la presenza dell'uomo nei territori che oggi formano il parco a partire dal Paleolitico superiore. Da questi primi insediamenti, passando per le conquiste romane del II secolo a.C, alle fortificazioni Normanne successive, la struttura abitativa del parco è rimasta pressoché invariata. Nel periodo romano si assistito, ad esempio, alla costruzione di strutture pubbliche e religiose, destinate ad abitanti che continuano a risiedere nei villaggi primitivi; creando delle vere e proprie "città senza abitanti" (esempi sono Amiternum e Forum Novum). Dal punto di vista enogastronomico sono stati riconosciuti

come prodotti di origine protetta: lo Zafferano dell'Aquila (DOP), il Prosciutto Amatriciano (IGP), l'Oliva Ascolana del Piceno (DOP), Aprutino Pescarese (DOP) e il Pretuziano delle Colline Teramane (DOP). Le produzioni artigianali riguardano, invece: ceramiche porcellane, imbarcazioni, legno, metalli, paglia e vimini, pelli, pellicce, cuoio, pizzi e ricami e tessuti. Tra i Comuni del Parco, inoltre, sei sono Borghi D'Italia.

Il secondo gruppo comprende quei parchi che, secondo le variabili considerate, sono molto famosi sui social network ed hanno molti beni di interesse storico culturale, ma le altre variabili considerate presentano valori molto bassi. In particolar modo non hanno prodotti enogastronomici tipici con certificazioni DOP-IGP e generalmente non presentano Borghi d'Italia tra i loro comuni. Sono i PN delle Cinque Terre, Gran Paradiso, Arcipelago Toscano, Asinara, Val Grande e La Maddalena. Fatta eccezione per i parchi dell'Arcipelago Toscano e del Gran Paradiso, tutti i parchi di questo gruppo rientrano nella classe dei parchi piccoli.

L'ultimo gruppo comprende i parchi che dal punto di vista del capitale territoriale hanno un profilo medio. Sono: l'Appennino Tosco-Emiliano; Abruzzo, Lazio e Molise; Alta Murgia; Appennino Lucano; Aspromonte; Sila; Gargano; Dolomiti Bellunesi; Vesuvio; Circeo; Foreste Casentinesi e Stelvio.

4.3.2 Economica-Turistica

Attraverso la costruzione dell'indicatore di performatività economica-turistica si vuole rilevare il capitale territoriale dei parchi nazionali italiani.

Il capitale territoriale di un parco chiama in causa tutti gli elementi che formano la ricchezza dell'area per ricercare ed individuare specificità che possono essere valorizzate e incrementate, e che rappresentano la precondizione e la dotazione di base per la crescita economica del territorio (Commissione Europea, 2017). Per tale motivo, si è deciso di concentrare l'analisi sulla dimensione strettamente turistica (sapendo però che il turismo è una questione che non riguarda solo l'economia, ma anche l'aspetto socioculturale ed ambientale). In questo lavoro quindi vengono considerate le dimensioni relative alla ricettività, all'offerta turistica e al lavoro. Si cerca quindi di risolvere la tipica dicotomia tra protezione della natura e sviluppo economico sostenibile. «Il concetto di capitale territoriale riassume e concilia i due obiettivi mettendo in risalto come natura e paesaggio

siano una risorsa di base collettiva e quindi un capitale materiale e immateriale tanto più quotato quanto più fa da offerta per attrarre e mantenere sul territorio fattori mobili e nobili per la produzione di valore» (Bramanti, Ratti, 2017, pp. 6-7).

Per la costruzione di questo indicatore sono state considerate 4 variabili. Nella Tab. 24 vengono riportati le dimensioni, i micro-indicatori utilizzati per la rilevazione e la fonte. Tutte le variabili considerate sono state successivamente normalizzate, per eliminare le possibili distorsioni dovute al fatto che i parchi sono estremamente eterogenei tra loro.

Tab. 24 - Informazioni indicatore economico-turistico

| Dimensione | Micro Indicatore | Fonte |
|--------------------------|--|---|
| Lavoro | N. imprese turistiche N. addetti imprese turistiche | Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017) |
| Ricettività | N. posti letto N. imprese ristorazione | Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017) |
| Offerta turistica | N. pacchetti turistici | Rapporto del Ministero dell'Ambiente "Natura e Cultura" (2017) |

Il *numero di imprese* comprende tutte le attività impegnate nel settore dei trasporti, alloggio, noleggio, agenzie di viaggio e servizi, attività creative, artistiche e di intrattenimento e attività sportive. Tale variabile è stata normalizzata per la popolazione residente del parco. Il *numero di addetti delle imprese turistiche* è stato a sua volta normalizzato per la popolazione del parco.

Il *numero di posti letto* si intende complessivo sia di hotel (da 5 a 1 stella) che degli esercizi complementari (campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto, alloggi agro-turistici e country-houses, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi e bed & breakfast). Tale variabile è stata normalizzata per il numero dei comuni che rientrano nei confini del parco.

Le *imprese relative al settore ristorazione* sono state normalizzate per il numero dei comuni del Parco.

Il numero di *itinerari turistici*, invece, si riferisce alle proposte di pacchetti turistici (che hanno un tornaconto economico) offerti dagli operatori. Questa variabile è stata normalizzata per il n. dei comuni.

Vediamo ora la correlazione tra le variabili (Tab. 25)

Tab. 25 - Matrice di Correlazione tra le variabili

| | n. addetti imprese turistiche | n. imprese | n. itinerari turistici | n. posti letto | ristorazione |
|-------------------------------|-------------------------------|------------|------------------------|----------------|--------------|
| n. addetti imprese turistiche | 1,00 | | | | |
| n. imprese | 0,99 | 1,00 | | | |
| n. itinerari turistici | 0,28 | 0,28 | 1,00 | | |
| n. posti letto | 0,10 | 0,09 | 0,22 | 1,00 | |
| ristorazione | 0,31 | 0,30 | 0,36 | 0,45 | 1,00 |

Come si evince dalla Tab. 25, la variabile n. delle *imprese turistiche* ha una correlazione diretta e assoluta con il n. di *addetti*; vuol dire che al crescere di una variabile, l'altra tende ugualmente a crescere in media. Tutte le altre variabili presentano una correlazione positiva tra loro.

Le prime due dimensioni dell'ACP esprimono il 75,29% dell'inerzia totale (vedi Tab. 26); ciò significa che il 75,29% della variabilità totale è spiegata dal piano.

Tab. 26 - Varianza spiegata dalle dimensioni 1, 2 e 3

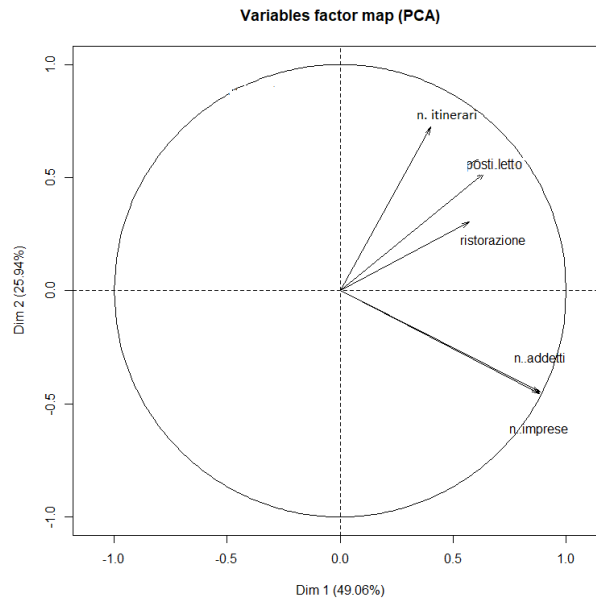
| | Dim1 | Dim2 | Dim3 |
|--------------------------|--------|--------|--------|
| Variance | 2.453 | 1.297 | 0.744 |
| % of variance | 49.057 | 25.940 | 14.882 |
| Cumulative % of variance | 49.057 | 74.997 | 89.879 |

Questa percentuale è elevata e quindi il primo piano rappresenta una parte importante della variabilità dei dati. Questo valore è decisamente maggiore del valore di riferimento che equivale al 64,24%, la variabilità spiegata da questo piano è quindi altamente significativa¹⁰³. Una stima del giusto numero di assi da interpretare suggerisce di limitare l'analisi alla sola descrizione del primo asse, infatti, come si evince dalla mappa fattoriale (Fig. 52) tutte le variabili si collocano sulla prima dimensione, a destra del grafico. Questo presenta una quantità di inerzia superiore a quella ottenuta dal quantile 0,95 delle distribuzioni casuali (64,78% contro il 38,89%).

Si riporta ora la mappa fattoriale delle variabili (Fig. 52).

¹⁰³ Il valore di riferimento è il 0,95-quantile della distribuzione delle percentuali di inerzia ottenuta simulando 1043 tabelle di dati di dimensioni equivalenti sulla base di una distribuzione normale.

Fig. 52- Mappa fattoriale delle variabili



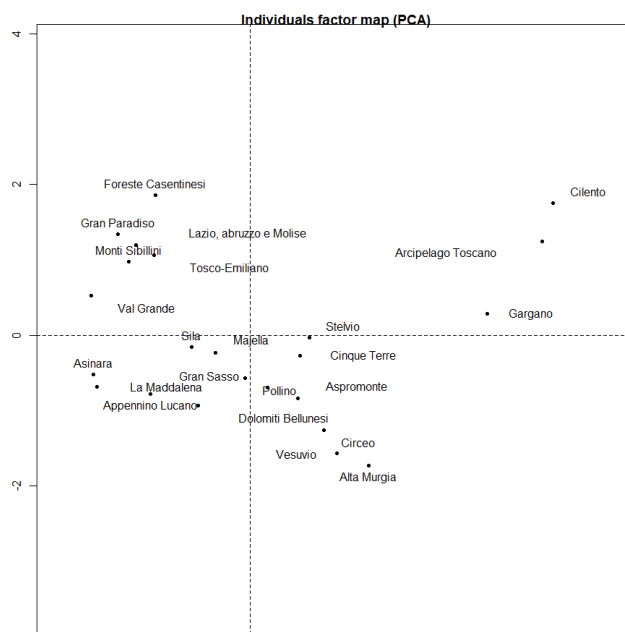
Per quanto riguarda i punteggi dei contributi assoluti e relativi (Cos2), sulla prima dimensione sono le variabili *ristorazione* e *n. posti letto* ad avere un contributo maggiore. Sul secondo asse ha il contributo positivo più alto la variabile *n. addetti imprese turistiche* e *n. imprese* (vedi Tab. 27).

Tab. 27 - Contributi e Cos2, dimensioni 1 e 2

| | Dim 1 | Contributi | Cos2 | Dim 2 | Contributi | Cos2 |
|--------------------------------------|-------|------------|-------|--------|------------|-------|
| n. addetti imprese turistiche | 0.401 | 6.571 | 0.161 | 0.723 | 40.331 | 0.523 |
| n. imprese | 0.639 | 16.665 | 0.403 | 0.522 | 21.010 | 0.272 |
| n. itinerari turistici | 0.571 | 13.297 | 0.326 | 0.304 | 7.133 | 0.093 |
| n. posti letto | 0.884 | 31.832 | 0.781 | -0.449 | 15.530 | 0.201 |
| ristorazione | 0.881 | 31.636 | 0.776 | -0.455 | 15.996 | 0.207 |

Vediamo ora la distribuzione degli individui (i parchi) sul piano fattoriale (Fig. 53).

Fig. 53 - Mappa fattoriale degli individui



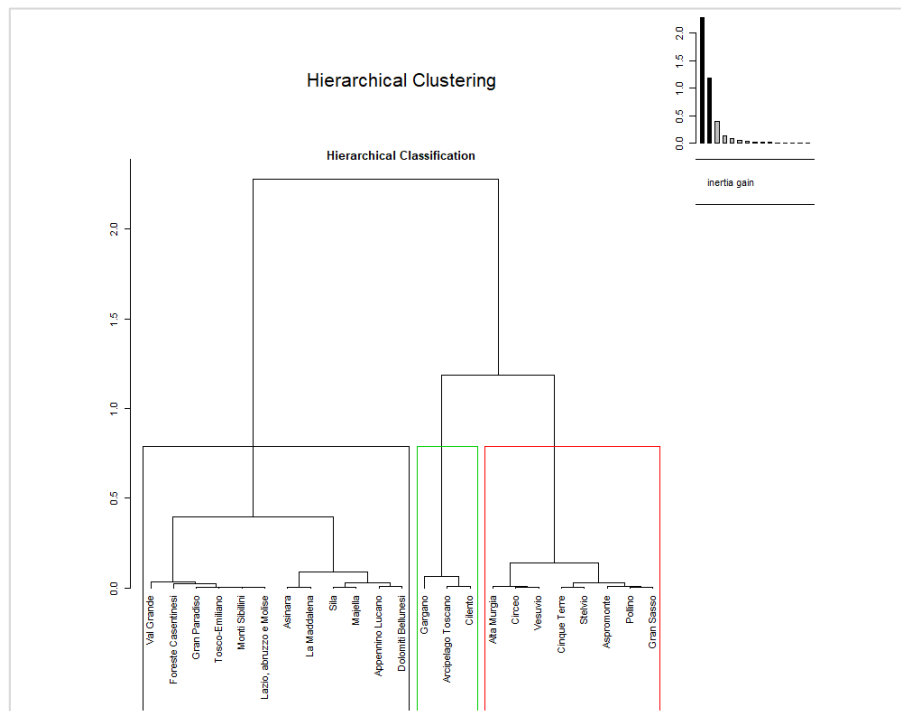
La dimensione 1 contrappone i parchi La Maddalena, Arcipelago Toscano, Gran Paradiso e Stelvio (a destra del grafico, caratterizzato da una coordinata fortemente positiva sull'asse) ai parchi dell'Aspromonte, Appennino Lucano e Sila (a sinistra di il grafico, caratterizzati da una coordinata fortemente negativa sull'asse). Più nello specifico, La Maddalena e Arcipelago Toscano condividono valori alti per le variabili *posti letto* e *n. itinerari turistici*, invece, Gran Paradiso e Stelvio condividono valori alti per le variabili *n. imprese* e *n. addetti*. Il gruppo di Aspromonte, Appennino Lucano e Sila è caratterizzato da variabili i cui valori non differiscono in modo significativo dalla media.

È stata poi effettuata una classificazione gerarchica di tipo ascendente sui risultati dell'ACP, al fine di individuare gruppi per caratteristiche omogenee. La classificazione fatta sugli individui suggerisce 3 gruppi (Vedi Fig. 54), mentre in Tab. 28 sono riportate le medie delle classi.

Tab. 28 – Medie di classe

| | Posti letto | Ristorazione | N. itinerari turistici | N. addetti turismo | N. imprese |
|----------------------------------|-------------|--------------|------------------------|--------------------|------------|
| Turistici | 6840,08 | 299,33 | 12,00 | 1343,75 | 449,25 |
| Forte vocazione turistica | 61901,33 | 1460,00 | 21,00 | 9770,33 | 2518,00 |
| In crescita | 11364,38 | 1006,75 | 5,75 | 5573,25 | 1539,75 |

Fig. 54 - Classificazione gerarchica ascendente degli individui



Il primo gruppo comprende i parchi che possiamo definire turistici, in quanto presentano dei valori medi abbastanza elevati per tutte le variabili considerate. Sono i PN Val Grande, Foreste Casentinesi, Gran Paradiso, Appennino Tosco-Emiliano, Monti Sibillini, Abruzzo, Lazio e Molise, Asinara, La Maddalena, Sila, Majella, Appennino Lucano e Dolomiti Bellunesi.

Il secondo gruppo - formato dai PN del Gargano, Arcipelago Toscano e Cilento - rappresenta i parchi a forte vocazione turistica. La media di tutte le variabili considerate è infatti superiore rispetto alla media delle altre due classi.

L'ultimo gruppo, invece, è quello dei parchi in crescita. Nonostante la media delle variabili sia inferiore alle altre, stanno coltivando la loro vocazione turistica. Sono i parchi dell'Alta Murgia, Circeo, Vesuvio, Cinque Terre, Stelvio, Aspromonte, Pollino e Gran Sasso.

4.3.3 Ambientale

Infine, l'ultimo indicatore proposto è quello relativo alla performatività ambientale. Questo è stato costruito in modo da rilevare la presenza o l'assenza di azioni tese alla tutela del capitale naturale.

Sono state considerate 11 variabili. Nella Tab. 29 vengono riportati le dimensioni, i micro-indicatori utilizzati per la rilevazione e la fonte.

Tab. 29 – Informazioni indicatore ambientale

| Dimensione | Micro Indicatore | Fonte |
|---|---|--|
| Gestione della natura e del territorio | Raccolta differenziata Produzione prodotti BIO Contenimento della caccia Riduzione dell'energia Riduzione uso acqua MAB UNESCO | Relazioni sulla performance (2014-2017) Siti web Ente gestore |
| Salvaguardia della Biodiversità | Partecipazione a Rete Natura 2000 Diploma Europeo per le aree protette ISO 14001 EMAS | Relazioni sulla performance (2014-2017) Siti web Ente gestore |
| Mobilità | Progetti di mobilità sostenibile | Relazioni sulla performance (2014-2017) Siti web Ente gestore |

Per quanto riguarda la macro-dimensione della gestione del territorio sono stati considerati tre micro-indicatori: il primo è *raccolta differenziata* e si riferisce alla diffusione di azioni concrete e progetti volti alla sensibilizzazione per la pulizia del territorio e la raccolta differenziata nei confini del parco; il secondo fa riferimento alla *produzione di prodotti biologici*; il terzo considera azioni tese al *contenimento della caccia* (essendo consentita solo ai residenti nei comuni del parco e nelle aree contigue¹⁰⁴); il quarto, invece è relativo all'aspetto energetico, tema che riveste un ruolo sempre più centrale per le aree protette¹⁰⁵.

¹⁰⁴ È stata proposta, nel corso del tempo, una modifica alla legge quadro per cui la caccia sarebbe permessa non più solo ai residenti – come si era civilmente prospettato con la 394 – ma anche a cacciatori provenienti dall'esterno vanificando il principio del “cacciatore legato al territorio”. Questo emendamento andrebbe però a compromettere gli ecosistemi dei parchi. Per tale motivo sono i parchi stessi a dotarsi di strumenti che limitano questa attività nei propri confini.

¹⁰⁵ Lo sviluppo delle fonti rinnovabili sta diventando sempre più strategico in relazione al fabbisogno energetico mondiale crescente, alla riduzione della disponibilità delle fonti fossili, al riscaldamento globale dovuto alle emissioni di “gas serra” e ai rischi legati al nucleare. Per tale motivo ogni forma di sfruttamento

Allo stesso modo i parchi attuano strategie per la tutela dell'ambiente acquatico, della biodiversità e delle acque potabili dall'uso di prodotti fitosanitari. Infine, la variabile *Riserva MAB UNESCO*, può essere un indicatore della dimensione più generale della gestione del territorio, in quanto il suo obiettivo è quello di trovare un equilibrio che duri nel tempo tra conservazione della biodiversità, promozione di uno sviluppo sostenibile e salvaguardia dei valori culturali connessi¹⁰⁶.

La macro-dimensione salvaguardia della Biodiversità fa riferimento a certificazioni europee: *Natura 2000* è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio (istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat") per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche «conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali» (Art. 2).

Il *Diploma Europeo delle Aree Protette* è un prestigioso riconoscimento internazionale per la conservazione della diversità biologica, geologica e paesaggistica.

La *certificazione ISO 14001* identifica uno standard di gestione ambientale (SGA) che fissa i requisiti di un «sistema di gestione ambientale» di una qualsiasi organizzazione e fa parte della serie ISO 14000 sviluppate dall'ISO/TC 207. Tale certificazione dimostra che l'organizzazione ha definito una politica ambientale idonea alla natura, alle dimensioni e agli impatti ambientali delle sue attività e dei suoi prodotti e servizi; ha definito gli aspetti ambientali delle sue attività, dei suoi prodotti e servizi che è in grado di controllare e/o influenzare, e ha identificato quelli che potrebbero avere un impatto ambientale importante (inclusi quelli che riguardano fornitori e contraenti).

di energia rinnovabile o "pulita" comporta un impatto ambientale che può essere più o meno accentuato non solo in relazione alle caratteristiche tecniche degli impianti ma anche, e talvolta soprattutto, alle caratteristiche ambientali del sito interessato. I parchi quindi possono mettere in atto strategie volte alla riduzione dell'uso dell'energia, nell'ottica dell'utilizzo di energie rinnovabili.

¹⁰⁶ Tale obiettivo, si ritiene possa essere perseguito attribuendo ai territori compresi nelle Riserve le seguenti funzioni complementari: conservazione della diversità biologica, delle risorse genetiche, delle specie, degli ecosistemi e dei paesaggi, e della diversità culturale; sviluppo, centrato principalmente sulle popolazioni locali, secondo modelli di gestione "sostenibile" del territorio; logistica, per supportare progetti di dimostrazione, informazione, educazione ambientale, ricerca e monitoraggio collegati ai bisogni di conservazione e sviluppo sostenibile locale, nazionale e globale.

L'adesione da parte degli enti parco ad *EMAS* offre l'opportunità di dotarsi di un sistema di gestione ambientale che consenta di definire chiaramente ruoli e responsabilità e di attuare tutti gli strumenti necessari per portare avanti queste attività in modo sistematico, efficiente ed efficace. Elemento peculiare di *EMAS* è costituito dall'essere un Regolamento dell'UE e quindi avere una credibilità ed una valenza, sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista normativo, che non può avere paragoni con nessun altro strumento di certificazione, ancorché meritorio e diffuso a livello internazionale. Inoltre, l'adesione ad *EMAS* offre, tramite la Dichiarazione Ambientale, uno strumento di grande potenzialità ai fini della divulgazione dell'informazione a tutti i portatori di interesse sulle attività e sui programmi del parco. Infine, l'uso del logo *EMAS* consente al parco di acquisire visibilità a livello europeo, con evidenti vantaggi sul piano dell'immagine e della offerta ai potenziali fruitori dei prodotti e servizi connessi con le attività del parco.

Infine, la dimensione della mobilità prende in considerazione progetti che potremmo definire di "mobilità dolce", i quali permettono di muoversi in modalità sostenibile all'interno dei confini del parco. Rientrano sia progetti che favoriscono a piedi, in bici e con navetta, che progetti più specifici di mobilità sostenibile e accessibile per le persone disabili.

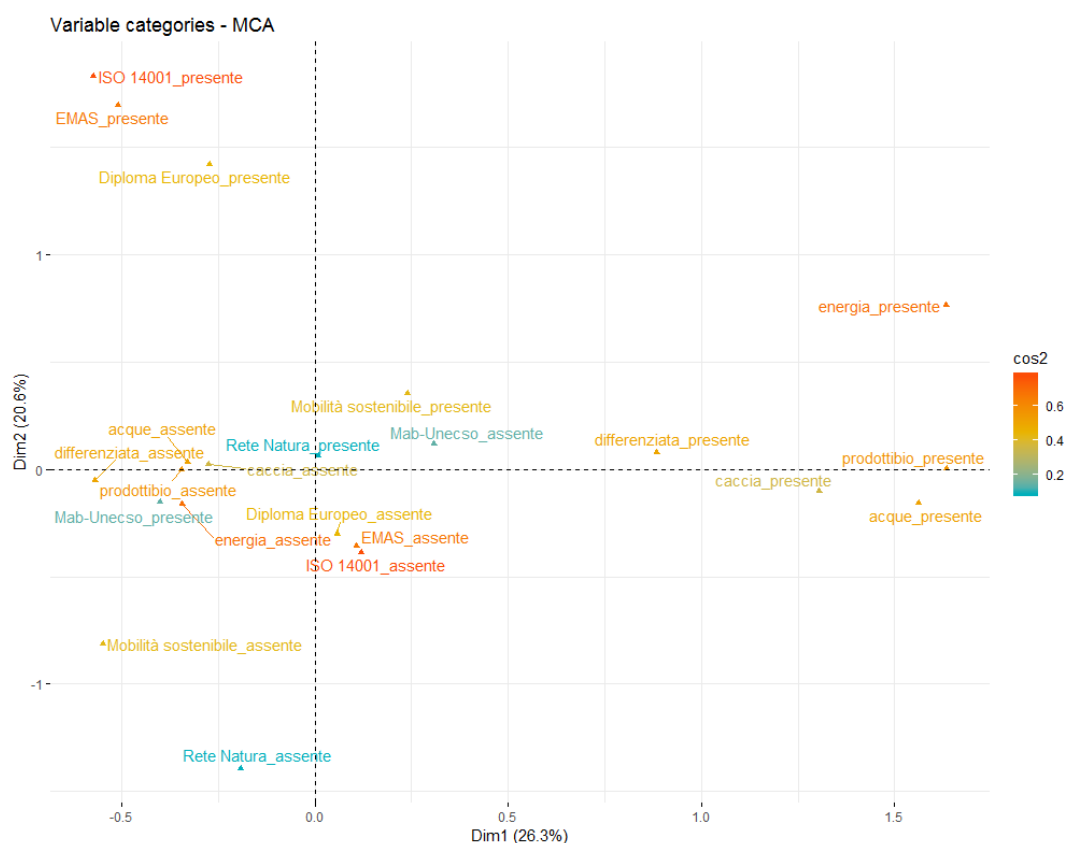
Tutte le variabili sono raccolte come dicotomiche (presenza-assenza di una caratteristica), di conseguenza è stata utilizzata come tecnica fattoriale l'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM). Analogamente alla PCA, con l'utilizzo di questa tecnica, che è una estensione dell'Analisi delle Corrispondenze ma nel caso di dati con più di 2 variabili categoriche, è possibile sintetizzare e visualizzare tali dati a fini descrittivi ed interpretativi. Alcuni autori hanno evidenziato come tale tecnica possa essere intesa come una generalizzazione della PCA per variabili qualitative invece che quantitative (Abdi, Williams, 2010, *op. cit.*). I fini ultimi di una ACM sono principalmente quelli di ottenere gruppi di individui caratterizzati da simile profilo nelle risposte (in questo caso indicatori di performatività ambientale) e di valutare l'associazione tra le variabili categoriche.

Viene presentato ora il piano fattoriale (Fig. 55).

Dal piano fattoriale (Fig. 55) - che tiene conto della presenza e dell'assenza delle variabili dicotomiche - è possibile valutare l'impatto degli assi nella rappresentazione delle variabili a partire dal contributo relativo (\cos^2). Valori più elevati (superiori a 0.5) sono osservati, in ordine decrescente, per la presenza o meno della certificazione *ISO* e *EMAS*; azioni

tese al *contenimento dell'energia*; *prodotti biologici* e certificazione relativa al *Diploma Europeo per le aree protette*.

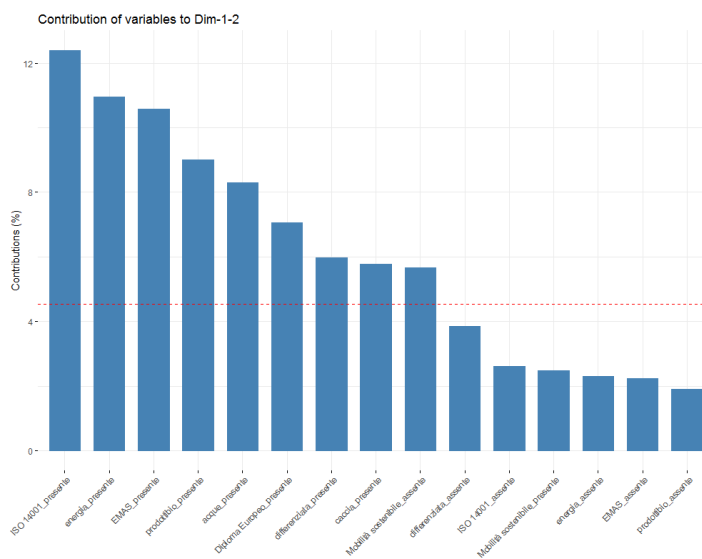
Fig. 55 - Mappa fattoriale delle variabili



I contributi totali associati al piano fattoriale (Fig. 56) sono espressi in percentuale, e sono ottenuti sommando i contributi singoli associati ad entrambe le singole dimensioni. Essi indicano il contributo di ogni modalità di ciascuna variabile alla costruzione delle dimensioni.

La linea rossa tratteggiata evidenzia il “threshold” (il valore soglia) in caso di contributi uniformi; tutte le modalità al di sopra di tale linea orizzontale sono da considerarsi superiori al valore atteso, pertanto sono da considerarsi modalità con contributi significativi e dunque particolarmente interessanti per ulteriori approfondimenti. Tali modalità sono la presenza di certificazione *ISO*, *energia* e *EMAS* sono le modalità che più di tutte hanno caratterizzato la generazione degli assi.

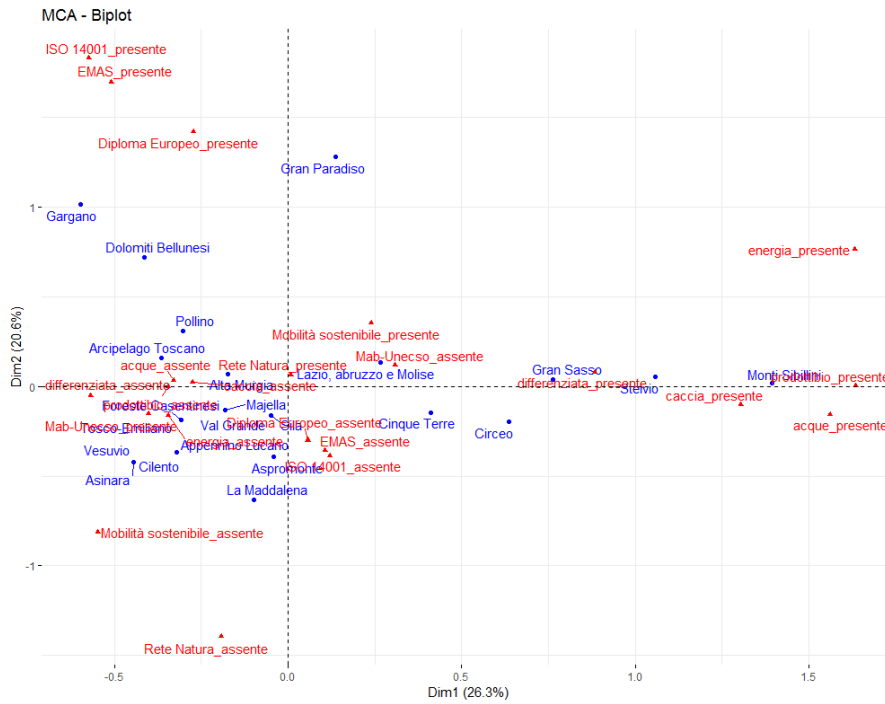
Fig. 56 - Contributi delle variabili, dimensioni 1 e 2



Si consideri ora il piano fattoriale con le variabili e gli individui (Fig. 57).

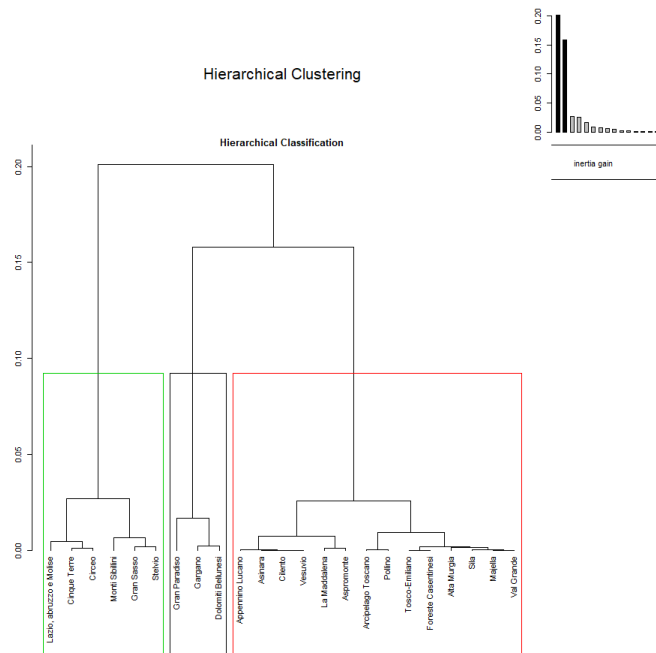
Dalla mappa fattoriale contenente tutte le modalità (assenza-presenza attributi) e tutti i parchi in analisi (Fig. 57), si evince come esista un cluster centrale con un profilo simile, che potremmo definire medio e comune alla maggior parte dei parchi italiani. Questi condividono una difficoltà nel raggiungere le certificazioni europee (ad eccezione di Rete Natura), ed in generale per tutte le variabili considerate (eccezion fatta per progetti di mobilità sostenibile). Si distanziano da tale gruppo che è vicino all'origine degli assi fattoriali, i parchi con la presenza di maggiori certificazioni europee (valori positivi per la seconda dimensione, che coinvolge i parchi delle Dolomiti Bellunesi, del Gargano e del Gran Paradiso). Inoltre, presentano valori positivi per la prima dimensione il PN dei Monti Sibillini, Stelvio, Gran Sasso, caratterizzati da presenza di azioni volte al contenimento della caccia, riduzione dell'utilizzo dell'energia, riduzione dell'utilizzo dell'acque, diffusione della raccolta differenziata e produzione di prodotti biologici.

Fig. 57 - Piano fattoriale



Viene ora presentata la classificazione gerarchica dei parchi nazionali italiani, fatta sui risultati dell'ACM (Fig. 58).

Fig. 58 - Classificazione gerarchica ascendente



Il primo gruppo è formato dai parchi: Abruzzo, Lazio e Molise; Cinque Terre, Circeo; Monti Sibillini; Gran Sasso e Stelvio. Sono i parchi che hanno una buona performatività ambiente, infatti hanno registrato valori positivi per tutte le variabili considerate (fatta eccezione per quelle relative alle certificazioni *ISO 14001* ed *EMAS*).

Il secondo gruppo comprende i PN del Gran Paradiso, del Gargano e delle Dolomiti Bellunesi. Sono i parchi che hanno ricevuto certificazioni europea per la tutela ambientale.

Infine, il terzo ed ultimo gruppo è formato da metà dei PN italiani: Appennino Lucano; Asinara, Cilento; Vesuvio; La maddalena; Aspromonte; Arcipelago Toscano; Pollino; Appennino Tosco-Emiliano; Foreste Casentinesi; Alta Murgia; Sila; Majella e Val Grande. Questo è il gruppo dalla performatività ambientale bassa, infatti, quasi tutte le variabili considerate, nel caso di questi parchi hanno assunto valore 0 (assenza di quella caratteristica).

4.4 Un'analisi trasversale: dimensione, governance e performatività

Viene presentata ora un'analisi trasversale dei profili ricostruiti nei paragrafi precedenti. Gli indicatori di governance e performatività sono stati dicotomizzati, creando le rispettive classi: "governance strutturata" e "governance poco strutturata"; "performatività alta" e "performatività bassa".

Per quanto riguarda la governance, le classi sono state costruite in questo modo: sono stati considerati i risultati degli indici calcolati sulle singole reti relativi all'*ampiezza*, il *numero di legami*, la *densità*, l'*Effective Size* e l'*Efficiency*. Su questi risultati è stata effettuata un'ACP e sono stati considerati i risultati sulla prima dimensione per ciascun parco. È stata poi fatta un'operazione di dicotomizzazione, per cui tutti i parchi con un punteggio inferiore alla media sono stati classificati come "governance non strutturata", mentre quelli con punteggi superiori alla media rientrano nella classe "governance strutturata".

Allo stesso modo si è creato un solo indicatore di performatività, che tenesse conto della dimensione ambientale, socioculturale ed economica. Sui risultati dei singoli indicatori è stata effettuata un'ACP, e sono stati considerati i punteggi per i singoli parchi registrati

sulla prima dimensione. In questo mondo tutti i parchi con un punteggio inferiore alla media sono rientrati nella classe della “performatività bassa”, mentre quelli con un punteggio superiore alla media nella classe della “performatività alta”.

Queste classi binarie di governance e performatività sono state, poi, incrociate con le classi relative alla dimensione dei parchi.

Tab. 30 - Classificazione dei parchi nazionali italiani: dimensione, governance e performatività

| | Governance poco strutturata | | Governance strutturata | |
|------------------------------------|--|------------------------------------|---|--------------------------------------|
| | Performatività a Bassa | Performatività a alta | Performatività a Bassa | Performatività a Alta |
| Parchi piccoli | -La Maddalena -Asinara | | -Val Grande -Cinque Terre | |
| Parchi interprovinciali | -Foreste Casentinesi -Monti Sibillini -Stelvio | | -Lazio, Abruzzo e Molise -Appennino Tosco-Emiliano -Gran Paradiso | |
| Parchi estesi | | -Cilento -Pollino | -Gran Sasso | |
| Parchi dal carattere urbano | -Dolomiti Bellunesi -Sila -Majella | -Arcipelago Toscano -Aspromonte | -Circeo -Appennino Lucano | -Alta Murgia -Gargano -Vesuvio |

Come si evince dalla Tab. 30 undici dei ventitré parchi considerati presentano una governance che possiamo definire strutturata, questa si riferisce alla capacità di “fare rete” con attori del territorio. Per quanto riguarda la performatività, i parchi che rientrano nella categoria performatività alta sono quelli che valorizzano maggiormente il proprio capitale culturale, capitale naturale e patrimonio territoriale.

I parchi che presentano allo stesso tempo una governance strutturata e una performatività alta sono i parchi definiti antropizzati/dal carattere urbano: Alta Murgia, Gargano e Vesuvio.

CONCLUSIONI

La creazione di aree protette, come visto nel corso di questo lavoro, è stata la strategia dominante nella biologia della conservazione (Redford *et al.*, 1998; Terborgh *et al.*, 2002; Martinez-Ramos *et al.*, 2016) la quale ha sostanzialmente tradotto in realtà quei valori sociali e culturali basati su una concezione quasi religiosa della natura, che aveva bisogno di essere preservata dalle attività umane (Thomas 1991; Diegues 2004). Ciò ha rafforzato quella tipica dicotomia tra natura e società, affermando l'ideale di un ambiente separato e scollegato dai processi politici e sociali che si verificano nei territori in cui queste aree sono create (Anaya *et al.*, 2014).

Anche in Italia i parchi nazionali hanno risentito di una concezione basata sugli ideali di «museizzazione» o «museificazione» della natura (Paddeu, 2003, *op. cit.*), invocando oasi incontaminate in cui bisogna salvaguardare le specie presenti dell'azione dell'uomo.

Grazie al contributo scientifico fornito dalle diverse discipline, alle indicazioni sempre più pressanti provenienti da un lato dall'Unione Europea e dall'altra dagli organi nazionali e internazionali (IUCN, Federparchi, Europarc, etc), viene superata quella visione statica che aveva a lungo caratterizzato la vita dei parchi italiani per far spazio ad un'idea opposta: un sistema territoriale dinamico, in continuo movimento, sostanzialmente un'entità produttiva che coinvolge e non esclude l'uomo. L'idea di parco come santuario della natura oggi incontra una nuova esigenza, quella di condizione complementare all'esperienza di vita quotidiana (Ronchi, 1998, *op. cit.*).

I parchi nazionali, infatti, in base a ciò che è stato sostenuto nel corso di questo lavoro, rappresentano un progetto di grande rilievo - un'iniziativa in grande stile (Osti, 1992, *op. cit.*) - sia dal punto di vista ambientale, sociale ed economico ma anche politico, proprio in virtù delle loro caratteristiche strutturali e delle finalità che dovrebbero raggiungere. Possiamo sinteticamente affermare «che il parco rappresenta oggi una delle più importanti forme giuridiche di tutela della natura, messa in atto contro i rischi del degrado dovuti ai

processi di forte industrializzazione e crescente antropizzazione dell'ambiente con finalità specifiche quali, oltre alla protezione dell'ecosistema, l'educazione ambientale, la sperimentazione scientifica, la ricreazione, lo sviluppo economico, la valorizzazione dei costumi locali» (Paddeu, 2003, *op. cit.* p. 75).

Infatti, «oggi è l'uso piuttosto che il non uso, l'incentivo piuttosto che il vincolo, a caratterizzare quei complessi di risorse che, nel linguaggio comune e in quello amministrativo, si identificano come parchi. In realtà, essi rappresentano l'obiettivo di un modo diverso di rapportarsi alle risorse naturali e, al tempo stesso, di un'accresciuta capacità di distinguere e di ricomporre quelle risorse stesse grazie a un modello di vita in grado di orientare in modo diverso sia la formazione l'uso dei redditi» (Ronchi, 1999, p. XVIII).

La stessa idea di parco che si va a delineare tra i sociologi italiani oggi è quella di un sistema territoriale aperto (Vallega, 1982; Zanetto, 1983; Caldo, 1990), «non più basato sul recinto che lo separa dal contesto, ma piuttosto sulle reti comunicative, vera e propria nervatura dello spazio, che lo caratterizzano all'interno» (Savelli, 1997, *op. cit.* p. 31).

Questa nuova stagione dei parchi ha chiamato in gioco numerose questioni, ognuna legata alle diverse dimensioni che riguardano l'oggetto parco, ma che sono integrate e continuamente richiamate le une dalle altre. Sembra necessario avviare, dunque, una riflessione sistemica che parta da una definizione che possa tenere insieme tutte queste dimensioni. Questa riflessione si ritiene possa partire dall'iniziare a considerare i parchi come soggetti ed oggetti sociali, cercando di superare anche quella situazione di *impasse* che ha portato alla mancanza nella coscienza collettiva italiana di un'idea strutturata di parco.

Riprendendo quindi la domanda di ricerca - “in che termini e in quale forma si può definire il parco in quanto oggetto sociale?” – possiamo dire che i parchi possono essere considerati un bene relazionale, i cui elementi costitutivi sono proprio gli attori sociali. Alla base di questo discorso c'è la centralità dell'uomo nella storia della natura; questo non vuol dire mera affermazione di una visione antropocentrica che pone l'uomo in una posizione di supremazia: vuol dire riconoscere la centralità funzionale dell'attore sociale ovvero la sua presenza trasformatrice in ogni intervento volto alla tutela e al controllo della natura. In termini social-costruzionisti (Giuntarelli, 2001, *op. cit.*) i parchi sono un prodotto culturale della società, generati dall'azione consapevole dell'attore sociale, baricentro di una nuova struttura concettuale della realtà. Quindi, l'oggetto sociale parco

è un territorio i cui confini non sono fissati esclusivamente a livello normativo, ma questi dipendono dai parametri culturali e relazionali. La prima ipotesi di questo lavoro è stata quindi confermata.

Più nello specifico, i parchi nascono come degli spazi fisici - con coordinate di latitudine e longitudine uniche - e diventano luoghi grazie al nome che gli viene dato: PARCO. Questi, oltre all'aspetto relativo alla tutela della biodiversità, sono anche luoghi dell'interazione (che si esplica in modo unico a diversi livelli, sia solo tra uomini sia tra uomini e sistemi naturali) per cui, utilizzando la terminologia di Giddens (1984) diventano degli ambiti locali o *locales*. A loro volta i *locales* vengono vissuti (di conseguenza difesi o promossi da un gruppo) e diventano quelli che possiamo chiamare sistemi territoriali o semplicemente territori. Il territorio parco, in ultima istanza, designa quindi «una superficie delimitata in rapporto ad un sistema attivo» (Gubert, 1987, p. 2206). Questo sistema è dato dalla somma di diverse realtà che si incastrano l'una nell'altra, il cui equilibrio si ritrova nella capacità di mantenere bilanciata la staticità che viene richiesta dalla loro istituzione. I fatti sociali, intesi nell'accezione durkheimiana, prendono forma in questo spazio multiforme che è, insieme, anche spazio sociale (Bagnasco, 1994). Tessuto ambientale, tessuto urbano e tessuto sociale si sovrappongono, si integrano, si inglobano l'uno nell'altro con tutte la complessità di cui si fanno carico. Per cui «oltre alla pianificazione e alla vigilanza, il parco nazionale deve esaltare la sua missione di strumento di collegamento e valorizzazione delle realtà locali che devono trovare nella bellezza (e delicatezza) del territorio su cui abitano l'elemento di coesione, la risorsa chiave del loro sviluppo¹⁰⁷».

Quando si parla di parchi nazionali quindi, soprattutto in un contesto come quello italiano, bisogna essere consapevoli che i confini stabiliti dalla legge sono sempre meno netti, ciò che conta sono gli intensi scambi tra ciò che può essere considerato interno e ciò che, invece, ha sempre assunto la connotazione di esterno. È il sistema delle prospettive comuni, che conferma o meno i confini di un parco, la cui identità deriva proprio dalla condivisione di questo immaginario. Tutto questo discorso porta alla considerazione che nel caso dei parchi sia necessaria una gestione integrata del territorio, che si fondi sul consenso di tutti gli *stakeholders*.

¹⁰⁷ <https://www.parchionline.it/parchi-nazionali-italiani.php>.

«Tale compito rinvia, dunque, ad un intervento che interagisce con l'autorganizzazione di sistemi complessi e, in quanto tale, non può dipendere dall'iniziativa di un unico soggetto, di cui si suppone la capacità di subordinare alla propria volontà la progettualità degli altri soggetti. Tale autorganizzazione implica, che esista una capacità progettuale autonoma da parte di una molteplicità di attori, e, al tempo stesso, un processo comunicativo e partecipativo che consenta di stabilire strategie tra le diverse iniziative. In tale concezione, dunque, l'accento è posto non sulla limitazione dei poteri pubblici, ma sull'esigenza di un allargamento della partecipazione e della corresponsabilità; in sostanza, in un potenziamento democratico nell'attività politica» (Mela, 2002, *op. cit.* p. 44).

Parliamo, in buona sostanza delle configurazioni di governance. Infatti, «un progetto di tale importanza deve avere una base sociale che lo sostiene; deve cioè essere sostenuto da un gruppo di persone accomunate da un rilevante aspetto della loro identità o condizione sociale. Come i partiti sono storicamente collegati ad appartenenze sociali forti - a fratture - così un progetto organico quale è il parco deve avere “una parte” della società che se ne fa carico. Solo se questa frazione sociale sente tale progetto come rilevante per la propria identità e status allora è probabile che il parco dispieghi tutte le sue potenzialità» (Osti, 1992, *op. cit.* p. 169).

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, l'attuale quadro giuridico italiano invoca sì la partecipazione della comunità alla gestione delle decisioni dei parchi nazionali, ma al tempo stesso la limita, facendoci interrogare sulla correttezza del processo decisionale esistente. Inoltre, analizzando la governance definita “istituzionalizzata”, la tipologia di soggetti maggiormente coinvolta può essere classificata come politica/istituzionale. Meno numerosi sono gli attori culturali, mentre quasi assenti quelli che possiamo definire “economici”. Bisogna quindi capire se si tratta di una partecipazione simbolica. Sembra infatti che i cittadini o comunque attori terzi rispetto a quelli generalmente impegnati, vengano coinvolti soltanto quando le decisioni siano già state prese, ratificando fondamentalmente i due principi guida di tutte le azioni: proteggere l'ambiente e creare ricchezza. Infatti, Osti e Pellizzoni (2002, *op. cit.*) sostengono «nei parchi (...), nelle misure a favore dello sviluppo sostenibile l'ente pubblico mette a disposizione ingenti risorse la cui destinazione viene decisa da ristrette élite formate dalle associazioni di categoria, dagli amministratori ai vari livelli, da esperti consulenti economici. In questo caso la partecipazione viene invocata come dovere politico, come rito sociale da adempiere, come prassi cui non ci si può esimere» (Osti, Pellizzoni, 2002, *op. cit.* p.10).

D'altro canto, bisogna riconoscere che i parchi nazionali hanno dimostrato una buona capacità di fare sistema non solo con gli attori del territorio (seppur principalmente quelli politici ed istituzionali) ma anche tra gli stessi enti gestori delle aree protette.

Oltre il risultato quantitativo, quello che si vuole sostenere è che la governance dei parchi nazionali non è una questione che tiene insieme soltanto principi di tipo politico; la governance dei parchi è anche un'espressione culturale, la quale riflette i concetti, i valori e le opinioni delle diverse realtà in cui sono inseriti. Governare un territorio, vuol dire pensare e decidere su questioni legate alla sostenibilità, all'identità, all'autonomia e alla libertà. Questi territori rappresentano un legame tra generazioni, un mezzo attraverso il quale preservare i ricordi del passato e, allo stesso tempo, connetterli ad un futuro desiderabile. È il luogo in cui le persone imparano, si identificano e sviluppano ricchezza (materiale e spirituale). I parchi, infatti, esprimono radicamento territoriale e identità comunitaria, in questo modo determinano una connessione tra territorio e potere rappresentativo (anche se ricordiamo che i parchi non sono per natura enti rappresentativi). Come sostenuto da Pasqui (2002), all'interno dei parchi diviene evidente la multiscalarità delle logiche d'azione e delle strategie degli attori.

Abbracciando ciò che sostiene Magnaghi (2000), inoltre, la governance viene vista in virtù di uno sviluppo che è al tempo stesso sia locale sia *glocale*, essa è il risultato di strategie non predeterminate nelle loro relazioni che interessano la collettività e che quindi si strutturano e definiscono di volta in volta. La governance, dunque, diventa la costruzione delle condizioni procedurali, organizzative e degli spazi fisici territoriali, entro i quali gli attori dovrebbero agire per il meglio (Pellegrini e Soda, 2002, *op. cit.*).

«Secondo questa impostazione, il processo di pianificazione si indirizza verso stakeholders locali, intesi come gli attori consapevoli, coinvolti nel processo: sia in termini di singoli cittadini che di comitati, associazioni, operatori economici o istituzionali e le loro rappresentanti. I principi cui si riferisce sono sintetizzabili attraverso alcune parole chiave, quali “condivisione della responsabilità di gestione”, “decentralizzazione del processo decisionale”, “partecipazione”» (Capra, Soppa, 2002, *op. cit.* p. 99).

Inoltre, la natura complessa, eterogenea e multiforme determina un luogo che offre stimoli e sintesi culturali inaspettati, in quanto porta con sé una gamma complessa di aspettative, attribuzioni di responsabilità e doveri, ma anche storia, tradizioni del luogo ed identità. Il parco, dunque, offre occasioni di *serendipity* culturale, sociale, ambientale ed economica a causa della complessità del suo ambiente di vita.

Tutte queste pratiche le possiamo intendere, seguendo Charles Zerner, come «modalità performative di specifici ambienti locali» (2003, p.3). In Italia si affronta quello che Zerner chiama la “sfida della traduzione” di queste pratiche in elementi riconosciuti. Affinché ciò avvenga bisognerebbe evitare di guardare a tali modalità come un mero strumento descrittivo o di contabilità. La performatività dei parchi diventa, dunque, manifestazione di tutti quei mezzi che permettono di modellare il territorio. Per tale motivo, si può parlare di performatività rilevata in termini di patrimonio territoriale, culturale e naturale. Questi tre elementi, come visto nel corso di questo lavoro, concorrono a elaborare e configurare il territorio, a “mettere in scena” il parco. Per cui il processo di territorializzazione non dipende solo da politiche top-down ma anche da come gli stakeholders interagiscono tra loro al fine di affermare l'identità del luogo e promuovere, allo stesso tempo, azioni di sviluppo. Ed è in questo modo che il concetto di rete diventa centrale sia a livello teorico che a livello pratico, come modello di rappresentazione delle interazioni, che ne consente l'analisi e la descrizione della loro struttura. La rete diviene simbolo ed espressione delle manifestazioni performative e gestionali fornendone un'immagine che è qualitativa e quantitativa al tempo stesso.

Seguendo questa impostazione, anche la seconda ipotesi sulla quale si è basato questo lavoro - per cui la gestione del parco può essere tradotta in pratica attraverso una connessione performativa tra gli attori e le caratteristiche del territorio - viene confermata.

Riprendendo la seconda domanda di ricerca “esistono specifici profili di governance e di performatività per i parchi nazionali italiani?”, come è stato visto nelle pagine precedenti la risposta è positiva. Oltre all'individuazione di questi profili, in realtà, quello si vuole sottolineare è che le analisi statistiche (multidimensionali) condotte per rispondere a questa domanda forniscono un'interpretazione complessa del fenomeno oggetto di studio.

I risultati della ricerca mostrano che nel caso dei parchi nazionali italiani soltanto in alcuni casi una governance strutturata corrisponde ad alti livelli di performatività. Ciò potrebbe essere dipeso dal fatto che la governance ricostruita è in qualche modo situazionale. Le collaborazioni tra attori del territorio siglati nei protocolli d'intesa o accordi di programma, nascono sicuramente dalla volontà di superare le limitazioni derivanti dalla legge in termini di partecipazione, e sottendono un'ideale di sviluppo comune, ma molto spesso sono

funzionali per il raggiungimento di obiettivi specifici, come la partecipazione a bandi o a progetti con un tornaconto economico.

Bisognerebbe dunque approfondire quella che possiamo definire “governance informale”, attraverso una campagna di interviste prima di tutto ai rappresentanti degli enti gestori, per quindi identificare quali altre variabili concorrono nel determinare la performatività dei parchi nazionali.

Inoltre, per evitare i problemi di classificazione derivanti dall'utilizzo di un metodo crisp (come quello della classificazione gerarchia), si potrebbero utilizzare degli strumenti di tipo fuzzy. Il vantaggio, in questo caso, sarebbe quello di ottenere degli indici di membership non binari ma compresi tra 0 e 1, il che comporterebbe un'assegnazione degli individui alle classi in maniera meno stringente, consentendo quindi una profilazione più flessibile e di conseguenza maggiormente interpretabile. Tra queste tecniche si potrebbe utilizzare l'analisi degli archetipi - introdotta da Cutler e Breiman (1994) - la quale ha lo scopo di rappresentare osservazioni di un set di dati multivariato come combinazioni convesse di punti estremi. L'individuazione degli archetipi - unità astratte ed estreme - si riferisce quindi alla possibilità di individuare dei comportamenti che denotano degli ideal-tipo.

Oltre questi risultati, il lavoro vuole anche mostrare come la SNA rappresenti una delle prospettive teoriche e metodologiche più adeguate a studiare gli effetti della struttura di relazioni non solo sulla governance ma anche sugli *outcomes*, così come per supportare la gestione degli stessi processi di governance (Cross *et al.*, 2002; Salvini, 2011). Inoltre, lo studio dei parametri relazionali può essere utile anche per riflettere sullo stato di salute delle reti e quindi sulle capacità e sulle modalità di governance adottate dai singoli soggetti, ciò porta a formulare precise indicazioni sulle azioni che eventualmente potrebbero essere intraprese al fine di migliorare l'azione della rete in quanto soggetto collettivo impegnato nella realizzazione di obiettivi condivisi (Krebs, Holley, 2006; Anklam, 2007; Valente *et al.*, 2015).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Ced-Ppn (1998) (a cura di), *Coordinamento transfrontaliero degli strumenti di pianificazione ambientale e territoriale riferiti alle aree protette ed alle zone sensibili*, Rapporto finale progetto Interreg, Dipartimento Interateneo Territorio.
- Aasetre J. (2006), *Perceptions of communication in Norwegian forest management*, «Forest Policy and Economics», 8(1), pp. 81–92.
- Abdi H., Williams, L. J. (2010), *Principal component analysis*, «WIREs Comp Stat», 2, pp. 433-459.
- Abrami A. (2000), *Il regime giuridico delle Aree Protette*, Giappichelli, Torino.
- Abrams P., Borrini-Feyerabend G., Gardner J. (2003). *Evaluating governance: a handbook to accompany a participatory process for a protected area*, Parks Canada and Tilcepa, Ottawa.
- Albanese F. (2010), *Beni Ambientali. Rapporto tra la valutazione d'incidenza e il nulla-osta del parco*, «Lexambiente.it», <http://lexambiente.it/materie/beni-ambientali/169-dottrina169/6718-beni-ambientali-rapporto-tra-la-valutazione-dincidenza-e-il-nulla-osta-del-parco.html>.
- Amatuturo E. (1997), *L'analisi delle reti sociali*, NIS, Roma.
- Aminzadeh B., Afshar D. (2004), *Urban parks and addiction*, «Journal of Urban Design», 9, pp. 73-87.
- Anaya F. C., Barbosa R. S., Zhouri A. (2014), “Conflicts between conservation units and traditional communities in a Brazilian tropical dry forest”, in A. Sanchez-Azofeifa, J. S. Powers, G. W. Fernandes, M. Quesada, (editors), *Tropical dry forests in the Americas: ecology, conservation, and management*, CRC Press, Boca Raton, Florida, USA, pp. 221-245
- Anklam P. (2007), *Net Work. A Practical Guide to Creating and Sustaining Networks at Work and in the World*, Butterworth-Heinemann, Oxford.
- Anzera G. (1999), *L'analisi dei reticoli sociali*, Euroma, Roma.

- Bagnasco A. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio: cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Barone V. Cimellaro D. (2015), *Valorizzazione "Smart" per le Aree Protette*, «Ecoscienza», n. 6, pp. 58-59.
- Beato F. (1999), *Parchi e società. Turismo sostenibile e sistemi locali*, Liguori, Napoli.
- Beato F. (2002), *Rischio e mutamento ambientale globale. Percorsi di sociologia dell'ambiente*, Franco Angeli, Milano
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Bedimo-Rung A., et al. (2005), *The significance of parks to physical activity and public health*, «American Journal of Preventative Medicine» 28, pp. 159-168.
- Beissinger S. R. (1990), *On the limits and directions of conservation biology*, «BioScience», 40, pp. 456-7.
- Bellarossa A. (2014), *Fuori dalla sfera pubblica e fuori dalla sfera privata: il nuovo soggetto sociale attraverso i beni comuni*, «Sociologia degli spazi e dei legami sociali», 2, 12.
- Bellizzoni A. (2001), «Rappresentazioni sociali e piani di vita nel Parco nazionale dei monti Sibillini», in F. Beato, G. Osti, L. Pellizzoni, *La nuova società creata dall'ambiente*, FrancoAngeli, Milano.
- Bevir M., Rhodes R.A.W. (2001), *Decentering British governance: from bureaucracy to network*, Paper to colloquium at the Institute of Governmental Studies, University of California, Berkeley, 9 March.
- Billaud J. P. (1986), *L'Etat nécessaire? Aménagement et corporatisme dans le MaraisPoitevin*, «Etudes Rurales», pp. 101-102.
- Bobbio L. (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari.
- Bobbio N. (1994), «La risoluzione negoziale dei conflitti ambientali», in AA.VV., *Di questo accordo lieto: sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 11-20.
- Bodin O. Crona B.I. (2009), *The role of social networks in natural resource governance: What relational patterns make a difference?*, «Global Environmental Change», 18, pp. 366-374.
- Bolasco S. (2013), *L'analisi automatica dei testi*, Carocci Editore, Roma.
- Bolund P., Hunhammar S. (1999), *Ecosystem services in urban areas*, «Ecological Economics», 29, pp. 293-301.

- Borgatti S. P., Mehra A., Brass D. J., Labianca G. (2009), *Network Analysis in the Social Sciences*, «Science», 323, 5916, pp. 892-895.
- Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C. (2002), *Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis*, Analytic Technologies, Harvard.
- Borrini-Feyerabend G. (1996), *Collaborative Management of Protected Areas: Tailoring the Approach to the Context*, IUCN Social Policy Group, Switzerland.
- Borrini-Feyerabend G., Farvar M.T., Nguinguiri J.C., Ndangang, V. (2000), *Co-management of Natural Resources: Organizing Negotiation and Learning by Doing Kasparek*, Heidelberg.
- Bramanti A., Ratti R. (2017), *La costruzione del capitale territoriale negli spazi di frontiera: verso una tipologia*, «Nuova serie», 18, pp. 4-22.
- Bruni L. (2005), *Felicità, economia e beni relazionali*, «Nuova Umanità», XXVII, 3-4, 159-160, pp. 543-565.
- Buono F., Pedaditi K., Carsjens G.j. (2012), *Local Community Participation in Italian National Parks Management: Theory versus Practice*, «Journal of Environmental Policy & Planning», 14, 2, pp. 189-208.
- Burt R.S. (1976), *Position in Networks*, «Social Forces», 55, 1, pp. 93-122.
- Butler J. (1990), *Gender trouble. Feminism and the subversion of identity*, Routledge, New York.
- Butler J. (1992), “Contingent Foundations: Feminism and the Question of Postmodernism,” in Judith Butler and Joan Scott (eds.), *Feminists Theorize the Political*, Routledge, London, pp. 3-21.
- Butler J. (1993), *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of “Sex”*, Routledge, New York.
- Buttel F. H. (1986), *Sociology and the environment: the winding road toward human ecology*, «International Social Science Journal», 38, 3.
- Cacciaguerra S. (1988), “Pianificazione e gestione dei parchi naturali: l’approccio integrato”, in F. Viola, *Pianificazione e gestione dei parchi naturali*, FrancoAngeli, Milano.
- Caderna A., (1975), *La distruzione della natura in Italia*, Einaudi, Torino.
- Capra S., Soppa S., (2002), *La governance nei parchi italiani*, «Sociologia urbana e rurale», 68, pp.99-114.
- Carpani G., et al. (a cura di) (2008), *Governance ambientale e politiche normative. L’attuazione del Protocollo di Kyoto*, Il Mulino, Bologna.
- Carr D.S., Williams D.R. (1993), *Understanding the role of ethnicity in outdoor recreation experiences*, «Journal of Leisure Research» 25, pp. 22-38.

- Catton W. R. Jr. (1989), *A Retrospective View of My Development as Environmental Sociologist*, «Organization & Environment», 21, 4, pp.471-477.
- Catton W. R. Jr. (1989), *Overshoot: The Ecological Basis of Revolutionary Change Urbana*, University of Illinois Press.
- Catton W. R. Jr., Dunlap R. E. (1978), *Environmental Sociology: a New Paradigm*, «The American Sociologist», 13, 1, pp. 41-49.
- Cavett M.E., et al. (1982), *Social philosophy and the development of Winnipeg's public parks*, «Urban History Review», 11, pp. 27-39.
- Ced-Ppn (1998), *La gestione partecipativa nei parchi naturali europei: un progetto di studio e sperimentazione*, «Parchi», 24, giugno, pp. 83-85.
- Ceruti M. (2002), *Governance e diritto ambientale*, «Sociologia Urbana e Rurale», 68.
- Chiarullo L. (2005), *Governance e partecipazione. Il caso del Parco dell'Alta Murgia*, «Equilibri», 9, 2, pp. 417-432.
- Chiesi A. (1980), *L'analisi dei reticoli sociali: teoria e metodi*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 2, pp. 291-310.
- Chiesi A. (1981), *L'analisi dei reticoli sociali: un'introduzione alle tecniche*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 4.
- Chiesi A. (1996), *Attori e relazioni tra attori mediante l'analisi dei reticoli multipli*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 1.
- Chiesi A. (1999), *L'analisi dei reticoli*. FrancoAngeli, Milano.
- Chiesura A. (2004), *The role of urban parks for the sustainable city*, «Landscape and Urban Planning» 68, pp. 129-138.
- Christie P., White A. (2007), "Best practices in governance and enforcement of marine protected areas: an overview", in *FAO Expert Workshop on Marine Protected Areas and Fisheries Management: Review of Issues and Considerations*, FAO, Rome.
- Church J. A., et al. (2004), *Estimates of the regional distribution of sea-level rise over the 1950 to 2000 period*, «Climatic Changes», 17, pp. 2609-2625.
- Cicin-Sain B., Belfiore S. (2003), *Linking marine protected areas to integrated coastal and ocean management: a review of theory and practice*, «Ocean and Coastal Management», 48, pp. 847- 868.
- Collins R. (1988), *Theoretical Sociology*, Harcourt Brace, Orlando; trad. it. (1992) *Teorie Sociologiche*, Il Mulino Bologna.

- Commissione Europea (2017), *Settima relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale*, Bruxelles, Belgio.
- Commissione Europea, (2009), *Il ruolo della natura nei cambiamenti climatici*, Unione Europea, Bruxelles.
- Commission of the European Communities (2001), *European Governance. A White Paper*, European Communities, Bruxelles.
- Cordaz D. (2007), "Lessico delle reti", In A. Salvini, *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi ed applicazioni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 21-79.
- Corona M. (2015), *I misteri della montagna*, Mondadori, Milano.
- Corradi V. (2008), *Verso un approccio integrato allo studio delle risorse naturali comuni. Teoria dei commons e sociologia dell'ambiente*, «Studi di Sociologia», 46, 2, pp. 181-204.
- Cranz G. (1982), *The politics of park design: A history of urban parks*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Cranz G., Boland M. (2003), *The ecological park as an emerging type*, «Places», 15, pp. 44-47.
- Cranz G., Boland M. (2004), *Defining the sustainable park: A fifth model for urban parks*, «Landscape Journal», 23, pp. 102-120.
- Cross R., Borgatti S.P., Parker A. (2002), *Making Invisible Work Visible: Using Social Network Analysis to Support Strategic Collaboration*, «California Management Review», 44, 2, pp. 25-46.
- Crutzen P. J. (2006), *Albedo enhancement by stratospheric sulfur injections: A contribution to resolve a policy dilemma*, «Climatic Change», 77, pp. 211–220.
- Csardi G., Nepusz T. (2006), *The igraph software package for complex network research*, «InterJournal», Complex Systems, p. 1695.
- Cutler A., Breiman, L. (1994). *Archetypal Analysis*, «Technometrics», 36,4, pp. 338-347.
- Daily G.C. (1997), *Nature's services: Societal dependence on natural ecosystems*, Island Press, Washington.
- Della Setta R. (2002), *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista*, Franco Angeli, Milano.
- Della Valentina G. (2011), *Storia dell'Ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Bruno Mondadori, Milano-Torino.
- Desideri C., Fonderico F. (1998), *I parchi per la protezione della natura*, Giuffrè, Milano.
- Di Nicola P. (1998), *La rete: metafora dell'appartenenza*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Plinio G. (2002), *Il nulla-osta dell'Ente parco*, «Rivistambiente», 1.

- Diegues A. C. (2004), *O Mito moderno da natureza intocada*. Hucitec, São Paulo, Brazil.
- Domene E., et al. (2005), *Urbanization and sustainable resource use: The case of garden watering in the metropolitan region of Barcelona*, «Urban Geography», 26, pp. 520-535.
- Dowie M. (2009), *Conservation Refuges: The hundred-year conflict between global conservation and native people*, Massachusetts Institute of Technology, Boston.
- Dudley N. (2008) (a cura di), *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*, IUCN, Gland.
- Dudley N., Stolton S. (2012), *Protected Landscapes and Wild Biodiversity (Values of Protected Landscapes and Seascapes Series, vol 3*, IUCN, Gland.
- Duncan O. D. (1964), “Social organization and the ecosystem”, In F. Robert, *Handbook of Modern Sociology*, McNaUNew York, pp. 36-82.
- Dunlap R. E., Catton, W. R. (1983), *What environmental sociologists have in common (whether concerned with “built” or “natural” environment)*, «SocioL Inquiry», 53, 2-3, pp. 113-35.
- Durant R.F., Fiorino D.J., O’Leary R. (2004) (a cura di), *Environmental Governance Reconsidered. Challenges, Choices, and Opportunities*, MIT Press, Cambridge.
- Eben M. (2006), “Public participation during the sites selection for the Natura 2000 in Germany: The Bavarian case”, in S. Stoll-Kleemann, M. Welp (a cura di), *Stakeholder Dialogues in Natural Resources Management: Theory and Practice*, pp. 261–278, Springer, Berlin.
- Ehrlich P. R., Wilson E. O. (1991), *Biodiversity studies: science and policy*, «Science», N. Y., 253, pp. 758-61.
- Emirbayer M., Goodwin J. (1994), *Network analysis, culture and the problem of agency*, «American Journal of Sociology», 99, pp. 1411-1454.
- Ervin J. (2003), *WWF: Rapid assessment and prioritization of protected area management (RAPPAM) methodology*, WWF, Gland.
- Ewert A.W., et al. (1993), *Culture, conflict and communications at the wildlands-urban interface*, Westview Press, Boulder.
- Farber S., Costanza R., Wilson M.A. (2002), *Economic and ecological concepts for valuing ecosystem services*, «Ecological Economics» 41, pp. 375-392.
- Federparchi (2009), *L’oro verde d’Italia. Percorsi, esperienze e valori del sistema delle aree naturali protette*, Roma.
- Federparchi (2013), *Parchi come luogo di incontro tra green economy e green society*, Roma.

- Ferroni F. (2001), *Dopo dieci anni di 394. Opinioni e considerazioni di Enzo Valbonesi, Giulio Ielardi, Enrico Borghi, Carlo Desideri, Franco Ferroni e Renzo Meschino*, «Parchi», pp. 18-22.
- Floyd M.F., Shinen K.J. (1999), *Convergence and divergence in leisure style among whites and African Americans: Towards an interracial contact hypothesis*, «Journal of Leisure Research» 31, pp. 359-384.
- Galetti L. (2017), “Introduzione”, in Ministero dell’Ambiente, *Natura e Cultura. Le aree protette, luoghi di turismo sostenibile*, Ministero dell’Ambiente, Roma.
- Gambino R. (1994) (a cura di), *Parchi naturali europei. Dal piano alla gestione*, NIS, Roma.
- Gasparini A. (2000), *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Carocci, Roma.
- Gherghi M., Lauro C. N., (2010), *Appunti di Analisi dei Dati Multidimensionali. Metodologia ed esempi*, RCE Multimedia, Napoli.
- Giacomini V., Romani V. (1992), *Uomini e parchi*, Franco Angeli, Milano.
- Giddens A. (1984), *The constitution of society. Outline of the theory of structuration*, Cambridge-Oxford.
- Giuntarelli P. (2001), *Parchi, politiche ambientali e globalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- Gobster P.H. (2001), *Visions of nature: Conflict and compatibility in urban park restoration*, «Landscape and Urban Planning», 56, pp. 35-51.
- Gobster P.H. (2002), *Managing urban parks for racially and ethnically diverse clientele*, «Leisure Sciences». 24, pp. 143-159.
- Gordon D.L.A. (2002), *Todd and the origins of the park system in Canada’s capital*, «Journal of Planning History», 1, pp. 29-57.
- Graham J., Amos B., Plumtre T.W. (2003), *Governance principles for protected areas in the 21st century*, Institute on Governance, Ontario.
- Grossetti M. (2005), *Where do social relations come from? A study of personal networks in the Toulouse area of France*, «Social Networks», 27, pp. 289-300.
- Gubert R. (1987), “Territorio”, in F. Demarchi, A. Ellena e B. Cattarinussi, (a cura di), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Paoline, Milano, pp. 2206- 2211.
- Hanneman R. A., Riddle M. (2005), *Introduction to Social Network Methods*, University of California, Riverside.
- Hawley A. (1950), *Human Ecology: A Theory of Community Structure*, Ronald Press, U.S.

- Hockings M., Stolton S., Leverington F., Dudley, N., Courrau J. (2006), *Evaluating Effectiveness: A Framework for Assessing Management Effectiveness of Protected Areas*, 2nd Ed., IUCN, Gland.
- Holec N., Brunet-Jolivad G. (1999) (a cura di), *Gouvernance. Dossier Documentaire*, Ministère de l'équipement, des transports et du logement, Direction Générale de l'Urbanisme, de l'habitat et de la construction, Paris.
- Hough M. (1994), "Design with city nature" In R.H. Platt, R.A. Rowntree, P.C. Muick, *The ecological city: Preserving and restoring urban biodiversity*, The University of Massachusetts Press, Amherst.
- Hougnier C., Colding J., Söderqvist T. (2005), *Economic valuation of a seed dispersal service in the Stockholm national urban park*, «Ecological Economics» 59, pp. 364-374.
- Huang H., *et al.* (2002), "Collective action toward a sustainable city", in P. Evans, *Livable cities: Urban struggles for livelihood and sustainability*, University of California Press, Berkeley, pp. 67-94.
- Husson F., Sebastien L., Jérôme P. (2017), *Exploratory Multivariate Analysis by Example Using R*. 2nd ed. Boca Raton, Chapman Florida.
- Hutchison R. (1987), *Ethnicity and urban recreation: Whites, blacks and Hispanics in Chicago's public parks*, «Journal of Leisure Research», 19, pp. 205-222.
- IUCN (1994), *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*.
- IUCN (1996), *Resolutions and recommendations*, World Conservation Congress, Montreal (Canada), 13-23 October 1996.
- IUCN (2007), *Consejería de Medio Ambiente of Junta de Andalusia, Use of the IUCN protected areas management categories in the Mediterranean region*, Gland, Switzerland and Malaga.
- IUCN (2012), *IUCN Annual Report. Nature + towards nature-based solution*.
- IUCN (2016), *Protected Planet Report 2016*.
- Jacobs J. (1961), *Death and life of great American cities*, Random House, New York.
- Jessop R.D. (1998), *The Rise of Governance and the Risks of Failure: the Case of Economic Development*, «International Social Science Journal», 50, 155, p. 29-45.
- Jessop R.D. (2006), "Governance failure", In *Encyclopedia of governance*, Sage, London, pp. 381-382.
- Johnson C.Y., *et al.* (1998), *Wildland recreation in the rural south: An examination of marginality and ethnicity theory*, «Journal of Leisure Research», 30, pp. 101-120.

- Keulartz J. (2008), *Legitimacy for ecological restoration in a multilevel governance context: Changes and challenges Society for Ecological Restoration. Towards a Sustainable Future for European Ecosystems*, Proceedings of the 6th European Conference on Ecological Restoration, Ghent, Belgium, 8–12 September, pp. 146–161, Society for Ecological Restoration Ghent.
- Kreb V., Holley J. (2006), *Building Smart Communities Through Network Weaving*, www.orgnet.com.
- Lanzavicchia S. (1982), “Ambiente e opinione pubblica” in Schmidt di Friedberg P. (a cura di), *L'impresa e l'ambiente*, ETAS, Milano, pp. 101-141.
- Laurajane S. (2006), *Uses of Heritage*, Routledge, London.
- Law J., Mol A. (2008), “The actor-enacted: Cumbrian sheep in 2001”, In L. Malafouris, C. Knappett (a cura di), *Material Agency: Towards a Non-Anthropocentric Approach*, Springer, New York, pp. 57–77.
- Le Galès P. (1997), “Approcci strategici alla pianificazione territoriale. Commenti da una prospettiva francese”, in P. Perrulli (a cura di), *Pianificazione strategica*, Daest, Venezia, pp. 37-63
- Le Galès P. (1998), Regulation and Governance in European Cities, «International Journal of Urban and Regional Research», 22, 3, pp. 482-506.
- Lee R.G. (1972), “The social definition of outdoor recreation places”, In W.R. Burch, N. Cheek, L. Taylor, *Social behavior, natural resources and environment*, Harper Row, New York, pp. 68-84.
- Legge n. 394 (1991), *Legge quadro sulle aree protette*.
- Lehr J.C. (2001), *The origins and development of Manitoba's provincial park system*, «Prairie Forum», 2, pp. 241-256.
- Leone G. (1999), *L'uomo, la città, l'ambiente*, UTET, Torino.
- Lewanski R. (1997), *Governare l'ambiente. Attori e processi della politica ambientale*, Il Mulino, Bologna.
- Liberti M. (2006), *Le Aree Protette. Breve storia della tutela diretta del territorio*, http://www.instoria.it/home/aree_protette.htm.
- Machlis G. E. (1989), “Managing parks as human ecosystems”, In I. Altman, E. H. Zube, *Public Places and Spaces*, Vol. 10 (HBE Series), Plenum Publishing Company, New York, pp. 255-73.

- Machlis G. E. (1991), *The contribution of sociology to biodiversity research and management*, «Biological Conservation», 64, pp.161-170.
- Machlis G. E., Tichnell, D. L. (1985), *The State of the World's Parks. An International Assessment for Resource Management, Policy and Research*. Westview Press, Boulder.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnier A., Russo P. (2002), *Sociologia dei sistemi urbani*, Il Mulino, Bologna.
- Marchetti M.C. (2011), *I beni relazionali. La natura dei beni relazionali e i loro effetti sulla società moderna*, «Labus. Laboratorio per la sussidiarietà», <http://www.labsus.org/2011/07/i-beni-relazionali-2/>.
- Marino D. (2014), *Il nostro capitale. Per una contabilità ambientale dei Parchi Nazionali italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Marsden V.P. (2005), “Recent developments in Network Measurement”, In P. J Carrington, J. Scott, S. Wasserman, *Models and Methods in Social Network Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Martinelli F. (1993), *Parchi regionali urbani: problemi dell'utenza*, «Sociologia e Ricerca Sociale», 41, pp. 152-164.
- Martínez-Ramos M., Ortiz-Rodríguez I. A., Piñero D., Dirzo R., Sarukhán J. (2016), *Anthropogenic disturbances jeopardize biodiversity conservation within tropical rainforest reserves*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 113,19, pp. 5323-5328.
- Martinotti G. (1999), *La dimensione metropolitana*, il Mulino, Bologna.
- Mattioli F., Anzera G., Toschi L. (2014), *Teoria e ricerca nell'analisi delle reti sociali*, EUROMA, Roma.
- Maver I. (1998), *Glasgow's public parks and the community, 1850-1914; a case study in Scottish civic interventionism*, «Urban History» 25, pp. 323-347.
- May J., Rogerson C.M. (1995), *Poverty and sustainable cities in south Africa: The role of urban cultivation*, «Habitat International», 19, pp. 165-181.
- Mazzette A. (1994), *L'esile ambiente*, FrancoAngeli, Milano.
- McCleave J., et al. (2006), *The New Zealand people-park relationship: An exploratory model*, «Society and natural Resources», 19, pp. 547-561
- McInroy N. (2000), *Urban regeneration and public space: The story of an urban park*, «Space and Polity», 4, pp. 23-40.40

- McIntire E. (1981), *The un-making of a park concept*, «Transition: The Quarterly Journal of Socially and Ethically Responsible Geographers», 11, pp. 7-12.
- MEA (2005), *Ecosystems and Human Well-being: General Synthesis*.
- Mela A. (2002), Governance, territorio, ambiente: i termini del dibattito sociologico, «Sociologia Urbana E Rurale», 68, pp. 41-61.
- Melandri E. (1987), *Parchi e riserve naturali*, Maggioli, Rimini.
- Melotti D., Toselli P. (1989), *Missione ambiente 1988. Parchi nazionali: un'emergenza sconosciuta o ignorata?*, «L'Ippogrigo», II, n. 2.
- Menéndez J.F.R. (1998), *Nature and the city, The Parque del Oeste and the expansion of nineteenth-century Madrid*, «Urban History», 25, pp. 189-210.
- Migliorini F., Moriani G., Vallerini L. (1999), *Parchi Naturali*, Franco Muzzio Editore, Padova.
- Minervini D., Scotti I. (2014), Connessioni performative: modernizzazione ecologica e comunità locali, «Quaderni di Sociologia», 66, pp. 137-147.
- Ministero dell'Ambiente (2003), *AP. Il sistema nazionale delle aree protette nel quadro europeo: classificazione, pianificazione e gestione*, ALINEA Editrice, Firenze.
- Ministero dell'Ambiente (2010), *Elenco ufficiale delle aree naturali protette*
- Ministero dell'Ambiente (2013), *Parchi Nazionali: dal capitale naturale alla contabilità ambientale*.
- Ministero dell'Ambiente (2017a), *Natura e Cultura. Le aree protette, luoghi di turismo sostenibile*, Ministero dell'Ambiente, Roma.
- Ministero dell'Ambiente (2017b), *Aree protette italiane in cifre*, Ministero dell'Ambiente, Roma.
- Moschini R. (2002), *Parchi alla prova. Nei cambi di fare relativi al governo nazionale, regionale e comunitario*, «Speciale Parchi», 35, pp. 11-67.
- National Academy of Sciences (1988), *Biodiversity*, The National Academies Press, Washington, DC.
- Niccolini F. (2012), «L'organizzazione delle aree protette italiane. La “chiave” sistemica», in C. Ciappei, G. Padroni (a cura di), *Le imprese nel rilancio competitivo del Made e Service in Italy: settori a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Office of Technology Assessment (1987), *Technologies to Maintain Biological Diversity*. Government Printing Office, Washington.
- Oguz D. (2000), *User surveys of Ankara's urban parks*, «Landscape and Urban Planning», 52, pp. 165-171.

- Oltremari J.V., Jackson R.G. (2006), *Conflicts, perceptions, and expectations of indigenous communities associated with natural areas in Chile*, «Natural Areas Journal», 26, pp. 215-220.
- Osti G. (1992), *La natura in vetrina. Le basi sociali del consenso per i parchi naturali*, FrancoAngeli, Milano.
- Osti G. (1994), “Forme di legittimazione sociale nel governo dell’ambiente”, in L. Pellizzoni, D. Ungaro, *Decidere l’ambiente. Opzioni tecnologiche e gestione delle risorse*, FrancoAngeli, Milano.
- Osti G. (2010), *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Osti G., Pellizzoni L. (2002) (a cura di), *Governance e ambiente in Italia*, numero monografico di «Sociologia Urbana e Rurale», n. 68.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons. The Evolutions of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ostrom E., Gardner R., Walker J. (1994), *Rules, Games, & Common-Pool Resources*, The University of Michigan Press, Ann Arbor (MI).
- Paavola J. (2004), *Protected areas governance and justice: Theory and the European Unions Habitats Directive*, «Environmental Science», 1(1), pp. 59–77.
- Paddeu S. (2003), “Il parco dell’Asinara: un esperimento in corso”, «Sociologia Urbana E Rurale», 70, pp. 71- 101.
- Palladino S. (1987), *Lista delle aree naturali protette in Italia*, Centro di Studio per la Genetica evolutiva, CNR (Roma).
- Parisio V. (1992), “Commento alla legge 394/1991”, in G. Schiesaro (a cura di), *Aree naturali protette*, Milano, p. 113.
- Pasqui G. (2002), *Democrazia locale e territoriale. Legittimazione, partecipazione, decisione*, Paper, IV Conferenza SIU, 24-25 Gennaio, Napoli.
- Pavlikakis G.E., Tsihrintzis V.A. (2006), *Perceptions and preferences of the local population in eastern Macedonia and thrice national park in Greece*, «Landscape and Urban Planning», 77, pp. 1-16.
- Payne L.L., et al. (2002), *An examination of park preferences and behaviors among urban residents: The role of residential location, race and age*, «Leisure Sciences», 24, pp. 181-198.
- Peano A. (2001), “Rapporti tra il piano del parco e pianificazione del contesto”, in F. Balletti (a cura di), *Il parco tra natura e cultura. Conoscenza e progetto in contesti ad alta antropizzazione*, De Ferrari, Genova.

- Peano A. Negrini G. (1998), “Parchi europei, sostenibilità e sviluppo locale”, in A. Magnaghi (a cura di), *Territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*, Masson, Milano.
- Peano A., Gambino R., Negrini G. (1993), “Pianificazione e protezione degli spazi naturali”, in A. Peano (a cura di), *Insegnamento, ricerca e pratica in urbanistica*, Quaderno del Dipartimento Interateneo Territorio, 6, Cortina, Torino.
- Pellegrini F., Soda G. (2002), *Sviluppo locale e approccio strategico in contesti deboli e marginali*, Paper, IV conferenza SIU, 24-25 gennaio, Napoli.
- Pellizzoni L., Osti G. (1993), *Democrazia e cooperazione nella tutela dell'ambiente*, «Quaderni di Sociologia», 21, pp. 113-143.
- Perez-Verdin, G., Lee, *et al.* (2004), *Outdoor recreation in a protected area in southern Durango, Mexico: Analysis of local residents' perceptions*, «Society and Natural Resources», 17, pp. 897-910.
- Petts J., Leach B. (2000), *Evaluating Methods for Public Participation: A Literature Review*, R&D Technical report: E2-030, Environmental Agency, Bristol.
- Pezzoli K. (2000), *Human settlements and planning for ecological sustainability*, The MIT Press, Cambridge.
- Piccioni L. (2016), *Il volto amato della patria*, Temi, Trento.
- Pincetl S., Gearin E. (2005), *The reinvention of public green space*, «Urban Geography», 26, pp. 365-384.
- Piselli F. (1995), *RETI. L'analisi dei network nelle scienze sociali*, Donzelli Editore, Roma.
- Piva G. (2005), *I parchi nel Terzo Millennio. Regioni e necessità delle Aree Naturali Protette*, Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Protectedplanet (2018), *World Database on Protected Areas User Manual 1.5*.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Quattrone G. (2003), *La gestione partecipata delle aree protette*, FrancoAngeli, Milano.
- Raimondo F. (2005), “Aree protette e conservazione della flora e della vegetazione”, in G. Piva, *I parchi nel Terzo Millennio. Regioni e necessità delle Aree Naturali Protette*, Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Raymond W. (1958), *Culture and Society, 1780-1950*, Harper & Row, New York.
- Redford K., Brandon K., Sanderson S. E. (1998), “Parks in peril: people, politics, and protected areas”, in K. Brandon, K. H. Redford, S. E. Sanderson, (editors), *Nature Conservancy*, Island, Washington, D.C. USA, pp. 455-464 .

- Rhodes R. A. W. (1997), *Understanding governance. Policy networks, governance, reflexivity and accountability*, Open University Press, Buckingham.
- Rodotà S. (2013), *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*, Il Mulino, Bologna.
- Ronchi E. (1998), *Relazione introduttiva del Ministro dell'Ambiente*, <http://www.parks.it/federparchi/confnaz/ronchi2.html>.
- Rosenzweig R., Blackmar E. (1992), *The park and the people*, Cornell University Press, Ithaca.
- Rossi G. (2002), *Il Parco della Caffarella*, Tesi di Laurea, Università La Sapienza.
- Salvia F. (1992), *Attività amministrativa e discrezionalità tecnica*, «Diritto processuale amministrativo», 4, pp. 685-712.
- Salvini A. (2005), *Analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*, PLUS, Pisa.
- Salvini A. (2007), *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Salvini A. (2011), *Dentro le reti. Forme e processi della Network Governance*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 4, pp. 39-58.
- Savard J. P., *et al.* (2000), *Biodiversity concepts and urban ecosystems*, «Landscape and Urban Planning», 48, pp. 131-142.
- Savelli A. (1997), «Dai recinti alle reti. Uomo e tecnologia nelle relazioni turistiche», in P. Guidicini, V. Sgroi, *Valori, territori e ambiente*, FrancoAngeli, Milano.
- Scavo A. (2015), *Governare le reti. La multi-network governance*, FrancoAngeli, Milano.
- Schwartz K.Z.S. (2006), «*Masters in our native place*»: *The politics of Latvian national parks on the road from communism to "Europe"*, «Political Geography», 25, pp. 42-71.
- Scott J. (1991), *Social Network Analysis. A Handbook*, Sage, London.
- Scott J. (1997), *L'analisi delle reti sociali*, (a cura di) E. Amato, Carocci, Roma.
- Shinew K.J., Floyd M.F., Parry D. (2004), *Understanding the relationship between race and leisure activities and constraints: Exploring an alternative framework*, «Leisure Sciences», 26, pp. 181-199.
- Smardon R.C., Faust B.B. (2006), *Introduction: International policy in the biosphere reserves of Mexico's Yucatan peninsula*, «Landscape and Urban Planning», 74, pp. 160-192.
- Soares-Filho BS *et al.* (2010), *Role of Brazilian Amazon protected areas in climate change mitigation*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 107, 24, pp. 10821–10826.
- Soulé M. E. (1991), *Conservation: tactics for a constant crisis*, «Science», 253, 5021, pp.718-50.

- Soulè M. E., Kohm, K. A. (1989) (a cura di), *Research Priorities for Conservation Biology*, Island Press, Washington.
- Stoll-Kleemann S. (2001), *Barriers to nature conservation in Germany: A model explaining opposition to protected areas*, «Journal of Environmental Psychology», 21(4), pp. 369–385.
- Strassoldo R. (1989), “Sistemi sociali e ambiente. Le analisi ecologiche in sociologia”, in F. Martinelli, *I sociologi e l'ambiente*, Bulzoni, Roma.
- Tacchi E. M. (2011), *Ambiente e società. Le prospettive teoriche*, Carocci, Roma.
- Tallone G. (2007), *I parchi come sistema. Politiche e reti per un nuovo ruolo delle aree protette*, Edizioni ETS, Pisa.
- Tassi F. (1982), *Parco nazionale d'Abruzzo in Touring club italiano*, «Parchi e riserve naturali in Italia», Milano, Touring club italiano.
- Tassi F. (1984), “Situazione dei parchi nazionali italiani”, in Aa.Vv., *I parchi del Trentino. Quale esistenza, quale futuro?* Trento, Tip. Varese.
- Terborgh J., van Schaik C., Davenport L., Rao M. (2002), *Making parks work: strategies for preserving tropical nature*, Island, Washington, D.C., USA.
- Thomas K. (1991), *Man and the natural world: changing attitudes in England 1500-1800*, Penguin, London, UK.
- Tierney P.T., et al. (2001), *Cultural diversity in use of undeveloped natural areas by Los Angeles county residents*, «Tourism Management», 22, pp. 271-277.
- Tinsley H.E.A., et al. (2002), *Park usage, social milieu and psychosocial benefits of park use reported by older urban park users from four ethnic groups*, «Leisure Sciences», 24, pp. 199-218.
- Tomasin A. (1990), *L'ipotesi del parco del delta del Po*, «Quaderni della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo».
- Tomaszewski A. (2002), *Towards a pluralistic philosophy of conservation*, in Estrategias relativas al patrimonio cultural mundial. La salvaguarda en un mundo globalizado. Principios, practicas y perspectivas. 13th ICOMOS General Assembly and Scientific Symposium. Actas. Comité Nacional Español del ICOMOS, Madrid, pp. 212-215.
- Treccani (2018a), *Regione e aree protette*, http://www.treccani.it/enciclopedia/regione-e-aree-protette_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/ (Ultimo accesso: 28/11/2018).

- Treccani (2018b), *Performatività territoriale*,
http://www.treccani.it/enciclopedia/performativita-territoriale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ (Ultimo accesso: 28/11/2018).
- Trobia A., Milia V. (2011), *Social network analysis. Approcci, tecniche e nuove applicazioni*, Carocci, Roma.
- Tuan Y.F. (1977), *Space and place: the perspective of experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis London.
- Uhlaner C. (1989), *Relational Goods and Participation: Incorporating Sociality into a Theory of Rational Action*, «Public Choice», 62, pp. 253-285.
- Umbach E. (1989). *Socioeconomic systems as causal factors in the dynamics of ecosystems*, «Ecological Model», 46, pp. 305-10.
- UNEP-WCMC (2016), *Word Database on Protected Areas*.
- Unioncamere (2017), *Aree protette italiane in cifre*.
- Valente T.V., Palinkas L.A., Czaja S., Chu K., Brown C.H. (2015), *Social network analysis for program implementation*, «PLOSone», 10(6), e0131712.
- Vargiu A. (2001), *Il nodo mancante. Guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Videssot R. (2005), “Le ragioni della coservazione della natura”, in G. Piva, *I parchi nel Terzo Millennio. Regioni e necessità delle Aree Naturali Protette*, Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Vinci I. (2007), *Piani e politiche territoriali in aree di parco. Cinque modelli di innovazione a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Washburn R.F. (1978), *Black under participation in wildland recreation: Alternative explanations*, «Leisure Sciences» 2, pp. 201-210.
- Wasserman S., Faber A. D. (2001), “Social Support and Social Network: Synthesis and Review”, in J. A. Levy, B. A. Pescosolido, *Social Network and Health*, Jai Press, Oxford.
- Wasserman S., Faust K. (1994), *Social Network Analysis. Methods and Application*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wellman B., Berkowitz S.D. (1988), *Social Structure*, Cambridge University Press, Cambridge.
- West P.C. (1989), *Urban region parks and black minorities: Subculture, marginality and interracial relations in park use in the Detroit metropolitan area*, «Leisure Sciences», 11, pp. 11-28.

- Western D., Pearl M. C., Pimm S. L., Walker B., Atkinson I., Woodruff D. S. (1989), “An agenda for conservation action”, In D. Western & M. Pearl, *Conservation for the Twenty-first Century*, Oxford University Press, New York, pp. 304-23.
- White H., Boorman S., Breiger, R. (1976), *Social Structure from Multiple Networks. I. Blockmodels of Roles and Positions*, «American Journal of Sociology», 81, 4, pp. 730-780.
- WWF (2016), *25 anni fa la Legge quadro sulle aree naturali protette*, <https://www.wwf.it/news/?26840/25-anni-fa-la-Legge-quadro-sulle-aree-naturali-protette>
- Yingcai W., Provan T., Furu Wei, Shixia Liu, Kwan-Liu Ma (2011), *Semantic-Preserving Word Clouds by Seam Carving*, «Computer Graphic forum», 30, 3, pp. 741-750.
- Zani S., Cerioli A. (2007), *Analisi dei dati: data mining per le decisioni*, Giuffrè Editore, Milano.
- Zerner C. (2003) (a cura di), *Culture and the Question of Rights: Forests, Coasts, and Seas in Southeast Asia*, Duke University Press, North Carolina and London.